

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

L'Unità - Giovedì 11 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

La «meritocrazia» sbarca in Campidoglio, ma per ora è lotta con le organizzazioni sindacali

Comune, lotta per la carriera

RACHELE GONNELLI

■ La meritocrazia sbarca in Campidoglio con il pugnale tra i denti. L'assessore al personale Renzo Lusetti e il capo di gabinetto Pietro Barrera la vogliono infatti «sul modello dell'esercito, rigida e selettiva». Insomma, *à la guerre comme à la guerre*. Barrera e Lusetti ne hanno parlato intervenendo ieri al convegno «Quale ordinamento professionale per gli enti locali». Lusetti dice che «esistono ancora resistenze da parte dei sindacati». «Ad esempio - spiega - il 15 per cento dei dipendenti fino all'ottavo livello non dirigenziale ha diritto ad incentivi ma i sindacati questo fondo, che per il '96 di 5 miliardi, lo vorrebbero ripartire equamente tra lavoratori. Le resistenze nascono anche dal rischio clientelare ma definiti i criteri a fine anno distribuiremo questi incentivi». «Dobbiamo fare autocritica - ha aggiunto Barrera - ma anche i sindacati debbono farla. Oltre al fondino c'è un premio per i dipendenti non dirigenti con responsabilità. Purtroppo c'è ancora una consuetudine di fondo a guardare con diffidenza la meritocrazia». E per entrambi vanno reintrodotti i concorsi interni. E proprio su questo un emendamento del Comune di Roma è stato presentato ai ministri dell'Interno e della Funzione pubblica da inserire nel decreto Maroni.



Sandro Marinelli

■ Il capo di gabinetto del sindaco ha una sua idea di come privilegiare l'impegno dei dipendenti pubblici, compresi quelli del Campidoglio. L'idea, «per ridare autonomia ed efficienza attraverso contratti integrativi di lavoro», è di quelle destinate a far discutere. Barrera la sintetizza così: «Il modello dovrà ispirarsi alle forze armate. Una piramide con una concorsualità interna brutalmente selettiva, di alto livello, come le scuole di guerra».

Susi, cosa intende con questo riferimento guerresco?
Io sono un pacifista, non un fanatico delle forze armate. E non voglio militarizzare il pubblico impiego, scherziamo? Ma sogno un modello di organizzazione piramidale nella pubblica amministrazione con una progressione di carriera fortemente selettiva. Mi spiego. Attualmente i 27.500 dipendenti capitolini occupano sempre più ruoli tecnici. Sono cioè avvocati, ingegneri, architetti e sempre meno operai. Ma i concorsi interni non si possono più fare, per legge. Se qualcuno vuole andare avanti deve partecipare ai concorsi esterni insieme a decine di migliaia di altri aspiranti. Così non è possibile andare avanti. Bisogna uscire dall'alternativa secca per cui o si abolisce la carriera interna o si torna al vecchio sistema basato sull'anzianità di servizio e su automatismi burocratici. Ma è una

L'INTERVISTA
Il capo di gabinetto:
«Meno burocratizzazione
Premiare i più capaci»

battaglia legislativa.

El'esercito cosa c'entra?

Sogno un meccanismo rigidamente selettivo in base al quale su mille capitani solo 500 sono destinati a diventare maggiori e gli altri devono rassegnarsi a restare capitani per tutta la vita. Un meccanismo che premi i più capaci e la responsabilità.

Ma non c'era già un'intesa su questo con i sindacati?

Non c'entra nulla. Questo è un problema legislativo. Bisogna uscire da forme di appiattimento per arrivare a una piramide con la base larga. È l'unico modo per riportare l'ambizione della carriera nella pubblica amministrazione: solo con la concorrenza i migliori si fanno avanti. Nelle scuole di guerra i corsi d'aggiornamento sono continui e non sono come certi corsi in cui se si studia o non si studia è uguale. Sono duri, impegnativi, puoi essere bocciato. L'obiettivo è riportare la

competizione dentro la pubblica amministrazione. Del resto l'articolo 36 della Costituzione dice che le retribuzioni devono corrispondere alla quantità e alla qualità del lavoro svolto. Non come ora nel pubblico impiego, dove qualità lavoro e retribuzione sono due variabili indipendenti. Non si può avere una struttura da guerra con le baionette per affrontare i problemi del Duemila, è ridicolo.

E questo è l'unico modo?

Il mio modello ideale resta quello di piccoli uffici di staff con mansioni ben chiare. Ma il modello legislativo è: pochi generali e migliaia di soldati semplici. E premiare l'impegno individuale. E ho anche un'autocritica da fare su questo. Ancora in Comune non abbiamo attuato i progetti per premiare la produttività. Sono pochi spiccioli, ma non è stato ancora realizzato. Il problema di fondo, però, come spiegavo, è più vasto.

L'INTERVISTA
Il sindacalista:
«Non servono più capetti
ma più riqualificazione»

■ Al sindacato piace poco la ricetta da accademia militare lanciata ieri da Lusetti e Barrera per rendere più efficiente la «macchina» capitolina. Sergio Leoni, membro della Rsu e dell'esecutivo Cgil Comune di Roma, oltre che fresco di nomina nella segreteria della Funzione Pubblica Cgil del Lazio, si fa portavoce delle preoccupazioni dei 27 mila dipendenti comunali. «Suona strano - dice - questo richiamo alla gerarchia».

Perché, non vi piace una struttura piramidale?

Abbiamo firmato un accordo proprio con l'assessore al personale Lusetti, di recente. Che è stato recepito anche dalla controparte, l'agenzia Aran, e che attendiamo ancora sia messo in attuazione. Farebbero meglio, Barrera e Lusetti, a risponderci su quell'accordo, per evitare una rottura a settembre e un confronto duro con i sindacati. Noi non firmiamo assegni a vuoto e lui?

E poi la gerarchia non è cosa nuova nella pubblica amministrazione. Anche in Campidoglio ci sono sempre stati i dirigenti con «penacchio» e quelli senza. Casomai quello che manca è la flessibilità per passare da un'area professionale all'altra. E mancano riconoscimenti che valorizzino effettivamente la professionalità, intesa come specializzazione e responsabilità».

Allora è vero che dei problemi esistono...

Sì e il primo è un problema occupazionale. Il consiglio comunale ha licenziato la nuova dotazione organica del Comune, inserendo anche nuovi profili professionali e nuove aree come quella telematica. La dotazione dovrebbe essere di 34.500 addetti, siamo circa 27.500, quindi c'è un saldo negativo di 7 mila addetti. In una città con 300 mila disoccupati. Adesso, il primo agosto, ci sarà la prima prova per i 60 mila candidati per i 250 posti di

Vi livello messi a concorso. E ci sono già altri 35 mila aspiranti per circa 120 posti messi a bando dall'Ama, anche se si tratta di contratti part-time per soli 24 mesi.

Il Comune cosa dovrebbe fare?

Stiamo aspettando da mesi il nuovo regolamento dei concorsi, quello su cui ci si sta basando è veramente roba da caserma e risale all'83. Oramai gli unici concorsi interni possibili sono per nuovi profili o per profili soppressi. I passaggi di livello se no avvengono ancora se si diventa capo di qualcun altro. E chi lavora in équipe? Quanto a quel 15% di dipendenti a cui spetta il fondo incentivante, il cosiddetto «fondino», ha un criterio talmente arbitrario di attribuzione che alcuni direttori di ministero hanno proposto il sorteggio. Non è stato rifinanziato, ma comunque come Rsu abbiamo proposto di spostarlo sulla sperimentazione dei nuovi orari a servizio dell'utenza e per aumentare l'indennità di responsabilità. Bisogna trovare un sistema di valorizzazione che intrecci le funzioni di coordinamento con l'apprezzamento professionale come evoluzione di carriera. Insomma, riqualificazione, non mero meccanismo gerarchico. Se invece si vuole un'organizzazione di pochi capi su una massa residuale di impiegati che eseguono, non è ciò che abbiamo firmato e non siamo d'accordo.

Donna arrestata con 4 kg di cocaina nella panciera

Un abito oversize indossato per occultare una panciera imbottita con quattro chili di cocaina, per un valore di circa tre miliardi, ha tradito una romana di 21 anni, Teresa Perlangeli, arrestata dai carabinieri di Firenze per traffico internazionale di droga. La donna, che proveniva da Barcellona, è stata fermata al suo arrivo con un autobus dell'Eurolines a Firenze, su segnalazione della gendameria spagnola. Le indagini erano partite un mese fa quando furono arrestate due pensionate sorprese, anche loro, con la panciera «imbottita».

Aumentano gli spacciatori minorenni

Nel Lazio sono in aumento i minori coinvolti nel traffico di droga. Secondo i dati forniti dalla commissione per la lotta alla criminalità nel Lazio lo scorso anno sono stati 265 i ragazzi al di sotto dei 18 anni denunciati al tribunale dei minori per spaccio. L'aumento, rispetto al 1994, è del 24%. Angelo Bonelli, presidente della commissione, ha sollecitato l'assessore regionale alla sanità Cosentino, ad elaborare una convenzione col Ministero della Pubblica Istruzione per portare nelle scuole assistenza ai minori con problemi di droga.

Casilino rapinati gioielli per 500 milioni

Rubati gioielli del valore di 500 milioni in una gioielleria in via Casilina, al civico 415. I ladri sono entrati nell'appartamento al piano superiore, hanno fatto un buco nel pavimento ed hanno preso tutti gioielli esposti in vetrina. Ad accorgersi del furto, avvenuto nel primo pomeriggio di ieri, è stato l'amministratore della gioielleria, Ermanno Salucci.

Scontro a fuoco tra carabinieri e extracomunitari

Un pregiudicato è rimasto ferito ad una gamba durante una sparatoria avvenuta ieri sera dopo le 10 nelle campagne di Guarcino, a Frosinone, tra una pattuglia di carabinieri e alcuni extracomunitari. I militari si erano appostati nei pressi di una piantagione di canapa indiana dove sono arrivati degli uomini che, visti scoperti, avrebbero fatto fuoco. I carabinieri hanno risposto sparando a loro volta. L'uomo ferito è stato ricoverato ad Alatri.

Edilizia pubblica arrivano 300 miliardi

La giunta regionale ha approvato tre delibere sull'edilizia residenziale. Sono stati stanziati 300 miliardi, di cui 100 per case a giovani coppie, anziani, handicappati e immigrati; 90 miliardi per la manutenzione e 100 miliardi destinati ad incrementare i fondi per l'edilizia convenzionata e agevolata per ampliare la fascia di cooperative e imprese che hanno partecipato al bando per il VII biennio e dare la possibilità di operare anche a imprese e cooperative che in passato non avevano operato nella Regione.

Presentato un progetto che prevede la realizzazione di una «funivia» con fermate lungo la riva destra

Metrò lungo le banchine del Tevere

LUANA BENINI

■ Qualcuno l'ha definita «l'uovo di Colombo». Una metropolitana leggera che corre a tre metri di altezza dalla banchina, sotto i ponti del Tevere. Due monorotaie parallele sulla sponda destra del fiume, collegate, all'inizio e alla fine del percorso, in modo da formare un anello continuo. Sostenute da piloni, uno ogni 40 metri. E, agganciate alle monorotaie, 54 navette, che passano a distanza di 54 secondi l'una dall'altra. Un sistema completamente automatizzato, privo di conducenti, gestito da un computer e da una sala di controllo centrale. Porte che si aprono automaticamente come quelle degli ascensori. L'hanno denominata «Metròtevere» i due architetti che l'hanno inventata, Alfredo Amati e Massimo Di Pietro. E che ieri mattina l'hanno presentata ufficialmente in Campidoglio, nella Sala Bianca, alla presenza del vicesindaco Walter

Tocci. Un progetto rivoluzionario che consentirebbe di percorrere, come in un'unica corsia preferenziale, senza semafori e intoppi, ben dieci chilometri e mezzo, da Ponte Duca d'Aosta a Ponte Marconi, lungo un'asse di trasporto che attraversa il «cuore» del centro storico della città. A 30 chilometri all'ora (il tram ordinario viaggia a 10 chilometri l'ora). Da capolinea a capolinea, 20 minuti, comprese le 16 fermate. Ogni fermata, scaricherebbe i passeggeri su una piattaforma collegata con una passerella alle scalette di risalita esistenti, oppure direttamente al Lungotevere. Navette piccole, 50 posti al massimo, silenziose, con un impatto ambientale discreto, che produrrebbero pochissime vibrazioni, assicurano i progettisti. E in loro soccorso scendono gli ambientalisti: si tratta di una linea elettrica, senza emissioni di gas, che consente di riappropriarsi dello spazio del fiume. Unica voce di dissenso esplicito quella di Felice Cipriani, responsabile del Coordinamento per il Tevere che tira in ballo le ragioni della sicurezza: «Il Tevere è un torrente che a volte si innalza e sfiora i ponti». Il vicesindaco Tocci, da parte sua, frena di molto gli



Alfredo Amati, a sinistra, e Massimo Di Pietro, progettisti di «Metròtevere»

entusiasmi e il dibattito che già si avventura sui costi (solo 300 miliardi) e sui tempi di realizzazione (solo 36 mesi). Cita un proverbio cinese: «Quando il saggio indica il cielo non bisogna commettere l'errore di guardare il dito». Importante è avere chiari gli obiettivi finali del sistema traffi-

co. Non si può ragionare in termini di segmenti. E l'obiettivo finale del Campidoglio, dice, è la pedonalizzazione del centro storico. Anzi, «la pedonalizzazione è l'unica vera grande opera da fare a Roma per il 2000». Tutto ciò che marcia in questa direzione, per creare le condizioni strutturali della pedonalizzazione, è benvenuto. Nella proposta avanzata dai due architetti Tocci vede il «cielo». Ma ci vuole metodo: programmazione di sistema, scelta della tecnologia e infine, attuazione. Per ora «Metròtevere» è solo un'idea da prendere in considerazione. Intanto, bisogna già realizzare quella «carta delle certezze» approvata in Consiglio nel dicembre del '95, che è già molto impegnativa e che comporta una rete integrata dei trasporti. «Abbiamo 3100 miliardi investiti in lavori avviati o da avviare. Si deve realizzare la Metrò C e il tram da Casaleto a Piazza Venezia. «Metròtevere» va dunque oltre il futuro prossimo.

Sezione PDS Montesacro
P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 87190808

Giovedì 11 luglio - ore 18,30
ASSEMBLEA PUBBLICA



«LA SINISTRA
DEL 2000»

partecipa
Giovanni BERLINGUER

Tutti i cittadini interessati possono intervenire

LA MEMORIA. Saro-Wiwa, il dialogo con l'Occidente dello scrittore giustiziato

IL LIBRO

Candide tra gli Ogoni

ANNAMARIA GUADAGNI

■ Peccato che nessuno abbia ancora tradotto *Sozaboy*, il romanzo più conosciuto di Ken Saro-Wiwa: storia d'iniziazione di un ragazzo dentro una delle più terrificanti guerre d'Africa. Quella che tra il 1967 e il 1970 vide il Biafra del generale Ojukwu staccarsi dalla Nigeria. E che costò più di un milione di morti. Intrappolato dentro un conflitto non suo, il popolo Ogoni cui apparteneva lo scrittore si trovò contro la Nigeria suo malgrado, al seguito della secessione voluta dagli Ibo.

L'orizzonte del soldatino di Saro-Wiwa è un universo linguistico poetico e terribilmente concreto, raccontato in *rotten english*, l'inglese corrotto nella struttura e nel lessico dalle lingue di quella parte dell'Africa. È dominato da una mandibola gigante, da uno stomaco smisurato che si esprime significativamente con un insistente *chop-chop*. Come dire *gnam-gnam: chop* (mandibola) infatti sta per *food (cibo) e per to eat* (mangiare), è una specie di ossessione alimentare e linguistica. Associata a *bribe* (che vuol dire pizzo, tangente) dà vita al mostro che *mangia-mangia* sulle spalle della gente dei villaggi. È la corruzione universale e pervasiva che fa della Nigeria uno dei luoghi più infetti dell'Africa. Come un canto o una storia orale, il racconto di Saro-Wiwa gioca sull'assonanza e la reiterazione rafforzativa. Riproduce l'affabulazione lenta dei vecchi e dei pazzi del villaggio. La parlata curiosa della gioventù di belle speranze. *Sozaboy* dice la tenera ironia di un giovanotto *free-born*, autista di un pulmino in servizio tra Dukana, Bori e Pitaka. Un tipo che la sera si profuma di Blint-el-Sudan e va all'African Upwine Bar, un posto dove è difficile distinguere tra scarafaggi e clienti. Ma è sempre pieno di belle ragazze. E il score vino di palma, e si assaggiano specialità piccanti come la rinomata *pepper soup*. Un locale pazzesco della città tentacolare del posto, dove il nostro eroe trova la sua donna, una specie di Gilda con una certa esperienza del mondo e due tette subito battezzate J.J.C. (sta per *Johnny just come*, Johnny arriva subito). La scena di seduzione che ne nasce è irresistibilmente comica e sfacciatamente candida.

Lo stesso stupore per le cose del mondo è nello sguardo del *sozaboy* ormai arruolato da entrambe le parti nella sporca guerra, di cui non capirà la ragione mai. Solo che qui il candore si rovescia in sgomento e confusione, la fantasia in delirio di carne umana a pezzi piccoli-piccoli. Occhi, mani, gambe, unghie e testicoli che ballano davanti agli occhi del *sozaboy* col cuore spaccato. Scampato per miracolo alla morte, sopravvissuto a quella follia, il ragazzo torna al suo villaggio dove il colera ha già fatto la sua parte. La madre è morta e così la moglie, la bellissima Agnes, che un giorno aveva ballato per lui all'Upwine Bar, con il suo formidabile J.J.C.

Lui stesso, considerato morto, verrà guardato come un pericoloso fantasma che porta sventura. Gli spiriti, interrogati, consiglieranno di ucciderlo o nessuno sopravviverà, a Dukana. Il *sozaboy*, fantasma della guerra, dovrà fuggire come un appestato in un epilogo da epistolario della memoria: «Pensavo a quanto ero orgoglioso prima di andare soldato e di chiamarmi *Sozaboy*. Ma ora se qualcuno mi parla di guerra o di combattere, correrò e correrò e correrò e correrò. Credetemi, sinceramente vostro». Ovviamente, *sozaboy*.



Il mercato di Kedu in Nigeria

Enrico Giuseppe Moneta

Ken, il verde e il nero

Il Flaiano alla memoria dello scrittore

L'edizione 1996 del Premio Flaiano dedicata a Ken Saro-Wiwa un premio alla memoria. Venerdì a Pescara, al Teatro Massimo, sarà ricordata l'opera letteraria dello scrittore impiccato il 10 novembre dello scorso anno, con una tavola rotonda coordinata da Itala Vivian e con la presentazione di un video, «Deltaforce», che testimonia le devastazioni ambientali causate nella terra degli Ogoni dalle compagnie petrolifere. La notizia dell'impiccagione di Saro Wiwa e di altri otto connazionali fece, nell'immediato, molto scalpore ma è poi rapidamente calato il silenzio. Questa è una delle ragioni, oltre al valore della sua opera letteraria, che ha spinto i giurati ad assegnare un premio alla memoria che verrà consegnato il 13 luglio.

ENRICO PALANDRI

■ LONDRA. Il problema dei profughi nigeriani che chiedono asilo politico in Inghilterra è una lente di ingrandimento sul rapporto davvero complicato tra le diverse parti del pianeta. L'Inghilterra, nonostante la sua dichiarata eurofobia, si è molto distaccata negli ultimi anni dal Commonwealth e molto avvicinata al resto dell'Europa. L'impiccagione di Ken Saro Wiwa ha portato alla ribalta la ferocia del regime Abacha, ma quali condizioni esistano nel paese è ancora più evidente quando si considerano le 9.000 richieste di asilo politico inoltrate in Inghilterra dal 1993, anno in cui vennero annullate le elezioni e venne reinsediata la dittatura militare. Altrettanto significativo è che solo una quindicina di questi casi abbiano ottenuto lo status di rifugiato politico, e che il rimpatrio forzato consegna tanti nelle mani del regime Abacha.

Eppure Londra gioca una parte significativa nella vicenda e a dimostrarlo è stato proprio il caso di Ken Saro Wiwa. Contro l'impiccagione dello scrittore nigeriano si sono schierati tutti, inclusi coloro che da lui sono stati attaccati. Dal regime Abacha, almeno ufficialmente, ha dovuto prendere le distanze persino la Shell, che nell'ultima intervista rilasciata a Londra da Saro Wiwa veniva accusata di genocidio e razzismo. Genocidio per aver distrutto le basi dell'economia tradizionale con l'inquinamento, razzismo perché la Shell ha la tecnologia per estrarre

petrolio in maniera più pulita, per far correre i tubi degli oleodotti sottoterra e non scoperti, in mezzo ai villaggi, è insomma in grado di controllare l'impatto che l'estrazione del petrolio ha sull'ambiente, come fa quando si tratta di trasportarlo attraverso un paese europeo, e le immagini che sono circolate in giro per il mondo con i gas bruciati a cielo aperto tra bambini che giocano non sono state contestate neppure dalla Shell. Ken Saro Wiwa aveva i sostenitori e gli amici più convinti in Occidente nella parte verde dell'antagonismo all'establishment, dal Body Shop a Greenpeace, e il consenso che si è creato intorno alla battaglia degli Ogoni indica un'evoluzione dell'ecologismo importante. Non siamo più di fronte a un'ecologia trasversale e super partes, com'è stato negli ultimi anni, a una sorta di battitori liberi per la natura, ma un confronto più rigido e più maturo dei temi della politica tradizionale. Il primo e più importante di questi elementi è evidentemente il rapporto con il grande business, le gigantesche corporazioni che hanno da sole il potere di sequestrare l'economia di una nazione tenendone in mano il 90%. È possibile perseguire una politica rivoluzionaria come quella proclamata negli anni Cinquanta in Sud America? Nazionalizzazioni, espulsioni ed autocrazie? No, non lo voleva neppure Saro Wiwa. L'esperienza di questi cinquant'anni ha mostrato i limiti strutturali di una simile strategia.

Anche l'identità ideologica e la coerenza degli antagonisti non si misura più in una diversità morale assoluta e astratta. Lo stesso Saro Wiwa è un esempio molto significativo di quanto complesso sia il rapporto dei nigeriani con l'Inghilterra. Aver iscritto un proprio figlio

a Eton, la scuola più esclusiva della Gran Bretagna che costa circa trenta milioni all'anno, mostra quanto fosse importante nella sua strategia il conquistarsi un posto nel sistema occidentale. Il problema principale del futuro sarà come fermare l'emissione di anidride carbonica, costringere le grandi multinazionali a fare business solo con paesi democratici. Moltissimo si può fare, come ha dimostrato la vicenda del Sudafrica. Il boicottaggio dei conti correnti della Barclays organizzato dagli studenti inglesi e allargatosi a macchia d'olio nel mondo anglosassone costrinse la banca a ritirare i propri investimenti dal regime che sosteneva l'apartheid segnando un momento di svolta tra Occidente e Sudafrica.

Se la Shell staccherà la spina ai militari non lo farà domani per una pressione politica tradizionale; manifestazioni e discorsi da soli non cambieranno molto. Potrebbe invece essere forzata a cambiare atteggiamento se si trovasse penalizzata di fronte ai propri competitori in un mercato importante come quello europeo e americano.

DOSSIER CENSIS

Cultura: voglia di fiction

RENATO PALLAVICINI

■ «È la legge del mercato». Quante volte ce la siamo sentita ripetere questa perentoria affermazione? Con il suo corollario esplicativo, anche: «è la legge della domanda e dell'offerta». Già, ma se la legge non funziona come dovrebbe, se la differenza tra la domanda e l'offerta diventa uno scarto incolmabile? Nella cultura succede proprio questo, almeno stando ai dati di un ponderoso dossier del Censis, presentato ieri a Roma, con il significativo titolo di *Mercati e torri d'avorio* e discusso tra Giuseppe De Rita, Cesare De Seta, Omar Calabrese, Furio Colombo e Alberto La Volpe. Succede che, statistiche e tabelle alla mano, l'offerta culturale sia ricca, in un paese, come il nostro, ricchissimo di cultura; e che la domanda sia povera. Succede che l'offerta vada in una direzione e che la domanda vada nell'altra: il cavallo, insomma, non beve.

Il divorzio tra offerta e domanda è qualcosa di più di un dislivello tra quantità diverse. Attiene piuttosto ad un diverso sentire, a diverse attese che si sono formate e modificate negli ultimi anni. Venti anni fa un padre sognava per il proprio figlio un avvenire da dottore, oggi lo vorrebbe imprenditore. O più semplicemente lavoratore, occupato. Offerta di modelli culturali insufficiente? A sentire Giuseppe De Rita non si direbbe: che cita, a fronte di una vasta e differenziata scelta tra scuole secondarie professionali, un preoccupante abbandono della scolarità prima dei 15 anni: lo fanno il 52% per cento dei ragazzi, e proprio quelli delle regioni più sviluppate, Lombardia e Veneto. Ragazzi che preferiscono cominciare a fare il garzone in una gelateria o l'apprendista meccanico, certi (o quasi) di lì a pochi anni di metter su bottega o officina in proprio.

E al Sud? Non mancano le sorprese. Come quella di una maggiore sete di cultura che porta, ad esempio, addirittura il 93% di un campione di ragazzi siciliani ad entusiasmarci per le rassegne teatrali promosse recentemente dall'Eni come risposta del mondo della cultura alla mafia. Luci e ombre, come si ripete spesso in questi casi: le ombre, lunghe, lunghissime sono rappresentate, tanto per restare in tema, dall'assoluta non familiarità degli insegnanti con il teatro: il 36% non ha mai letto libri sull'argomento, ma quasi il 90% non ha mai frequentato corsi specifici, il 72% non ha fatto esperienze dirette e più del 91% non ha mai partecipato a corsi di formazione.

Il dossier del Censis, elaborato dopo anni di ricerche, curato da Giuseppe Roma e Elisa Manna, accumula una serie di analisi e di dati interessanti: dal consumo televisivo a quello dei fumetti, da quello della narrativa a quello del cinema. Ma sviluppa il lavoro addentrando anche nel labirinto istituzionale, tra spinte al decentramento e sovrapposizioni di competenze. La cultura, chiusa nelle sue torri d'avorio, assillata dalla tutela e dalla responsabilità del proprio patrimonio - spiega Elisa Manna - ha il timore della contaminazione e conosce poco del pubblico, che resta abbandonato alla logica del mercato, praticata con disinvoltura da cinema e tv. Il problema allora, secondo Giuseppe De Rita, segretario del Censis, è anche quello del linguaggio che la cultura è in grado di usare. «Quando ero ragazzo - ricorda De Rita - mi sono fatto il giro dei musei romani con la guida rossa del Touring in mano». Oggi, bontà della guida a parte, questo tipo di strumento non basta più. «Serve - ancora De Rita - una nuova capacità di raccontare, per soddisfare una crescente «voglia di fiction», magari seguendo l'esempio di alcune mostre (cita quella di palazzo Grassi sui Fenici, allestita da Gae Aulenti, ndr). Un polimorfismo dei linguaggi che si sposa ad un polcentrismo istituzionale: tanti soggetti culturali, organizzati sull'autonomia funzionale (più che su quella delle competenze) e collegati da una rete. Cultura dunque, ma comunicazione soprattutto. Con un approccio che non esclude la ricaduta economica (che, secondo De Rita, sarà comunque modesta), ma punta sul valore sociale della cultura.

IL FATTO. Credò «Gente» e «Oggi» poi la casa editrice. Fu produttore di Visconti

È morto Rusconi, re del rotocalco all'italiana

■ È morto a Milano il pioniere del rotocalco. Edilio Rusconi, fondatore della casa editrice che porta il suo nome, era nato sempre a Milano nel 1916. Era l'unico giornalista italiano ad essere stato nominato Cavaliere del Lavoro per i suoi meriti nell'industria culturale: era infatti arrivato a gestire un vero e proprio impero editoriale, che andava dalla Casa Editrice, dove hanno lavorato autori tra i più rappresentativi della cultura italiana ed internazionale, alle attività giornalistiche di cui *Gente*, il settimanale popolare di teste coronate, è rimasto il fiore all'occhiello.

Rusconi aveva esteso le sue attività anche in campo televisivo. Era stato uno dei primi imprenditori a buttarsi nel business delle emittenti private, fondando un network, *Italia uno*, poi ceduta alla Fininvest.

Rusconi raccontava di essere «nato tra i libri, il vero antico amore». Aveva cominciato la sua

carriera all'epoca di *Prospettive* e di *Lettere d'oggi* accanto a Malaparte, Pound, Caproni, Libero Bigiaretti, ma non c'è dubbio che sarà ricordato soprattutto per aver inventato *Oggi*, ceduto poi alla Rizzoli nel 1957. E poi *Gente* e *Eva Express* (oggi *Eva-tremila*), le più «anziane» tra le venti testate della casa editrice.

La vicenda di Rusconi era cominciata nel dopoguerra. Dopo essere stato prigioniero dei lager nazisti, aveva cominciato la carriera di giornalista come inviato della *Stampa* e del *Corriere della sera*. È stato per anni giudice e animatore del premio Bagutta; ma era anche tra i fondatori del Campiello. Nel suo ricco curriculum ci sono anche quattro romanzi. Nel 1944 Rusconi aveva scritto *Casamento 84* e il saggio *Comune solitudine*.

Il primo nucleo della casa editrice si formò nel 1956, a quei tempi era con lui Paolazzi, ma dal 1968 Rusconi ne era rimasto



L'editore Edilio Rusconi

Meazza/AP

unico proprietario. La direzione è successivamente passata al figlio Alberto.

L'impresa televisiva del grande vecchio cominciò mentre finiva quella cinematografica. Da una antica amicizia con Thomas Mann e dal desiderio di portare sullo schermo i capolavori dello scrittore di Lubeca, era infatti

nata l'avventura cinematografica di Edilio Rusconi. «Si cominciò - ricorda Giampaolo Cresci, collaboratore di *Gente* fin dagli anni '50, in aspettativa dalla Rai per lavorare alla Rusconi Film come vice presidente e amministratore delegato - con *Gruppo di famiglia in un interno* che Edilio affidò nel '74 a Luchino Visconti.

Mi ricordo il primo incontro tra loro, d'estate ad Ansedonia. Visconti fu conquistato da Rusconi che passava a quei tempi per un uomo di destra. Si decise di affidare a Silvana Mangano, Burt Lancaster e Helmut Berger i ruoli più importanti. L'esordio di Rusconi nel cinema fu così di ottimo livello».

Dopo l'esperienza con Visconti e con Rossellini (Rusconi aveva addirittura collaborato con lui alla sceneggiatura di un film sulla biografia di Alcide De Gasperi), vennero i film d'evazione. *Alta mia cara mamma nel giorno del suo onomastico* con l'emergente Paolo Villaggio e con Eleonora Giorgi e *I bianchi cavalli d'agosto*, melò con il giovane Renato Cestie.

Circa l'accusa di essere un editore di destra, Rusconi amava ripetere: «Finché abbiamo pubblicato soltanto riviste assunte pure atteggiamenti perentori, direi che la classificazione attri-

buitaci dagli altri era moderata, timida. Come invece siamo entrati nel campo dei libri, la battaglia è diventata feroce. La nostra Casa era nata sul presupposto che la politica si ispira alla cultura: incominciarono a parlare di noi come «di destra» mentre noi avevamo pubblicato anche socialisti e comunisti pur non dividendone le idee».

Negli anni Ottanta Rusconi ha fatto la sua piccola scalata ai quotidiani. Dopo un tentativo di acquisire il controllo del *Messaggero*, del gruppo Rusconi è entrato a far parte anche *La notte*, il quotidiano milanese del pomeriggio. Edilio Rusconi, che è stato vicepresidente della federazione degli editori (Fieg), teneva molto alla qualifica di «editore puro». «Non intendo la stampa come potere, come il famoso «quinto potere» - diceva - Vogliamo solo comunicare. Si può amare Montaigne e studiare bilanci».

MANCHET1
Not Found
MANCHET1

L'Unità 2

MANCHET4
Not Found
MANCHET4

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1996

Alle radici delle molte sessualità

VITTORIO LINGIARDI

ANCORA SI PARLA degli omosessuali e delle loro mamme, e questa volta con la complicità dei geni. L'equazione è sempre la stessa: madre troppo amorosa + padre poco disponibile = figlio omosessuale. Ma ora, grazie alla «scoperta di gene gay», il vecchio adagio psicoanalitico troverebbe una rinnovata forza scientifica. Nell'articolo *La genetica di Edipo*, apparso su l'Unità 2 del 5 luglio, Mauro Mancía affianca i due modelli - quello genetico e quello ambientale-relazionale - che si propongono di spiegare le cause dell'orientamento sessuale, giungendo a formulare un'ipotesi che «metterebbe d'accordo biologia e psicoanalisi».

L'ipotesi somato-costituzionale dell'omosessualità, antica quanto Aristotele, in questi ultimi anni è tornata in auge grazie alla pubblicazione dei lavori scientifici di Simon LeVay, Dean Hamer e altri. Questi scienziati americani sostengono che l'orientamento sessuale del maschio sarebbe influenzato geneticamente, sotto gli auspici del cromosoma materno X, porzione Xq28. Naturalmente la cautela è d'obbligo, e quindi precisano che l'orientamento, sia omo sia eterosessuale, è un carattere estremamente complesso che nessun fattore, preso singolarmente, può spiegare. Dunque, «non si nasce gay»: la scienza si limiterebbe a dimostrare che nell'orientamento sessuale esiste una significativa componente genetica, come spiega LeVay nel suo ultimo (e poco indulgente con la psicoanalisi) libro *Queer Science. The Use and Abuse of Research in Homosexuality* (Mit Press, 1996).

Tale ipotesi riaccende l'antica questione del rapporto tra natura e cultura. Con una differenza: se il modello costituzionale è stato sempre utilizzato per dimostrare l'intrinseca «anomalia» dell'omosessualità, lo scienziato e militante gay Simon LeVay ribalta il teorema e anziché invocare la sua scoperta scientifica per sostenere che la differenza biologica è un marchio di malattia, la offre alla «causa» gay come prova della *naturalità* omosessuale, così come *naturale* è il colore degli occhi o della pelle. Dal punto di vista epistemologico è interessante notare come lo stesso modello esplicativo possa contemporaneamente favorire la definitiva liberazione degli omosessuali dal pregiudizio sociale («Xq28 - Grazie per i geni, mamma!» è scritto sulle T-shirt in vendita nei negozi gay americani), ma anche ricondurli al discorso medico della patologia, che implica la curabilità.

IRISULTATI DELLE ricerche in campo biogenetico sono ancora troppo esili per fornire un supporto convincente all'ipotesi della prevalenza costituzionale. Nel campo dell'orientamento sessuale, come più in generale nel campo della personalità, sembra più plausibile riferirsi a un modello multidimensionale di tipo bio-psico-sociale, in cui i tratti temperamentali si uniscono alle variazioni postnatali dello sviluppo psichico e all'influenza della cultura e dell'ambiente circostanti.

Tuttavia, secondo Mancía, gli studi genetici sono importanti, «poiché è la prima volta che è possibile dimostrare l'influenza di un gene sul comportamento». In particolare egli cita gli argomenti di John Maddox, il quale modifica l'ipotesi di Hamer suggerendo che la porzione cromosomica Xq28 «potrebbe influenzare l'orientamento sessuale del bambino attraverso un'azione sulla madre che, in quanto *over-loving*, cioè eccessivamente attaccata al figlio maschio, verrebbe a facilitarne la scelta omosessuale».

Veniamo così alla psicoanalisi, e alle mamme. Secondo Mancía la critica di Maddox appare di grande interesse perché confermerebbe un'ipotesi dimostrata dalla psicoanalisi, cioè che «la scelta omosessuale... è essenzialmente legata ad un *disturbo* di carattere edipico ed identificatorio. Un eccessivo e seduttivo legame materno faciliterebbe infatti una persistente identificazione del bambino maschio con la madre e gli impedirebbe una sua disidentificazione necessaria per potersi identificare successivamente con il padre... Un padre assente... favorirà l'attaccamento eccessivo del bambino alla madre e impedirà una sua disidentificazione da questa impedendo quindi il *normale* processo di identificazione con lui padre e di ingresso e risoluzione del com-

SEGUE A PAGINA 4

I primi test sono straordinariamente positivi: gli Usa stanziavano 150 miliardi per completare la ricerca

Presto il condom chimico

ROMEO BASSOLI

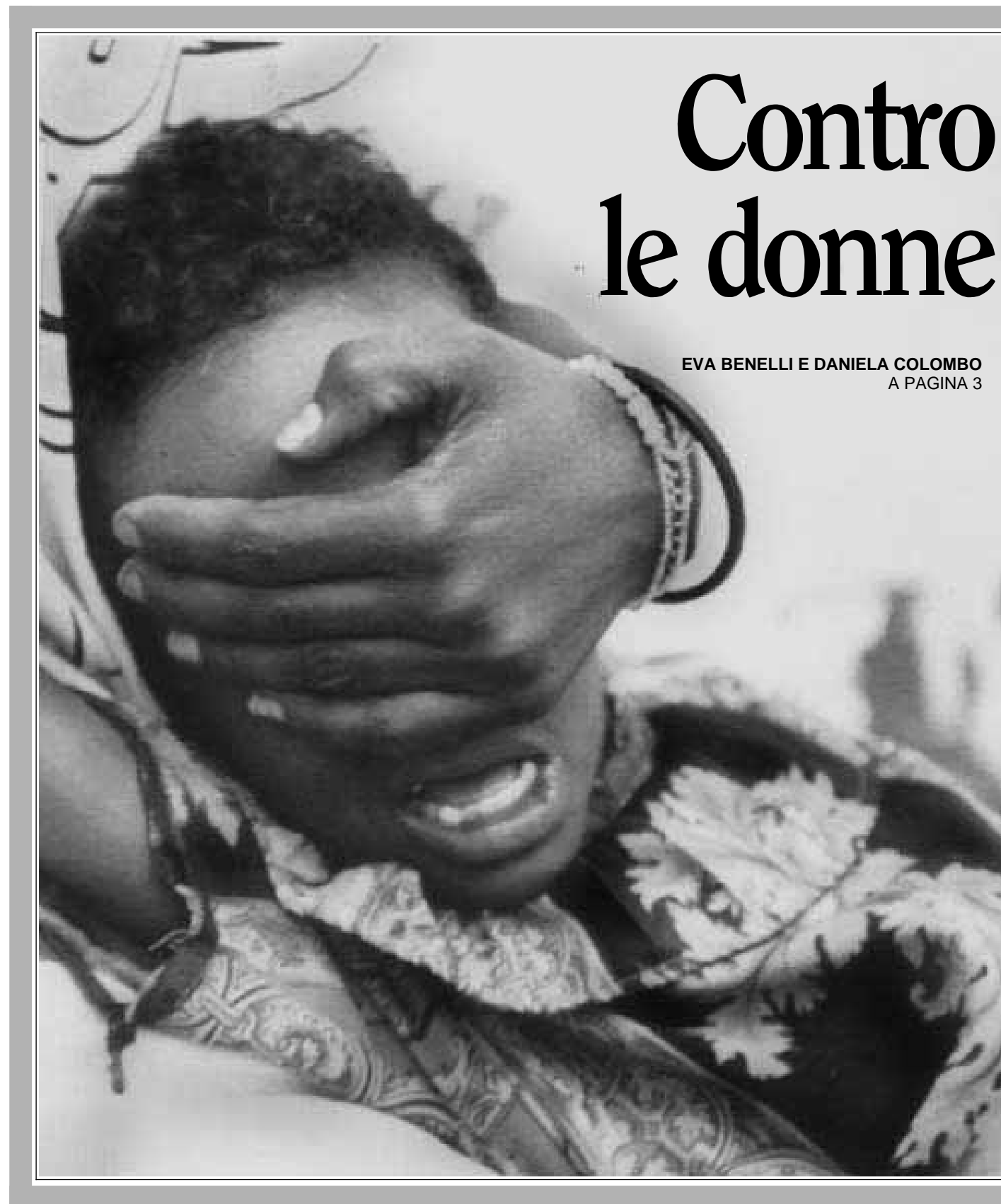
■ Il governo degli Stati Uniti ha deciso di fare le cose in grande. Visti i risultati positivi dei primi esperimenti ha deciso di stanziare una somma considerevole, cento milioni di dollari, pari a oltre 150 miliardi di lire, in un programma di quattro anni per lo sviluppo del «condom chimico», cioè per sostituire il tradizionale preservativo con creme, schiume, gelatine che non solo evitano le gravidanze indesiderate, ma anche la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili. Prime fra tutte, l'Aids. Ad annunciarlo, dandone quindi il massimo di ufficialità, è stata Donna E. Shalala,

L'annuncio dato alla conferenza di Vancouver

segretario di Stato per la salute e i servizi sanitari. La sede scelta per l'annuncio è il congresso mondiale sull'Aids di Vancouver, in Canada. La scienza è già da una decina di anni sulle tracce di sostanze in grado di prevenire l'infezione da Hiv. E per ora le sostanze più accreditate sono due: la destina solfato (che previene l'infezione avvolgendosi attorno all'Hiv e impedendogli di entrare nelle cellule) e il «nonoxonyl-9», che è un ingrediente attivo in alcuni spermicidi e che, ad alte dosi, uccide assieme all'Hiv anche altri microbi che causano malattie sessualmente trasmissibili. Ricerche sono in corso negli Stati Uniti e in Africa su popolazioni ad alto rischio di Aids. Ma per ora, lo ammettono

tutti, siamo ancora lontani dall'ottenere prodotti in grado di dare la stessa sicurezza e flessibilità del preservativo. La scelta del governo americano, però, dice chiaramente qual è la linea di politica sanitaria che si vuole perseguire: proteggere, con uno strumento interamente in mano loro, le donne che sono in una condizione di debolezza rispetto al partner sessuale e che, proprio per questo, corrono maggiori rischi di infezione. «Oggi le donne debbono troppo spesso dipendere totalmente dal partner maschio per la loro protezione dalle infezioni».

SEGUE A PAGINA 4



Contro le donne

EVA BENELLI E DANIELA COLOMBO
A PAGINA 3

Questa linea di regressione

FRANCESCA SANVITALE

NOTIZIE DAL MONDO: scegliamone due tra le ultime in ordine di tempo. Veniamo a sapere che in Somalia si pratica ancora e largamente sulle bambine l'infibulazione. Nello stesso giorno apprendiamo che in Idaho è stata riesumata una norma che risale al 1921: sono vietati i rapporti sessuali fuori dal matrimonio e, recita la norma, «una persona non sposata che abbia rapporti sessuali con un'altra persona non sposata è colpevole di fornicazione». La stessa indifferenza mi pare abbia accolto le due notizie che, benché di diverso ordine e da opposto tipo di società, esprimono due livelli di regressione. In Somalia la regressione consiste nel permanere dell'immobilità degli usi arcaici che non tollera modificazioni. Nell'Idaho il ritorno a una legislazione scaduta che non ha più attinenza con comportamenti di massima. Quindi impossibile da attuare. Che cos'è l'infibulazione? È stato spiegato ma forse le nostre ragazze italiane o europee non hanno mai sentito nominare questo termine: verso i sei anni la bambina viene portata da una mamma che incide e asporta il clitoride con una forbice, senza anestesia, cuce la vagina in modo da lasciare solo un piccolo orifizio. La bambina resta con i piedi legati per sette giorni, nutrita a riso per evitare che urini e infine, se non sopravvive un'infezione, una setticemia o la morte, ritornerà a fare la vita di sempre fino a quando lo sposo potrà, la prima notte di nozze, controllare la sua verginità e avere maggiori soddisfazioni sessuali dallo stupro.

Si è sempre sentito dire in passato che l'infibulazione era una pratica igienica e dovuta a calmare la sessualità delle donne africane: ma si capisce, senza grandi discussioni, che il fine vero è l'ultimo: il controllo della sessualità femminile e quella speciale, dolorosissima violenza perpetrata al momento dovuto. Si parla di cento, centoventi milioni di bambine che nel mondo vengono sottoposte a questa pratica. La tradizione affonda nella notte dei tempi ma è inqualificabile che resista. Pare che abbiano tentato senza molti risultati l'Organizzazione mondiale della Sanità, le organizzazioni femminili locali a loro rischio e pericolo, ma di sicuro i governi restano inerti. Dove sono le leggi che puniscano una tale pratica che non ha alcuna giustificazione? In quali paesi si esercitano controlli e si sono stabilite sanzioni? Credo che non ci sia niente di simile né in Africa né in India né nel mondo islamico. La situazione è rimasta statica nei secoli. Nessun progresso, nessun cambiamento nei confronti delle donne è bastato per «evolvere» una mentalità, per muovere mezzi legislativi. I genitori sono d'accordo, lo è la società: sarebbe la ribellione eventualmente ad essere punita e considerata scandalosa. Questa pratica è identica nei secoli fino ad oggi e non ha molte probabilità di scomparire.

SEGUE A PAGINA 3

Fisica, al lavoro il Lep2

Più grande l'«occhio» di Ginevra

Il Lep, il grande acceleratore di particelle del Cern di Ginevra, ha raddoppiato la sua potenza. E da poche ore ha iniziato a esplorare territori sconosciuti nel mondo delle alte energie. I fisici delle particelle si attendono grandi risultati. Riuscirà Lep2 a catturare finalmente il bosone di Higgs, la particella che ha regalato la massa all'intero universo?

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

La morte di Rusconi

L'editore che inventò «Gente»

È morto a 80 anni Edilio Rusconi: editore di settimanali e di libri era stato tra gli inventori della stampa «popolare» nell'Italia degli anni Cinquanta. Tra le sue creature c'è «Oggi», fondato e diretto fino al 1956, e quindi «Gente»: giornale atipico, tra pettegolezzi e bon ton. Conservatore, cattolico è anche autore in gioventù di romanzi.

A PAGINA 2

Intervista a Indurain

«Finito? Posso ancora vincere il Tour»

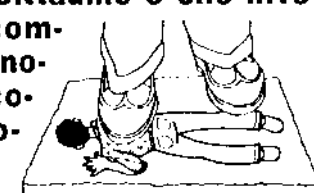
Miguel Indurain non s'arrende. Alla maglia gialla e alla vittoria finale del Tour non ha ancora rinunciato. Insomma il «re» non vuole abdicare. E ieri, giornata di riposo l'indomito Miguel ha spiegato i suoi bellicosi propositi. «Yo tengo todavía la ilusión de ganar» ha detto. E col ritorno del caldo c'è da aspettarsi da Miguel fuochi d'artificio. Ogni giorno.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 11

Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

FINANZIARIA E CONTRATTI

■ ROMA. La manovrina '96 procede senza particolari intoppi al Senato, anche se a palazzo Madama si segue con la massima attenzione (e una certa preoccupazione, almeno a metà giornata) gli sviluppi della telenovela sulla risoluzione parlamentare sul documento di programmazione, che tiene banco a Montecitorio. Una giornata tutto sommato tranquilla, Dpef permettendo; oggi, se tutto va liscio, il varo definitivo.

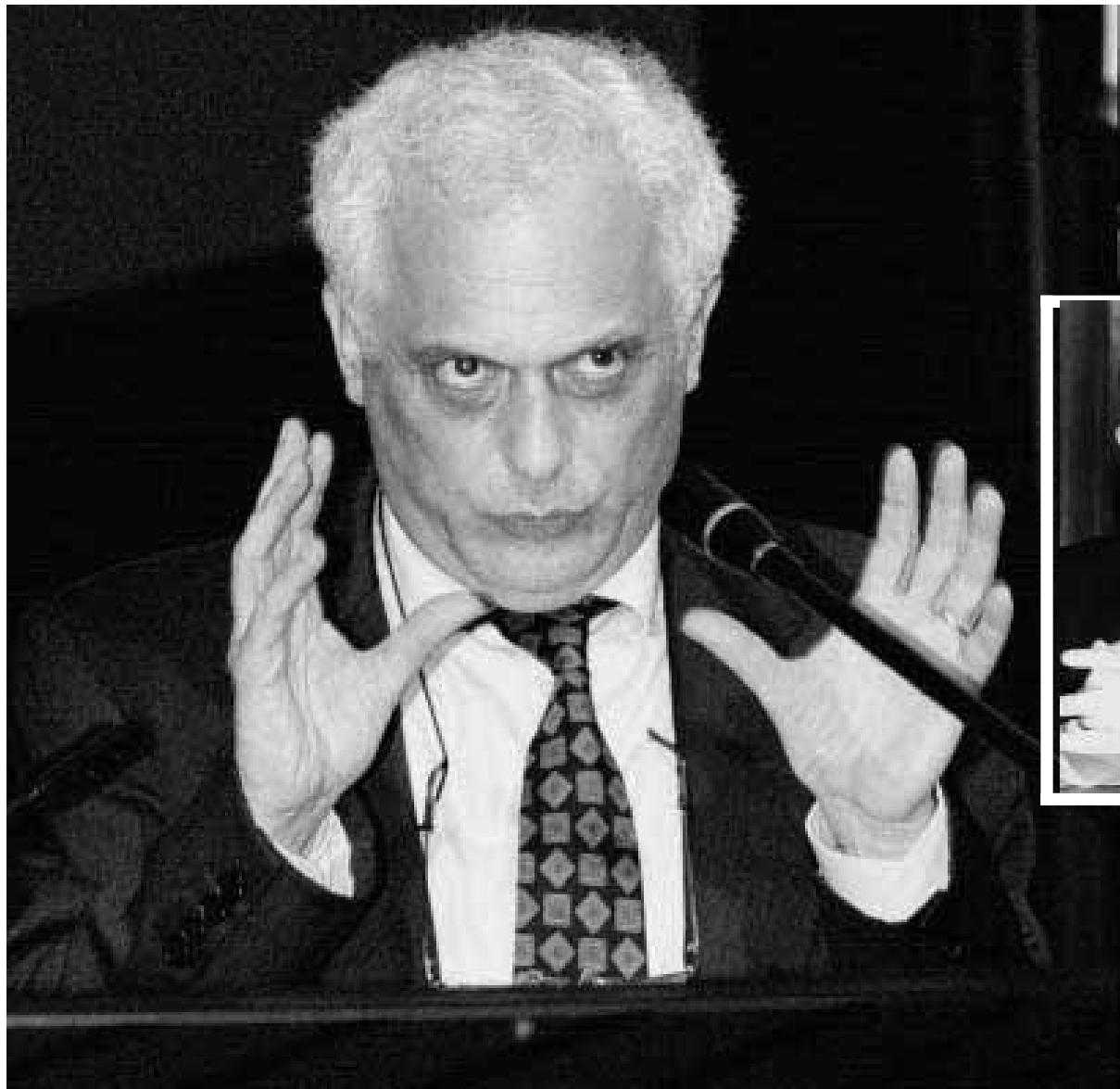
L'allarme di Visco

A disegnare uno scenario catastrofico - in caso di fallimento del risanamento dei conti pubblici - e così «stimolare» il voto favorevole dei senatori ci pensa il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, nella sua replica in Senato. «Se fallisce l'aggancio all'Europa e non si ridurranno i tassi di interesse - afferma - dovremo aumentare in modo indiscriminato le imposte, proprio come accadde nel '92». «Dobbiamo evitare - prosegue - anche l'errore compiuto nella primavera del '94, quando si diede l'impressione di aver abbassato la guardia sul fronte del disavanzo pubblico: questo darebbe l'impressione ai mercati che l'impegno per il risanamento non è più tra gli obiettivi principali del governo. D'altra parte, paghiamo ancora i costi del drammatico aumento dei tassi di interesse di due anni fa».

E all'interno di una strategia fiscale del governo che intende (sin dalla prossima Finanziaria) puntare ad una riforma strutturale, Visco annuncia che per convincere le imprese ad investire in Italia è in arrivo a settembre una riduzione della aliquota sui profitti di 25 punti percentuali, oltre alla soppressione di una serie di imposte rilevanti. Un pacchetto, afferma, che «avrà un impatto più positivo di quanto ottenuto con la legge Tremonti». In conclusione, una difesa puntigliosa della bontà della manovrina '96 da 16.000 miliardi, che nonostante si sia resa necessaria a metà anno, è riuscita a essere «socialmente accettabile, equa e tollerabile, non inflattiva e al tempo stesso consistente».

«Una spirale virtuosa»

Prima di Visco, alla tribuna di palazzo Madama era salito il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. L'ex-governatore e premier aveva ribadito puntigliosamente la strategia di risanamento del governo, fondata sulla triade lotta all'inflazione-occupazione-riduzione dei tassi d'interesse. Un intreccio che potrà far decollare il paese e garantire l'aggancio alla moneta unica europea. «L'inflazione e la disoccupazione - ha detto - non sono due momenti distinti, ma si intrecciano in spirali che potranno essere virtuose o perverse, legate ambedue all'andamento dei tassi d'interesse». La scommessa è quella del contenimento dell'inflazione, da realizzarsi con la moderazione salariale, il monitoraggio dei prezzi e il governo delle tariffe; l'obiettivo una consistente riduzione dei tassi d'interesse (definita «la nostra variabile cruciale»), che darà respiro alle politiche governative



Carlo Azeglio Ciampi. Accanto, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Ansa

I sindacati: «Siamo d'accordo sulle linee generali»

Bassanini: terapia d'urto per riformare lo Stato

■ ROMA. Il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, presenterà venerdì prossimo al Consiglio dei ministri due provvedimenti (collegati alla legge finanziaria) che avviano la riforma della pubblica amministrazione e che rappresentano una parte di quella che lo stesso ministro ha definito una «terapia d'urto» per questo comparto dello Stato. Si tratta del ddl di delega che prevede tra l'altro un ampio trasferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali e di un ddl che contiene un pacchetto di misure di «primo intervento» per semplificare una serie di certificazioni. Bassanini, che oggi ha concluso l'audizione alla commissione Lavoro della Camera, ha ribadito che in questo modo il governo intende avviare il federalismo e snellire procedure e controlli con l'obiettivo di «trasformare i sudditi in cittadini e le pubbliche amministrazioni in servizi ai cittadini». A questo primo intervento seguirà a settembre un secondo «pacchetto» di norme tra le quali la riforma del bilancio e la riforma del contratto di lavoro del pubblico impiego. «Non ho proposto - ha spiegato Bassanini - un'orgia di deregolamentazione». La

strada che il governo intende percorrere è quella che prevede «meno regole, più giuste, più opportune, più razionali, fatte osservare in maniera più convincente e con più rigore». Quanto allo snellimento delle procedure amministrative il ministro ipotizza un provvedimento «anche più incisivo», sul quale si sta «ragionando», che arrivi «ad avere come unico strumento l'autocertificazione».

Nuove regole per la p.a.

Bassanini ha tratteggiato alcune novità per i dipendenti pubblici: saranno introdotti «meccanismi premianti e sistemi sanzionatori per chi non intende lavorare, non intende aggiornarsi e partecipare ai processi di formazione o accettare ragionevoli esigenze di mobilità». Novità anche per i dirigenti con l'introduzione di criteri «meritocratici» e del cosiddetto «recesso» ossia la sostanziale licenziabilità in relazione ai risultati raggiunti. Bassanini ha indicato nelle nuove e rigide norme sul bilancio il baluardo contro i rischi di «esplosione della spesa per il personale e per i costi». «Ciascuna amministrazione - ha detto - potrà contrattare nei limiti e nell'ambito del suo budget». La riforma della struttura del bilancio e quelle sull'organizzazione supereranno anche il «problema delle piante organiche» per disegnare un «modello più flessibile che responsabilizzi i dirigenti».

E quando saranno state definite le funzioni e i compiti delle strutture periferiche dello Stato sarà possibile rivedere il ruolo dei prefetti. «Certamente - ha detto - non dovranno conservare alcuna funzione di tutela o di controllo nei confronti degli enti locali». Il ministro inoltre ha definito «sbagliata» la separazione tra politica e amministrazione: occorre invece «difendere» il principio della separazione tra funzione di indirizzo politico e responsabilità di gestione.

I sindacati sono d'accordo

I sindacati condividono «in linea generale» la proposta di riforma dell'amministrazione avanzata dal ministro Bassanini ma chiedono di avviare un dialogo sui provvedimenti e l'accelerazione della privatizzazione del rapporto di lavoro dei dirigenti. «La strada è quella giusta - ha detto il responsabile della funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi - avremmo voluto però una rapidità maggiore nella modifica del decreto 29/93 e nella privatizzazione del rapporto di lavoro dei dirigenti. Avremmo apprezzato - ha aggiunto - la previsione di una maggiore autonomia per regioni ed enti locali. Ci sembra che il sistema dei controlli resti centralizzato». Il segretario federale Cisl Roberto Tittarelli si è detto «complessivamente d'accordo» con Bassanini affermando però che deve essere «cambiato il metodo» di definizione dei provvedimenti. «Riteniamo - ha osservato - che sia necessaria la concertazione con i sindacati. L'informazione non basta bisogna aprire un tavolo di confronto permanente». Sull'importanza di «cambiare metodo» d'accordo anche il segretario federale Uil Antonio Focillo.

«O la manovra o nuove tasse»
Visco: non dobbiamo abbassare la guardia

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco al Senato: «Se non si completa il risanamento e falliamo l'aggancio all'Europa, saremo costretti a un aumento generalizzato delle imposte». E Carlo Azeglio Ciampi ribadisce i tre cardini della politica economica del governo: lotta all'inflazione, riduzione dei tassi, politica per gli investimenti e l'occupazione. A palazzo Madama le votazioni sulla manovrina '96 da 16.000 miliardi scorrono senza particolari problemi.

maggioranza. Su proposta del forzista D'Alì è stata approvata una riduzione delle aliquote degli interessi praticati per i risparmi postali per i non residenti dal 30 al 27%. Un'altra modifica apportata riguarda il settore della sanità. Su proposta della Commissione (d'accordo il governo) è stato chiarito che potrà essere imposto il prezzo più basso ai farmaci di fascia A solo se avranno, oltre a caratteristiche farmacologiche uguali, anche una «documentata bioequivalenza». Escluse poi le confezioni registrate ma non effettivamente in commercio alla data del 1 giugno '96. La manovrina è stata «agganciata» alla Finanziaria '97, e si attenuano (ma a costi zero) i tagli ai fondi speciali. L'aula «restituisce» 5 miliardi al fondo speciale con cui si finanziano le associazioni nazionali di promozione sociale (a spese dei fondi per Roma Capitale). Viene eliminato completamente invece il taglio previsto di 68 miliardi nei confronti del ministero dell'Ambiente (aree naturali protette, al programma triennale e ai contributi Anpa). Conseguentemente si ritoccano le tabelle relative al ministero del Tesoro (viene portato da 15 a 35 miliardi il taglio previsto alle sovvenzioni all'Anav), e al ministero dell'Industria (passa da 50 a 98 miliardi il taglio del finanziamento del settore aeronautico del ministero dell'Industria).

Benzina, prezzi in forte crescita
I sindacati lanciano l'allarme

Protestano Cgil, Cisl e Uil per l'ennesimo aumento della benzina di 5-6 lire al litro, annunciato dalle compagnie petrolifere. Mentre queste ultime danno la responsabilità dell'aumento alla tensione del prezzo internazionale del petrolio, (legato ai tempi dello sblocco all'embargo della produzione dell'Iraq), che porterebbe il prezzo alla pompa alle 1.890 lire al litro, (a 1.896 la Fina), i sindacati denunciano politiche di cartello e chiedono al governo «un immediato intervento per far rientrare l'aumento». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese ed i segretari confederali di Cgil e Uil Walter Cerfeda e Adriano Musi, affermano che «se le società petrolifere operanti in Italia perpetuassero questo atteggiamento ingiustificato», non escludono di richiedere «provvedimenti di rigore, compreso il ritorno al regime di rigida sorveglianza, se non di stretta amministrazione, o la stessa revisione delle agevolazioni fiscali di cui è beneficiario il mondo petrolifero». Per Morese, Cerfeda e Musi «nessuna compagnia si sottrae dal praticare gli aumenti in modo da prefigurare, almeno nei fatti, un accordo di cartello». Una situazione preoccupante - affermano - «per gli effetti inevitabili sull'inflazione e per il fatto che gli aumenti avvengono nel pieno del periodo di ferie e quindi di più elevati consumi». E una verifica su quest'aumento è stato assicurato dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani intepellato dall'Adnkronos. Il ministro ha anche ricordato che «accertamenti dell'Antitrust sono in corso anche sugli aumenti precedenti».

ROBERTO GIOVANNINI

ve per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. «Senza una consistente riduzione dei tassi - ha sostenuto Ciampi - non si alleggerisce il fardello degli interessi e non si riprendono gli investimenti».

E ora tocca al Dpef

La strada tracciata dal governo in materia economica, d'altra parte, sembra essere quella giusta, «visto che i mercati ci stanno premiando». La manovrina di correzione da 16 mila miliardi, necessaria a causa del consistente rallentamento della crescita economica nel '96 (1,2 per cento rispetto al 3 per cento previsto), rappresenta il primo passo «necessario anche se non sufficiente» sulla strada del risanamento. E gli interventi previsti dalla manovrina di correzione si inseriscono nelle linee tracciate nel Dpef, che costituisce per Ciampi il secondo passo verso il

risanamento economico del paese, i cui criteri mantengono «la stessa coerenza e lo stesso equilibrio di quelle disegnate dalla manovra di correzione».

E dopo un avvio un po' accidentato, ieri la manovra è scivolata via senza particolari problemi, voto dopo voto.

Le votazioni al Senato

Evitata per un soffio una prima sospensione di seduta per mancanza di numero legale - su richiesta all'inizio di seduta del leghista Speroni - la votazione collezione da parte dell'opposizione una lunga serie di obiezioni procedurali che dilatarono i tempi di lavoro. Dopo una sospensione della seduta, il clima si è rasserenato.

Nessuna proposta di modifica è stata approvata dall'assemblea senza il consenso del governo e della

valutata ed il Sud, sfavorito) e cittadini (tra lavoratori dipendenti e autonomi, sfavoriti dall'erosione salariale e dalla conseguente riduzione dei consumi e le altre categorie).

La teoria economica è da tempo concorde sul fatto che lo sviluppo è minato sia da profitti troppo bassi che troppo alti. E le maggiori autorità in materia, da Fazio a Ciampi, hanno stigmatizzato l'eccesso di profitti del recente passato. Se non si arresta questo trend avremo tre conseguenze negative: peggiorerà la crisi dei consumi, aumenterà l'area delle povertà e la disoccupazione dilagherà da Sud a Nord (per effetto dell'inevitabile rallentamento dell'export non compensato dalla crescita dei consumi interni).

Per concludere mi sembra insensato spacciarsi per mezzo punto di aumento salariale - si discute se gli aumenti salariali da inflazione programmata per il '97 debbano essere del 2,5 o del 3% - mentre siamo in presenza di alcuni punti di aumenti di produttività che dovevano essere

IN PRIMO PIANO

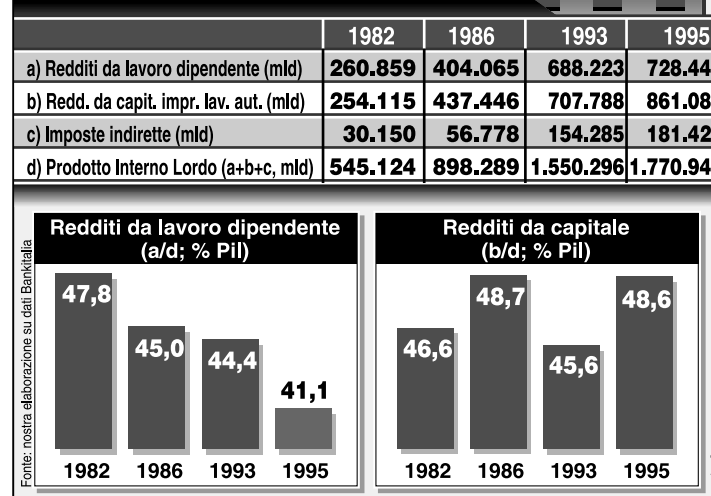
Che fine fa la produttività del paese?

NICOLA CACACE

MI SEMBRA francamente assurdo che il Paese si spacci per mezzo punto di aumento di produttività mentre nel biennio 95-96, 7 punti di aumento di produttività sono andati da una parte sola, all'impresa e al capitale. Sarebbe come irridirsi per 150mila lire annue di aumento salariale (mezzo punto percentuale su una retribuzione lorda di 30 milioni) o 250mila di costo lavoro, invece di chiedere un recupero, sia pure parziale, dei frutti della produttività del biennio 94-95 che, secondo l'accordo di luglio, dovevano essere redistribuiti a livello aziendale e che tutti i dati dimostrano invece non essere stati redistribuiti. In una azienda generalmente i frutti degli aumenti di produttività vanno a tutti i fattori della produzione, capitale, imprenditori e lavoro. Quando ciò accade mediamente nel Paese, la distribuzione del Prodotto interno lordo tra redditi da lavoro dipendente da un lato e red-

dità da capitale e impresa e lavoro autonomo dall'altro è abbastanza stabile nel tempo. Per anni in Italia le due voci si sono equivalse, sia pure con andamenti ciclici, stabilizzandosi infine intorno al 45% del Pil. Dal '93 ad oggi, dopo l'accordo di luglio, la situazione è cambiata a sfavore del lavoro. Nel biennio 94-95, la produttività (produzione reale per testa) è cresciuta più del 7% a livello Paese (Pil +5%, occupazione -2%) ed in base all'accordo di luglio l'aumento di produttività avrebbe dovuto essere redistribuito a livello aziendale, mentre tutti i dati dimostrano che mediamente questa redistribuzione non c'è stata (tra l'altro l'aumento di produttività è più alto della media nell'industria e un po' più basso nei servizi). In due anni i redditi da lavoro dipendente sono passati infatti dal 44,4% del Pil al 41,1%, perdendo 3,3 punti - tre a favore del capitale e 0,3 alle imposte indirette - con lo spostamento di ben 54mila

DISTRIBUZIONE DEL PIL TRA REDDITI DA LAVORO, DA CAPITALE E IMPRESA



distribuiti nel biennio 94-95 a livello aziendale e che i dati della contabilità dimostrano che, evidentemente per la debolezza oggettiva dei sindacati in periodo di alta disoccupazione, non son stati equamente redistribuiti. Il governo può anche insistere a mantenere l'obiettivo ambizioso di un'inflazione al 2,5% nel '97, le parti possono pur trovare un modo perché questo «benedetto» mezzo punto della discordia sia tirato fuori dai 7

punti di produttività del biennio 94-95 (almeno 10 punti nell'industria, 5 nei servizi e 3 nella Pubblica amministrazione) e «passati in cavalleria». L'esperienza ci dice che l'abilità dei negozianti è in grado di superare ben altre difficoltà se c'è la volontà di concorrere a realizzare un obiettivo comune a lavoratori ed imprese, come quello di entrare in Europa tra i primi, con un Paese sufficientemente sano e solido.

UN ANNO FA IL MASSACRO



«Non dimenticate Srebrenica, non dimenticate la Bosnia». Un grido strozzato di due donne profughe a Tuzla, da allora. Da quell'11 luglio di un anno fa quando i serbo bosniaci in cinque giorni di assedio incendiario e distrussero una città definita «protetta» dalle carte del Consiglio di sicurezza, ma che in realtà non difese nessuno. L'11 luglio il macello balcanico ci offrì la categoria della deportazione sotto gli occhi del mondo, dei massacri di uomini inermi solo perché in età per combattere. Le fosse comuni, l'estremo insulto alla dignità umana. E un mondo, non pago, che a lungo dubitò di tutto questo, sempre troppo popolato dai nostalgici della geopolitica.

«Non dimenticate Srebrenica, non dimenticate la Bosnia». Un grido di donne, il grido della Bosnia, perché a Srebrenica come a Mostar, a Foca come a Omarska, spesso sono rimaste solo loro a testimoniare l'orrore di quei giorni nient'affatto lontani. Una teoria di vedove e martiri che non si rassegna. Saranno loro in almeno seimila stamattina a Tuzla per celebrare la solenne cerimonia in ricordo delle vittime di quel massacro, quando furono uccise in pochi giorni diecimila persone. E accanto avranno la commissaria europea Emma Bonino, la regina Nour di Giordania e hanno già ricevuto i messaggi di Benazir Bhutto, della regina Fabiola del Belgio, della norvegese Gro Harlem Bruntland. Dalla piazza di Tuzla partirà un messaggio «a tutte le donne della Bosnia Erzegovina, e a tutte le donne del mondo perché giustizia sia fatta».

Con l'aiuto degli operatori del Consorzio italiano di solidarietà siamo andati a cercare Subhija A., 43 anni, e Fatima Husejnovic, 49 anni, che a Tuzla ha dato vita all'Unione delle donne di Srebrenica. Nate a Srebrenica, musulmane, catturate entrambe quell'11 luglio sono dentro un'odissea che vorrebbero chiudere al più presto. Perché vivere da sfollati così a lungo non è vivere. Sognano Srebrenica, credono, sperano, ma sanno che moltissimo dipende da chi raccoglierà la loro testimonianza.

Un anno fa siete state strappate dalla vostra città. Ci volete raccontare cosa è successo in quei giorni?

Subhija: Ho visto massacri, uomini torturati e uccisi, donne stuprate eliminate e portate via. Fatima: Non ci sono altre parole. Ho visto il massacro della gente della mia città.

Molto si è parlato sulla stampa dell'assoluta passività dei caschi blu olandesi. Voi che vi siete trovate dentro Srebrenica assediata dai serbo bosniaci cosa avete pensato?

Subhija: I caschi blu sono responsabili per questo. Hanno una responsabilità morale. Fatima: Sono stati muti osservatori e nulla hanno fatto per aiutarci.

Avete perduto parenti durante l'assedio?

Subhija: Ho perso mio figlio di 22 anni e mio marito, così come ho visto morire molti altri uomini, i miei parenti e i parenti di mio marito. Fatima: Io ho perso mio marito. Fu catturato a Potocari così come molti uomini della nostra famiglia. Nessun uomo che io conoscevo o di altre famiglie, come mio marito, sono mai arrivati a Tuzla.

Come siete riuscite a fuggire?

Subhija: Stavo andando a piedi verso Potocari quando mi sono imbattuta in un convoglio. Fatima: Sono stata portata via con i bus dei serbi che erano guidati solo da serbi senza alcuna assistenza dell'Unprofor o della Croce rossa internazionale.

Qualcuno vi è venuto ad aiutare, a sfamare, prima del vostro arrivo a Tuzla?

Subhija: No. Fatima: No.

Solo dopo alcune settimane si cominciò a parlare degli eccidi, delle

quando l'enclave musulmana cadde, l'11 luglio di un anno fa. Cosa dire, se non avere la conferma che i terribili fatti hanno già dato. In quei giorni si scoprì, ancora una volta, la massima impotenza del mandato dell'Unprofor, stretto da ordini ambigui, soldati senza mezzi militari adeguati per difendere una città che l'Onu aveva dichiarato «area protetta», nessuna organizzazione strategica. In cinque giorni, dall'inizio dell'offensiva, il 6 luglio, sino alla caduta, sotto

«Non dimenticate Srebrenica» Due profughe ricordano le ore della strage

«Non dimenticate Srebrenica, non dimenticate la Bosnia». Dalla piazza di Tuzla stamattina seimila donne, profughe dell'enclave musulmana caduta un anno fa, lanceranno un messaggio a tutte le donne del mondo. Sono state separate dai loro uomini che poi sono stati uccisi dai serbo bosniaci e gettati nelle fosse comuni. Il ricordo di Fatima Husejnovic, 49 anni, responsabile a Tuzla dell'Unione delle donne di Srebrenica, e di Subhija A., 43 anni.

FABIO LUPPINO fosse comuni. Voi vi siete accorte di nulla?

Subhija: Mi sono accorta di tutto. Ho visto la mia città invasa, deturpata, bruciata. La sofferenza di un popolo disarmato.

Fatima: A Srebrenica si è consumato il genocidio di un popolo innocente e disarmato.

Ne avete parlato con qualcuno quando siete arrivate a Tuzla?

Subhija: Sì, con dei giornalisti. Fatima: Sì, con molti giornalisti.

E passato un anno da questa deportazione. Avete mai pensato di tornare a Srebrenica?

Subhija: Sì, voglio vivere solamente a Srebrenica nella mia casa.



Fatima: «Vorrei tornare Li ci sono le tombe dei miei antenati la mia casa, le mie cose»

Fatima: Sì. A Tuzla mi sento come un passeggero ad una fermata dell'autobus che sta aspettando il momento di tornare a Srebrenica.

Cosa avete lasciato nella vostra città?

Subhija: Ho lasciato le tombe della mia famiglia, quelle dei miei antenati e mie cose private.

Fatima: Le tombe dei miei antenati, quella di mio padre e mio fratello che furono uccisi e i cui corpi saranno inviati dalla Serbia a Srebrenica. Ho lasciato tutto ciò che avevo, ma in queste condizioni ci penso poco e ringrazio di essere viva.

Da quel giorno voi siete profughe di guerra a Tuzla. Quanto può durare questa vostra condizione?

Subhija: Sono qui dal 12 luglio del 1995. Non credo si possa andare avanti ancora a lungo.

Fatima: Sono qui dal 13 luglio 1995. Non è possibile continuare in questo modo.

Il trattato di pace di Dayton ha stabilito che ogni profugo dovrà tornare nella propria casa. Oggi Srebrenica è serba. Ritornereste?

Subhija: Voglio tornare a Srebrenica.

LA CRONOLOGIA

In cinque giorni la città cede

«Dal marzo del '95 avevamo delle indicazioni dai servizi d'informazione che Srebrenica poteva cadere», ha detto recentemente alla France presse un responsabile civile delle Nazioni Unite che controllava direttamente il processo delle decisioni quando l'enclave musulmana cadde, l'11 luglio di un anno fa. Cosa dire, se non avere la conferma che i terribili fatti hanno già dato. In quei giorni si scoprì, ancora una volta, la massima impotenza del mandato dell'Unprofor, stretto da ordini ambigui, soldati senza mezzi militari adeguati per difendere una città che l'Onu aveva dichiarato «area protetta», nessuna organizzazione strategica. In cinque giorni, dall'inizio dell'offensiva, il 6 luglio, sino alla caduta, sotto

gli occhi del mondo sfilò l'incapacità di Boutros Ghali, il suo plenipotenziario in Bosnia il mite giapponese Yasushi Akashi, della pluriblasnata Forza di reazione rapida. Della Nato, che, massima umiliazione, ordinò i raid aerei contro l'esercito serbo bosniaco quando a Srebrenica gli uomini del generale Ratko Mladic avevano già piantato la bandiera dell'autoproclamata repubblica Srpska, e, quando, strategicamente fare dei bombardamenti dall'alto era semplicemente una follia. «Gli esperti di strategia ci hanno spiegato che chi opera per linee interne vince sempre, il bombardamento aereo è un'operazione per linee esterne - commentò lo storico e opinionista di politica estera, Antonio Gambino, sulle pagine dell'Unità nel giorno della caduta di Srebrenica -. Chi sta sul terreno, se non viene totalmente distrutto, cosa impossibile in questo contesto dove ci sono valli, fiumi, villaggi che hanno delle condizioni naturali per poter essere difesi, bombardare serve solo come atto dimostrativo. Ma se l'altro sul terreno ac-

DALLA PRIMA PAGINA

Un anno fa l'orrore

prima volta, l'Ifor protegge con le sue truppe la fatica meticolosa degli esumatori. Un anno fa, i satelliti riprendevano le immagini degli uomini ritti sul ciglio delle fosse, e poi quelle delle cataste di corpi: e le mettevano da parte. Un anno fa, i militari olandesi dell'Unprofor, ufficiali e soldati, assistevano imbèlli al massacro, quando non arrivarono a rassicurare e consegnare di propria mano le vittime al mattatoio. Com'è lungo, un anno, quando smettono i bombardamenti. O piuttosto, è incredibile come corra veloce il tempo quando ogni giorno porta la sua pioggia di granate e di spari.

A Srebrenica, tre anni erano volati sotto le bombe e nella fame e nel freddo. Poi vennero i tre o quattro giorni di Mladic. Alcuni carnefici cetnici avevano indossato le divise dell'Onu, per ingannare meglio le vittime: o piuttosto per perfezionare il proprio divertimento. I coltelli per sgozzare furono usati infaticabilmente, intanto che convogli di camion scaricavano senza sosta i prigionieri: combinazione formidabile di modernità e tradizione. Stupri a volontà, naturalmente. Il generale Mladic non si contentò di selezionare gli uomini da assassinare e di spedirli al macello: li aringò pubblicamente. Karadzic non c'era: se ci fosse stato, avrebbe letto ai morituri una propria ode. Nel nostro mondo, l'orrore e il pianto attraversano gli animi. Si veniva da discussioni che sarebbero suonate tragiche se non fossero state scolastiche sulla comparabilità degli sterminii nei rotocalchi. Qualcuno ritenne di dover dubitare che le notizie di Srebrenica fossero vere, di non dover credere alla voce rotta e agli sguardi allucinati dei fuggiaschi. Di quelli, una donna ha vagato ancora fra rupi e foreste fino a qualche giorno fa. Del resto, lasciate che passi una ventina d'anni, e si troverà chi sostenga che Srebrenica non è mai esistita, e ne riceva una cattedra in premio.

Oggi, nell'anniversario, un aereo speciale parte da Vienna e porta a Srebrenica la regina di Giordania, l'ambasciatrice americana in Austria, la commissaria europea Emma Bonino, altre signore e inviati di televisioni e giornali. Incontreranno a Tuzla tremila profughe da Srebrenica e dagli altri gironi infernali, le ascolteranno, parleranno loro. Lasceranno doni. Nel pomeriggio saranno già di ritorno. Strana spedizione, come un corteo di re magi femminili, che segue, con un po' più di ritardo che nell'Epifania, il luogo della strage degli innocenti indicato dalla cometa dei satelliti spia e dalle foto aeree. Nella strage di un anno fa, e nella fuga spaventosa fra boschi e pietraie minate, molti dei perseguitati decisero di togliersi la vita. Nelle testimonianze del Tribunale si ricordano decine di questi, che si esita a chiamare suicidi. Di una fra loro arrivò l'immagine fin sulle nostre prime pagine. Era una giovane donna, qualcuno la fotografò impiccata a un albero. Veniva da Srebrenica, era quasi in salvo, nei pressi di Tuzla. Ma «in salvo» è un modo di dire. Per lei la strada era finita lì. Non sono riuscito a sapere come si chiamasse, e neanche chi fosse il suo fotografo. Un inviato del Messaggero, Valerio Pellizzari, era risoluto a rintracciarli: non so se sia riuscito. Non mi tolgo di mente quell'immagine. Pochi giorni prima, a Firenze, si era appeso a un albero Alex Langer, uno che si era messo in cammino per Tuzla tante volte, dalla parte opposta. Storie diverse, s'intende. Però si erano impiccati a piedi scalzi, Langer, e la ragazza di Srebrenica della foto, e questo era commovente come una misteriosa parentela.

È già passato più di un anno, ed è di nuovo estate.

[Adriano Sofri]



L'Aja decide l'arresto di Mladic e Karadzic

Il Tribunale internazionale dell'Aja deciderà oggi se accogliere o meno la richiesta avanzata dal pubblico ministero del «processo virtuale» a Ratko Mladic e Radovan Karadzic per l'emissione di un mandato di cattura internazionale contro i due serbo bosniaci accusati di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. L'accoglimento della richiesta è un fatto scontato, sorprenderebbe il contrario. Il procuratore americano Mark Harmon è stato categorico nella sua requisitoria. L'emissione del mandato di cattura internazionale consentirebbe alle polizie di ogni stato di eseguirlo. Non è affatto casuale che l'udienza sia stata fissata per oggi, perché se è vero che

la forza del Tpi dell'Onu è l'obiettivo di comminare condanne penali sostenute da prove, è anche vero che per dare forza alla propria azione sin qui la Corte ha sempre scelto giorni e occasioni simbolo. Ad un anno dalla deportazione e dai massacri di Srebrenica il tribunale darà la patente di ricercati da tutti al mandante e all'esecutore di quegli eccidi. E sempre in questi giorni fizionari del Tpi stanno scavando nei pressi di Srebrenica per raccogliere le prove delle fosse comuni. Molti resti di uomini sono già riemersi. E si scava ancora. Dall'Aja potrebbe partire anche una richiesta di sanzioni a carico di Belgrado che sta ostacolando le indagini e la cattura dei criminali.

Ogni lunedì su l'Unità un inserto [C] [E] [R] [A]



I FANTASMI DEL PASSATO

ROMA. Il processo contro Erich Priebke, uno degli sterminatori delle Ardeatine, è ormai diventato una vera e propria battaglia con continui e drammatici colpi di scena. La vicenda, del resto, non può andare avanti solo sul filo del diritto e della legge scritta, perché investe problemi storici e umani giganteschi e ha riaperto ferite e memorie dolorose che non possono essere cancellate, nemmeno a mezzo secolo di distanza, se prima non si tenta di fare giustizia colpendo in prima persona chi torturò e uccise in nome del nazismo e di una presunta «razza superiore».

Pianti e rabbia

Ieri mattina così si è scatenata ancora la polemica e lo scontro tra le parti, scandito dalle proteste, dai pianti e dalla rabbia di chi, alle Cave, perse il padre, la madre, i parenti, i compagni. Di nuovo, dunque, un'udienza tesa e difficile, con una lunga interruzione e un successivo rinvio a questa mattina. Tutto è cominciato quando il legale della Comunità ebraica, avvocato Oreste Terracini, ha sollevato, documenti alla mano, un nuovo problema di «giurisdizione». Le Ss «ha sostenuto... non erano l'esercito tedesco, ma una milizia di partito che rispondeva e giurava direttamente fedeltà a Hitler e al nazionalsocialismo. Non si trattava, dunque, di soldati, ma di volontari che niente avevano a che vedere con l'esercito tedesco. Allora per quale motivo Priebke deve essere giudicato da un tribunale militare? La giurisdizione, appartiene invece... ha concluso Terracini... all'ala magistratura ordinaria. Cioè ad una Corte d'Assise, come è avvenuto in Francia e nella stessa Germania. A conclusione dell'udienza, lo schiaffo: la richiesta del difensore di Erich Priebke, avvocato Vello Di Rezze, di liberare il vecchio nazista. Insomma, una richiesta di libertà provvisoria, «vigilata», o la concessione degli arresti domiciliari. A quale domicilio? A quello di un fascista, come si è saputo poi, un certo signor Paolo Giacchini che aveva più volte scritto a Priebke e che era andato persino a trovarlo in carcere. L'avvocato Di Rezze ha cercato di presentare la richiesta con una certa cautela. Ha infatti detto: «Fino ad oggi non lo avevo mai fatto, perché il mio cliente ha calzato gli stivali di chi ha calpestato il suolo della nostra Patria, ma ora che si tenta di mandare il processo per le lunghe, chiedo che anche Priebke sia liberato dal carcere come è accaduto per Hass, al quale è stato ritirato solo il passaporto».

Dal fondo dell'aula si sono subito levate le grida di protesta dei familiari delle vittime. Qualcuno ha urlato: «Buffone, buffone». Il presidente Quistelli, come al solito, si è lasciato prendere la mano ed ha replicato: «Silenzio, o faccio sgombrare l'aula».

Tutti i familiari delle vittime, con in testa il presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi (in questi giorni nominato cavaliere della Repubblica dal Presidente Scalfaro) hanno ab-

E da Bariloche l'avvocato annuncia l'invio di altre carte

L'avvocato argentino Pedro Bianchi ha dichiarato ieri all'«Ansa» che su richiesta del difensore italiano dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke, Vello di Rezze, sta inviando documenti a Roma relativi alla richiesta di libertà provvisoria. «Non posso dire di che si tratta - ha detto Bianchi che si occupò del processo di estradizione di Priebke - ma ho ricevuto materiale da San Carlos de Bariloche che provverò ad inviare immediatamente per posta privata». In merito alla richiesta di trasferimento del processo di Roma da un tribunale militare ad uno civile per il fatto che le Ss non sarebbero state un corpo militare, Bianchi ha detto di dissentire da questa tesi. «Se è vero che le Ss non fecero parte della Wermacht - ha sostenuto - fecero però parte delle forze armate tedesche, e per questo basta ricordare il ruolo che svolsero nella campagna di Russia».



Erich Priebke mentre entra nell'aula per l'udienza di ieri a Roma

Giulio Broglio/Ap

«Liberate Erich Priebke»

Rivolta in aula dopo la richiesta della difesa

Nuove tensioni e incidenti in aula al processo contro l'ex nazista Erich Priebke. La protesta dei familiari delle vittime della strage delle Ardeatine è esplosa quando il legale del capitano delle Ss, Di Rezze, ha chiesto la scarcerazione del cliente o la concessione degli arresti a casa di un «simpatizzante». Urla e pianti, mentre il presidente minacciava di sgomberare l'aula. La parte civile ha chiesto che Priebke venga giudicato dalla giustizia ordinaria.

WLADIMIRO SETTIMELLI

bandonato l'aula in segno di protesta. Si sono sentite ancora a lungo le urla di Giuseppe Bolgia, parente di una delle vittime che continuava a gridare: «Mi vergogno di essere italiano. Non è questa l'Italia che volevamo». E Rosetta Stame: «Non è possibile, non è possibile. Noi che siamo le vittime, siamo costretti ad abbandonare l'aula. E' sempre la solita storia con questo presidente». La signora Pignotti, una nonna sempre silenziosa e dolce che ha perso alle Ardeatine quattro familiari, si è girata verso il muro e ha cominciato a piangere.

Parole di fuoco

Fuori, mentre in aula l'avvocato Di Rezze tentava ancora di parlare, controbattuto duramente dagli avvocati di parte civile, il presidente Gigliozzi, circondato dai giornalisti ha detto parole di fuoco: «Sono

sconvolto dall'ira e dal dispiacere, di fronte alle provocazioni dell'avvocato di Priebke. È stato un moto spontaneo di tutti noi alzarci e andarsene. Penso che si sia passato il segno. Ed anche la decisione della Corte d'Appello di rigettare l'istanza di riacquiescenza è una decisione pilatesca. A questo punto, per noi, il Tribunale non conta più niente. Qualunque sentenza, sarà macchiata dall'ombra. Non penso che il presidente Quistelli agisca in malafede. E' semplicemente inadatto a questo processo, per mancanza di sensibilità morale e culturale di fronte a quello che sta accadendo. Questa è la vera tragedia».

In aula, l'avvocato Di Rezze spiega ancora alla Corte che Priebke è l'unico accusato in Italia che si trovi in prigione, nonostante gli 82 anni. «È anche l'unico ad aver partecipato all'uccisione di 335 persone», ri-

sponde Terracini.

Poi intervengono anche gli avvocati Maniga, Paola Severini, Nicola Lombardi e tutti i rappresentanti di parte civile. Sempre ieri mattina, intanto, l'avvocato Mancini, sempre di parte civile, ha presentato una nuova istanza di riacquiescenza del Tribunale, presso la Corte d'Appello militare. Un altro paio di ricusazioni erano già state presentate da altri legali. Su quelle, ovviamente, dovrà pronunciarsi la Corte d'Appello. Contro l'eventuale scarcerazione di Priebke si è pronunciato la Pubblica accusa che, ieri mattina, non era Antonino Intelisano, chiuso in ufficio per preparare la propria requisitoria. Avrebbe dovuto pronunciarsi appunto ieri mattina. Il Procuratore militare ha trovato appena il tempo di ricevere, per qualche minuto Mario Gullace, il figlio della povera donna uccisa dai nazisti e che ispirò il personaggio di Anna Magnani in «Roma città aperta». L'uomo voleva soltanto conoscere di persona Intelisano.

Il problema di giurisdizione sollevato ieri dall'avvocato Terracini, per la verità, era già stato affrontato dalla Cassazione e risolto a favore di quella militare. Ora che accadrà? È davvero difficile fare previsioni. Il presidente Quistelli è stato chiaro: ha già detto che andrà avanti ad ogni costo.

Appello di storici e scrittori: «I giudici hanno perso la serenità. Si astengano dal processo»

I giudici militari si astengano dal processo Priebke «avendo certamente perso la serenità, la credibilità e l'obiettività necessarie per una sentenza imparziale». È questo l'appello firmato da alcuni politici e storici italiani che fanno loro la convizione espressa dal presidente emerito della Corte Costituzionale Ettore Gallo, secondo il quale «i giudici militari dovrebbero astenersi dal giudicare in questa causa». Tra i firmatari dell'appello Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, Arrigo Boldrini dell'Anpi, Antonio Tabucchi, Pietro Ingrao, Carlo Galante Garrone, Guido Neppi Modona, Salvatore Lupo, Massimo Salvadori, Nicola Tranfaglia, Bruno Zevi, Giacomo Marramao e Ettore Masina, già presidente del comitato permanente della Camera per i diritti umani. Nell'appello, si fa anche riferimento ai rapporti tra l'Italia e l'Argentina a proposito dei «desaparecidos» italiani. «Mentre i governi della Spagna, Francia e Germania - si legge - dal 1976 sono intervenuti più volte a favore dei loro concittadini perseguitati in Argentina, il governo italiano si è astenuto da ogni impegno in tal senso. I desaparecidos italiani sono almeno 200, e quando i familiari delle vittime hanno chiesto che la magistratura intervenisse, il pm Antonio Marini ha chiesto l'archiviazione di tale iniziativa». «È evidente, a questo proposito - continua l'appello - la concomitanza fra tale richiesta di archiviazione e la concessione dell'extradizione di Priebke, che è stata oggetto di trattative durante tutto il 1995 e poi concessa dall'Argentina esclusivamente per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, e non per i crimini anteriori e posteriori commessi in Italia dalle Ss. Vogliamo sottolineare come invece la Germania...



stia dimostrando con i suoi storici dell'archivio militare di Friburgo come il principio dell'obbedienza dovuta non fosse legge di guerra neppure nella Germania nazista».

L'ingresso del Tribunale militare di Roma dove si sta svolgendo il processo a Priebke

Meloni/Dufoto

mento personale di Priebke dal quale, invece, risultava la presenza dell'ufficiale proprio a Verona. Da altre carte e dalle ammissioni dello stesso Priebke, si è saputo anche di una missione speciale in Germania per prendere a riportare a casa una delle figlie di Mussolini, Annamaria, ammalata fin dall'infanzia. Dunque, una missione di grande fiducia che testimonia, ancora una volta, come Priebke non fosse davvero un ufficiale qualsiasi.

Per la strage presso il poligono del Cibeno, non c'è, almeno fino a questo momento, nessuna prova del coinvolgimento di Priebke, ma chi è passato per Fossoli, si rivolgerà alle autorità militari perché venga immediatamente aperta una

presenza in quella città. Non solo: aveva aggiunto, come al solito, di essere soltanto «una piccola rotella del meccanismo nazista» e che non era pensabile che lui, nella città dell'Arena, avesse mai potuto svolgere un qualche compito speciale. Tra l'altro (ed è vero) a Verona aveva sede il comando generale della polizia di sicurezza nazista, con la presenza dei generali Karl Wolf, Harster e Gasser. Insomma, in quella città, Priebke continuava a dire di non esserci mai stato. Poi, nei giorni scorsi, a Berlino, è saltato fuori un docu-

Le reazioni

In città, raccontata da tigi e notiziari radiofonici, compresi quelli di alcuni ascoltissimi network privati, la notizia fa il giro e diventa argomento di discussione. Pochi avrebbero immaginato un proprio concittadino pronto ad un simile gesto. Nel bar «Travoro», all'angolo con via del Tritone, c'è un tipo sui sessant'anni, che dice: «In questa città, lo impari da piccolo che alle Fosse Ardeatine ci sono morti romani innocenti...», e va via scuotendo la testa, incredulo. Entra un ragazzo. Ha i capelli rasati, una giacca blu. Ray-ban tondi e neri. Sorride: «Ah, davvero? Ammazza... che coraggio... Ma come fai ad addormentarti, la sera, con quel killer che ti sta nella stanza accanto? È vecchio? E che vuoi dire... uno che ammazza la gente come pecore, è capace di ammazzare sempre...». Ecco una signora. È grassa e sorridente, ma il suo sorriso - freddo, come una maschera - ha le pieghe di un esorcismo. Con questo suo sorriso tiene a bada i fantasmi del passato. La paura. «Che ne penso? Questo Giacchini mi fa schifo, lo me lo ricordo papà mio in fila proprio lasta, sua via del Tritone, con quei maiali di nazisti che se lo volevano portare via e lui poveraccio con le mani in testa che tremava... E lo sa perché questo Giacchini mi fa schifo? Mi fa schifo perché tutti i romani hanno un morto alle Fosse... ce l'hanno: se no, nun so' romani».

inchiesta sulla attività, anche in quelle zone, dell'ex ufficiale nazista.

Tra l'altro, domenica 14 luglio, presso il poligono del Cibeno, a Carpi, l'amministrazione comunale e l'Associazione ex deportati, con una solenne cerimonia, ricorderanno il 52° anniversario dell'eccidio nazista.

Celebrazione ufficiale

Alle 9,30 autorità, associazioni e delegazioni si ritroveranno al Cibeno. Seguiranno le celebrazioni religiose. Alle 10,30 si svolgerà la celebrazione ufficiale. Parleranno Demos Malavasi, sindaco di Carpi, Carla Bianchi, figlia del martire Carlo Bianchi e Gianfranco Maris, presidente dell'Aned. Subito dopo si svolgerà la visita al Campo di Fossoli e al Museo monumento al deportato, a cura della Fondazione ex campo di concentramento di Fossoli. Nella sala del Consiglio comunale infine si svolgerà l'incontro tra i familiari dei martiri e gli ex internati nel campo di concentramento. Arriveranno gruppi di ex sopravvissuti dai lager, antifascisti e vecchi partigiani combattenti, da tutta Italia. Saranno presenti anche molti gonfaloni delle città insignite di medaglia d'oro per la lotta contro i nazisti. □ W.S.

Diversi episodi di infiltrazioni dal tetto Col temporale la fabbrica del Pac fa già acqua

Pac, occhio al soffitto. Infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto nell'edificio appena ricostruito, e consegnato all'amministrazione due mesi fa. Lunedì prossimo l'inaugurazione ufficiale, con l'apertura della mostra dedicata a Castelli; le prime opere arrivano oggi. La ditta che ha eseguito i lavori si dice: «L'acqua filtra dalla parte non ricostruita». Secondo il Comune, si sarebbe spostata una copertura di rame del tetto. Daverio: «Adesso è tutto a posto».

Laura Matteucci

La maledizione del Pac continua a colpire. Dopo tre anni di lavori per ricostruirlo, oltre 5 miliardi spesi e tonnellate di polemiche, proprio oggi che finalmente iniziano ad arrivare le opere per la mostra che lunedì di prossimo inaugurerà il nuovo padiglione d'arte contemporanea, si viene a sapere di infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto. Gli acquazzoni estivi hanno colpito una prima volta il 16 giugno quando, in un Pac nuovo di zecca, consegnato al Comune esattamente due mesi prima, i custodi si sono accorti che il tetto non era proprio a tenuta stagna, e hanno lanciato l'allarme all'amministrazione. Di altri episodi di infiltrazioni, che secondo il meglio informati si sarebbero verificati anche più di recente, tra il 4 e il 5 luglio, non si ha invece conferma.

Solo scalogna nera o anche lavori malfatti? Dagli uffici comunali sostengono che ormai, sia successo una o più volte, si tratti comunque di «acqua passata», che il problema è stato causato dallo spostamento di una copertura di rame sul tetto, immediatamente rimessa a posto; e che le piogge successive abbiano funzionato da rodaggio e collaudo, peraltro perfettamente superati. Dalla Zanolletti - Metalli, la ditta responsabile che ha eseguito i lavori (sotto la direzione della Metropolitana milanese), tentano ovviamente di fornire una versione del tutto differente, difendendo e incolpando dell'incidente nientemeno che l'unica parte del Pac che la bomba del 27 luglio di tre anni fa non era riuscita a distruggere: è dal vecchio edificio, in sostanza, che l'acqua sarebbe trascinata fino al nuovo.

Comunque sia, oggi arrivano le prime della sessantina di opere, tra dipinti e installazioni varie, che andranno ad allestire la mostra dedicata al gallerista Leo Castelli, in programma dal 15 luglio fino al 3 novembre. Nonostante l'allarme-acqua, non è previsto alcun rinvio: «Ci mancherebbe» - dichiara tiratissimo

l'assessore alla Cultura Philippe Daverio - La dottoressa Amabile (responsabile del settore Lavori pubblici, ndr) mi ha garantito che adesso è tutto sotto controllo. Quindi, non posso che fidarmi.

Inaugurazione ufficiale con occhio al soffitto, dunque, lunedì prossimo. Nonostante dalla notte dell'autobomba siano passati quasi mille giorni di promesse, polemiche e lavori. In tutto, il nuovo Pac è costato 5 miliardi e 209 milioni, pagati in parte dall'Esselunga (un miliardo e mezzo) che, come sponsor, ha realizzato la struttura a rustico, e per il resto dalla Carlipo, dalla copertura assicurativa e attraverso la fornitura gratuita dei materiali da parte di alcune aziende. Per la demolizione delle macerie e la realizzazione della struttura a rustico non era stato impiegato poi troppo tempo; il vero intoppo era arrivato dopo, quando per l'approvazione del progetto definitivo e per la conseguente indizione della gara d'appalto erano passati mesi di totale, e inspiegabile, stasi. Comunque, alla fine, il cantiere era stato aperto; e oggi l'edificio è sostanzialmente identico a com'era, rispettando la concezione originaria di Ignazio Gardella, l'architetto che lo progettò negli anni Cinquanta. Le differenze riguardano soltanto l'adattamento alle nuove norme per gli invalidi, di sicurezza e prevenzione da incidenti (piovaschi compresi?), e qualche accorgimento è stato preso anche per una migliore esposizione delle opere, illuminazione e aerazione. A cambiare, invece, sarà l'utilizzo interno degli spazi: Daverio intende usare il Pac come «laboratorio» sui 50 anni d'arte compresi nel periodo tra le due bombe, la prima del '43 e la seconda nel '93, evitando così allestimenti di esposizioni attuali. Il compito di allestire mostre d'arte contemporanea italiana sarà invece riservato esclusivamente ai musei civici.

Piove sul bagnato

Maria Novella Oppo

Non ci possiamo credere. Piove nel Pac ricostruito. Nel nuovo Piccolo non si riesce ad entrare. La città orgogliosa, che per cementarsi ha cancellato per sempre la sua faccia padana e acquatica, la metropoli bombardata che ha riaperto a tempo di record la sua Scala, oggi sembra che non possa mettere più pietra su pietra. Sarà la maledizione di Tangentopoli. E, come Woody Allen dopo 20 anni di psicoanalisi, anche Milano potrà solo andare a Lourdes se vuole ritrovare se stessa.

L'assessore Daverio, simpatico optional della Giunta leghista, reagi da par suo alla ferita inferta alla città dal disastro e dichiara sicuro: «Entro settembre riapriamo la galleria con una spesa di un miliardo per i danni immediatamente riparabili. Tra il '93 e il '94 invece, sarà ultimato il restauro della facciata». Parole orgogliose, pronunciate con lo sguardo ancora offuscato dalla polvere delle macerie. Così come quando spiegava la logica perversa delle stragi mafiose con una spolverata di storia dell'arte, sostenendo che a Roma si era colpito il Barocco, a Firenze il Rinascimento e a Milano, naturalmente la «modernità».

Possiamo perdonare quel po' di ritardo accumulato. Che volete che sia qualche annetto di differenza? Ma quel che non si può perdonare è la iella. Chi si presenta come campione di modernità, non può essere sconfitto da una entità così arcaica (e anche, diciamo, partenopea). E a tutti noi terrore d'antan, che non possiamo non dirci milanesi, veramente dispiace che nemmeno nelle tragedie la città riesca almeno a essere seria. Daverio è simpatico, sembra perfino più civile degli altri leghisti, ma negò il pietoso riconoscimento dell'Ambrogino alla memoria del povero Driss Moussaïf, ucciso dalla bomba di via Palestro mentre dormiva su una panchina. Dissero che non lo aveva meritato perché non era morto sul lavoro. Come dire che non c'è limite alla sfiga. E chi di sfiga colpisce...



Per alcuni vigili hanno multato dei motorini sprovvisti di «Gratta e parcheggio»

Elio Colavolpe

«Gratta e parcheggio» anche per le moto?

Il «gratta e parcheggio» sta iniziando incredibilmente a mietere vittime tra le moto e i ciclomotori. Ieri pomeriggio i proprietari di alcuni motorini parcheggiati nelle aree di sosta riservate alle due ruote hanno trovato infilato sul manubrio del loro mezzo l'inconfondibile verbale con la multa per sosta vietata. «Sarà stata l'iniziativa di qualche collega troppo zelante. I parcheggi di moto e ciclomotori non rientrano nella nuova regolamentazione della sosta a pagamento» commentano un po' stupiti al comando di piazza Beccaria. «Sinceramente mi sembra oltremo-

do strano - continua il nostro interlocutore in divisa - anche perché fino a settimana prossima saremo blandi nel dare le multe anche alle stese auto per permettere alla cittadinanza di prendere dimestichezza con il nuovo sistema». Anche alla Ripartizione traffico dell'amministrazione comunale confermano che le due ruote sono esentate dal nuovo sistema di parcheggio a pagamento. Ma, spiegano negli uffici della ripartizione, se ieri hanno multato chi ha abbassato il cavalletto del motorino o della motocicletta sul marciapiede ostacolando il passaggio dei pedo-

ni non c'è nulla da obiettare.

Il nuovo piano urbano del traffico, entrato in vigore lo scorso primo luglio e che prevede anche il nuovo sistema di parcheggio orario a pagamento, ha suscitato durissime polemiche e proteste. È già stata cancellata la norma che prevedeva la tariffa di 5mila lire per la sosta dopo le 20. I parcheggi riservati alle due ruote in centro città - comunque in numero insufficiente rispetto alle esigenze - non sono mai rientrati nel sistema «gratta e parcheggio». Sarà bene farlo sapere anche ai vigili.

Rifiuti, l'assessore si difende citando Platone e annuncia querele per diffamazione

Ganapini: «Nessun abuso»

«Nulla di male può accadere all'uomo buono». Walter Ganapini - «l'uomo buono» - cita Platone, parla di «polemicucce estive», respicisce al mittente tutte le accuse di inadempienze e sospetti illeciti, e si riserva di querelare per diffamazione alcuni dei consiglieri della commissione comunale d'inchiesta sui rifiuti. Quella che l'altro giorno, nella relazione conclusiva dell'indagine sulla partita dei rifiuti, lo ha pesantemente criticato, finendo per inviare tutta la documentazione raccolta alla Corte dei Conti. «L'emergenza rifiuti è stata sconfitta - replica l'assessore all'Ambiente - il piano industriale ha funzionato nel pieno rispetto delle leggi e con attenzione ai costi del Comune». E aggiunge: «Tutto è avvenuto in stretta collaborazione con gli organi dello Stato, e la Procura presso la Pretura è sempre stata informata con relazioni scritte. Che i documenti fi-

niscano alla Corte dei Conti è un paradosso, visto che le procedure sono state scelte proprio insieme al presidente di una sezione della Corte, Bartolomeo Manna». Secondo Formentini, questa destinazione «è l'unica cosa saggia messa in atto dalla commissione, dovuta alla prudenza democristiana del presidente, Giancarlo Giambelli, che perlomeno gli ha consentito di non trasmettere la relazione alla magistratura, che ci avrebbe riso dietro». Ganapini ha anche distribuito la bozza di una lettera firmata dal presidente del Pirellone Roberto Formigoni, che dovrebbe venire inviata al presidente del Consiglio Romano Prodi: lettera in cui si dice che in tema di rifiuti «si è sviluppato un lavoro intenso e in gran parte coordinato tra le istituzioni con esiti sicuramente positivi», e si chiede «di valutare l'opportunità di una proroga del commissariamento fino

al 31 dicembre '96».

La sostanza della replica di Ganapini ruota intorno alla questione dell'emergenza che Milano si è trovata ad affrontare quest'inverno: «Quando sei nel deserto e non hai niente da bere, se qualcuno ti dà una mano fai di tutto per prenderla - dice infatti - Questo comunque non significa trasgredire le leggi. I contratti sono tutti validi, e niente affatto evanescenti». «Qui qualcuno sembra dimenticarsi - prosegue l'assessore - che fino a febbraio non c'era un'anima viva disposta a darci una mano, eccetto l'Emilia Romagna». La difesa coinvolge anche la Astri, la ditta da cui è partita l'inchiesta comunale: «Lavora con l'Amsa da 30 anni - spiega Ganapini - E se è vero che inizialmente non aveva a disposizione i macchinari, è anche vero che nel giro di un mese è stata in grado di procurarseli».

Ambientalisti «Viva il piano del traffico»

Associazioni ambientaliste come Ernesto Calindri, in difesa del piano urbano del traffico e «contro il logorio della vita moderna». Ieri pomeriggio, Legambiente, Wwf e Verdi hanno organizzato un presidio in piena piazza San Babila: tutti seduti intorno ad un tavolino, bevendo Cynar. «Il centro dev'essere accessibile e vivibile - dicono - Bisogna realizzare le corsie riservate per proteggere tram, autobus e taxi». Le associazioni hanno anche annunciato l'intenzione di organizzare, insieme agli studenti, una manifestazione anti-inquinamento per il 5 ottobre.

Un primato assoluto e un esempio: oltre mezzo milione di visitatori a Palazzo Reale

La lezione di Monet e Picasso

Ibigo Paolucci

Oltre mezzo milione di visitatori per la mostra «Da Monet a Picasso», che si è chiusa il 30 giugno scorso. Un primato assoluto. Al secondo posto, ma con notevole distacco, la mostra sui Goti, organizzata nel '94, con 158.000 presenze. Per i capolavori prestati dal museo Puskin di Mosca, i cittadini, che hanno varcato l'ingresso di quella mostra, dopo essersi sottoposti a lunghissime code e aver pagato 15.000 lire il biglietto, sono stati esattamente 530.000 nei 131 giorni di apertura. Un'apertura, peraltro, con orari insolitamente prolungati, dalle 9.30 alle 23. Duecentotrenta persone hanno lavorato per garantire custodia, manutenzione, controllo del pubblico, biglietteria, bookshop, bar-ristorante, visite guidate e laboratorio didattico. Una macchina efficiente, curata, oltre che dal Comune, dalle case editrici Electa e Mondadori e dallo stilista Giorgio Armani. Certo, l'evento è stato possibile grazie alle opere, tutte

importanti e alcune semplicemente splendide. Ma il numero rimane comunque impressionante, soprattutto se raffrontato con quello della bellissima mostra del Magnasco (65.000 visitatori), allestita nello stesso periodo e nella stessa sede. Durante la mostra, inoltre, sono stati venduti ben 30.000 cataloghi, dati alle stampe, oltretutto, un po' frettolosamente (mancavano le schede), il cui costo non era neppure tanto modesto: 50.000 lire. Vale la pena di riferire altri dati sulle vendite: 250.000 cartoline, 80.000 poster, 2.000 T-shirt, 1.000 CD rom. Nel caffè di Palazzo Reale, aperto eccezionalmente per l'occasione, sono stati serviti 35.000 caffè, 15.000 panini e 3.500 insalate. Contrastanti le reazioni di fronte a tale successo. C'è chi storce il naso, giudicando che il successo è dovuto a fattori che con l'arte non hanno niente a che fare. La maggior parte della gente sarebbe andata a vedere la mostra, soltanto per poter

dire di esserci stata. L'esposizione, inoltre, mettendo assieme dipinti di autori famosi, ma senza un filo logico e un discorso rigorosamente critico, sarebbe stata addirittura diseducativa. C'è invece chi è entusiasta, mettendo in rilievo il fatto che oltre mezzo milione di persone hanno visto, forse per la prima volta, tanti capolavori. E siccome da cosa nasce cosa, chissà che dopo quella visita non siano stimolati a farne altre, magari a Brera o alla Poldi Pezzoli o all'Ambrosiana (quando sarà riaperta) o ai musei civici del Castello. A proposito, se il Castello, che è un insieme di musei di eccezionale importanza, con opere di altissimo livello (Michelangelo e Mantegna, per esempio), fosse curato con la

stessa attenzione della mostra degli Impressionisti e fosse dotato di una guida ben fatta come quella presentata proprio ieri per il Cimitero Monumentale (ci vuole tanto? Non c'è una casa editrice disposta a farlo?), fruirebbe di un eguale successo? Attualmente il luogo è di uno squallido che più squallido non potrebbe essere. Non solo non c'è un caffè, ma non c'è niente di niente. Né guide, né poster, né cartoline. Il successo degli Impressionisti può costituire anche un motivo di richiamo per gli altri musei. Solo sponsor come Armani, Mondadori e la Electa, possono mettere assieme una macchina organizzatrice tanto efficiente? Dove sta scritto che le pubbliche istituzioni non siano capaci di fare altrettanto?

La città senza cervello

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 23

GLI IMPRESSIONISTI A MILANO

Il 30 giugno 1996 si è conclusa a Palazzo Reale di Milano la mostra «Da Monet a Picasso - Capolavori Impressionisti e Postimpressionisti dal Museo Puskin di Mosca» che si era inaugurata il 21 febbraio scorso ed è stata la mostra più visitata in Europa nei primi sei mesi dell'anno.

Alcune curiosità

131 i giorni di apertura	
530.000 i visitatori così suddivisi:	191.000 pomeriggio
202.000 mattina	137.000 sera
230 le persone che hanno lavorato per garantire: custodia, manutenzione, controllo del pubblico, biglietteria, bookshop, bar-ristorante, visite guidate e laboratorio didattico.	
3.845 le classi della scuola dell'obbligo e medie superiori che hanno aderito ai servizi didattici organizzati dall'Ufficio Scuola e Ambiente del Comune di Milano.	
65.400 i visitatori che hanno utilizzato le visite guidate.	

Venduti in mostra

Più di **30.000** cataloghi, **1.000** CD rom, **250.000** cartoline, **80.000** poster, di cui **12.000** il poster ufficiale raffigurante la Danza di Matisse, **9.000** poster di Monet, l'autore più richiesto, **3.000** pin del pesciolino rosso, **2.000** T-shirt, **2.000** matite.

P&G Infograph



FINANZIARIA E CONTRATTI

■ ROMA. Si, l'accordo c'è. Si è raggiunto alla fine ieri sera. E ha visto concordi tutti: i partiti della maggioranza e anche la Cgil. I contratti vedranno aumenti del 3 per cento. E il governo interverrà nel caso che l'inflazione reale di discosti da quella programmata, con misure che difendano il potere di acquisto dei salari. Non si tratta di un ripristino della scala mobile, né della clausola di garanzia. È la richiesta di un impegno politico sul quale la maggioranza concorda.

Rimane il disaccordo del segretario della Cisl Sergio D'Antoni che aveva sostenuto la necessità che i contratti si adeguassero al 2,5 per cento di inflazione programmata.

Il segnale che l'accordo c'era è arrivato direttamente da Romano Prodi che ieri sera ha rivisto le sue posizioni. Se Bertinotti chiede un segnale di difesa dei salari lui glielo darà. «Quando dico che il governo segue il suo programma - afferma - dico che nel programma del mio governo c'è l'impegno alla salvaguardia del potere di acquisto dei salari. E siccome questo impegno c'è e c'è sempre stata la ferma volontà del governo non abbiamo problemi a metterlo per iscritto». È una frase che induce a qualcosa di più di un moderato ottimismo. Fino a giorno prima il presidente del Consiglio aveva detto che lui sui salari non voleva intervenire. Era una questione che riguardava le parti sociali.

A stretto giro di fax la risposta di Rifondazione comunista. «Lavoriamo nella direzione di uno sbocco positivo che premi le istanze dei lavoratori. Attendiamo di vedere l'esito di questo sforzo che ci ha visto impegnati insieme ad altre forze politiche. Vedremo se domani la commissione Bilancio renderà chiare ed esplicite nella risoluzione conclusiva gli orientamenti a cui fa riferimento il relatore». In poche parole Rifondazione si accinge a verificare oggi se quel nero su bianco che Prodi ha promesso c'è e risponde alle sue aspettative.

L'ira di Prodi

Si è conclusa così, con un accordo che fa supporre un voto positivo nella riunione della commissione Bilancio una giornata che era cominciata in modo tutt'altro che positivo. Nella mattinata Romano Prodi aveva telefonato da Lussemburgo Fausto Bertinotti. Il presidente del Consiglio era irritato per quella vignetta apparsa sul *Corriere della sera* e intitolata «Affondazione». Era irritato anche perché la sua maggioranza non reggeva. I partiti che la componevano erano con lui o meno? Poteva contare sulla maggioranza esistente o doveva cercarne un'altra. La maggioranza intanto si riunisce a Montecitorio. E la riunione dura circa tre ore. All'ordine del giorno come dice Fabio Mussi «una divisione della maggioranza nella votazione in alcune commissioni». E aggiunge che il tema dei salari non è sentito solo da Rifondazione. Ci sarà un auspicio forte - dice - perché i contratti vengano rinnovati al tre per cento, ma que-



Il palazzo di Montecitorio

Ravagli

Rifondazione dice sì a Prodi D'Alema-Bertinotti: un vertice sblocca il caso

L'accordo c'è. Ieri sera è stata raggiunta l'intesa fra Rifondazione e il governo. Favorevole e soddisfatta tutta la maggioranza e la Cgil. Contraria la Cisl. I contratti avranno aumenti del 3 per cento. E il governo interverrà nel caso che l'inflazione reale si discosti da quella programmata. «Metteremo tutto per iscritto», afferma Romano Prodi. Decisiva riunione nel pomeriggio fra Pds e Rifondazione.

Parla di equivoci, malintesi. Nega che ci siano divergenze reali. Afferma che il governo sarà coerente. E si diffonde la voce che la contrarietà all'accordo non verrebbero da Prodi ma da Ciampi. Sarebbe il ministro del Tesoro a bloccare una possibile intesa fra il segretario di Rifondazione e il capo del governo. Altre voci, peraltro, assicurano l'esatto contrario: piuttosto - si sussurra - sarebbe Treu il più fiero avversario della mediazione. Una cosa intanto è certa. Al Tesoro si studiano le possibili soluzioni al problema. Se il governo dovesse impegnarsi quali sono i modi in cui garantirà i salari nel caso di un discostamento dell'inflazione reale da quella programmata? Mentre il Tesoro studia le proposte concrete e fa i suoi conti a Montecitorio e fra le forze politiche si diffonde la convinzione che l'accordo si farà. E la cosa non suscita solo benevoli commenti. È irritato il Polo. Il Ppi che ieri aveva difeso il governo e attaccato Rifondazione cambia le sue posizioni. «Le modifiche di Rifondazione ci vanno bene - afferma Gerardo Bianco - se vanno bene anche al governo.

Più acido nei confronti del governo il commento di Diego Masi, capogruppo di Rinascimento italiano. «Oggi Fausto Bertinotti ha vinto - dice - il mio livello di pazienza è piuttosto alto, ma ha anche raggiunto un buon limite. E domani?».

RITANNA ARMENI

sto non è sufficiente. Bisogna che il governo si adoperi concretamente». E spiega: «Se l'inflazione reale sarà pari a quella programmata saremo contenti tutti, ma se ci fosse un scostamento occorre che ci sia qualche meccanismo di compensazione». Il governo insomma deve intervenire.

Alle 13 il sottosegretario Micheli incontra il segretario di Rifondazione. Ufficialmente devono discutere della conferenza sull'occupazione. Ma l'incontro non può non cambiare oggetto. Micheli che fin dal mattino si era mostrato ottimista offre effettivamente una mediazione. Molto complessa e articolata. C'è quel famoso tre per cento richiesto da Cgil e sinistra. Ma sull'intervento del governo, sui modi di questo neppure la mediazione offerta dal sottosegretario soddisfa Rifondazione. Non si parla ancora

di impegno scritto del governo. Secondo Bertinotti non si garantisce ancora nulla.

Chi è che frena?

In questa situazione di incertezza si svolge a Botteghe oscure una riunione fra il Pds e Rifondazione. Una riunione che secondo tutti i partecipanti si svolge in un clima distensivo. Sui problemi dell'oggi, cioè i salari e la loro salvaguardia tra i due maggiori partiti della sinistra c'è accordo. Ed è chiaro che questo non può non pesare sul governo e convincerlo a cambiare posizione.

Ma nel tardo pomeriggio di ieri non c'è altra certezza se non questa. Tanto che Fausto Bertinotti afferma: «Speriamo che si trovi un'intesa, se ci sarà voteremo a favore in caso contrario, nel caso fossimo nella situazione di oggi, voteremo contro». Prodi da Lussemburgo minimizza

Conversione dei decreti Il governo va sotto in due commissioni

Come martedì in quattro commissioni, così ieri il governo è stato battuto in altre due commissioni sul Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo. Determinante è stato il voto contrario di Rifondazione che ha espresso, insieme al Polo e alla Lega, parere contrario nelle commissioni Ambiente e Lavoro. Le votazioni erano avvenute in mattinata, prima che fosse ipotizzato l'accordo tra Rc e le altre forze della maggioranza. Oggi, intorno alle 13, il voto decisivo (non un parere, come è avvenuto sinora) nella commissione Bilancio. Ma, intanto, il governo è andato sotto ieri nelle commissioni anche su propri decreti che attendono la conversione in legge. E, stavolta, le difficoltà sono maturate per le assenze nella maggioranza che hanno più tardi provocato anche lo stallo dei lavori dell'assemblea. Cominciamo dalla commissione Agricoltura: per un solo voto di scarto è passato il parere contrario ad un provvedimento che disponeva misure urgenti in materia di collocamento e di congedo previdenziale. Erano assenti due commissari della lista Dini-Rinnovamento ed uno di Rifondazione. Le parti tra i due gruppi si sono capovolte in commissione Trasporti: per l'assenza di due deputati di Rc e di uno di R.i. sono passati alcuni emendamenti del centro-destra al decreto che modifica il codice della strada. Più tardi, in aula, su questo decreto il nuovo intoppo: per impedire la votazione di un emendamento del centro-sinistra che dà ai comuni la possibilità di utilizzare sistemi automatici per l'accertamento delle violazioni al divieto di accesso alle zone urbane a traffico limitato, l'opposizione ha fatto mancare il numero legale. Cristiano socialisti e Comunisti unitari, pur denunciando il ricorso del centro-destra all'ostruzionismo, hanno denunciato il «irresponsabile comportamento della maggioranza». Le assenze nella Sinistra democratica erano del 20% e quelle dei popolari del 25, mentre maggiori i vuoti tra le file di Rc (38%) e del gruppo Dini-Rinnovamento (32%).

Cofferati soddisfatto «Le nostre erano richieste ragionevoli»

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. C'è chi racconta di un Carlo Azeglio Ciampi infuriato, sigillato nel suo studio al ministero del Tesoro, pronto a gesti inconsulti per bloccare il presunto «cedimento» alle richieste di Rifondazione. Ebbene, indagando meglio, si scopre che nel Palazzo dei «Ministeri Riuniti» il clima è tranquillissimo. Semmai, l'irritazione nasce dall'aver trascinato per troppi giorni una vicenda che con un po' di buonsenso (e qualche abilità politica in più) poteva essere risolta con molti meno traumi. E in effetti, spiegano al Tesoro, a ben vedere i contenuti della modifica alla risoluzione parlamentare sul Dpef non modificano in alcun modo i contenuti del piano di risanamento dei conti pubblici, che resta quello diffuso a suo tempo.

Ma vediamo in dettaglio i contenuti dell'intesa raggiunta ieri, che a meno di problemi particolari troverà oggi anche il consenso di Rifondazione. Il primo elemento nuovo riguarda le vertenze per il rinnovo dei contratti di categoria già avviate (a partire da quella, che si annuncia assai difficile, dei metalmeccanici: in

questo caso il tetto di inflazione programmata per il 1997 sarà del 3%, e non del 2,5%, per evitare penalizzazioni rispetto ai contratti da poco conclusi.

Niente automatismi

Il secondo elemento riguarda l'eventualità di possibili scostamenti tra inflazione reale e inflazione programmata: se nel 1998 venisse evidenziata una certa riduzione del potere d'acquisto dei salari, ebbene, il governo si impegna a intervenire. Non è scritto da nessuna parte che la «clausola di salvaguardia» debba scattare automaticamente: né è previsto che l'eventuale «rimborso» avvenga tramite compensazioni fiscali, a spese dello Stato. Il governo potrebbe semmai convincere gli imprenditori a tener conto dell'avvenuto alleggerimento delle buste paga in sede di discussione dei futuri contratti. Infine, la risoluzione conterrà un capitolo dedicato al rilancio dell'occupazione. Verranno recuperate risorse pubbliche per 15.000 miliardi nel triennio da destinare a un piano straordinario per il lavoro, che verrà corroborato da un pacchetto di novità legislative che il ministro del Lavoro Treu presenterà la prossima settimana. Come aveva richiesto - questo sì, con una certa decisione - Ciampi, i 15.000 miliardi non verranno prelevati dai proventi delle privatizzazioni (c'è una legge che lo vieta, oltre alla «non ortodossia» economica di una simile scelta). Né provverranno da una non meglio precisata «lotta all'evasione»; lotta che si farà (speriamo), ma che difficilmente sarebbe accettata come fonte valida di finanziamento di nuova spesa corrente.

Un altro colpo del «cinese»

Insomma, a quanto pare tutto bene quel che finisce bene. Ed è soddisfattissimo anche il leader della Cgil Sergio Cofferati, che ancora una volta porta a casa un risultato positivo a pochi giorni dalla conclusione del congresso di Rimini: non c'è più il tetto del 2,5% per i contratti in discussione, e le controparti non potranno trincerarsi dietro la politica anti-inflazionistica del governo per respingere le richieste di aumenti salariali (facendo intanto correre al rialzo i listini dei prezzi). «Spero che il testo della risoluzione che verrà discusso in Parlamento - afferma Cofferati - risponda positivamente ai problemi che la Cgil aveva posto. Del resto, le esigenze di difesa del potere d'acquisto dei salari che avevamo prospettato sono ragionevoli, e una soluzione non era oggettivamente impossibile». Ma allora, la politica d'attacco all'inflazione di Ciampi e Prodi va considerata prematuramente morta e sepolta? «Niente affatto - replica il segretario generale Cgil - è possibile varare politiche anti-inflazionistiche che tutelino il potere d'acquisto dei lavoratori, contenendo in primo luogo i prezzi alla produzione e le tariffe. È qui che bisogna intervenire: sui soggetti che hanno le vere responsabilità, e non certo comprimendo i salari».

IN PRIMO PIANO. Nel summit di ieri Botteghe Oscure: si è parlato anche di riforme

E a sinistra riparte lo «spirito di Pontignano»

Nel vertice di ieri pomeriggio a Botteghe oscure fra la delegazione della Quercia e i neocomunisti non si è discusso solo di politica economica, ma anche delle prospettive delle «due sinistre» e di riforme istituzionali. Si torna a parlare dello «spirito di Pontignano», evocato da D'Alema l'altra sera alla festa di Pisa. E sulle riforme il Pds non oppone un «prendere o lasciare». «Valutiamo i vari modelli», propone a Rifondazione.

Quanto al Dpef - un po' il primo passo di questo confronto «di contenuti» - la valutazione sulla necessità che la copertura dei rinnovi contrattuali viaggi sul tetto del 3% è comune ai due partiti. E dopo la riunione lo ha spiegato Mauro Zani, coordinatore dell'esecutivo del Pds. Ha affermato che il voto contrario del Prc al governo nelle commissioni «è stato un errore perché la maggioranza, da tempo, ha iniziato un confronto per modificare alcuni aspetti del Documento». «Tuttavia - ha proseguito - c'è una certa sintonia tra noi e Rifondazione sulla necessità di un rinnovo dei contratti che non generi disparità di trattamento. Quindi penso che bisogna andare a rinnovare i contratti sulla base del 3%». «Ora - ha osservato Zani - spetta al governo esprimersi con la sua maggioranza. Non spetta a noi un'intesa con Rc. Noi crediamo, assieme a Rifondazione e ad altri, che il problema del 3% sia importante e debba essere risolto in modo positivo». □ V.R.

che di contenuto. **Torna Pontignano** Recuperato il cosiddetto «spirito di Pontignano», le due delegazioni hanno discusso di riforme istituzionali e anche della legge elettorale. Rifondazione, come si sa, è contraria all'ipotesi di un doppio turno alla francese, fino a considerarla «esiziale». La posizione che la Quercia ha opposto non è un «prendere o lasciare», ma la proposta di analizzare i vari modelli, partendo dalla constatazione che in tempi di maggioritario quelli applicati nelle comunali e regionali si sono rivelati i più efficaci. L'obiettivo che il Pds persegue - è stato assicurato ai cugini di Rifondazione - è quello di conciliare bipolarismo e maggioranze solide con la rappresentanza di quei filoni politici che rivendicano una «irriducibile autonomia». Il tutto, però, dopo aver precisato che l'accelerazione perché si completino i nuovi assetti istituzionali era ed è, secondo il Pds, «indispensabile».

■ ROMA. Non solo politica economica. Il Dpef non è stato l'unico argomento della riunione allargata che si è svolta ieri pomeriggio a Botteghe oscure fra le delegazioni dei neocomunisti e della Quercia (hanno partecipato Bertinotti, Cossutta, Salvato, Diliberto, D'Alema, Mussi, Salvi, Zani, Folena, Minniti e Grandi). I dirigenti dei due partiti della sinistra hanno discusso anche di possibili convergenze politiche fra il Pds e Rifondazione, entrambi all'avvio dei percorsi congressuali,

e di riforme istituzionali. L'altra sera, nel dialogo con Bertinotti alla festa nazionale di Liberazione, D'Alema aveva rilanciato l'idea di una sola formazione della sinistra italiana, incarnata nell'avevo dell'Internazionale socialista e capace di tenere insieme ispirazioni «riformistiche» e componenti radicali. Il segretario del Pds aveva evocato l'incontro di Pontignano, affermando che quella comice andrebbe riproposta e quegli appuntamenti moltiplicati. L'argomento è

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

La Mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
(minimo 25 partecipanti)

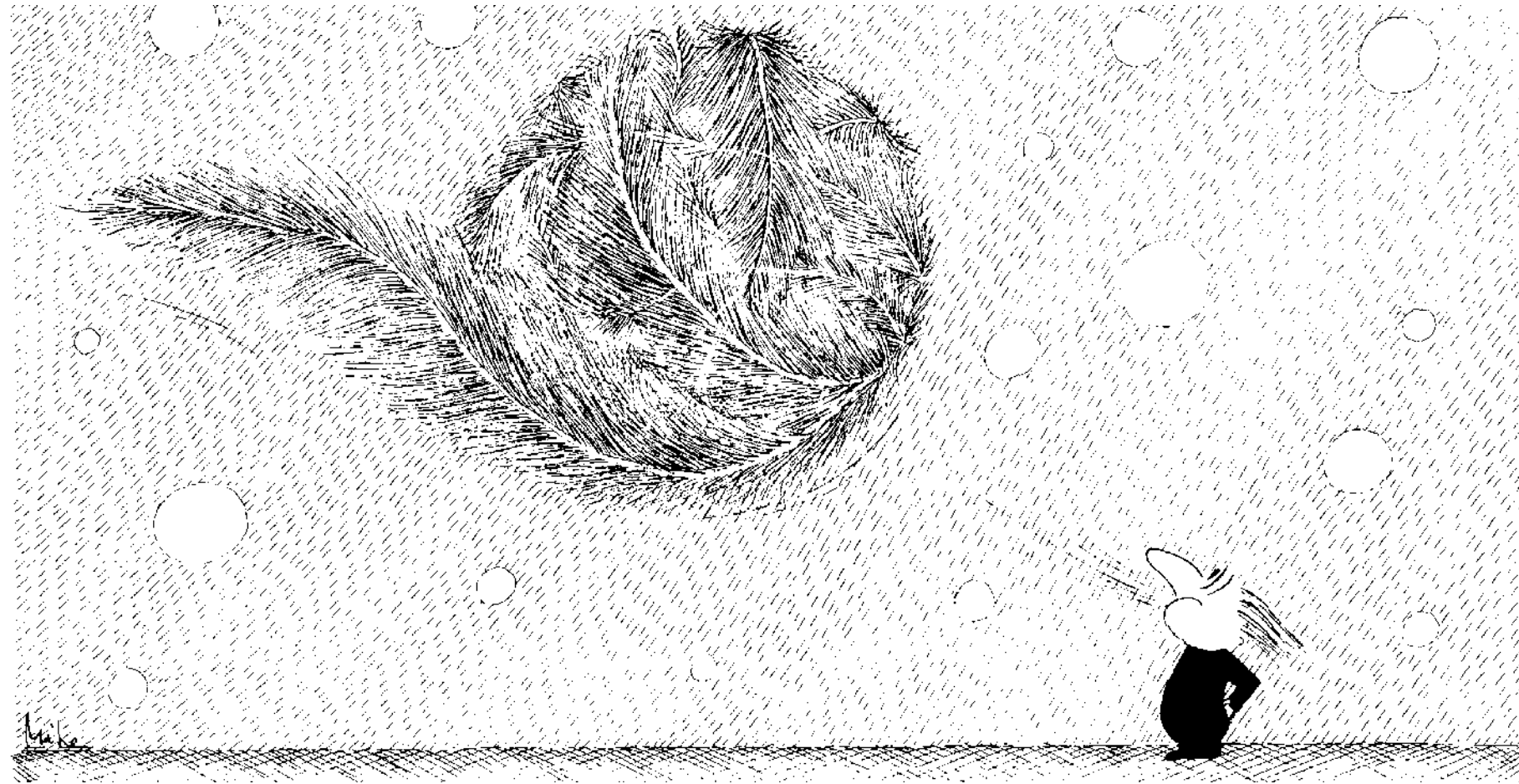
Partenza da Milano e da Roma il 26 agosto	
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair	
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)	
Quota di partecipazione	lire 1.925.000
supplemento partenza da Roma	lire 25.000
visto consolare	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo). La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

FISICA. È partito «Lep2», il super acceleratore del Cern di Ginevra

«Aids, diminuire i prezzi dei nuovi farmaci»

Occorre che per i nuovi antiretrovirali si verifichi una riduzione dei prezzi pari a quella avvenuta negli anni scorsi per altri farmaci, come ad esempio l'Azt. L'indicazione giunge dal Direttore della «National Aids Policy» della Casa Bianca, Patricia S. Fleming, che è intervenuta ieri alla Conferenza di Vancouver sul problema dell'accesso alle nuove cure per malati di Aids. Fleming ha detto che «non è accettabile che le nuove terapie salvavita siano a disposizione di una piccola percentuale di malati. Ci sono ora, già approvati, tre inibitori delle proteasi ed almeno altri due sulla via di esserlo. Le economie di scala - ha sottolineato - possono ridurre i prezzi e far sì che si rivendichino sconti per grandi acquisti». Per questo, secondo Fleming, occorre che si sviluppi una più forte collaborazione tra industria privata, governi e comunità di malati. «Dobbiamo identificare - ha detto - meccanismi che rispettino allo stesso tempo i diritti alla proprietà intellettuale e migliorino l'accesso alle cure nei paesi in via di sviluppo».



La superfabbrica di particelle

Galileo, foto «da incubo» di Ganimede

La sonda Galileo ha catturato della straordinarie immagini ravvicinate della luna di Giove, Ganimede, realizzando così la più dettagliata visione del pianetino che ruota attorno al gigante del sistema solare. «Nessuno aveva immaginato qualcosa di simile: ci sono strutture tremende che fanno pensare ad un incubo, ha detto Bill O'Neil, project manager di Galileo. Il Jet Propulsion Laboratory di Pasadena ha completato ieri il mosaico delle immagini che compongono ora la più estesa «mappa» mai realizzata della luna gioviana. Gli scienziati sono convinti che Ganimede abbia una superficie costellata di creste, canali ghiacciati e crateri che si trovano al di sotto di un mantello di ghiaccio spesso un centinaio di chilometri e di una zona ancora più spessa (dai quattrocento agli ottocento chilometri) di acqua e ghiaccio semiliquido. Le osservazioni di Galileo dovrebbero confermare questa teoria. Galileo è la sonda più costosa mai realizzata: 1.300 milioni di dollari e altri 300 milioni per il lancio e la gestione della missione. Al momento del lancio, il 18 ottobre 1989, la sonda aveva una massa complessiva di 2.715 Kg di cui poco più di 900 di propellente. Per raggiungere Giove, Galileo ha compiuto uno dei viaggi più tortuosi e complessi mai fatti nel Sistema Solare. Il motivo è la necessità di sfruttare le spinte gravitazionali degli altri pianeti.

Il Lep2 ha iniziato il suo lavoro al Cern di Ginevra. L'acceleratore di particelle più grandi del mondo ha raggiunto un'energia di 161 GeV. Sufficiente, assicurano i fisici, a proiettarlo in territori ignoti delle alte energie.

PIETRO GRECO

Con due soli run, un'energia di 161 GeV, 84 nuove cavità superconduttrici e un netto anticipo sui tempi previsti, nella notte tra lunedì e martedì Lep2 ha virtualmente iniziato la sua corsa. E ieri ha prodotto le sue prime particelle W. Siamo parlando, ovviamente, della grande macchina posizionata, coi suoi 27 chilometri di circonferenza, alle porte di Ginevra, e che, in questo fine secolo, tirerà la volata alla fisica sperimentale, accelerando particelle ed esplorando territori sconosciuti nel mondo delle alte energie per conto del Cern, il Centro europeo di fisica nucleare. Dovrà lavorare molti anni, questa che è forse la più grande macchina mai costruita dall'uomo, prima di lasciare la testa del gruppo ad altri, più potenti collider. Ma i primi risultati importanti di fisica, e magari di nuova fisica, sono attesi già per la prossima settimana. Quando la sua luminosità (leggi efficienza) sarà a regime. Lep2 prende il posto (letteralmente) e le consegne (nominalmente) di Lep1, l'acceleratore che per sette anni ha ricostruito le condizioni che aveva l'universo un decimillesimo di secondo dopo il Big

Bang, portando a scontrarsi fasci di elettroni e di positroni con una tale violenza (110 GeV) e una tale precisione da ridurre a pura energia. Con quella energia pura e inusitata, Lep1, approfittando ancora della famosa legge einsteiniana che consente alla materia di trasformarsi in energia e viceversa, ha saputo «creare» milioni e milioni di nuove particelle, molte delle quali esotiche. In particolare tra il 1989 e l'autunno inoltrato del 1995, Lep1 ha «creato» una decina di milioni di bosoni Z. Uno dei tre bosoni intermedi (gli altri sono i bosoni W+ e W-), fratelli «grassi» di quel fotone che da solo trasporta l'interazione elettromagnetica, previsti dalla teoria elettrodebole di Weinberg e Salam fin dagli anni '70 e scovati da Carlo Rubbia all'inizio degli anni '80.

I bosoni di Rubbia

Fabbricando in serie Z, Lep1 non ha solo consentito di confermare e di limare il Modello Standard della fisica delle alte energie. Ha anche dimostrato, definitivamente, che le famiglie di particelle (considerate) fondamentali della natura sono tre e

non più di tre. Lo scorso autunno, inoltre, raggiungendo per la prima volta e per un breve periodo un'energia di circa 130 GeV, Lep1 ha mostrato degli eventi anomali che sembrano promettere nuova fisica. Il guaio è che quegli eventi sono stati rilevati da uno solo, l'esperimento Aleph, dei quattro che analizzano la produzione di particelle esotiche e, quindi, di eventi al Lep.

I successi e i limiti di Lep1 costituiscono la base su cui si fonda il programma di lavoro di Lep2. Che, a sua volta, costituisce una parte notevole della ricerca di frontiera nel campo della fisica delle alte energie per i prossimi anni. Questo programma lo possiamo dividere in quattro punti.

1. La produzione in serie dei bosoni W+ e W-. Queste particelle sono state scoperte, come si è detto, nel 1983 da Carlo Rubbia. Ma da allora nessuno ne ha potuto produrre in quantità notevoli. Lep2 riuscirà a «fabbricarne» centinaia di migliaia. E in questo modo renderà possibile verificare, ad un livello di precisione mai raggiunto prima, il Modello Standard della fisica.

2. La ricerca del bosone di Higgs. Il fotone e i gluoni, le particelle che «trasportano» l'interazione elettromagnetica e l'interazione forte, non hanno massa. Viceversa i bosoni Z, e i due W, che «trasportano» l'interazione debole, ne hanno una, e anche piuttosto pronunciata. Così come hanno una massa i quark e gli elettroni. Perché alcune particelle e, quindi, l'universo stesso hanno una massa? Dove trae origine questo prezioso

carattere? Il Modello Standard prevede che a far dono della massa tutte queste particelle e, quindi, all'universo intero, sia un altro bosone, il bosone di Higgs. La particella non è stata ancora trovata. Ma c'è da scommettere (2 contro 1, azzarda John Ellis, teorico del Cern) che questo bosone ci sia e abbia, a sua volta, una massa compresa tra i 100 e i 300 GeV. E quindi alla portata del Lep2. La ricerca del bosone di Higgs, caposaldo del Modello Standard, è senza dubbio il principale obiettivo della macchina che ha iniziato a correre al Cern di Ginevra.

Oltre il Modello Standard

3. L'altro grande obiettivo di Lep2 è di cercare di dare uno sguardo «oltre il Modello Standard». Cercando, per esempio, particelle supersimmetriche. Particelle previste da una teoria, quella detta appunto supersimmetrica, molto accreditata. Ma che non ha ancora avuto alcuna conferma sperimentale. Lep2 dovrebbe essere in grado di trovare, se esistono, alcune di queste particelle. E quindi di consentire ai fisici di far leva sulla supersimmetria per effettuare un deciso passo avanti verso la Gut, la grande teoria che intende unificare l'interazione elettrodebole con l'interazione forte.

4. Diciamo la verità. La fisica delle alte energie negli ultimi anni si è limitata a «dare ragione ai teorici» e non ha prodotto quella massa di «novità» inattese che in precedenza l'aveva resa così avvincente. Sia per amore dell'imprevisto, che per rilanciare il settore, messo in crisi dagli alti costi delle macchine e dai tagli ai bilanci di molti governi, gli sperimentali

(ma anche i teorici) sperano ardentemente che Lep2 regali ciò che non ha regalato Lep1: nuova fisica. Fisica inattesa e, quindi, clamorosa. Questa aspettativa è, per la verità, qualcosa (ahimè solo qualcosa) in più di una pura speranza. Come si è detto nelle ultime ore di vita, Lep1 ha mostrato degli eventi anomali. Anche se solo al gruppo dell'esperimento Aleph.

Gigi Rolandi, portavoce dell'esperimento, sostiene di non avere idea di cosa possa celarsi dietro quegli eventi anomali. Ma qualche teorico non esclude che potrebbe trattarsi davvero di nuova fisica. Ammesso che non siano, come sostengono gli altri 3 esperimenti, un errore di registrazione. Lep2 quasi certamente svelerà il mistero. E lo farà nel giro di qualche giorno o, al più, di qualche settimana.

Potete giurarci: a Ginevra in queste ore, e non solo tra quelli di Aleph, c'è un clima di eccitazione ansiosa come da anni non si avvertiva. Un'eccitazione e un'ansia rese ancora più vive dalla consapevolezza che, forse, dopo la versione 2 del Large electron positron, ci sarà, in un futuro medio lungo, una sola altra possibilità per i fisici sperimentali delle alte energie: LHC, il Large hadron collider che sarà costruito (quasi sicuramente) sul medesimo anello del Lep alla fine di questo secolo. Poi o nuovi modi (più economici e meno grandiosi) per accelerare particelle, o la gran parte dei fisici sperimentali delle alte energie dovrà modificare le proprie ambizioni. Se non le proprie competenze.

GENI E OBESITÀ

Sono tanti i messaggeri della fame

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

HENRY GEE

La cura dell'obesità è (di nuovo) dietro l'angolo? Il ritorno alla grande della ricerca sulle cause genetiche dell'obesità viene da due gruppi di ricercatori affiliati ad altrettante case farmaceutiche che sull'ultimo numero della rivista scientifica Nature scrivono di aver scoperto un «recettore del mangiare». Il recettore ha anche un nome, Y5: «lavora» infatti con il neuropeptide Y incaricato di stimolare l'appetito.

I ricercatori sono Christophe Gerard della Synaptic Pharmaceutical Corporation del New Jersey e i suoi colleghi della Ciba-Geigy di Basilea in Svizzera.

In teoria, si potrebbero evitare gli stimoli della fame costruendo un farmaco che blocchi l'accesso del neuropeptide Y al recettore dell'appetito Y5. Solo che, in qualche modo, le cose non sono così semplici. La scoperta, due anni fa, della leptina «fattore di sazietà» creò molto rumore nel mondo scientifico. La leptina infatti, legandosi ad un recettore, «dice» al nostro cervello quando si è sazi ed è un importante regolatore del peso corporeo.

Una delle conseguenze dei legarsi della leptina al recettore è una diminuzione dell'appetito stimolato dal neuropeptide Y. Così la leptina e il neuropeptide Y esercitano un effetto opposto contribuendo ambedue all'equilibrio del peso corporeo. Questo equilibrio è il problema. Nel maggio scorso, due ricercatori americani avevano descritto, sempre su Nature, la creazione di uno strano topo geneticamente incapace a produrre autonomamente il neuropeptide Y. Ci si aspettava un topo con poco appetito e invece l'animale si è poi comportato in modo quasi normale.

Questa esperienza ha suggerito l'idea che sebbene il neuropeptide Y sia un importante regolatore dell'appetito, non sia però l'unico. La nuova ricerca condotta dal professor Gerard ha dimostrato che una flotta di sostanze simili al neuropeptide Y provocano una risposta da parte del «nuovo» recettore Y5. Anche se non sono così efficienti come l'originale. Da parte sua il neuropeptide Y può agire su una serie di numerosi recettori, anche se non efficienti come l'Y5, regolando in tal modo l'appetito.

Questa scoperta non è certo quella che consente già di trovare un farmaco che sconfigga l'obesità, ma sicuramente contribuisce a comprendere meglio il complicato meccanismo che controlla il nostro appetito. E che può spiegare le sue degenerazioni quando provocano obesità, bulimia e anoressia.

Una lattina ha bloccato nei giorni scorsi la grande macchina Cern, sabotaggio alla birra?

ELENA BRAMBILLA

Due lattine di birra dentro il tubo di un acceleratore: non è stata una dimenticanza, ma un vero e proprio tentativo di sabotaggio. È successo nei giorni scorsi al Lep (Large electron positron collider), il grande anello del Cern di Ginevra, dentro cui si rincorrono e si scontrano elettroni e positroni. Proprio in questi giorni l'acceleratore viene riacceso dopo la pausa invernale. Il Lep è stato riacceso verso la metà di giugno, ma la partenza era stata tutt'altro che brillante. Senza una ragione apparente, i fasci non riuscivano a compiere nemmeno un intero giro dell'anello, dannando l'equipe di ingegneri che ha la responsabilità di operare le macchine del Laboratorio. Si era dunque presa una decisione «risolutiva»: aprire e ispezionare pezzo a pezzo, per tutti i suoi 27 chilometri di lunghezza, il tubo dentro cui circolano le particelle. La sorpresa attendeva gli «ispettori» dentro un magnete, dove qualcuno aveva

sistemato due lattine di birra vuote, col proposito evidente di sbarrare la strada ai fasci. Il Cern non ha dato notizia ufficiale dell'accaduto, anzi non vuole che se ne parli. Dopodutto il programma di ricerca del Centro è solo ritardato di una settimana, al più due. Ma i fisici ne parlano. E si interrogano sugli autori e sul significato della «malefatta». La sensazione prevalente è che la drastica politica di risparmio e riduzione dell'organico, che il Cern ha intrapreso da circa un decennio, stia dando ora imprevedibili e indesiderati risultati. A conseguenza di numerosi prepensionamenti e al blocco quasi totale delle assunzioni, il Cern sta da tempo utilizzando in maniera massiccia operai e tecnici esterni, assunti a mezzo di società di lavoro temporaneo, per l'esecuzione di quasi tutti gli interventi di manutenzione o ammodernamento edili, meccanici e elettrici. Un rischio immenso, perché la competenza dei tecnici esterni non ha

nulla a che vedere con chi ha fatto la «gavetta» all'interno del Laboratorio, ereditando il know-how dei colleghi più anziani. Così si commenta nei corridoi del Cern, e c'è di che motivare un gesto inconsueto come quello appena scoperto. Il Centro per la fisica delle particelle, che visto dall'esterno sembra un mondo dorato, esempio perfetto di come dovrebbe essere la ricerca moderna, cova al suo interno un profondo malessere. La gente che «faceva» il Centro è scomparsa e non è stata adeguatamente sostituita. E con essa si sono persi l'entusiasmo, la dedizione (al Cern non esistono in pratica orari di lavoro, tranne che per gli impiegati amministrativi) e l'esperienza che, molto più dei macchinari perfettamente oliati, costituiscono il punto di forza del Laboratorio. Gli ingegneri hanno lavorato duro per consentire che il Lep2 partisse agli inizi di luglio. Forse, però, varrebbe la pena di prendere una precauzione: per qualche mese, alla mensa del Cern, solo birra alla spina.

DALLA PRIMA PAGINA

Alle radici delle molte sessualità

plesso di Epidio» (i corsivi sono miei). Queste osservazioni di Mancia, che ho cercato di restituire nella loro integrità, mi hanno colpito perché sembrano evocare un modello forse di teoria psicosexuale che oggi la psicoanalisi stessa sottopone ad ampia revisione, e che stento a riconoscere, in particolare dopo i contributi di autori come Mitchell e Bollas, dopo la lettura di Foucault e dopo l'avvento dei gender studies. E a maggior ragione mi colpisce l'accostamento cercato da Mancia tra ricerche avveniristiche in campo bio-genetico e ipotesi vetuste in campo psicoanalitico. Molti psicoanalisti sono oggi giunti alla conclusione che le persone omosessuali hanno, nell'infinita varietà di rapporti stabiliti con le loro madri e i loro padri, un'identità psichica integrata, matura e suscettibile alla patologia né più né meno di quella eterosessuale. E relativamente poco utile andare alla ricerca di un'anomalia originaria o di una deviazio-

ne dalla strada maestra. Credo che oggi la psicoanalisi, anche riprendendo l'osservazione di Freud per cui «l'indagine psicoanalitica si rifiuta con grande energia di separare gli omosessuali come gruppo di specie particolare dalle altre persone», sia pronta per non parlare più della omosessualità, ma delle omosessualità; e così dovrebbe fare per le eterosessualità. Potremo così utilizzare il linguaggio e la fantasia della psicoanalisi davvero per interrogare il desiderio dei nostri pazienti e non per formulare modelli e linee-guida su cui ricalcare l'idea di un esito naturale dello sviluppo psicosexuale. Del resto proprio un psicoanalista, Fritz Morgenthaler, più di vent'anni fa, ci suggeriva che di fatto non esistono né l'etero-, né l'omone, né la bi-sessualità, ma solo la sessualità, che «attraverso le più varie linee di sviluppo trova, per ciascun individuo, la sua specifica forma di espressione».

[Vittorio Lingiardi]

DALLA PRIMA PAGINA

Presto il condom chimico

E troppo spesso il maschio non la garantisce», ha detto Donna E. Shalala. E se le infezioni del virus dell'Aids sono dovute oggi nel mondo, per l'85 per cento dei casi a rapporti sessuali, il 42 per cento dei 21 milioni di persone infettate in tutto il pianeta sono donne. E questa percentuale è in netta crescita. Classico, per spiegare l'intreccio che porta a queste situazioni, è il caso di molte donne africane che vivono nei villaggi. I mariti vanno nelle città e si infettano dalle prostitute (che, da parte loro, non riescono a procurarsi i preservativi o, se li hanno, non riescono ad imporli ai clienti) poi tornano al villaggio alla fine della settimana o del mese ed infettano le moglie le quali, a loro volta, non riescono ad ottenere che i mariti usino i condom. Qui, tra l'altro, si innescano altri problemi: quello della fertilità, valore al primo posto nella civiltà africana. Come preservare la fecondabilità delle donne e nello stesso tempo la loro salute? La ricerca per il «condom

chimico» tiene conto anche di questo e punta a sostanze che bloccino l'Hiv ma non gli spermatozoi. Ora, sulla spinta di questa nuova iniziativa finanziaria americana, gli studi su queste sostanze dovranno completarsi in tre anni per arrivare poi ai test finali entro la fine del secolo. I cento milioni di dollari stanziati dall'amministrazione Clinton rappresentano il doppio della spesa sostenuta negli ultimi due anni. E chissà che l'obiettivo non venga davvero centrato. Certo, sarebbe una sorta di piccola rivoluzione nei rapporti affettivi. La sicurezza aumenterebbe di pari passo con la fiducia. E un calo della paura nei rapporti sessuali si accompagnerebbe ad un probabile calo delle infezioni da Hiv e da altri virus e batteri sessualmente trasmissibili. Ma soprattutto darebbe alle giovani prostitute thailandesi o kenyanote, alle ultime della terra, uno straordinario strumento di salvezza.

[Romeo Bassoli]

Spettacoli

L'EVENTO. Va in edicola l'opera completa del musicista che ha fatto ballare l'Italia

Liscio, gasato, jazz ovvero Casadei e la Romagna sua

Tutto il liscio di Casadei in edicola. È il regalo che il padre del «liscio» farà ai suoi fan a partire dai prossimi giorni. Una consacrazione per un musicista che ha amato sempre suonare «per la gente». Duecentomila «pezzi» che portano l'inconfondibile marchio *Romagna mia*. Ora Raoul è in giro con il suo pullman anche se ormai non ama molto esibirsi direttamente «perché per farlo devi essere al meglio delle tue possibilità».

IVAN DELLA MEA

Alle 13 di martedì 9 luglio ho appuntamento con Raoul Casadei, il liscio per antonomasia. Mi hanno gratificato di uno zero-tre-tre-tre-tre, un telecellulare. Chiamo. Mi risponde la figlia di Raoul. Mi passa il padre. E la voce, la sua è per me un'ondata di storie e di memorie che mi mette in fila tutto un mare d'Adria, col brodetto di pesce e la piadina allo strutto e il Sangiovese e la striscia bianca di spiagge nazionalpopolari con le cabine ordinate e le famiglie da ombrellone e una malinconia di feria che ha per sottofondo la sempiterna Romagna mia / Romagna in fiore / tu sei la stella tu sei l'amore: la voce di Raoul Casadei ha questi umori, questi odori, questi sapori nel segno di una generosità allegra, solare che può essere soltanto romagnola. Raoul Casadei è la Romagna. Morta lì.

Vita in pullman

È in pullman Raoul, nel suo pullman. Sta arrivando a Milano dove a sera con tanto di media, alla grande, presenterà il suo progetto, l'ultimo d'una serie che dà giusta misura delle sue capacità manageriali e imprenditoriali oltre che musicali.

Chiariamo un punto: Casadei è grande musicista, enorme, capace di sposare gli umori popolari della sua terra con la voglia di ballo che quegli umori stessi inniza.

Il liscio, il grande liscio romagnolo, arioso, largo, sorridente, steso, che per darsi livello e dignità di grande musica abbisogna di strumentisti eccezionali per tecnica e per sensibilità. Raoul Casadei ha sempre avuto perfetta coscienza di tutto questo: non era megalomania la sua quando, in alcune piazze, si è proposto come orchestra di

spettacolo, senza ballo: c'era, in questo, l'amore per la propria musica e la voglia di farla conoscere e apprezzare per quello che era durante e dopo il ballo: musica.

Raoul non lo sa, ma gli debbo questa memoria di anni fa, prima metà dei '70: avevo fatto uno spettacolo alla Caserma Zucchi di Reggio Emilia per una Festa de l'Unità. Dopo di me, a seguire, una performance dell'immenso Don Cherry con la sua cometa Bach. Ci siamo conosciuti Cherry e io, abbiamo mangiato insieme, poi, alla fine mentre lo stavo accompagnando al suo furgone, Don Cherry si blocca. Un palco, un'orchestra: Raoul Casadei. Don Cherry ascolta rapito, sorride largo e fa più volte cenno di sì con la testa. «Questo» dice e un amico comune traduce «è il vostro jazz, grande jazz» e tutto preso si tira una storia che in sintesi è un vero e proprio panegirico, ammirazione vera, nei confronti degli ottoni per la loro incredibile tecnica negli staccati veloci, puliti, precisi, quelli per esempio di un pezzo come *La Bersagliera*. E io ho capito allora, grazie a Don Cherry, di come e quanto avessimo sottovalutato la musica di Casadei e il liscio tout court: poi, certo, c'è liscio e liscio, ma con Raoul il problema non si pone perché lui è il liscio: e va che vai bene.

La musica a tutti

Aveva un sogno Raoul: dare la sua musica a tutti e di questo parlerà e per questo sta arrivando a Milano. In musicassetta o in compact la Hobby & Work proporrà il liscio di Casadei in tutte le edicole italiane. Duecentomila pezzi tutanbot, ma la speranza va oltre e Raoul sa perfettamente che può andare molto oltre visto il successo del



Il gruppo «Elio e le storie tese». In alto Raoul Casadei

la sua versione de *La terra dei cachi* di Elio e le storie tese.

Non monta più sul palco Raoul. «A 58 anni» mi telefonocellula «qualche pausa è meglio darsela e se proprio devi esibirti fai in modo che sia al meglio delle tue possibilità; è un atto dovuto per rispetto a te stesso e al tuo pubblico. In ogni caso» ride largo «io la buona musica per la mia orchestra posso farla, solare, mediterranea, piena di calore e di colori: il mio liscio e io lo faccio, senti mo' ben, anche stando fuori dal fascio dei riflettori, delle luci di scena e se proprio mi prende la voglia, ho una motonave discoteca a Gate-to-Mare, salto su e vai col liscio. Venimmi a trovare a Cesenatico, con chi ti pare» mi propone. «Da lì, Casadei, Raoul gli dico «hai idea di quanti Casadei ci sono a Cesenatico?». «Non fare il patacca, Ivan, certo che ce l'ho l'idea, ma so anche che di Raoul ce n'è uno solo e quello lo trovi sempre: tantarcord!». «Amarcord, mi ricordo» rispondono.

Ci si saluta e mi sento un pezzo di Romagna dentro: è una buona cosa.

ROMA. «Lavorando con Raoul Casadei abbiamo scoperto una cosa fondamentale: che in realtà lui usa la sua musica per coprire un traffico internazionale di squacquerone». Squacquerone, e che roba è? «È quella specie di stracchino liquido con cui in Emilia si usa riempire le piadine». Parola di Faso, ovvero la «chitarra bassa» di Elio e le storie Tese, proprio loro, i paladini del trash puro e duro, che nei loro numerosi «incontri ravvicinati» con altri marziani del mondo musicale (da James Taylor a Edoardo Vianello), hanno avvicinato anche Raoul Casadei in persona, coinvolgendolo in una straordinaria versione de *La terra dei cachi*. «Squacquerone connection» è appunto il nome di questa *liason* per niente pericolosa, anzi assai gradevole, lanciata proprio nei giorni della partecipazione di Elio e i suoi al Festival di Sanremo, con una serie di concerti-happening in discoteca.

Adesso, sul pullman che li porta a Forlì per un concerto, proprio in terra di Romagna, nella culla del liscio, le Storie Tese rievocano al telefono la loro piacevole esperienza con l'Orchestra Casadei. «Da sempre - spiega Elio - siamo interessati a universi lontanissimi

ALBA SOLARO

che probabilmente, anzi, sicuramente non si incontrerebbero mai se non li facessimo incontrare noi». Insomma, un azzardo, l'ennesima avventura: «Sì, noi ormai siamo come Patrick De Gajardon, quello che si lancia dagli aerei e fa il surf nell'aria!». Come ha reagito Casadei quando gli avete proposto di registrare *La terra dei cachi*? «Lui era entusiasta - dice Elio - reazione tipica delle persone aperte e intelligenti». «Sia lui che tutti i suoi musicisti - aggiunge Faso - sono nati sotto il segno della musica solare. Sul serio, non ho mai trovato della gente così allegra e sorridente, anche nel privato, non solo in scena. Devo dire che nell'ambiente della musica leggera c'è molto snobismo nei confronti del liscio, ti dicono, ah vai a fare del liscio, come se fosse una merdaccia, e invece poi scopri delle cose eccezionali. Per esempio che il sassofonista dell'Orchestra di Casadei usa la respirazione circolare, che è una tecnica usata da tutti i grandi sassofonisti jazz! Mi ha stupito la loro umanità, la loro umiltà, la bravura dei musicisti, i loro ritmi pazzeschi di lavoro, suonano in pratica 370

giorni all'anno... Anch'io sono di quelli che sono partiti con un po' di snobismo, ma sono finito completamente entusiasta». E il liscio come musica? «Ti dirò, avevo un'immagine del liscio come un genere fossilizzato, fermo a quelle cose tipo *Romagna mia*, ma poi ascoltando la cassetta dal vivo di Casadei ho scoperto che sono niente male e che anche il liscio in fondo si è evoluto, ha una sua originalità. E poi è musica nata per intrattenere la gente, per renderla allegra: come dice mia nonna, che ha ottant'anni, a proposito della *Terra dei cachi*, la musica è bella quando fa sorridere, perché è a questo che serve». E a Elio il liscio piace? «Sinceramente... no. Però, se devo scegliere tra l'andare in discoteca e andare in una Ca' del Liscio, preferisco senz'altro il liscio, almeno mi diverto, mentre in discoteca mi trituro come un hamburger». C'è un messaggio che vorreste mandare a Casadei? «Sì, di continuare a infondere la tranquillità con la sua musica: in fondo lui è come Siddharta, ha capito il senso della vita, mentre noi ci affanniamo ancora...».



Elio e le storie tese: «Raoul? Come Siddharta»

LA TV DI VAIME



Frullato di pareri

NON PENSAVO che la nomina di un consiglio d'amministrazione di un'azienda potesse scatenare una ridda di pareri così partecipanti ed esasperati. Va bene che il consiglio d'amministrazione appena formato è quello della Rai, ditta sulla quale tutti hanno da dire e consigliare come fosse la nazionale di calcio e quindi tale cicaleccio ha la sua giustificazione (come quello di ogni lunedì al bar Sport), ma mi pare si stia esagerando. Si è abituati a subire le opinioni dei notisti, dei maître a penser e dei vip su tutto (la guerra del Golfo, la lunghezza delle gonne, l'ingegneria genetica, la Marina, l'eterna lotta fra il bene e il male, le vacanze), ma stavolta il «parerismo» ha raggiunto un livello pittoresco. Mai cinquanta aveva tanto scosso il già facilmente scuotibile auditorio sulla cui estensione è in atto un'accesa verifica (sono tutti lì a pendere dalle labbra degli opinion-leader frullati in un mix delirante di intellettuali, satirici, politici, comici e Soloni vari), e ci sono, nel parlare, defezioni di interesse, casi di agnosticismo di ritorno e qualche deciso «chisenefrega?».

L'opinione pubblica e l'immaginario collettivo frullano a quei pareri (e in che misura?), mai formazione aveva trovato tanti commentatori. Una scelta da «terrazza romana», s'è detto. Alla ricerca dell'effetto pop qualcuno ha chiosato: «Macché da terrazza, da terrazzino col geranio». Voleva far sorridere (è umano tentarlo e portare una nota colorita da «piazzetta romana». Siciliano-Cavani-Mursia-Scudiero-Olivares, nomi non previsti dagli strateghi da pronostico, chiamati all'ottavo piano del palazzo di viale Mazzini (una specie di «Sentieri melodiosi»: cfr. *Il caro estinto* di Evelyn Waughn), fanno parlare abbonati e non. La stampa fornisce schede biografiche di rara scempiaggine mondana («È al secondo matrimonio»; «È buddista»; «Detesta il peperoncino»; «Era amico di...»). Mancano i segni zodiacali e l'ascendente: arriveranno), i frastornati eletti rispondono con dichiarazioni caute o generiche, presi alla sprovvista: nei prossimi giorni reagiranno meglio.

TUTTI SONO preoccupati d'essere stati scelti, parlano di «sacrificio per il paese», missione da compiere. Traspare, pur nell'imbarazzo del commento a caldo, una latente euforia: «Voglio con me (segue elenco di nomi prestigiosissimi in tutti i campi dello scibile)». Sì. Ma poi la tv chi la fa? Come succede sempre, una volta avuto il Cda, bisogna superare l'argomento prima che si afflosci di suo: così come si annuncia che il consiglio d'amministrazione in fondo conta meno di quel che si pensi. Quel che conta è il direttore generale (che ancora non c'è). Arriverà anche quello e si constaterà che sono i direttori di reti e testate ad essere determinanti. Per poi scoprire che, alla fine, è il pubblico a condizionare tutto con le sue preferenze, è il mercato a modellare il prodotto (senza alleggerire la funesta frase «la tv somiglia al paese, abbiamo la tv che ci meritiamo»). Fra un po' si arriverà, insieme coi primi malumori sulle decisioni della nuova dirigenza, ad assistere all'atterraggio sulla pista del banale, dell'altra frase fratidica: «Sono tutti uguali».

E qui ci possiamo fermare: anche noi abbiamo detto la nostra, insieme ai «pareristi» professionali o d'occasione. Sento in lontananza slogan di lotta che suonano più o meno «che ne sa quello di tv?». Si parte da lì, l'hanno già fatto: «Che ne sai tu di un campo di grano? Poesia di un amore profano...». Da noi, gira che ti rigira, si finisce sempre in canzonetta.

[Enrico Vaime]

LA POLEMICA. Troppi concerti e pubblico scarso. La star lascia il palco

Bowie per un'ora sola. Fan furiosi

ROMA. È durata esattamente 61 minuti l'esibizione di David Bowie alla curva sud dello Stadio Olimpico di Roma martedì sera. Un'ora e un minuto, e poi via, senza bis, senza guardarsi dietro, senza lasciare alcuna spiegazione. Nello stadio c'erano appena cinquemila spettatori, pochi se si considera che quello spazio ne può contenere almeno cinque volte di più. Pochi, ma che hanno apprezzato e applaudito lo show, e dopo il finale in crescendo con *Heroes* hanno invano atteso che la popstar inglese tornasse in scena. Le luci della curva sud si sono riaccese, e a quel punto Bowie era già lontano: ma forse non abbastanza lontano da non sentire i fischi che il pubblico gli ha dedicato.

Fuori dallo stadio, i fans hanno sfogato la propria delusione: «Sono venuta fin qui con il treno da Salerno, ho fatto 200 chilometri. E questo qui suona un'ora scarsa - ha raccontato all'Adn Kronos la 16enne Lucia - Certo lo stadio non era pieno ma mica è colpa nostra:

noi c'eravamo. Io credo che un grande artista debba rispettare il pubblico, anche se poco numeroso». Bowie era arrivato in scena con più di un'ora di ritardo rispetto ai tempi previsti, dopo un lungo pomeriggio di musica (prima di lui avevano suonato Carmen Consoli, Moloko, Black Grape, Ustamamò, Joe Satriani) e già il clima sotto il palco non era dei più felici perché il management di Bowie aveva deciso di concedere ai fotografi soltanto lo spazio di una canzone per scattare le foto. I fotografi per protesta, non appena il cantante è entrato in scena, hanno tutti abbandonato ai bordi del palco i loro «pass» e se ne sono andati.

Resta comunque inspiegabile il comportamento del cantante, che secondo gli accordi presi con il suo promoter, Claudio Trotta, avrebbe dovuto suonare per almeno un'ora e quaranta minuti. «Chiedo scusa al pubblico - ha dichiarato ieri Trotta - Il comporta-

mento del signor Bowie è assolutamente da redarguire. Non c'è stato nessun motivo né logico, né fisico, né tecnico, né di sicurezza che impedisse a Bowie di andare avanti». C'era anche un accordo, sulla durata del concerto: «Contrattualmente qualsiasi artista della terra - spiega sempre Trotta - deve suonare almeno 60 minuti. Lui ne ha suonati 61. Il cartellino lo ha timbrato. Comunque c'era un accordo per un'ora e mezza di diretta radiofonica...». Pare che sia stata la scarsa presenza di pubblico ad «innervosire» il musicista e il suo staff: «A parte il fatto che se c'è poco entusiasmo per Bowie - replica Trotta - la colpa non è mia, ma poi un artista, davanti a una sola persona come davanti a centomila, deve fare lo stesso spettacolo. Carlos Santana, la scorsa settimana, ha dato a Bowie una grande lezione: c'erano le stesse persone e Santana ha suonato tre ore».

Il caso-Bowie riporta a galla una concezione dell'Italia come pub-

blico di serie B, da parte degli artisti stranieri, che francamente sembrava estinta. La responsabilità di quanto successo martedì sera a Roma, dicono gli organizzatori, è solo di Bowie e del suo management, ma a parte questo, l'episodio invita soprattutto a riflettere sugli effetti di una stagione fin troppo densa di appuntamenti musicali, festival rock, concerti e tournée, che per questo motivo fatica enormemente a decollare. O troppo o niente, sembra essere il motto. In questo caso, troppo: troppi concerti, e per seguirli tutti il pubblico dovrebbe investire un piccolo capitale. Così può facilmente succedere quel che sta succedendo a Roma, al Live Link Festival, dove per Patti Smith (allo stadio del Tennis) c'erano appena duemila persone, per Santana e Bowie cinquemila; non è solo una questione di popolarità dell'artista, ma anche di portafoglio degli spettatori, e su questo anche gli organizzatori dovrebbero riflettere. □ Al.Sa.



David Bowie sul palco dell'Olimpico con i fotografi in protesta Brambatti/Ansa

Sport

Sport in tv

ATLETICA: da Lignano Raitre, ore 15.10
CICLISMO: Tour de France Raitre/Tmc, ore 15.30
PUGILATO: Belcastro-Medjkoune Raitre, ore 23.30
VELOCITÀ DI MONTAGNA Tmc, ore 23.45
AUTO: Campionato turismo Tmc, ore 0.15

CALCIOMERCATO. Una voce argentina: il Middlesbrough vuole Batistuta

Juve, l'obiettivo resta Bierhoff Offerti otto miliardi

È scattata l'operazione-Bierhoff: la Juventus ha offerto 8 miliardi più la comproprietà di Amoruso. La Lazio ha chiuso la trattativa con lo Sparta Praga per Nedved. Il Milan ha ceduto Patrick Vieira all'Ajax. Tentoni è del Piacenza.

**Ronaldo ancora spera nell'Italia
Ma il Barcellona resta il favorito**

Il brasiliano Ronaldo, considerato ormai l'erede di Pelé, vorrebbe giocare in Italia: o con la Juventus o con l'Inter. Quest'ultima ha già un'opzione sul calciatore brasiliano, il cui cartellino costa quasi 30 miliardi di lire. Ma la sua società olandese, il Psv Eindhoven, avrebbe già concluso l'affare con il Barcellona. Tuttavia il giocatore proprio ieri da Rio de Janeiro ha manifestato la «speranza» di essere ceduto ad un club italiano. Il fuoriclasse brasiliano avrebbe contattato già il suo procuratore, Braghini, per chiedergli di poter eventualmente trattare con Inter o Juve. Solo la prossima settimana si saprà se Ronaldo andrà al Barcellona oppure vestirà la maglia bianconera o nerazzurra. La vicenda Ronaldo sta diventando il classico tormentone estivo. L'Inter proprio martedì ripeteva di avere un diritto di prelazione sul brasiliano concessogli dal Psv Eindhoven.

La richiesta dell'Arsenal per Lombardo. Anche questa è un'operazione destinata a chiudersi in maniera positiva. Il Bologna è sempre alla caccia di un centrocampista straniero. Intanto prenota Ganz dell'Inter, che però deve aspettare la soluzione (favorevole) della vicenda Kanu, prima di dare l'ok al giocatore per il trasferimento in Emilia.

Ufficiale il passaggio di Tentoni al Piacenza. Alla Cremonese andranno 5 miliardi e mezzo. Il contratto dell'attaccante prevede un compenso «a crescere»: 450 milioni il primo anno, 500 il secondo, 550 il terzo. Il portiere del Cagliari Fiori va a Cesena. Cornacchini, attaccante del Bologna, sta per essere ceduto al Vicenza. Sul punto di concludersi anche la trattativa tra la Roma ed il Pescara per il passaggio in giallorosso di Morgan De Sanctis, portiere rivelazione di 19 anni. La Reggiana - che oggi ufficializzerà Thomas, centrocampista del Liverpool - ha messo le mani su Biersdorfer, libero del Colonia.

Ruggiero Rizzitelli ha firmato ieri il contratto di ingaggio (4 miliardi per due anni) che lo impegna per due anni con il Bayern di Monaco.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ S. DONATO MILANESE (Mi) - Attacco a Bierhoff. La Juve, nonostante le smentite di qualche suo dirigente, inizia la grande manovra per ingaggiare l'attaccante tedesco dell'Udinese, protagonista dei recenti europei. L'operazione di avvicinamento va avanti a fari spenti. C'è il lavoro del procuratore Pasqualin che ieri ha parlato a lungo con il general manager friulano Piazzolla, dopo la cena di martedì sera che non aveva dato indicazioni positive. «S'è parlato di prolungamento del contratto - avverte il procuratore - operazione piuttosto delicata. Non poteva esserci fumata bianca». Ma, contratto a parte, è l'approccio alla trattativa vera e propria che va pilotato con destrezza. E Pasqualin (da ricordare il suo ruolo di protagonista nei mega trasferimenti di Lentini e Branca) sembra la persona giusta. Fino ad ora non c'è stata un'offerta vera del club torinese. Si azzarda solo un'ipotesi: 8 miliardi più la comproprietà di Amoruso. Ma non è stato soltanto il tedesco a tenere banco in questa giornata di mercato. Dall'Argentina è rimbalzata una notizia che ha suscitato tanto clamore. Si tratta di una nuova mega offerta di un club inglese, il Middlesbrough, lo stesso che ha acquistato Ravanelli. Questa volta i signori del calcio d'oltre Manica puntano sul un altro «grande», Gabriel Batistuta. Il «Clarín» ha pubblicato la notizia che il club inglese avrebbe offerto alla Fiorentina 28 miliardi per il forte attaccante argentino. Un'offerta molto forte che potrebbe far vacillare anche un finanziere della forza economica di Cecchi Gori, presidente della Fiorentina. Una notizia vera o fantacalcio. Visti i movimenti e le spese pazze effettuate dalle società inglesi in questi ultimi mesi non ci sarà da meravigliarsi. Come non ci sarà da meravigliarsi che qualche dirigente sbarchi a Firenze per aprire la trattativa.

La terza giornata di merca-

to ha visto come protagonista assoluta la Lazio che ha ingaggiato Pavel Nedved, centrocampista della nazionale ceca e dello Sparta Praga. Cragnotti ha spedito in Austria addirittura Zeman (con Zoff) per trattare. Mossa azzeccata anche dal punto di vista psicologico. Il giocatore stravede per il tecnico boemo. Dopo una trattativa durata tre ore è arrivata la firma. Nedved diventa laziale. Allo Sparta Praga vanno 6 miliardi e mezzo. Il giocatore avrà un ingaggio quadriennale di 800 milioni all'anno per quattro stagioni. Colpo a sorpresa del Milan che cede Patrick Vieira all'Ajax per cinque milioni di dollari, quasi otto miliardi di lire. Va notato che la società rossonera l'aveva pagato dieci miliardi. Grandi manovre del Parma che deve sfoltire i ranghi. Il general manager Sogliano si trasforma in globe trotter e gira mezza Europa per sistemare Stoichkov e Fernando Couto. Giocatori costati moltissimo a Tanzi, che ora non vorrebbe svendere. Martedì sera la puntata a Barcellona è stata fruttuosa. La società catalana prende il bulgaro per otto miliardi. Anche i turchi del Fenerbahce erano pronti ad ingaggiarlo e farlo giocare in coppia col connazionale Kostadinov. Più complessa la trattativa per Couto. Inizialmente lo volevano i Glasgow Rangers. Ma il portoghese ha fatto spallucce, poi anche i Rangers si sono ritirati. Ieri è arrivata un'offerta non esaltante ma da tenere in considerazione dell'Udinese: 2,5 miliardi per la comproprietà. Sogliano ha cercato, vanamente, di contattare telefonicamente il giocatore, in vacanza nell'Algarve. Se ne riparlerà oggi. Ma l'operazione sembra fattibile. Il Parma per sistemare il centrocampista pensa a Pietro Strada della Reggiana. Visti i rapporti di buon vicinato con Dal Cin del club granata, il trasferimento si farà. Sempre Sogliano ha convinto il difensore Castellini ad accettare il trasferimento a Perugia. La Juve valu-



Ferite lievi per il milanista Simone coinvolto in un incidente stradale

Come Pagliuca, come Lentini. Con conseguenze - fortunatamente - meno gravi, ma anche col medesimo stesso terribile senso dello spettacolo. Marco Simone, punta del Milan e delle controversie, ieri pomeriggio ha rischiato grosso sull'Al. Al volante della sua Porsche cabriolet - ultimo modello, colore grigio metallizzato, valore duecento milioni - percorreva a velocità sostenuta il tratto dell'Al compreso tra Bologna e Modena Nord. Direzione Milano. All'altezza del chilometro 175 (correvano - anche - le 16.30), ha tamponato un camioncino che lo precedeva, proiettando il proprio mezzo e quello altrui verso il guard rail. Risultato, una frittata di lamiera dalla quale il

calciatore e il camionista (anonimo, ovviamente) sono usciti con lesioni simili e superficiali: trauma cranico non commotivo senza complicanze neurochirurgiche, prognosi di una settimana. Simone, soccorso dalla Polstrada di Bologna sud e dall'ambulanza di Bologna soccorso, passerà il forzato riposo nel reparto osservazione del policlinico di Modena. Uscito dal quale, potrà subito dedicarsi alla preparazione per la stagione in arrivo. A differenza di Pagliuca (centro un tir due anni orsono) e Lentini, che aveva forzato oltre 140 km/h la sua Porsche dotata solo di ruotino di scorta. Per entrambi il recupero poco luminoso. □ LU. BO.



Accanto: Marco Simone vittima di uno spettacolare incidente senza conseguenze. In alto Gabriel Batistuta attaccante della Fiorentina

BASKETMERCATO. Effetto Bosman e ricchi ingaggi le cause della grande fuga Grecia, eldorado dei «canestri» italiani

Grecia, terra antica, ricca di storia e di cultura. Ma se alcuni dei migliori cestisti italiani hanno fatto questa scelta di vita, è stato non per un improvviso desiderio di acculturamento, ma solo per i profumati ingaggi offertigli.

LORENZO BRIANI

qualche tempo, tutto questo, è cambiato come cambiate sono le regole. Due giocatori di grido (Claudio Coldebella e Hugo Scocchini) non correranno più sul parquet nostrani. Non lo farà nemmeno Mario Boni, ex dopato, che da Montecatini ha preferito la strada ellenica, quella che gli ha permesso di cambiare aria e di allungare pure il suo già lungo conto in banca. Coldebella è «emigrato» un po' per soldi e un po' per questioni personali (giocherà nell'Aek di

Atene). Hugo Scocchini ha firmato un contratto da 800.000 dollari con il Panathinaikos.

Ma insieme a loro hanno cambiato aria anche altri che certo campioni con la «C» mauscola non sono: si tratta di: Attruia (da Forlì all'Aek, in Grecia), Baldi (da Milano al Leverkusen, Germania), Mian (da Siena all'Antibes, in Francia), Pieri (da Pesaro al Panionios, Grecia), Vidili (da Siena al Caceres, in Spagna), Marcaccini (da Treviso allo Cholet, in Fran-

cia) e di Zanus Fortes (da Modena all'Ulm, in Germania). Tutti atleti che in Italia (come all'estero) non avrebbero cambiato il volto della squadra.

In terra ellenica (perché è lì l'America-europea del basket) i proprietari dei club fanno festa e spendono (un po' come sta succedendo in Inghilterra con il calcio) ma i giocatori greci poco hanno gradito. Perché i comunitari rubano spazio, si sovrappongono e fanno abbassare sensibilmente i contratti. E, questa, è solo un'altra faccia della medaglia della sentenza Bosman.

In Italia, comunque, il «colpo» l'ha fatto la Scavolini di Pesaro che è riuscita a far firmare a Vincenzo Esposito un contratto quadriennale da un milione di dollari a stagione. Alle spalle del pezzo più pregiato c'è stato un movimento inusuale. E qualche giocatore di grido ha deciso di cambiare casacca. La squadra che si è rinforzata di più, comunque, è la Nuova Tirrena Ro-

ma. A lei va l'oscar. Perché dopo i buoni risultati in campionato (ha riconquistato la possibilità di giocare in Europa), si è pure accaparrata diversi giocatori di sostanza: da Ancilotto a Pessina e Ambrassa. Tre atleti in grado di garantire altezze e punti.

Chi, invece, non sorride per niente è la Buckler di Bologna. Claudio Coldebella, per esempio, ha salutato tutti e si è accasato in Grecia, i due stranieri (Orlando e Komazec) potrebbero scegliere altre strade e alla Virtus è arrivato soltanto Walter Magnifico dalla Scavolini di Pesaro. Un po' poco per chi vorrebbe cercare di arrivare allo scudetto. Ancora incerto l'arrivo del comunitario Galilea, dal Barcellona. L'altra metà del capoluogo emiliano (la Fortitudo), invece, qualche deciso passo l'ha fatto. Ha acquistato Vescovi (da Varese), Casoli (da Rimini) e Arbeti (Rovereto) e, con ogni probabilità riuscirà a far restare pure Djordjevic. A questo, poi, bisogna an-

che aggiungere il probabile accordo con Conrad Mc Rae, americano.

L'altro «colpo» della prima metà del mercato, però, l'ha fatto la Benetton di Treviso mettendo sotto contratto Andrea Nicolai, bombardiere ex Roma e Forlì, che potrebbe spostare un po' gli equilibri del campionato. E con lui, in Veneto, potrebbe approdare pure un pezzo da novanta del basket targato Usa: Dominique Wilkins. Tutto, però, è ancora in alto mare perché

l'americano ha un contratto con il Panathinaikos che non ha certo voglia di rescinderlo.

Intanto qualche brutta piega, questa giornata di mercato l'ha presa: dalla Fortitudo di Bologna alla Caviglia di Varese è andato Damiano. Una particolarità: la sua pelle è nera. E, sui muri del Palasport lombardo sono comparse delle scritte razziste contro il giovane pivot dal passaporto italiano. Se il buon giorno si vede dal mattino...

Volontariato e cooperazione Sabato un summit

Le associazioni di volontariato e solidarietà internazionale aprono il confronto con il governo sui temi di pace, giustizia e convivenza. L'occasione sarà un incontro in programma sabato 13 luglio a Roma presso il centro congressi in via dei Frenetani 4. L'assemblea è stata promossa da Acli, Arci, Associazione per la pace, Consorzio italiano di solidarietà, Pax Christi, Salaam ragazzi dell'ulivo, Servizio civile internazionale. Nel documento del comitato promotore si chiede, fra l'altro, di destinare cento miliardi di residui passivi alla cooperazione con le aree di immigrazione, un sostegno attivo alle riforme delle istituzioni internazionali, in particolare a quella dell'Onu, una nuova legge per una cooperazione partecipata e trasparente, la creazione nella prossima finanziaria di un capitolo di spesa dedicato «ad iniziative speciali a favore della solidarietà internazionale», favorendo la crescita di una cooperazione decentrata. All'assemblea interverranno Raffaella Bolini a nome del comitato promotore, Stefano Kovac dell'Ics, Agostino Bistarelli di Salaam, Giulio Marcon dell'Assopace, Franco Passuello delle Acli, Giampiero Rasimelli dell'Arci. Parteciperanno anche Livia Turco, ministra degli affari Sociali, e Rino Serri, sottosegretario agli Esteri.



Un volontario italiano fra i bambini di Mostar

Maria Barletta/Lineapress

Giorgio, da obiettore a volontario in Bosnia: «La solidarietà non può fermarsi ora»

«Sarajevo, la mia nuova casa»

Dall'emergenza all'impegno per ricostruire la società civile e la convivenza in Bosnia. Nel racconto di Giorgio Cardone, 30 anni, obiettore in Italia e volontario nella ex-Jugoslavia dal 1993, l'impegno e la solidarietà, dalla drammaticità nel campo profughi della Dalmazia, alla collaborazione con le grandi organizzazioni internazionali che operano per la ricostruzione. «Il nostro ruolo - dice Cardone - ora non è affatto concluso».

TONI FONTANA

ROMA I militari direbbero «ferma prolungata», ma lui delle armi non ha voluto saperne. Giorgio Cardone, 30 anni di La Spezia, prima obiettore in Italia e quindi volontario in Bosnia, ha deciso di dedicarsi a tempo pieno alla solidarietà. «La prima volta che sono venuto qui nei Balcani è stato nel marzo del 1993 con *Time for peace*. Avevo da poco terminato il servizio civile a La Spezia; debbo ammettere che fino ad allora non avevo seguito con particolare attenzione le vicende della guerra nella ex-Jugoslavia. Avevo scelto di non fare il servizio militare per il mio scarso amore verso l'esercito. Nel 1990 ero venuto a contatto con gli obiettori, ero uniscrittore ed organizzavo alcune conferenze sui temi della pace e della non violenza.

Poi, con l'Arci, ho affrontato la realtà dell'immigrazione, lavorando con gli extracomunitari in un centro. Un'esperienza che mi è servita molto dopo»

Il viaggio a Mostar

«Stavo partendo per le vacanze di Pasqua quando mi telefonò un amico del coordinamento obiettori, dicendomi che stavano organizzando la partenza di un camion carico di aiuti per la ex-Jugoslavia, in Istria. Inizialmente aderii, ero curioso. Poi, giunto a Mostar, mi trovai di fronte ad una realtà che mi obbligò a mettermi in gioco completamente, così come mi era accaduto quando avevo lavorato con gli extracomunitari. Mi trovai in una situazione diametralmente opposta a quelle della nostra quotidianità, l'impatto fu forte e ancora oggi mi è difficile raccon-

tarlo. Quando tomavo in Italia ripensavo a quello che avevo lasciato sull'altra sponda del Mediterraneo. Avevano semplicemente portato lì un camion pieno di aiuti, ma erano venuto a contatto con una situazione nella quale intendendo e volevo tornare. A Mostar la tensione era molto forte, come del resto ancora oggi, poco tempo dopo la nostra partenza i combattimenti ripresero violentissimi tra croati e musulmani».

«Lì in Erzegovina avevo incontrato i volontari del Consorzio Italiano di Solidarietà per cui lavoro tutt'oggi qui a Sarajevo, era stato un incontro casuale, sul lavoro, ma poi in Italia mi avvicina i loro e quando si affacciò la possibilità di tornare nella ex-Jugoslavia durante l'estate accettai. Perché il coinvolgimento era stato forte. Così ripartii con un gruppo di volontari di La Spezia, portammo aiuti in Dalmazia. Durante quel viaggio cominciai la "manovalanza" con il Consorzio di Solidarietà, un'attività che ho poi proseguito fino ad oggi, andando avanti e indietro dall'Italia. Complessivamente, comprendendo anche i periodi di riposo che ho trascorso in Italia, l'impegno nella ex-Jugoslavia dura dall'ottobre del 1993. Sono rimasto oltre un anno a Spalato, l'ufficio svolgeva molte attività, portava aiuti nei campi. C'erano

molte associazioni che partecipavano alla solidarietà, dal gruppetto di amici che passa al supermercato e compra qualcosa e lo porta, alle grandi associazioni nazionali come l'Arci. Credo che si sia trattato di un lavoro molto utile, diverso da quello che possono fare le grandi organizzazioni internazionali. Non si tratta di quantificare il valore degli aiuti che abbiamo fatto giungere, che pure è elevato. Il valore è morale e politico, tante persone hanno lavorato, in modo organizzato, continuato. C'è chi è stato qui una settimana, chi un mese, chi è tornato più volte».

Un lavoro spesso oscuro: «Certo - dice Giorgio Cardone - sono consapevole che non si può delegare alla solidarietà la soluzione dei conflitti, però questo movimento sostenuto dalla solidarietà di base è col tempo diventato uno stimolo molto importante nei confronti del governo italiano e la spinta solidale di questi gruppi e di queste persone ha rappresentato una parte non secondaria dell'intero impegno umanitario italiano. Il volontariato ha messo in campo un lavoro di qualità, la nostra presenza è stata importante nei campi profughi non solo perché portavano aiuti, ma soprattutto perché eravamo presenti. Poi, dopo aver stimolato l'intervento istituzionale abbiamo successivamente creato

una sorta di sinergia con le organizzazioni ufficiali. Ed ora stiamo creando un rapporto anche con i militari italiani che sono giunti a Sarajevo».

La ricostruzione

«Ora il nostro impegno non è concluso, non noi abbiamo mai operato solo ed esclusivamente per l'emergenza, abbiamo cercato di guardare oltre, in prospettiva. Ed ora che l'emergenza è finita (ma ciò non è del tutto vero) sarebbe sbagliato e miope abbandonare il campo ed andarcene. La presenza del volontariato deve essere riconvertita, ripensata. Ora è cominciata la ricostruzione che non può essere affidata a piccole strutture, ma c'è da ricostruire la società civile, la convivenza. Il volontariato che è l'espressione della società civile italiana po' e deve avere un ruolo qui. Dapprima gli aiuti arrivavano senza il necessario coordinamento, c'erano organismi che agivano al di fuori del contesto delle agenzie internazionali, col tempo ci siamo inseriti, oggi il volontariato è un partner delle grandi organizzazioni, dell'Onu. Vi è stato un processo di crescita delle organizzazioni del volontariato che è diventato un attore della politica estera, un intellettuale di chi tre anni fa non sapeva neppure che esistevamo».

De Polo salperà con 500 marinai

«Con le mie navi il giro del mondo»

Prenderanno il largo domani, dal porto di Taranto, le due navi del 27° gruppo navale della Marina militare italiana impegnate nel periplo del mondo. Gli oltre 500 uomini di equipaggio, agli ordini del contrammiraglio Claudio Maria De Polo, percorreranno oltre 45mila miglia in nove mesi, toccando i più importanti porti di tutti i continenti. «Una vita in Marina ma questa anche per me è un'esperienza straordinaria»

GIANNI DI BARI

TARANTO «Mollate gli ormeggi». Chissà se alle soglie del Duemila è ancora questo il comando, in certo qual modo romantico, impartito dal comandante alla ciurma al momento di salpare. Sicuramente un vago sapore romantico lo ha la missione che il 27° gruppo navale della Marina militare italiana si appresta a compiere: il periplo del mondo in 270 giorni. La data di partenza è stata fissata per domani. Dal porto di Taranto, agli ordini del contrammiraglio Claudio Maria De Polo, salperanno il cacciatorpediniere «Luigi Durand de la Penne» ed il pattugliatore di squadra «Bersagliere». Per nove mesi navigheranno in tutti i mari del globo percorrendo qualcosa come 45 mila miglia, solcando tre oceani e toccando, nei quattro continenti extraeuropei, circa 30 porti di 24 paesi stranieri.

La vigilia del lunghissimo viaggio è densa di tensione, ma anche di emozione, come ci conferma il comandante De Polo. «Il morale è ottimo, soprattutto da parte dei più giovani. Avvertono di stare per vivere un'esperienza irripetibile per il suo alto valore professionale ed anche umano».



Un'affermazione, quest'ultima, difficile da smentire. Basta scorrere gli elenchi dei porti nei quali il 27° gruppo attraccherà per rimanere affascinati. Da Casa Bianca a Rio de Janeiro, da Buenos Aires ad Acapulco, da Pearl Harbor a Vladivostok, e poi in Australia, Giappone, Filippine, India. Nove mesi di mare ma anche di conoscenza con genti e culture completamente diverse dalla nostra. Comprensibile, dunque, l'entusiasmo degli oltre 500 uomini di equipaggio, una settantina dei quali marinai di leva che hanno saputo vincere la «nostalgia di casa» che attanaglia quasi tutti al momento di partire per la naja. «Anch'io - non nasconde il comandante De Polo - mi sento un po' emozionato, perché so che farò un'esperienza straordinaria che mi rimarrà impressa per tutta la vita». E poi si tratta di un'occasione unica: il periplo si compie infatti ogni vent'anni.

Ma non ci sono solo l'aspetto umano, l'entusiasmo e l'apprensione. Con il giro del mondo la Marina

italiana assume la funzione di ambasciatrice delle nostre capacità industriali e tecnologiche soprattutto, come è ovvio, nel settore delle costruzioni navali. Non a caso il programma è stato fissato con la collaborazione di ministeri, enti e istituzioni impegnati a diffondere il «made in Italy» nel mondo. Il periplo del pianeta avrà anche una funzione più propriamente militare che consiste nel creare ex-novo o rinsaldare i rapporti di collaborazione con le marine straniere attraverso l'addestramento comune, allo scopo di raggiungere un elevato grado di collaborazione necessaria al compimento delle sempre più frequenti missioni internazionali di pace compiute sotto l'egida delle Nazioni Unite. «Dalla nascita della Nato - ci conferma il contrammiraglio De Polo - noi abbiamo sempre operato insieme con i nostri alleati, sviluppando modelli tecnologici e procedurali tipici del Patto Atlantico. Nel periplo del mondo dovremo quindi confrontarci con altre procedure e concezioni tecnologiche, ricavandone un'importante arricchimento, anche se è giusto precisare che la Marina italiana è tecnologicamente avanzatissima. C'è infine da considerare il sostegno all'azione diplomatica, e in particolare a quella rivolta alla valorizzazione delle comunità italiane all'estero.

Scontato il fascino e l'interesse, altrettanto scontate le difficoltà. «I principali problemi, tra quelli prevedibili - afferma il comandante De Polo - sono collegati al maltempo che potrebbe sorprenderci durante la navigazione oceanica. C'è poi da considerare che attraverseremo diversi canali di collegamento tra mari (penso a quello della Patagonia o dello Stretto di Magellano) che impongono un'attenzione particolare nella navigazione». C'è dunque da immaginare che di qui al 4 aprile 1997, data fissata per il rientro a Taranto del cacciatorpediniere «Durand de la Penne» e del pattugliatore di squadra «Bersagliere», saranno tante le avversità che i due equipaggi dovranno affrontare. Ma nessuna di queste scalfisce minimamente l'entusiasmo degli uomini che si apprestano a vivere un'avventura che sta nei sogni di molti.

La madre adottiva, in fin di vita, ha svelato il segreto a Benedetto Buscemi. In causa per il riconoscimento

Da figlio di contadini si scopre principe

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO L'ultima fiaba siciliana racconta di un bimbo cresciuto da due contadini a Canicattì, terra di vigne e nobili, nell'Agrigentino. Il bimbo, Benedetto Buscemi, ha studiato, è diventato professore, anche un po' bizzarro, si è fatto crescere la barba, che ora è bianca, ed i capelli. Ha sempre voluto bene a papà e mamma contadini. Lo scorso settembre, nel letto di morte, l'anziana madre ha chiamato il figlio e con un filo di voce gli ha sussurrato: «Ti ho voluto bene come una madre. Ma è giunta l'ora che tu sappia. Sei figlio di una principessa e di un nobile senza terre. Tua nonna ti affidò a me appena nato per evitare lo scandalo». Benedetto stralunò gli occhi e si stirò le orecchie. Non credeva a quelle parole. Pensò: «Io figlio di Letizia Rindone? Nipote della principessa Antonietta Testasecca di Canicattì e dell'avvocato Giuseppe Rindone da Naro?»

Benedetto si trasformò in investigatore. Cercò notizie, approfondì le confessioni della madre contadina. Lui sarebbe figlio di un incontro d'amore tra Letizia, 64 anni, che quando ne aveva sedici faceva battere tanti cuori, ed un altro giovane nobile di cui sa il nome ma non lo dice. I due innamorati erano ragazzini ed il frutto di quell'unione avrebbe destato scandalo, avrebbe fatto parlare mezza Sicilia e tutti i palazzi nobili. Così nonna Antonietta preferì nascondere nella casa di campagna la figlia, nascondendo così anche la pancia che si andava gonfiando. Il figlio di quell'amore galeotto nacque nell'ombra. Nessuno seppa, solo i giovani innamorati ed i parenti stretti. La principessa di Testasecca pagò i contadini, diede loro quel fagottino piangente, lo fece registrare all'anagrafe col nome del papà agricoltore e se ne lavò le mani. Questa almeno la ricostruzione di Benedetto. Letizia abita nel vecchio palazzo-

to di famiglia a Canicattì. Non parla con nessuno. E solo pochi hanno il permesso di vederla. I medici dicono che soffre di «deragliamenti psichici rientranti». Cioè: ogni tanto ha delle crisi ma poi ritrova il suo equilibrio. A Benedetto batteva il cuore quando bussò alla porta del palazzo per incontrare la madre naturale. Nulla si sa di quell'incontro. Ma è certo che la principessa ha negato di essere la madre e non ha ammesso quella follia amorosa di gioventù. Benedetto però non si è dato per vinto. È andato dai giudici e ha presentato istanza chiedendo il riconoscimento della maternità. «Mi sottoporò anche al test del Dna se sarà necessario per avere giustizia» ha scritto dal tribunale di Agrigento con i capelli per aria e gli occhi che mandavano lampi di rabbia. «So chi è mio padre ma non posso rivelarlo. Lo frequento. Per i miei tentativi di avere il riconoscimento sono stato perfino minacciato di morte».

La fiaba non è finita. Benedetto insieme all'istanza ha presentato un

esposto, denunciando per circospezione d'incapace Vincenzo Di Gloria Il Grande, 63 anni, ex mezzadro delle proprietà dei Testasecca, circa sessanta ettari di terreno. Proprietà che valgono qualche miliardo. Secondo Benedetto quell'uomo si sarebbe poco a poco impossessato di tutta l'eredità approfittando della malattia psichica di Letizia e del fatto che la sorella della principessa è morta e non ci sono altri eredi. Letizia aveva firmato una procura speciale a vendere a Di Gloria Il Grande. Due giorni fa il gip di Agrigento ha rinviato a giudizio sia Vincenzo Di Gloria Il Grande, ad esempio, avrebbe venduto alcuni terreni ai figli.

L'ex mezzadro è andato dai giudici e si è difeso: «Abbiamo agito solo per il bene della signorina. Siamo stati mezzadri delle terre per vent'anni. Poi ci siamo occupati della gestione amministrativa dei beni. L'ac-

cludiamo, abitiamo tutti nello stesso palazzo. Quando ci ha firmato la procura speciale era in perfette condizioni fisiche e psichiche. Lo ha attestato anche il notaio. E poi abbiamo venduto solo la proprietà nuda dei terreni: l'usufrutto è rimasto alla signorina». All'udienza preliminare era presente anche l'avvocato Giuseppe Grillo che tutela Benedetto. Voleva costituirsi parte civile. Il giudice ha detto no. Finora non c'è prova che il figlio dei contadini sia in realtà figlio della principessa.

Benedetto per ora è soddisfatto. La Procura di Agrigento ha nominato un tutore della principessa. I beni sono bloccati. Benedetto non si vede in giro da tempo. Aspetta con impazienza il giorno in cui potrà aggiungere al suo nome quello del casato dei Testasecca. Speriamo che la fiaba che ha raccontato sia vera e che, se riuscirà ad entrare nel palazzo, non dimentichi quei due contadini che lo hanno tirato su con l'amore di padre e madre.

Il conte di Parigi «La corona di Francia spetta solo a me»

PARIGI

Da duecento anni senza regno, i discendenti di Luigi XIV non cessano però di litigare per il diritto alla successione della corona. Il conte di Parigi, che pretende di essere l'unico titolare del titolo, ha annunciato di essersi riconciliato col figlio Enrico, conte di Clermont, che ha accettato di succedergli in caso di morte del primo, che ha 89 anni. In un'intervista al quotidiano conservatore *Le Figaro*, il conte di Parigi ha dichiarato di essere l'unico a poter disporre di titolo e corona di Francia, «la successione deve passare attraverso di me, mio figlio mi succederà direttamente, avrà i diritti dopo di me». Il Conte di Clermont, che correva il rischio di essere diseredato, torna così ad essere l'erede della corona di Francia della casa d'Orléans. «È vero che ho cri-

tato Enry quando ha divorziato, ma il mio altro figlio Jean sa che sono io a decidere chi mi dovrà succedere», ha precisato il conte di Parigi ammettendo che in casa Orléans la discussione sulla successione non è un fatto accademico ma è oggetto di dispute accessime nonostante la Repubblica non sembra vacillare troppo. Il conte di Parigi, in rotta col figlio principe ereditario, per via della separazione dalla baronessa Maria Teresa di Wurtemberg, è il capo famiglia della Maison de France, che sostiene discendere direttamente da Carlomagno. La monarchia francese, cancellata dalla Rivoluzione del 1789, non ha perso perciò la speranza di rimettere piede, e corona, al Louvre e ritornare in auge. Il conte ha pazienza, non perde di vista l'albero genealogico e si tiene pronto.



l'Unità



ANNO 73. N. 164 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Un anno fa l'orrore di Srebrenica

ADRIANO SOFRI

DAL MONCHERINO del ponte i ragazzi di Mostar sono tornati a tuffarsi nella Neretva verde ramarro, vedova del suo arco in cielo. Nel centro di Sarajevo ogni giorno si aprono nuovi bar, e i ragazzi rientrati dall'Italia ostentano le loro magliette firmate ai coetanei rimasti dentro, con le camicie militari indosso, nonostante la smobilitazione, per povertà: ma allegri e chiassosi, gli uni e gli altri. E la pace, questo? Il traffico stradale, la gente indaffarata, gli stranieri in cerca di business e il chiasso un po' becerio: è la pace? Nessuno ci scommetterebbe, e molti sono pronti e deplorare la frettolosa grossolanità dei tempi nuovi. Dov'è la Bosnia delle granate e dei cecchini, dei giorni epici e delle notti bucate dalle raffiche? «È dura» - mi ha detto una venditrice di sigarette e cioccolata all'angolo del mercato coperto. Ma va meglio, ho osservato cautamente, e almeno non sparano. «Solo non sparano», ha detto lei. Solo questo? Fosse anche così, che enorme differenza. Non riesco a passare sopra questa differenza, quando vedo come il tentativo di pace sia vulnerabile e insidiato.

Srebrenica, è stata un anno fa. Un anno fa, la città dell'argento e delle fosse comuni, la città protetta solennemente dalle Nazioni Unite e violata spavalidamente dalle truppe serbe, la città dei 60.000 fra abitanti e rifugiati lasciata alla mercé del generale Mladic e delle sue bande di sgozzatori. Tremila uccisi, cinquemila scomparsi, cioè uccisi. Uccisi gli uomini, dopo essere stati separati dalle loro donne e bambini; ma uccise anche donne e bambini, braccati in una fuga angosciata nei boschi e sui monti. Teste mozzate e impalate, un uomo forzato a ingoiare il fegato del nipote, persone costrette a scavarsi la fossa e, per non essere riuscite a restare immobili sul bordo, fucilate; gli altri, quelli rimasti immobili, spinti dentro e sepolti vivi. Era appena un anno fa. I dettagli, adesso, ci sono tutti: sono trascritti negli atti del Tribunale dell'Aja, che sta dando prova di una dirittura e di una tenacia mirabili. Un anno dopo, ruspe e badili scavano alla ricerca delle grandi fosse comuni, archeologia contemporanea che ha ormai i suoi metodi e i suoi esperti, da Buenos Aires all'Africa. Per la

SEGUE A PAGINA 13



La giovane donna che si suicidò l'anno scorso perché non sopportò gli orrori di Srebrenica Bandic/Ap

TONI FONTANA FABIO LUPPINO
ALLE PAGINE 12 e 13

Decisivo l'incontro tra il leader di Prc e D'Alema

Bertinotti-Prodi è pronto l'accordo

Impegni su salari e occupazione

■ ROMA. L'accordo c'è. Ieri sera è stata raggiunta l'intesa tra Rifondazione comunista e il governo. Favorevole e soddisfatta della soluzione trovata su occupazione e salari tutta la maggioranza e la Cgil, contraria la Cisl. I contratti avranno aumenti del tre per cento. E il governo interverrà nel caso che l'inflazione reale si discosti da quella programmata, danneggiando il potere di acquisto dei salari. «Se il governo metterà per scritto i termini dell'accordo, la nostra posizione muterà già nel voto in commissione Bilancio», aveva detto Bertinotti nel tardo pomeriggio di ieri. Una dichiarazione

distensiva e di segno diverso da quelle di inizio di giornata, che lo avevano portato ad affermare che senza un'intesa Rifondazione avrebbe continuato ad esprimere il suo voto contrario sul documento di programmazione economica e finanziaria. E Prodi dal Lussemburgo aveva risposto conciliante in serata: «Non abbiamo nessuna difficoltà a mettere per scritto ciò che affermiamo a voce». Decisiva per giungere alla mediazione definitiva la riunione nel pomeriggio di ieri a Botteghe Oscure tra il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti e il segretario del Pds Massimo D'Alema.

ARMENI CAMPESATO GIOVANNINI
ALLE PAGINE 3 e 4

IL CASO

Minoli sospeso per sei mesi dall'Ordine

■ ROMA. Il giornalista della Rai Giovanni Minoli è stato sospeso per sei mesi dall'Ordine dei giornalisti per aver mandato in onda a Mixer un servizio su una bambina stuprata, pubblicandone generalità e foto. L'accusato ricorda che la ragazza era maggiorenne e dice: «L'epoca dei processi stalinisti dovrebbe finire».

MONICA LUONGO
A PAGINA 6



Le ragioni del giornalismo

GIANNI ROCCA

CI RISIAMO. Il mondo dell'informazione e quello politico sono di nuovo ai ferri corti: reciproche accuse, incomprensioni generalizzate, nervosismi diffusi, perentori richiami al rispetto delle deontologie. Un copione ben noto e collaudato che, da qualche tempo, ciclicamente si replica sul palcoscenico della vita pubblica italiana; cambiano solo, di volta in volta, gli attori, ciascuno sempre convinto della preminenza della propria parte e per nulla disposti ad ascoltare quella dell'altro. Insomma, un perfetto dialogo tra sordi. Giova a qualcuno questa recita? No, di certo. E men che meno al corretto funzionamento della vita democratica.

Sarebbe interessante, ma non può certo essere contenuto negli spazi di un articolo, ripercorrere la storia dei rapporti tra la stampa e il potere politico in questo dopoguerra. Eppure qualche cenno al passato è indispensabile per meglio comprendere la natura dei persistenti contrasti. Per interi decenni, a partire dal 18 aprile 1948, data d'inizio del dominio democristiano sul paese, la questione non si pose, essendo i quotidiani italiani tutt'uno col pensiero e la pratica dei governi e della Confindustria. Lo stile, la professionalità, la cultura di singoli direttori e giornalisti servivano ad evitare che il panorama si presentasse eccessivamente piatto ed uniforme, ma la sostanza non mutava.

Ancora oggi si ricordano come momenti mitici di contrapposizione i convegni del «Mondo» pannunziano, le inchieste sul malgoverno de «L'Espresso», i diverbi in transatlantico tra Vittorio Goresio e Amintore Fanfani, i veti di Fernando Tambroni a Enzo Forcella, l'irrompere sbarazzino del «Giorno» nel paludato e sonnolento mondo del giornalismo nazionale. Per non parlare de «l'Unità» che traeva dall'opposizione sistematica del Pci l'alimento per combattere

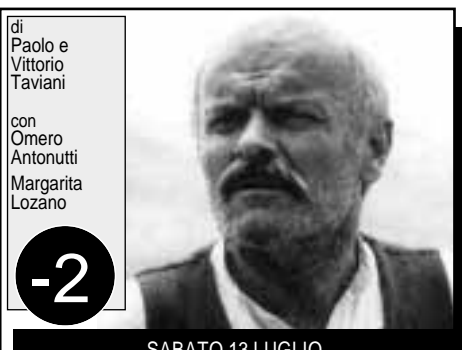
SEGUE A PAGINA 2

Ci sarebbero contraddizioni tra il direttore del Tg5 e il suo cronista

Mentana sul caso Dell'Utri «La talpa è un magistrato»

■ PALERMO. Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, è stato interrogato per quasi 5 ore quale testimone della fuga di notizie, diffuse dal suo telegiornale, relativa all'iscrizione nel registro degli indagati per mafia di Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Nell'ambito della stessa inchiesta la procura siciliana aveva già sentito il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, il corrispondente da Palermo del Tg5, Salvo Sottile, e il portavoce siciliano di Forza Italia, Aldo Sarullo, quest'ultimo indagato per reticenza. Mentana ha detto ai giudici che la fonte del suo giornalista era un magistrato della Procura di Palermo ma di non conoscerne il nome. Sottile avrebbe invece affermato nella deposizione di aver rivelato anche il nome a Mentana.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 14



SABATO 13 LUGLIO
LA NOTTE DI SAN LORENZO

Con maltrattamenti e minacce ostacolarono la sua relazione

Suicida per amore a 20 anni I genitori rinviati a giudizio

■ BARI. I genitori di un giovane di 20 anni, suicida per amore un anno fa, sono stati rinviati a giudizio per «maltrattamenti in famiglia seguiti da morte, sequestro di persona e minacce». I due, una casalinga sposata ad un agente di polizia giudiziaria, erano infatti contrari alla relazione sentimentale del figlio con una ragazza, da loro ritenuta di estrazione troppo modesta e periferica. Di qui una serie di provvedimenti e ostacoli per impedire il rapporto e costringere il giovane a cambiare strada. Dalle prediche rivelatisi inutili e degenerate in litigi tra le due famiglie, si passò a chiudere il ragazzo in casa, ad impedirgli l'uso del telefono, a minacciare la ra-

Sparatoria a Potenza

Un agente ucciso e un altro ferito

ALDO VARANO
A PAGINA 9

gazza e i suoi familiari. Ma il giovane non voleva saperne, e, dopo la parentesi militare a Roma, utilizzata per rinsaldare il rapporto con la fidanzata, fuggì di casa dormendo in macchina davanti alla casa della ragazza, la stessa auto nella quale il 15 aprile '95 si suicidò con l'ossido di carbonio lasciando due biglietti, uno per la fidanzata che credeva incinta, uno, precedente e firmato insieme alla ragazza, nel quale erano spiegati l'esasperazione e il trauma di quel lungo e irrisolto conflitto familiare.

GIANNI DI BARI
A PAGINA 11

Shock al processo La difesa vuole far liberare Priebke

■ ROMA. Si infiamma lo scontro processuale al tribunale militare che deve giudicare l'ex nazista Erich Priebke per il suo ruolo nella strage delle Fosse Ardeatine: ieri, giorno destinato alla requisitoria dell'accusa, che non c'è stata, l'aula è stata invece invasa dalla protesta dei familiari delle vittime, esplosa quando la difesa del capitano delle SS ha chiesto la scarcerazione del cliente o, in alternativa, la concessione degli arresti domiciliari. Il presidente ha minacciato lo sgombero dell'aula facendo ulteriormente salire la tensione. L'avvocato Oreste Terracini, legale della comunità ebraica, ha sostenuto che Priebke deve essere giudicato da una corte civile e non militare, questione per altro già affrontata in Cassazione e risolta a favore della seconda. Stamane nuova seduta.

WLADIMIRO SETTIMELLI
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Puzzle

UNA CONFIDENZA idiota della figlia (idiota?) di Ronald Reagan fa il giro di tutti i giornali del mondo: il vecchio Ron si diverte a fare i puzzle, e questo comproverebbe che è rimbambito. Perfino i giochi (o soprattutto i giochi) sono una cosa troppo seria per la vanvera insensata dei media. I puzzle sono un tipico gioco da adulti adattato in seguito anche ai bambini. E a parte il fatto che Reagan, a 85 anni e a pochi passi dalla morte, avrebbe tutto il diritto di consegnarsi all'Alzheimer senza che nessuno gli rompesse le scatole, se c'è qualcosa che ancora lo separa dall'inefficienza definitiva questa è proprio la capacità di fare un puzzle. Mia nonna è morta a quasi cent'anni e dopo i novanta si divertiva ancora a fare giochi di parole. Che diavolo vogliamo, dai vecchi? Che trasformino il loro libero crepuscolo in una indecente maschera di efficienza e presentabilità? Reagan è stato costretto, giorni fa, a presentarsi in pubblico rifatto e inamidato come la mummia di se stesso, per benedire Bob Dole. Quello si era un povero rimbambito. Quello che fa i suoi puzzle in santa pace, è un vecchio felice. [MICHELE SERRA]

E' IN EDICOLA

Verde Ambiente

Seveso 20 anni dopo

Le opinioni di
Lester R. Brown
Maurizio Chierici
Jacques Cousteau
Michele di Lecce
Giorgio Nebbia

Intervista con Fulvia Bandoli

Bimestrale di politica scienza e tecnica

Editoriale Verde Ambiente
Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. fax 06168300856-7

I giudizi sul governo e i consigli di Veca, Cella, Maiani, Barraco e Corà



Palazzo Chigi. A sinistra, il presidente del Consiglio Romano Prodi

Andrea Cerase

«Luna di miele finita? No, se Prodi accelera»

ROMA. Luna di miele calante tra il governo Prodi e gli elettori? Oppure no? I segnali sono contrastanti. Almeno a scorrere i dati dell'ultimo check-up di **Renato Mannheimer**, effettuato, tra il 28 e 30 Giugno, su un campione di 4401 interviste. Ne vien fuori che il consenso a Prodi, rimane molto più alto di quello verso l'intera coalizione. Che comunque registra una lieve disaffezione, pari allo 0,6 di consensi rispetto alla prima decade di giugno. E il tutto però accompagnato da una forte crescita del «voto potenziale» verso il Pds. Ma allora, oltre il dato statistico «a breve», come stanno le cose?

Proviamo a farlo anche noi un check-up, senza strumentazioni sofisticate. Con l'aiuto di qualche esponente della «società civile», scelto tra direttori di centri di ricerca, riviste, musei e associazioni culturali. Che cosa registrano le loro antenne?

Dice ad esempio **Salvatore Veca**, presidente della Fondazione Feltrinelli, filosofo politico: «Per il governo Prodi una valutazione di fondo è ancora prematura. Però una cosa si può dire: è un esecutivo di forte novità che sta tentando di emanare provvedimenti importanti. Parliamo dal dato macroeconomico. Qui il governo sta dando un'ottima prova: e lo confermano i giudizi lusinghieri che vengono dall'estero, la buona quotazione della lira, le pagelle di Moody's e gli incoraggiamenti di Santer in ambito europeo».

Senza dimenticare, aggiunge Veca, «i buoni risultati ottenuti da Fassino nel contenzioso con la Slovenia, che rimediano ai danni passati fatti dalla destra».

E le riserve di Monti, gli intoppi col sindacato? «Superabili», per Veca. Anzi, decisamente superate le critiche del commissario Ue, «il quale alla fine ha riconosciuto che Prodi è sulla strada giusta, anche quanto al necessario rigore». Mentre niente affatto insormontabili sono le richieste sindacali, «del tutto compatibili con il meccanismo della concertazione, che rimane la via regia per Prodi, via stretta ma non impossibile». Dunque, «voto 7» sulla «resa» internazionale del governo, e «più della sufficienza nel rapporto con le forze sociali».

Ma su tutta una serie di aspetti «interni» Veca è più «tirato» nei voti: «Ottimi i segnali sulla scuola, sul fisco, sulla cultura, ma siamo ancora a livello di buoni enunciati. Ci vuole più energia sul federalismo, e sulle inefficienze della pubblica amministrazione. E senza bisogno di attendere un quadro costitutivo, cioè lo scenario delle grandi riforme, pure importantissimo». Dulcis in fundo, le nomine Rai. Impossibile non parlarne, sebbene di non diretta competenza governativa: «Non ne sono entusiasta - spiega lo studioso - ma riflettono il difficile rapporto di forze con l'opposizione. L'Ulivo ha voluto marcare la sua presenza, senza negare, certe garanzie agli altri, come fece il Polo. E senza rinunciare alla professionalità. Certo si poteva fare di meglio, puntando ancor di più sul management, come è stato fatto nel caso di Tatò all'Enel. Ma anche in quel caso le critiche non sarebbero mancate...».

Non particolarmente entusiasta, su criteri che hanno guidato la ricerca per le nomine Rai, è **Gian Primo Cella**, direttore di *Stato e Mercato*, rivista di sociologia economica, tenuta a benissimo da Pizzomo, Cassese, Amato, e che annovera tra i suoi animatori studiosi come Salvati, Bagnasco, Paci, Trigilia, Regini. «In una situazione di transizione - dice Cella - più che cedere a logiche politiche, meglio sarebbe stato in Rai puntare ancor di più sulla valorizzazione delle competenze manageriali e giornalistiche, seguendo un criterio già invalso per altre nomine. Invece ha prevalso un calcolo congiunturale...». Positivo invece il giudizio di Cella sul complesso della manovra economica, centrale, per l'economista, nel valutare il governo Prodi: «La manovra è saggia - dice - raschia il fondo del barile, ma non uccide il malato. Né la vedo in contrasto con la concertazione. Strumento globale, quanto mai attuale, per difendere il welfare e rilanciare l'economia risanando i conti».

Che voti ha meritato finora il governo dell'Ulivo? È luna di miele calante, oppure il rapporto con la società civile tiene? Rispondono **Veca**, presidente della Fondazione Feltrinelli, **Cella**, direttore della rivista *Stato e Mercato*, **Maiani**, presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, **Barraco**, presidente della Fondazione Napoli 99, **Corà**, direttore del Museo Pecci di Prato. E affiora un leit-motiv: «Bene così, ma occorre accelerare il cambiamento promesso».

BRUNO GRAVAGNUOLO

Si, continua Cella, la strada è quella giusta e «Monti ha sbagliato, all'inizio, con la sua prognosi negativa: il governo infatti può farcela ad entrare in Europa, schivando recessione e inflazione». Del resto, puntualizza Cella, «nonostante la polemica sui poteri forti, questo esecutivo non è affatto malvisto dalle imprese. Sebbene non manchi chi teme di dover rinunciare ai benefici della lira debole». Sindacato e 2,5%, Bertinotti? «Niente paura, un accomodamento si troverà anche con il sindacato e Rifondazione. Una certa tensione sul salario è ritualistica, inevitabile. Ma i margini per un accordo, che non penalizzi il lavoro, ci sono».

Piuttosto quel che è mancato, per Cella, «è stato un segnale forte sull'occupazione, un appello rooseveltiano per caricare le energie della società. Dopo la crisi politica verticale di questi anni ci vogliono delle mete collettive, delle motivazioni per ricominciare». Infine, un'ulteriore riserva, in Cella: «C'è un eccesso di dibattito politico dentro la coalizione. Non vorrei che il progetto di D'Alema, per quanto legittimo, si riveli un boomerang». Comunque, conclude Cella, le premesse per un successo di Prodi ci sono tutte: «a cominciare dalla annunciata privatizzazione connesse alle nuove authority, che devono allargare occupazione e mercato finanziario». Insomma «governo promosso», e «benevola attesa».

Molto più che benevola attesa, esprime **Luiano Maiani**, presidente dell'Istituto Nazionale

di Fisica Nucleare. Parla infatti di «grande fermento per rimettere in marcia l'Italia». Oltre la provvisoria politica e tecnica dei governi passati.

Maiani scorge nel governo Prodi «una grande volontà di dialogo con gli esponenti della comunità scientifica. E la comprensione del fatto che se lo straordinario sviluppo della ricerca applicata potrà trascinare questo paese in Europa». Su quali terreni? «Quelli - risponde Maiani - dell'innovazione di prodotto, dell'eliminazione degli sprechi, delle reti, delle telecomunicazioni. E soprattutto quello cruciale della formazione, del sapere di domani».

Rispetto a tutto ciò, il governo dell'Ulivo, «a cominciare da Prodi e Berlinguer», sta mostrando di voler voltare pagina, «rompendo con pratiche centralistiche e puntando decisamente sulle autonomie e la competenza». Ed è un discorso questo che per Maiani riguarda non solo gli scienziati, i ricercatori: «Prodi ha capito che la sfida riguarda tutta l'amministrazione pubblica, tocca la mentalità, la qualità tecnica dei servizi, le persone. Giustamente è su queste che si vuole investire, visto che non si può licenziare».

Mirella Barraco, presidente della Fondazione Napoli '99, parla di «governo anglosassone, che saggiamente evita gesti demagogici e plateali». Non crede molto ai sondaggi «a breve», la Barraco. Anche se rileva che «difronte a certe grandi attese, inevitabilmente cresciute, il pericolo della delusione è sempre in agguato».

Positivo, in ogni caso, è il suo giudizio sulle grandi linee programmatiche del governo Prodi: «Fisco, burocrazia, potenziamento delle infrastrutture culturali, e soprattutto, scuola». Ma, aggiunge, «c'è come una sfasatura tra le grandi scelte e le piccole cose. Tra la grande politica e

L'INTERVENTO

Bassa velocità ma non treni che stanno fermi

ENRICO MONTESANO

LETTERA APERTA al sig. ministro dei Trasporti, al sig. ministro dei Lavori pubblici, al presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, al presidente della Regione Lazio, ... e chi più ne ha più ne metta...

Stazione di Lavinio, 8 luglio, ore 11.05: il treno locale per Roma arriva in perfetto orario. Eccezionale, si parte con puntualità nipponica. Mi sono attrezzato: compact portatile, un buon libro... «perché - mi sono chiesto - guidare fino a Roma, impiegando un'ora, traffico permettendo, quando con lo stesso tempo, come assicura l'orario delle Ferrovie, posso arrivare direttamente alla stazione Termini?». Così, come tanti pendolari io, «pendolare delle vacanze», mi siedo, mi rilasso, apro il libro, mentre il convoglio muove dalla stazioncina di Lavinio. La strada ferrata corre, nel primo tratto, parallela alla strada statale «Nettunense». Il treno sembra correre più velocemente delle auto che sfilano al nostro fianco. Evviva...

Alla prima stazione di scambio il treno si ferma: le auto ci superano. Il nostro treno locale deve dare la precedenza ad altri convogli, perché questo è un tratto a binario unico. Pazienza... in fondo, quelli sono treni più importanti. Si riparte nella felicità generale dei viaggiatori. Altra sosta a Campo Leone, altra precedenza. Il vero blocco arriva a Pomezia: una sosta di mezz'ora.

Sono ormai le ore 12.25. Questo treno locale - partito da Lavinio con le migliori intenzioni - lungo il percorso, è stato più fermo che in movimento. Mi chiedo: «Perché invece di pensare solo all'alta velocità, non pensiamo soprattutto alla bassa?». Si fa un gran parlare del trasporto su gomma che va abbandonato, perché inquinata, intasa le città, crea disagi e tensioni, per passare al trasporto su rotaia. E sarebbe un gran bene, dal momento che molti cittadini sono spinti fuori dalle città, per le note ragioni di mercato immobiliare, e che anche quelli «privilegiati» vengono allontanati dal centro storico di Roma, dove la congrega dei negozianti, degli stilisti e di tutti coloro che vogliono l'ufficio in centro, perché fa tendenza, crea un'opinione di comune rifiuto verso il residente, considerato solo un fastidio per i propri affari. Eccoci, dunque, per questi, e per altri motivi, a ritrovarci pendolari. E i più lo sono per necessità. Ogni giorno è davvero un'avventura.

Da Anzio a Roma in treno, ad esempio, non è un viaggio, è una deportazione... Siamo arrivati alla stazione Termini alle ore 13.25: due ore e mezza per percorrere sessanta chilometri. Quando il progetto dell'alta velocità sarà realizzato, guadagneremo appena un quarto d'ora sul tratto Roma-Napoli, impiegando circa un'ora e mezza per meno di 170 chilometri, lo stesso tempo che impieghiamo, mediamente e quando va bene, per coprire il tratto Roma-Anzio. Il fatto è che sulle tratte considerate secondarie o locali, ritardi, attese, lunghe soste, non sono avvenimenti eccezionali. I pendolari lo sanno. Infatti, si sono abituati a mettere in conto anche il ritardo e anticipano la partenza anche di qualche ora. Meglio non fidarsi dell'orario ufficiale delle Ferrovie.

NON HO NULLA contro l'alta velocità. Anzi, ma vorrei ricordare che la gran massa degli utenti delle Ferrovie è proprio quella che usa i treni su piccoli e medi periferici. Quando, però, ogni viaggio diviene una «railway adventure», l'invito a privilegiare il trasporto su rotaia rischia di diventare vuota retorica da tromboni. Durante il mio personale viaggio da pendolare, ho incontrato un operaio delle Ferrovie, iscritto alla Fil-Cgil, che mi ha rivelato che l'organico, su quel particolare percorso, è sottodimensionato rispetto alle esigenze di traffico. Le «maestranze» corrono da un punto all'altro per remediare alle emergenze, ma non possono occuparsi della manutenzione ordinaria. Nel breve periodo, perciò, possono anche non presentarsi problemi, ma, poi, dopo qualche tempo, il deterioramento oggettivo di treni e binari è la causa dei tanti disagi per i viaggiatori.

In passato, vani sono stati gli inviti ed i richiami, da parte di lavoratori e viaggiatori, a non ridimensionare le piccole tratte ferroviarie. E, certo, lodevole il tentativo di ripianare il deficit del nostro sistema dei trasporti pubblici. Ma è altrettanto certo che le scelte che si effettuano non devono gravare sempre e solamente su coloro che abitano «alla periferia dell'impero». Costoro - come ho constatato conversandoci nei momenti d'attesa - mostrano quasi sempre un grande senso di responsabilità, disponibilità a sostenere gli inconvenienti del viaggio, sono dotati di spirito di sacrificio e di sopportazione. E, soprattutto, manifestano la speranza che il nuovo corso iniziato il 21 aprile dia un chiaro segno di rottura rispetto ai metodi e alle pratiche del passato, quando appalti sospetti gonfiavano a dismisura le spese dell'Ente Ferrovie. Il Carrozzone! Speriamo che divenga presto una carrozza... viaggiante! So che il compito del nuovo governo e dei nostri nuovi ministri è improbo. Ma cerchiamo di evitare che quella speranza venga dispersa. Anche di essa si alimenta il senso che diamo al governo di questo paese. Una speranza che ora vuole «un'alta velocità».

Un esempio concreto? Questo: «Accompagnare le uscite internazionali del governo con grandi esposizioni. Un po' come ha fatto il Pecci, che ha messo fisicamente, sui tavoli del summit europeo a Firenze, le opere di Mattiacci, Kounellis, Fontana, Burresne...». Si può fare, no? E giriamo la proposta al vice Premier.

ma di potere l'origine della decadenza morale e civile del paese.

Poi venne il ciclone liberatorio di Tangentopoli che sia pure con eccessi ed errori fece ritrovare alla stampa italiana il gusto della passione civile, in piena sintonia con la voglia generalizzata di cambiamento. Una stagione di breve durata perché la vittoria del Polo della libertà, nel 1994, riportò in primo piano il problema del rapporto tra politica ed informazione. I giornali che non dividevano le scelte del governo di centrodestra «rima-vano contro», espressione di «poteri forti» interni e internazionali, partecipavano di un unico e ben orchestrato «complotto».

La recente vittoria dell'Ulivo, di una forza serena e tranquilla, parve far rientrare finalmente i due mondi contrapposti nei loro alvei istituzionali, dopo la grande eccitazione politica e gli aspri scontri sociali determinati dal bertusconismo. Una luna di miele che sembra anche questa già volgere al tramonto. Le cause della rinnovata tensione? Molti politici ritengono che l'infor-

mazione risenta di un eccesso di spettacolarizzazione, di una ricerca spasmodica del pettegolezzo, si da far apparire ciò che avviene dietro le quinte più importante e decisivo di quel che appare sul proscenio.

Massimo D'Alema, in epoca non sospetta, quando cioè il suo partito non era ancora al governo, fu il primo a denunciare la «degenerazione» del giornalismo italiano. Fu errore di tutti, suo e nostro, di non approfittare della «provocazione» per discutere più a fondo un tema dagli aspetti estremamente complessi e delicati. Il segretario del Pds ha ragione quando denuncia come insopportabile il «teatrino» politico esibito ogni giorno dai principali quotidiani. Ma egli, che giornalista è stato, dovrebbe conoscere quali siano le attuali condizioni in cui la stampa è spinta a lavorare, stretta com'è dalla concorrenza televisiva e da una precaria situazione di mercato pubblicitario che ne è diretta conseguenza.

Come ci si deve comportare, difatti, se dalle 6 del mattino sino a

notte inoltrata decine e decine di telegiornali pubblici e privati (con tanto di rassegna stampa incorporata), di talk show e interviste si rovesciano sull'utenza televisiva, «bruciando» qualsiasi sapore di novità per il giornale che, all'alba, arriva alle edicole? E forse un caso se gli editori (di poteri forti o meno che siano) sono costretti a rincorrere il pubblico con supplementi, gadget, audiovisivi, concorsi a premi, e quant'altro, nel disperato tentativo di frenare il calo delle vendite?

Non deve il giornalista della carta stampata tentare di differenziarsi dal tipo di informazione televisiva, cercando per l'appunto di «scavare» dentro la notizia, di cogliere quanto di «inedito» vi è rimasto, contrapponendo una scrittura invitante e coinvolgente alla suggestione delle immagini? E di analizzare compiutamente le parole, le proposte, i disegni, di solito tutt'altro che chiari e comprensibili, della politica? Un giornale non può trasformarsi in pura sede di concettosi editoriali, ha bisogno di «ronaca»

come dell'aria per respirare. Del resto, i politici sono tutt'altro che restii nel fornire spunti. Si può risolvere il problema invitandoli al silenzio o costringendo i giornali ad ignorarli? E può essere risolutore lo slogan di D'Alema «un libro al giorno, un giornale all'anno»?

Che la stampa italiana abbia bisogno di ripensarsi e di autoregolarsi nei suoi eccessi è fuor di dubbio, ma altrettanto certo è che il suo insostituibile compito dev'essere accettato dal potere politico. I rispettivi ruoli sono e rimarranno sempre diversi: c'è chi agisce e c'è chi controlla. Potranno esserci dall'una e dall'altra parte errori e incomprensioni, equivoci e strumentalizzazioni, ma guai se dovesse tornare di moda il moto «non disturbate il manovratore».

Se guardiamo alla storia della stampa italiana in questo dopoguerra non è l'eccesso di libertà ma semmai una sua carenza il pericolo da cui ha dovuto e deve tuttora guardarsi.

[Gianni Rocca]

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 "L'Ansa Società Editrice di Unità S.p.A."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Consigliere delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Antoniotti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 Iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Giovedì 11 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Una giovane albanese costretta a prostituirsi
Tre minorenni si offrirono agli automobilisti

Venduta due volte e ridotta schiava

Tre adolescenti e una giovane donna, due storie di violenza e prostituzione con la regia di sfruttatori senza scrupoli, albanesi come le vittime. Dopo le segnalazioni di alcuni automobilisti, la polizia ha liberato i tre ragazzini che erano costretti a fare soldi all'Eur: lavando i vetri, chiedendo l'elemosina o «offrendo» se stessi. La donna invece era stata venduta e comprata due volte e costretta alla vita da marciapiede. I suoi «padroni» sono stati arrestati.

FELICIA MASOCCO

■ Una donna di trent'anni e tre adolescenti. In comune non hanno nient'altro che la nazionalità albanese e l'essere vittime di due storie di abbandono, violenze, prostituzione volute da loro connazionali.

Per i tre ragazzini, uno ritardato mentale, l'incubo è finito nel pomeriggio dell'altro ieri, all'Eur. Erano fermi ai semafori con l'obbligo di far soldi: lucidando i vetri delle auto, se andava bene. Di fronte a un rifiuto erano pronti a tendere la mano per l'elemosina. Ma se anche questo tentativo non andava in porto, allora offrivano se stessi: due o tre prestazioni sessuali proposte con le sole parole di italiano che conoscono, oltre naturalmente al prezzo.

Anche agli orrori prima o poi ci si abitua e gli episodi di sfruttamento di minori, specie albanesi, ultimamente sono alla ribalta delle cronache. Ma di fronte alle proferte dei ragazzini, trascuratissimi e visibilmente sofferenti, più di un automobilista è rimasto colpito e subito ha segnalato il fatto agli uomini del commissariato Esposizione. I tre, tra i 14 e i 16 anni, sono stati individuati e tolti dalla strada. La loro storia rimane una nebulosa: soltanto uno di loro si esprime in un albanese decente; le parole degli altri sono rimaste un mistero per il traduttore; quello che invece non è sfuggito è che uno ha sicuramente un handicap e che tutti non sono mai andati a scuola.

A Roma, o comunque all'Eur, erano appena arrivati: gli agenti del commissariato pattugliano i lunghi viali ogni notte e non li avevano mai visti. Ieri, per tutta la giornata, hanno cercato il posto dove dormivano, nei pressi di Acilia. È probabile che si tratti di un dormitorio nel quale si radunano moltissimi altri albanesi. E tra questi, la polizia sta cercando gli sfruttatori che sono stati già individuati.

Sono stati invece arrestati gli aguzzini di Giulia, trent'anni, che dopo un anno e mezzo di violen-

ze, segregazione e prostituzione forzata, non ce l'ha fatta più e si è rivolta ai carabinieri di Frascati ai quali ha raccontato il suo dramma. Da Durazzo, in Albania, dove viveva con il marito e tre figli, era stata convinta a partire con il solito inganno. Un lavoro, benessere e anche l'amore di un suo amico che invece proprio al momento dell'imbarco per Pescara l'ha venduta ad un altro uomo per quattro milioni.

Nel capoluogo abruzzese, Giulia con altre due ragazze viene messa di fronte all'unica prospettiva della prostituzione. I guadagni ovviamente sarebbero andati tutti al suo «padrone».

Riesce a fuggire ma serve a poco. Sempre a Pescara conosce Jusuf Dzhememali, albanese come l'altro e come lui ben intenzionato a spremere da quell'incontro quanti più soldi possibile. Giulia viene riportata sul marciapiede, guadagna 600mila lire a notte: viene segregata in casa, controllata a vista.

La schiavitù va avanti fino a quando Jusuf non la presenta a suo fratello Sami, di 60 anni, che considerandola proprietà di famiglia, la vuole per sé. Di fronte al rifiuto della donna, piovonno botte e violenze. Giulia viene condotta su una casa sulla Prenestina, dove rimane segregata tre giorni senza nulla da mangiare. Poi i due decidono di «rivenderla» ad un altro connazionale, questa volta per 5 milioni.

Due tentativi di fuga sono andati a vuoto e ogni volta erano percosse e umiliazioni prima del ritorno nell'area del Mattatoio, nel quartiere Collatino, dove incontrava i clienti. Alla fine riesce a sottrarsi al controllo degli sfruttatori: si reca dai carabinieri di Frascati perché sapeva che avevano aiutato altre donne e a loro ha denunciato tutto. I fratelli Dzhememali ora si trovano a Regina Coeli con l'accusa di induzione e sfruttamento della prostituzione.

Non riusciva a trovare lavoro Si uccide ex detenuto

Deluso dall'ennesima promessa di lavoro mancata, Pietro Caccamo, 41 anni, ex carcerato, sposato e padre di due figli, si è tolto la vita, ieri pomeriggio nelle vicinanze di Valvisciolo, un piccolo centro della provincia di Latina.

Il suo corpo è stato trovato riverso sul sedile di guida di una «Fiat Ritmo» parcheggiata in una strada di campagna ai bordi dell'abitato. Per uccidersi aveva collegato il tubo di scappamento dell'auto con l'abitacolo.

Caccamo aveva provato più volte a uccidersi. L'ultimo tentativo risale a due settimane fa: sempre più disperato perché non trovava lavoro e prostrato anche dal fatto che la giovane moglie da sei mesi aveva perso il suo impiego, si era tagliato le vene dei polsi proprio davanti al portone degli uffici comunali di Latina. Fermato in tempo però, quella volta, dalle forze dell'ordine. In quell'occasione aveva spiegato che lo aveva fatto perché qualcuno al Comune gli aveva promesso un'occupazione, e che la promessa peron era stata mantenuta.

Alle spalle Caccamo aveva un passato difficile: più volte arrestato per piccoli reati di vario tipo, e una volta libero, non era più riuscito a rifarsi una vita.

Aveva bussato a molte porte, sempre alla ricerca di un posto di lavoro che gli rendesse possibile far vivere decorosamente la famiglia. Aveva battuto anche tutte le redazioni locali dei giornali per segnalare la sua situazione, per chiedere un sostegno concreto a trovare quel maledetto posto. Ieri, come faceva ormai quasi ogni giorno si era recato in Comune per chiedere se quel posto promesso come sostituto nel servizio di nettezza urbana per il periodo estivo poteva essergli concesso.

Forse è arrivata l'ennesima risposta negativa. E lui vinto dalla disperazione si è lasciato andare al gesto disperato. Dal Comune sulla vicenda Caccamo fanno sapere che per l'uomo e i suoi familiari era stato disposto un sussidio dei servizi sociali e che in alcune occasioni l'ex carcerato aveva lavorato per qualche giorno al servizio di nettezza urbana.



Arrestato per favoreggiamento della prostituzione, ma era un sincero «protettore»

Assolto l'angelo delle lucciole

■ 48 anni, geometra, sposato, padre di due ragazzi di 23 e 20 anni. Un uomo normale, una vita normale a Rocca di Papa, un paesino dei Castelli romani dove anche l'estate la sera ci vuole il maglione. Un solo pensiero fisso nella mente, che l'ha portato pure in galera: aiutare le prostitute, cercare di convincerle a smettere quel lavoro e a cambiare vita. Antonio Desideri ripeteva quel rito ogni giorno, da tempo ormai. Tanto che più di qualcuno lo aveva notato e fraintendendo le sue intenzioni aveva telefonato, anonimamente ai carabinieri, segnalando «uno che sfruttava giovani dell'est». Certo è che i fatti potevano indurre in errore.

Antonio Desideri ogni mattina percorreva, per lavoro, via dei Pratoneri del Vivaro con il suo furgone

otto posti. Quando incontrava sui margini della strada le giovani prostitute - tutte ragazze dell'est che in quella zona dei Castelli ogni giorno si riversano a decine - si fermava e le caricava sul suo mezzo. «Per me erano come figlie», ha detto anche ieri in aula. Ma un giorno i carabinieri di Rocca di Papa hanno fatto le poste e lo hanno colto sul fatto. Era il 7 gennaio scorso. A nulla sono valse le dichiarazioni d'innocenza dell'uomo: arrestato per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. L'uomo, una volta davanti al Gip, Stefania De Tomassi, ha ripetuto la sua verità: «Sono innocente signor giudice. Io considero quelle ragazze come mie figlie, ogni volta che le vedo sul marciapiede cerco di convincerle a cambiare vita, a non farsi sfruttare».

Sembrava sincero, tanto che il giudice ne dispose la scarcerazione. Ieri l'ottava sezione del tribunale ha creduto fino in fondo alla sua versione dei fatti: il pm, Nello Rossi, ha chiesto e ottenuto l'assoluzione con formula piena perché il fatto non sussiste.

Durante il dibattimento è stato ascoltato anche lo psichiatra che aveva in cura Antonio Desideri. Il medico ha detto che l'imputato aveva problemi psicologici, ma anche un chiodo fisso: essere l'angelo custode delle lucciole. Tanto che, oltre a parlarci, le accompagnava al supermercato e le riempiva di cibo e leccornie. «Tutto iniziò quando un giorno vidi sotto la pioggia una giovane prostituta», ha detto in aula. Provò pena per quella ragazza e pensò che da quel momen-

to in poi avrebbe fatto del tutto per aiutare tutte quelle come lei. A costo di finire in galera, per sbaglio.

Chissà forse la sua sfortuna è stata quella di «agire» in una delle zone più calde dei Castelli romani, dove da anni ormai si sono concentrate le bande più feroci di albanesi che spargono terrore tra le loro connazionali, costrette al marciapiede. Un vero assillo per le forze dell'ordine che fanno blitz con la speranza di cogliere sul fatto gli aguzzini. Aguzzini che sono molto furbi, perché obbligano le loro protette ad arrivare sul posto in pullman o con l'autostop. Antonio Desideri, invece, le faceva tranquillamente salire sul suo furgone e poi, dopo il sermone, le riaccompagnava.

Drasticamente ridotto il numero degli accessi preferenziali

Stop ai permessi barrati «Corsie riservate libere»

Il permesso barrato che permetteva a 2883 auto di percorrere le corsie preferenziali destinate ai mezzi pubblici è stato soppresso. Presto arriveranno i nuovi permessi che si basano su una diversa disciplina. Le corsie riservate potranno essere percorse solamente dai mezzi di soccorso e Pubblica sicurezza e dalle auto dei cinque organi costituzionali. Tocci: «Cade una disciplina che aveva trasformato il diritto alla sicurezza in privilegio».

NOSTRO SERVIZIO

■ Addio al permesso barrato. Il contrassegno che permetteva di utilizzare le corsie preferenziali per accedere al centro storico è stato eliminato dalla nuova disciplina dei permessi. Lo ha reso noto ieri, con un comunicato ufficiale, l'assessorato alla mobilità, precisando anche che nei prossimi giorni arriveranno a residenti e istituzioni i nuovi contrassegni che però non prevedono più la possibilità di percorrere le corsie riservate al mezzo pubblico.

«Basta con gli inutili privilegi non giustificati - ha ribadito ieri il vicesindaco Walter Tocci - con quella rincorsa a quelli che per molti sono

soltanto status simbol. Cade la disciplina che aveva trasformato il diritto alla sicurezza in privilegio. Finalmente le preferenziali sono restituite alla collettività». Certamente, della novità, godranno i cittadini che si muovono sui mezzi pubblici. Le corsie dei bus saranno più sgombre e più veloci.

Con le vecchie disposizioni erano stati rilasciati 2883 permessi «barrati» destinati, tra gli altri, a Camera, Senato, Regione, Comune, Ambasciate, Ministeri, ma anche banche, assicurazioni, grandi società e stampa. La nuova disciplina ha cambiato le carte in tavola. Oltre ai mezzi di soccorso e di Pubblica

sicurezza, potranno utilizzare le corsie riservate solo le automobili dei cinque organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Consiglio dei ministri, Senato, Camera e Corte Costituzionale). Il Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero degli Interni sarà l'unico organo che potrà avanzare richieste per un numero limitatissimo di autorizzazioni per veicoli destinati a svolgere delicati servizi di polizia.

Sempre in difesa delle corsie preferenziali l'assessorato ha annunciato l'installazione immediata del cordolo su Ponte Matteotti. Nei prossimi giorni sarà la volta di Ponte Sublicio e del completamento della corsia preferenziale di via Prenestina, in prossimità di Piazzale Labicano. «In futuro - sottolinea l'assessorato - la politica di protezione delle sedi tranviarie e delle linee autobus si estenderà ai principali accessi al centro storico. Si tratta di una delle misure più significative per garantire velocità e regolarità al trasporto pubblico, a vantaggio non solo dell'utente, ma anche degli autisti che potranno svolgere più serenamente il loro lavoro».

Privatizzazione della Centrale Ammesso il referendum

Il Comune di Roma ha dichiarato l'ammissibilità del quesito per il referendum consultivo sulla Centrale del latte che era stato proposto da cento lavoratori, sindacati di base e associazioni dei consumatori. A questo punto potrebbe essere possibile far partire dal prossimo 9 agosto la raccolta delle cinquantamila firme richieste. Il deputato verde Paolo Cento, fra i promotori del referendum, difende l'iniziativa, e si dice sicuro che i cittadini romani - qualora siano chiamati a pronunciarsi, difenderanno la centrale del latte da una sua privatizzazione selvaggia. A Paolo Cento risponde il capo di gabinetto del Sindaco, Pietro Barrera: «È normale che la commissione comunale per i referendum abbia giudicato ammissibile il quesito sulla centrale del latte... ma sarà interessante vedere come si salderà un ipotetico fronte anti-privatizzazione, che dovrà spiegare ai romani l'economicità dell'operazione. Quanto a Cento, mi domando come si sentirà in compagnia di una destra che oscilla tra i toni iper-liberisti delle campagne elettorali e la pratica statalista del resto dell'anno. Ma si sa, sono gli inconvenienti di alcune battaglie referendarie».

120 MEETING

INTERNAZIONALE PER LA PACE
E LA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

Roma • 5-16 luglio 1996 • ex Mattatoio

Lungotevere Testaccio

Morire per Maastricht? No, grazie!

Concerti...

► 11 luglio
Teatro Nazionale di Santiago di Cuba
Patenque Carildo Teatral

► 12 luglio
Radici nel cemento
Ottavo Padiglione

Dibattiti

GIOVEDÌ 11 LUGLIO - ore 20.30
CUBA - i contrasti fra l'Europa e gli U.S.A. sul blocco economico

INCONTRO CON L'AMBASCIATORE DI CUBA IN ITALIA MARIO RODRIGUEZ

partecipano:
Giovanni Russo Spena (PRC)
Aldo Garzia (Il Manifesto)

VENERDÌ 12 LUGLIO - ore 20.30
LA COMPETIZIONE TRA EUROPA E U.S.A. IN MEDIO ORIENTE

partecipano e sono invitati:
Sharif Fayad (Segr. Part. Soc. Libanese)
Nemer Hamad (Deleg. gener. Palestinese in Italia)
Stefano Chiarini (Il Manifesto)
G. Lamutli (Liberazione)

per informazioni: tel. 06/43.93.504-06/43.94.750

CASA DELLA PACE
Contropiano
RADIO CITTÀ APERTA

Dalla Somalia all'Idaho cattive notizie per le donne: nuove paure e risposte arcaiche

Una dietro l'altra le agenzie di stampa hanno portato due notizie nel mare quotidiano delle informazioni. Due notizie strane, che vengono dai poli opposti della terra. Dal Sud più Sud, della Somalia dove alle vecchie povertà si aggiungono quelle nuove. Dal Nord più Nord, dalla provincia profonda dell'Impero americano. La prima notizia è contenuta in una straordinaria sequenza fotografica sulla mutilazione delle bambine, sottoposte per mano di «mammane», all'asportazione del clitoride e alla cucitura della vagina. Un rito cruento, quasi una punizione per il loro essere femmine. Nella Somalia senza leggi né Stato resiste la tradizione antica, tribale e mussulmana insieme. Negli Stati Uniti, invece, si propone una legge per processare tutte le ragazze madri per il «reato» (od il peccato) di fornicazione. Una forma spudorata di sessuofobia, di misoginia che mescola fondamentalismi da sette cristiane a paure sociali. Si perché le ragazze madri (specie nelle comunità afro-americane) non sono l'eccezione ma la regola. E mettono paura: paura del «disordine sessuale» e dei costi di assistenza di cui quel po' di stato sociale ancora esistente è costretto a sobbarcarsi, dei loro figli che vivono sui marciapiedi e finiscono spesso nelle gang di minorenni violenti. Spaventati gli onesti cittadini riscoprono la «lettera scarlatta». Dal Sud e dal Nord del mondo davanti ai problemi e alle insicurezze si reagisce ripescando nel bagliaglio arcaico, nella tradizione più oscura e si finisce per colpire le donne e la loro sessualità. A migliaia di chilometri di distanza, in culture così lontane e così opposte, le ritte finiscono per somigliarsi.

■ Sono loro, le madri nubili, le vere minacce per il benessere della società americana in crisi. Queste ragazze in grande, grandissima maggioranza nere, che allevano bambini destinati ad abbandonare la scuola in percentuale doppia dei loro coetanei, ad ingrossare le fila degli spacciatori e dei criminali e a finire in galera in proporzione che sfiora il 70 per cento, sono il nuovo nemico delle classi benestanti americane. E i nemici bisogna combatterli, con ogni mezzo. Comparsa una vecchia legge sulla fornicazione che lo stato americano dell'Idaho ha rispolverato per scoraggiare le ragazze madri. Negli Stati Uniti ogni 31 secondi una minorenne rimane incinta e ogni due minuti un'altra diventa madre.

Su tutto il pianeta le giovanissime che portano a termine una gravidanza non sono meno di 15 milioni all'anno, mentre altri cinque milioni sono le ragazze che scelgono la strada dell'aborto. Nei paesi africani il 65 per cento delle ragazze ha il suo primo bambino prima dei 20 anni e la percentuale scende di poco in Asia e in America Latina, dove si attesta intorno al 50 per cento. In Italia su 500mila nati all'anno almeno 40.000 hanno una mamma minorenne, e diecimila sono figli di una ragazza che non ha ancora 17 anni. Di queste nascite, da un minimo del 25 fino a un massimo del 60 per cento avviene al di fuori del matrimonio. In molti paesi dell'America centrale e meridionale la gravidanza costituisce la prima causa di abbandono scolastico mentre a livello planetario è ancora la prima causa di morte per le ragazze tra i 15 e i 19 anni.

Con il loro milione di gravidanze precoci all'anno (per ogni dieci donne che concepiscono un bambino, una è un'adolescente) sono pro-



Torna la Lettera Scarlatta

EVA BENELLI

prio gli Stati Uniti a condurre la classifica negativa tra i paesi industrializzati. L'84 per cento di quel milione di gravidanze precoci è imprevedibile e indesiderata, il 42 si conclude con un aborto e la percentuale sale al 46 per le quattordicenni. Arrivate ai vent'anni quasi il 40 delle ragazze bianche e il 63 di quelle di colore ha vissuto l'esperienza di una gravidanza, portata a termine oppure no. In Usa la maggior parte di queste ragazze chiederà aiuto allo stato, per abortire o per allevare il suo bambino. Ed è questo aiuto che gli americani sono sempre meno disposti a concedere. Le difficoltà e i costi richiesti per affrontare l'«epidemia» di giovanissime mamme sole spingono verso una scorciatoia tanto facile quanto inutile: dare la colpa alle ragazze, considerare i loro bambini potenzialmente criminali, tagliare le spese dell'assistenza. Così, la soluzione adottata nella contea di Gem nell'Idaho non stupisce più che tanto. A Gem il pretore Douglas Varie (anche lui molto giovane, 32 anni) ha proposto e ottenuto che le ragazze madri che chiedono aiuto allo Stato per allevare il loro bambino vengano d'ora in avanti processate per fornicazione. Provvedimento che indubbiamente può contribuire a scoraggiare la richiesta di assistenza statale, ma che difficilmente potrà incidere sulle

cause di tante gravidanze precoci. La legge sulla fornicazione esisteva, semidimenticata, da 75 anni. È bastato recuperarla e farne uno strumento di esclusione e condanna. In una scelta ipocrita ma efficace. Iporcrita perché i paladini della morale sono disposti a chiudere un occhio sulle ragazze che non chiedono alcun aiuto, ma certamente efficace perché d'ora in avanti chi non sia proprio in condizioni disperate difficilmente oserà chiedere un sussidio. Ed è proprio il sussidio concesso alle madri sole uno dei punti su cui si aggrega l'insoddisfazione sociale verso le adolescenti capo-famiglia.

Un'insoddisfazione che riesce ad accomunare conservatori e democratici. «Quasi la metà delle madri nubili riceve assistenza per più di dieci anni - sottolinea l'editorialista del Washington Post, Charles Krauthammer - per spezzare il circolo vizioso dell'illegittimità e della dipendenza non c'è che una via: sospendere l'aiuto statale». Dal canto suo il senatore democratico Daniel Patrick Moynihan contribuiva a diffondere l'allarme fornendo le cifre di un recente rapporto: il 30 per cento dei nuovi nati vengono allevati in famiglie composte da una madre sola. Presso i neri questo è la regola nel 68 per cento dei casi, tra i bianchi nel 22, e il 44 di queste famiglie monoparentali vive

al di sotto della soglia della povertà. L'affermarsi di una nuova underclass, tanto bianca quanto nera, disacculturata, selvaggia, violenta, immorale è l'incubo della superstita borghesia americana.

Ed è una risposta facile vedere nelle madri sole, soprattutto se giovanissime, le cause della disgregazione della vita familiare. L'idea che dietro il diffondersi di questa epidemia di gravidanze ci sia un problema di disinformazione colpisce solo i più illuminati. La vita sessuale degli adolescenti statunitensi ha un esordio statistico abbastanza precoce: l'età media del primo rapporto è infatti di 15,7 anni per i maschi e di 16,2 per le femmine. Anche per loro, come per la maggioranza dei giovani in tutto il mondo, tuttavia, l'esperienza sessuale avviene senza che le informazioni necessarie per evitare che si trasformi in un dram-

ma. «Il 38 per cento dei maschi tra i 15 e i 19 anni e il 41 delle ragazze - denuncia il Center for population options - dichiara di non aver usato alcun metodo anticoncezionale al primo rapporto o di averne fatto un uso erroneo. Ma l'ignoranza prosegue anche dopo le prime esperienze: due terzi delle adolescenti sessualmente attive che non usano contraccettivo rimangono incinte entro i primi due anni, un quarto, addirittura entro il primo mese.

Le informazioni arrivano, spesso inadeguate e distorte, in primo luogo dagli amici, poi dalla scuola e dalla famiglia. Ma dal canto loro il 98 per cento dei genitori americani dichiara di sentire il bisogno di aiuto per parlare di sesso con i propri figli. È per un certo periodo c'è stato chi, questo aiuto, ha cercato di fornirlo. Rapporti sessuali precoci, maternità giovanili, interruzioni di gravidan-

za, negli Stati Uniti il fenomeno è esploso alla metà degli anni '70, dieci anni più tardi aveva raggiunto proporzioni tali da costringere le autorità locali e nazionali a intervenire. Così una serie di programmi di informazione e di prevenzione nelle scuole e nei quartieri, aveva cominciato a produrre qualche risultato.

«Le gravidanze delle adolescenti sono ancora un grosso problema - dichiarava a questo proposito Douglas Kirby, direttore di ricerca presso il Center for Population Options - ma cominciamo a credere di poter vincere la guerra».

Ora, negli anni '90 la maggioranza degli americani sembra non volerla più combattere questa guerra, imboccando la strada più semplice della costrizione. Ritorno al passato, tutto sta a vedere quanto porterà lontano.



Due ragazze somale guardano attraverso la porta la «cerimonia» dell'infibulazione
Jean Marc Bouju/Ap

IL CASO. Una campagna Aidos per operatori sanitari

E anche l'Italia «scopre» le mutilazioni sessuali

■ Le prime testimonianze di donne africane che avevano subito la «circoncisione femminile» (poi più appropriatamente definita «mutilazione genitale femminile») sono state raccolte dal movimento femminista già verso la fine degli anni 70, e ciò che suscitò maggiore stupore e indignazione fu la scoperta che questa pratica millenaria venisse esercitata anche su bambine nate nei paesi occidentali, e spesso cittadine di questi paesi.

La «pratica tradizionale», più forte della «civiltà» e del «diritto» dell'Occidente, continuava - e continua - ad essere perpetuata soprattutto per volere delle donne, alle quali è delegato il ruolo di

DANIELA COLOMBO

ECONOMISTA DELLO SVILUPPO, PRESIDENTE DELL'AIDOS

conservatrici del patrimonio culturale tradizionale, in cui l'atteggiamento di rinuncia, di sottomissione, di inferiorità e di passività viene a coincidere con il canone sociale del comportamento femminile e tende a passare lo stadio di un semplice atteggiamento marginale per dar vita ad una vera e propria «cultura della marginalità».

Una ragazza somala testimoniò alla Bbc: «Sono nata e cresciuta in Gran Bretagna. Qui ho frequentato la scuola e il college. Ma sono stata infibulata a otto anni, quando mia madre condusse me e le mie sorelle in Somalia... Pensavo

si trattasse di una vacanza per rivivere la famiglia. Solo al nostro arrivo ci dissero che saremmo state infibulate. Una ragazzina che era stata infibulata prima di noi morì a causa dell'operazione... fu terribile».

Si stabilisce così una nuova tradizione, fatta di viaggi al paese di origine per fare delle bambine delle «vere somale», senza rendersi conto che una volta emigrate in Occidente, vere somale non sarebbero più state e un marchio a sangue le avrebbe segnate per tutta la vita e rese in realtà molto diverse da tutte le altre donne che vivono nel loro nuovo paese.

Con il frantumarsi del quadro politico africano e la difficoltà di ritornare al paese di origine anche per brevi periodi, l'escissione e l'infibulazione cominciarono a praticarsi negli stessi paesi occidentali. Le «praticone» sono uscite dai villaggi africani e volano a Londra, Parigi, Amsterdam... Si calcola che le bambine «a rischio» in occidente siano oggi molte decine di migliaia e la preoccupazione per loro è stata espressa in varie sedi da donne africane e occidentali che lavorano in stretto contatto con le comunità di immigrati. Nella maggior parte dei paesi, compresa l'Italia, anche se non sono menzionate esplicitamente, le mutilazioni genitali sono proibite

in base al codice penale. Ma alcuni paesi hanno promulgato leggi specifiche, in primo luogo la Svezia, nel 1982, seguita dalla Gran Bretagna nel 1985, dagli Stati Uniti nel 1993, e dall'Australia nel 1994. La Francia poi, ha per prima adottato una politica repressiva, dando il via a processi che hanno fatto molto scalpore, e in cui sia i genitori delle bambine escisse, che le donne che avevano effettuato l'operazione, vennero condannati a vari anni di prigione. In Olanda nel 1993 alcuni parlamentari, cercano di «civilizzare» la pratica, rendendo possibile l'operazione in ospedale.

Ma furono sconfitti dal movimento delle donne. Nel 1992 si è

svolta a Londra la prima Conferenza internazionale sulle mutilazioni genitali delle bambine nel mondo occidentale, durante la quale è stato approvato un documento con alcune linee guida. Le mutilazioni genitali femminili devono essere riconosciute come una forma di abuso fisico su minori e ogni riferimento a fattori culturali deve essere abbandonato. Occorre una legislazione chiara e non ambigua contro la pratica. Occorre trovare un meccanismo per identificare le bambine a rischio e agire con rapidità per proteggerle. È necessario insistere nell'azione di sensibilizzazione e persuasione delle famiglie e delle comunità interessate.

Gli operatori sanitari, sociali, scolastici che lavorano con le comunità di immigrati africani devono ricevere una formazione specifica sulla pratica e le sue conseguenze e sugli argomenti per contrastarla, in collaborazione con mediatori culturali.

DALLA PRIMA PAGINA

Questa linea

Il progresso va avanti ma moltissime cose restano immutabili, un preoccupante muro che conferma come nella società la patina abbagliante del nuovo nasconde e conserva i suoi peggiori, arcaici riti.

Sappiamo che l'evoluzione e i diritti acquisiti hanno comportato per la donna un nuovo stato di allarme. Segnali sempre più forti cercano di allontanare dalla donna come persona. «L'oggetto donna» si presenta aggressivo. È carozzato come una superata da sogno, di strapante carica sessuale che maschera una «regressione» non di poco conto. Salto i discorsi già fatti sull'uso del corpo femminile nei mass-media e arrivo al secondo caso dell'Idaho: qui siamo in America, che parve negli anni 60 e 70 percorsa da varie rivoluzioni: i figli dei fiori rifiutavano le leggi della società industriale, le femministe reclamavano diritti, la libertà sessuale non era più in discussione.

Sembrava che niente potesse tornare come prima. Qualche cosa di importante era avvenuto per quanto riguarda il sesso e le donne, si era propagata in Europa e in Italia. Sono passati circa trent'anni ed ecco, proprio dall'America ci arriva notizia di un caso atipico di «regressione» che si spera non desti entusiasmi. Riesumare una norma dopo più di settant'anni, proibire il sesso consenziente e punirlo se non c'è matrimonio: il sesso regolato dallo Stato. Hanno dichiarato che la legge è stata ripresa perché la piaga delle ragazze madri, spesso minorenni, in America ha assunto un livello di grave preoccupazione. Ma se si può usare una legge coercitiva, assurda e inattuabile per impedire nascite non desiderabili? Perché non riportare in campo, invece della prigione, «lettere scarlatte», oppure non riesumare gogne? Tutto sommato chi ha già avuto tanta inventiva, può darsi che non trovi simili «tradizionali» provvedimenti disdicevoli. Nella polemica tra giornali e mezzi televisivi un pregio è a favore della carta stampata: i giornali ci forniscono dati dal mondo, notizie che non potremmo mai conoscere perché considerate di categoria B dai mezzi televisivi. Se non ci fossero, ci mancherebbe il giornaliero notiziario del caos nel quale campa la società civile che avanza verso «il nuovo». Continuiamo a credere che «virtuosi» del progresso. Restiamo a bocca aperta davanti a Internet, alle realtà virtuali, alla scoperta che un uomo si può clonare, un bambino si può costruire in vari modi, basta volerlo. Possiamo cambiare i pezzi del nostro corpo, operarci senza tagli ma una spinta forte, pari e contraria si fa avanti: ritornano riti, leggi, religioni, abitudini, credenze che credevamo sepolte: la risposta paradossale a una civiltà che copre, con il suo bagaglio di ottimismo e impresse, tendenze distruttive lasciate in libertà ed è indifferente alle modificazioni e ai bisogni interiori degli uomini.

Nel linguaggio della statistica, dice il vocabolario, la «linea di regressione» indica il passaggio dai valori di una variabile a quelli corrispondenti di un'altra. E c'è un'altra bella definizione, della parola «regressione», attinente alla geologia: «arretramento presso il mare, della linea di spiaggia con la conseguente emersione di aree già sommerse».

Vogliamo citare di sfuggita i naziskin, lasciando a ciascuno di aggiungere molti, moltissimi esempi?

[Francesca Sanvitale]

In Italia, l'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) collabora da molti anni con il Comitato interafricano contro le pratiche tradizionali nocive per la salute della donna e delle bambine e con varie organizzazioni locali africane nella conduzione di campagne di formazione/informazione contro le mutilazioni genitali delle donne.

Con il contributo della Commissione europea, questa Ong ha avviato da due anni una campagna di informazione pilota, diretta agli operatori sanitari e sociali. Ha pubblicato diverso materiale informativo, ha realizzato un video «La grande ferita», per la regia di Tilde Capomazza, ed ha effettuato diversi incontri in varie città italiane che hanno fornito una serie di informazioni e indicazioni sulle quali si può ora costruire una campagna nazionale, che però si potrà realizzare solo con l'intervento dei ministeri della Solidarietà sociale, della Sanità e delle Pari opportunità.

Economia & lavoro

RAPPORTO 1996. Svimez evidenzia il gap, dall'occupazione ai consumi

ROMA. Autonomismo e non federalismo la ricetta per il Sud? Una domanda di questo genere fatta dalla Svimez nel suo Rapporto annuale, che sarà presentato oggi a Roma, costituisce una novità di qualche rilievo.

Gli eredi di Pasquale Saraceno non hanno mai nascosto negli anni che hanno portato alla liquidazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno una certa diffidenza e un sostanziale scetticismo sul fatto che l'intervento ordinario, in gran parte gestito dalle autonomie locali potesse risolvere i problemi della parte meridionale del paese.

La lezione dei fatti

I fatti, purtroppo hanno dato ragione a Salvatore Caferio e agli uomini della Svimez. E oggi è del tutto accademico discutere se l'aggravata situazione sia stata causata dall'inefficienza di misure ordinarie in una realtà grave come quella meridionale o più probabilmente dal fatto che si è colto nei primi anni novanta l'occasione della fine degli strumenti dell'intervento straordinario per operare una gigantesca restrizione della spesa verso il sud di proporzioni fino a qualche anno prima inimmaginabili.

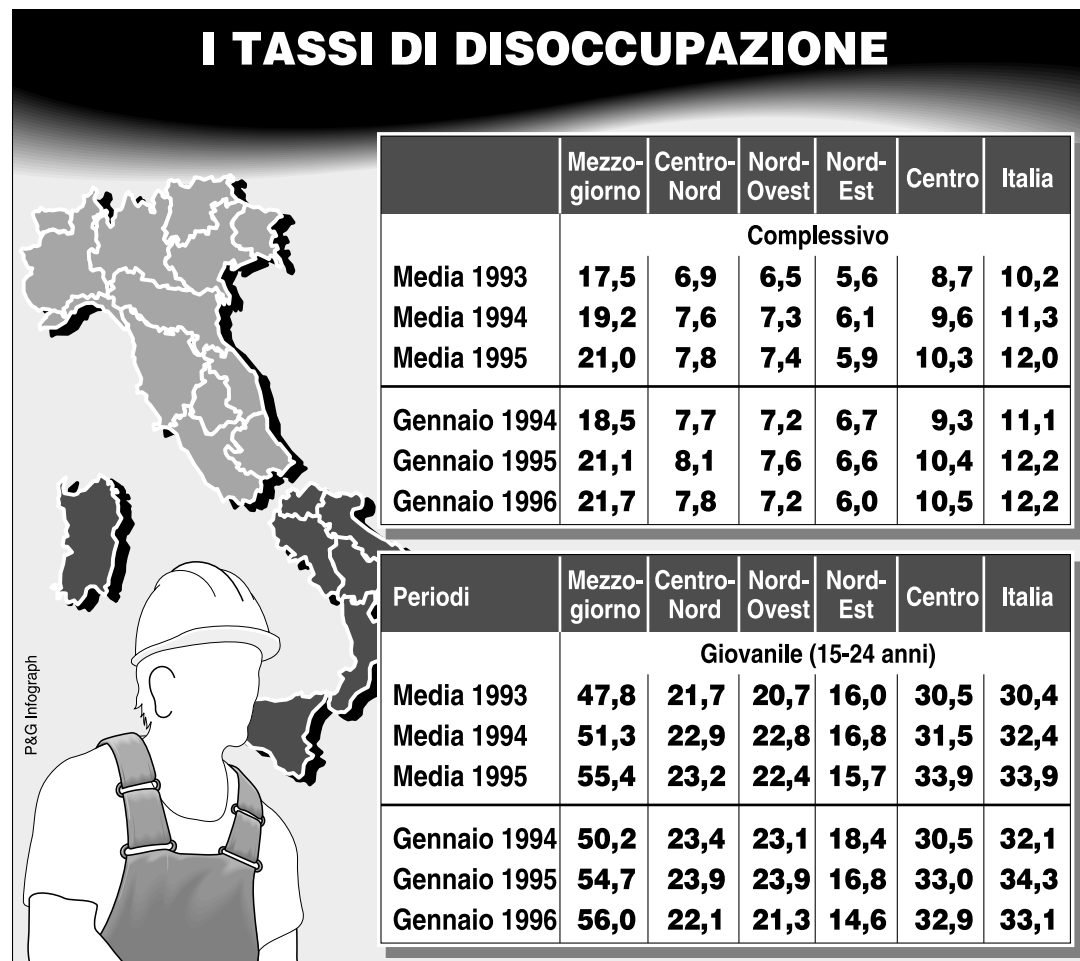
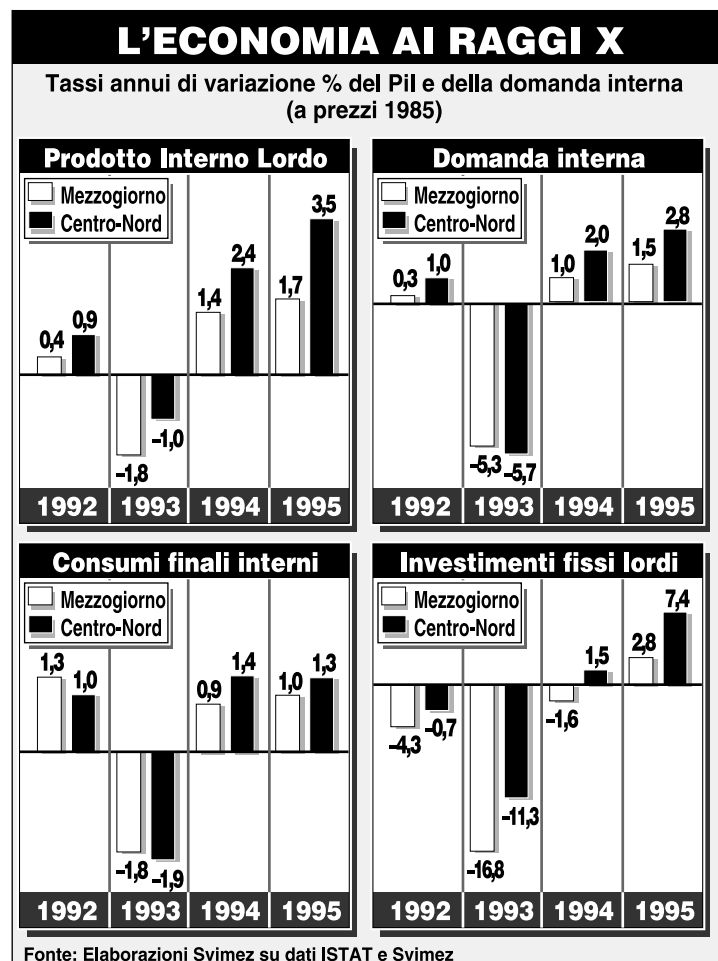
Tale scelta per la Svimez significa innanzitutto confrontarsi con le prospettive secessioniste agitate dalla Lega Nord che «se appaiono, dal punto di vista della tolleranza e del dialogo, criticabili, non lo sono affatto dal punto di vista della coerenza con il fine perseguito».

Infatti, continua il Rapporto 1996, «se il fine è quello di liberarsi dell'onere dei trasferimenti al Mezzogiorno e di trattenere il gettito fiscale nella disponibilità esclusiva delle regioni nelle quali è prelevato, allora la secessione diventa davvero inevitabile».

In sostanza la Svimez sembra voler dire che è illusorio combattere la secessione assumendo le motivazioni che la ispirano e derubricandone la carica eversiva. Ad esempio, «l'applicazione del principio della totale regionalizzazione della sovranità fiscale», dice il Rapporto, creerebbe «una disuguaglianza di diritti sociali (all'istruzione, alla salute, alla sicurezza, alla previdenza, alla sicurezza, alla giustizia, ecc.)» intollerabile «in un unico Stato che voglia essere democratico».

«Più poteri ai comuni»

Ma allora cos'è questo «federalismo» targato Svimez? (Le virgolette sono d'obbligo, perché il Rapporto parla più propriamente per illustrare il proprio modello di «riforma autonomista dello Stato»). È presto detto. In sostanza più poteri ai comuni. «Vi sono buoni motivi - afferma il rapporto - per ritenere che al centro della riforma autonomista dello Stato dovrebbero essere più i comuni che le regioni». Queste ultime, infatti, secondo la Svimez, non hanno dato e non solo al Sud - grande prova di sé. «Sarebbe meglio - è scritto nel rapporto - riflettere su quali riforme dell'ordinamento regionale siano necessarie per porre le regioni in grado di esercitare meglio i poteri che già hanno, e che non sono pochi, prima



Un federalismo targato Sud «Autonomia, o il divario col Nord crescerà»

«Riforma autonomista dello Stato» contro un federalismo corvino, sul terreno del fisco e delle politiche verso le aree depresse, alle ragioni delle secessione. Questo è il principale messaggio che viene dal Rapporto Svimez 1996 che verrà presentato oggi a Roma. Riproposti i dati del divario crescente tra Nord e Sud per tutte le principali grandezze economiche. Esplosivo il dramma della disoccupazione: 21% della forza di lavoro nel 1995.

ze economiche. La dinamica dei consumi privati è debole sia al sud che al centro-nord (rispettivamente 1,5 e 1,7 per cento); gli investimenti fanno registrare un incremento del 2,8 per cento al Sud contro il 7,4% al Nord.

Disoccupati, primo problema

Ma il grande «buco nero» della situazione economica meridionale resta anche nel 1995 il capitolo relativo alla disoccupazione. Si tratta di dati già ampiamente resi noti dall'Istat, ma non per questo meno impressionanti ogni volta che li si esamina. Continuano a scendere gli occupati (meno 110 mila unità contro un incremento di 10 mila nel centro-nord). Su questo, dice il Rapporto, incide anche la più forte contrazione del lavoro agricolo (-5,1 al sud, contro -1,8 nel resto del paese).

Medesimo discorso sul versante dei disoccupati. Il tasso di disoccupazione nel mezzogiorno è aumentato dal 19,1 del 1994 al 21 dell'anno successivo.

Per i giovani fino a 24 anni esso è del 49,3 per i maschi e del 64,6 per le femmine. Aumentano poi i giovani che sono disposti ad andare a lavorare «ovunque», il che, dice il Rapporto, «sembra contraddire l'ipotesi di una generalizzata bassa propensione alla mobilità».

La Gepi riduce le perdite da 220 a 60 miliardi di lire

Chiude con una sostanziale riduzione delle perdite (dai precedenti 220 a 60 miliardi) il bilancio '95 della Gepi, il primo dopo l'attuazione della normativa che ha permesso alla società di apportare al capitale i fondi incassati nei tre esercizi precedenti. Nessuna novità, invece, per il ricambio al vertice della società di gestione e partecipazioni industriali, il cui presidente, Vincenzo D'Antuono, rimarrà in carica sino alla scadenza del mandato triennale, prevista per fine anno. Il risultato di bilancio, approvato ieri, riflette tuttavia «ancora in maniera significativa gli oneri per le cessioni e le liquidazioni accelerate delle vecchie società partecipate, che costituiscono il portafoglio storico della Gepi» - anche se «per quanto riguarda le iniziative di partecipazione deliberate con i nuovi criteri - informa la Gepi - i ritorni sono attesi nei prossimi anni, nella fase della loro dismissione». Da quando la nuova attività ha avuto inizio (secondo semestre '94) la Gepi ha deliberato partecipazioni in 114 iniziative (65% al Sud), con un impegno finanziario di 616 miliardi che attiverà occupazione a 11 mila addetti. Nell'ambito delle politiche per il lavoro sono stati inoltre attivati lavori socialmente utili per 10 mila unità e sono state costituite numerose società miste per la gestione di servizi pubblici.

In aprile fatturato in ripresa e ordinativi al palo per tutte le imprese italiane

Giugno «nero» per il mercato auto E tutta l'industria segna il passo

ROMA. L'industria continua a procedere a passettini molto lenti. Gli ultimi dati resi disponibili, quelli di aprile, indicano una modestissima ripresa, non certo tale da poter essere ritenuta un punto di svolta rispetto all'andamento depresso degli ultimi mesi. I risultati di uno dei maggiori comparti, quello automobilistico, mostrano d'altra parte che le vendite ristagnano e tendono anzi a contrarsi a causa soprattutto di un orientamento molto prudente dei consumatori. E ciò avviene non solo in Italia, ma nel complesso dei Paesi europei, anche se con gradi diversi di intensità. Si può dire, in generale, che per ora non si intravedono segnali di quella ripresa produttiva che era stata prospettata per la seconda metà dell'anno.

Il settore industriale preso nel suo insieme ha fatto registrare in aprile un aumento del fatturato del

EDOARDO GARDUMI

5,3% rispetto allo stesso mese del '95. Nei primi quattro mesi l'incremento medio è stato pari al 4%. Il rimbalzo dunque è stato minimo e non annuncia prospettive particolarmente favorevoli visto che gli ordinativi, sempre nel primo quadrimestre, sono risultati in calo dello 0,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Mercati interno e estero

Secondo l'indagine dell'Istat a sostenere l'industria è ora più o meno in ugual misura il mercato interno e quello estero: in aprile sul primo il fatturato è cresciuto del 5,8% e sul secondo del 4,4%. Sempre in aprile gli ordinativi, come si è detto, cedono nell'insieme del quadrimestre, sono leggermente aumentati: lo 0,3% in più come risultato di una

crescita dell'1% sul mercato interno e di una contrazione dello 0,7% su quello estero.

Per l'industria automobilistica si dispone di dati più recenti, quelli di giugno relativi alle immatricolazioni. A metà dell'anno il bilancio si presenta tutt'altro che brillante. Secondo i dati del ministero dei Trasporti, le autovetture immatricolate in giugno sono state complessivamente 152.600, con un calo del 4,85% rispetto allo stesso mese del '95. Da gennaio a giugno il parco macchine è cresciuto in tutto di 993.129 unità, lo 0,65% in meno nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno. A detta dell'Anfia, l'associazione nazionale dei costruttori, le vendite del primo semestre «hanno da sempre rappresentato circa il 60% del totale annuale»,

il che vuol dire che «il depresso risultato di quest'anno fa apparire il 1996 come un anno che, nella migliore delle ipotesi, potrà registrare un mercato analogo a quello del '95». I costruttori puntano ancora una volta il dito contro l'«elevata pressione fiscale» che farebbe complessivamente del settore auto il «primo contribuente dell'erario».

Il calo del gruppo Fiat

Il calo del mercato in giugno ha interessato anche le auto del gruppo Fiat che è sceso a 66.100 immatricolazioni rispetto alle 70.914 del giugno '95. Se si considerano però solo le auto con marchio Fiat, queste hanno tenuto meglio: le 50.900 immatricolazioni corrispondono a un aumento percentuale del 2,98. Nei primi sei mesi dell'anno la Fiat guida naturalmente la classifica del mercato con 343.774 immatricola-



zioni (+2,33%). Al secondo posto della classifica si trovano le Ford con 15.000 unità e un calo del 5,52%. Seguono poi le Opel (11.500 unità, -13,53%) e in parità Renault e Volkswagen (entrambe con 10.300 unità, che corrispondono a un +10,52% per la prima e a un -4,28% per la seconda). Le Lancia-Autobianchi e le Alfa Romeo (gruppo Fiat) si collocano al quinto e sesto posto (-22,42% e -38,54%).

Tomando a guardare al mese di giugno, la Fiat ha avuto sul mercato interno un calo del 6,83%. Andamento migliore invece lo ha registrato sui restanti mercati europei

dove a fronte di una diminuzione generale dell'8,3%, le marche del gruppo hanno fatto segnare una crescita del 5,1%, aumentando in tutti i Paesi e contenendo le perdite dove, come in Francia e Spagna, il mercato è sceso considerevolmente. In particolare: in Germania le vendite del gruppo torinese sono salite del 23,6%, in Gran Bretagna del 27%, in Svizzera del 12,3%, in Olanda del 9,7%. In Francia la quota è scesa del 6,2% contro un andamento negativo generale del mercato pari al 31,7% e in Spagna del 14% (-19,8% la quota generale).

In Europa la Fiat ha così raggiunto una quota dell'11,6%.

Pagine Utili: Stet denuncia la Mondadori

La Stet ha deciso di intraprendere un'azione legale contro l'Arnoldo Mondadori Editore e la società Pagine Italia in vista della prossima uscita sul mercato delle «Pagine Utili». La finanziaria del Gruppo Iri ritiene che nome e logo del nuovo prodotto del Biscione sarebbero pressoché simili a quelli delle «Pagine Gialle» editte dalla Seat, divisione Stet.

Parigi: Cerus (De Benedetti) scivola in Borsa

Tutti aspettavano da tempo l'annuncio della cessione del colosso della componentistica per auto Valeo, e invece ieri Cerus (l'holding francese controllata da Carlo De Benedetti) ha annunciato il lancio di un prestito obbligazionario convertibile in azioni da oltre 300 miliardi. L'operazione non è piaciuta al mercato ed i titoli Cerus sono andati in caduta libera e quindi sono stati subito sospesi dalle autorità di Borsa. Riammesse al listino, a fine giornata la perdita dei titoli è stata pari al 10,35% a quota 100,4 franchi per azione.

Tariffe acqua «Price-cap» entro l'estate

Sarà varato entro l'estate il nuovo metodo tariffario dell'acqua secondo il sistema del «price-capp». Lo ha annunciato ieri il sottosegretario ai Lavori pubblici Antonio Bargone secondo il quale il ministro Di Pietro ha chiesto al presidente del Consiglio la convocazione di una Conferenza Stato-Regioni proprio per definire il nuovo metodo tariffario.

Usa: è guerra alla pasta made in Italy

La International Trade Commission ha deciso: la pasta De Cecco e quella Del Verde in America saranno gravate di un dazio del 16% sull'esportazione. Questo l'esito di una battaglia iniziata contro la pasta straniera in generale e contro i due colossi abruzzesi in particolare nella primavera del '95 da Washington. In sostanza la International Trade Commission ha «punito» entrambi i pastifici di Fara S.Martino (Chieti) e «La Molisana», applicando i dazi antisussidi e antidumping, ritenendo quello dei pastifici italiani un comportamento anticoncorrenziale rispetto alle produzioni locali. La più colpita da questo provvedimento è senz'altro la De Cecco che dall'esportazione negli Stati Uniti trae il 30% del proprio fatturato globale. Immediate le reazioni degli industriali del settore che gridano allo scandalo e chiedono l'immediato intervento del governo.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.109 0,09
MIBTEL	10.437 0,1
MIB 30	15.652 0,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICUR	1,37
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-1,72
TITOLO MIGLIORE	
SASIB W	8,92
TITOLO PEGGIORE	
STEFANEL W	-14,19
LIRA	
DOLLARO	1.534,50 0,58
MARCO	1.006,89 0,05
YEN	13.937 0,06
STERLINA	2.379,24 -0,64
FRANCO FR.	297,38 -0,01
FRANCO SV.	1.215,64 -1,27
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,09
AZIONARI ESTERI	-0,11
BILANCIATI ITALIANI	-0,04
BILANCIATI ESTERI	-0,17
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,08
6 MESI	7,07
1 ANNO	7,03

Tra le priorità non c'è più la lotta all'inflazione

La svolta di Eltsin «Basta liberismo»

Più soldi alle famiglie russe

Non è una semplice sterzata quella che ha annunciato Eltsin nel suo secondo discorso di ringraziamento agli elettori ma un serio cambiamento di linea economica. La Russia si avvia ad abbandonare la ricetta «liberista» perché è tempo di pensare alle famiglie russe. «Non tutti hanno ricevuto in questi anni risultati positivi», ha detto il rieleto presidente. Ma lo Stato ha bisogno di intervenire anche perché si attende per l'autunno una forte bufera finanziaria.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «La linea delle riforme continuerà ma la politica economica esige una seria correzione. L'importante ora è dare un respiro nuovo alla produzione, assicurare commesse alle imprese e il lavoro alla gente». Parla Eltsin numero 2 e corregge Eltsin numero 1. Al primo posto non viene la lotta all'inflazione e la stabilità monetaria ma la gente in carne ossa, quella che produce e che consuma. Vale a dire che il presidente, dall'altro ieri ufficialmente rieleto alla testa dello Stato russo, ringraziando di nuovo tutti quelli che lo hanno eletto e quelli che non hanno votato per lui, annuncia che il suo paese si avvia ad abbandonare la politica economica fondamentalmente liberista degli ultimi quattro anni. Tra il '92 e i primi sei mesi di quest'anno la Russia ha seguito quasi pedissequamente i precetti dei liberali: pochissima ingegneria dello stato nella produzione, non pagamenti di salari e pensioni per tenere bassi il consumo e controllare il deficit, alti ritmi di privatizzazione, economia aperta alle importazioni dall'estero, campo libero agli investimenti stranieri, sostegno sociale limitato a categorie precise. Il risultato è stato senz'altro positivo per imbrigliare l'inflazione e basti citare il dato che riguarda l'ultimo anno e mezzo: dal 20% del gennaio 1995 all'1,2% del giugno 1996. Ma la politica monetarista ha provocato anche una povertà diffusa e un malessere che non ha caso si è espresso nel voto di 30 milioni di persone al candidato comunista Ziuganov. Senza contare che lasciare fare solo al «mercato» non è risultata essere una politica felice nemmeno per la produzione visto che concorrenti capaci di trascinarla nell'economia pianificata non ce ne erano. D'altronde è vero anche che la Russia non aveva molte alternative visto che la «ricetta» veniva ordinata dal Fondo monetario come unica via per ottenere i prestiti richiesti per la riconversione dell'economia. Ora però ai dirigenti del paese sembra giunto il momento di cambiare.

È il «new deal» che chiedono ad alta voce gli economisti di «sinistra» rimasti ai margini negli ultimi anni? O una semplice riedizione in chiave dirigista della stessa politica? Il presidente non è entrato nel merito per-

ché non spetta a lui, ma ai suoi ministri economici. Tuttavia ha indicato la nuova strada sulla quale vuole che la Russia si incammini. «Non tutti hanno ottenuto risultati positivi in questi cinque anni - ha ripetuto Eltsin - la vita rimane per molte persone difficile, in qualche caso molto difficile. Raggiungere un aumento del tenore di vita di ogni famiglia Russia: è questo il mio compito principale». È un impegno duro che prende il presidente soprattutto quando sostiene che per prima cosa farà in modo che «la gente riceva quello che ha guadagnato e lo riceva in tempo».

Nemmeno in campagna elettorale è riuscito a fare pagare regolarmente gli stipendi perché oltre alla sciattezza o alle ruberie dei dirigenti locali, c'è anche una crisi di liquidità spaventosa nel paese. Che si aggraverà in autunno poiché fra l'altro la Russia, secondo gli accordi con il Fmi, dovrebbe da questo mese togliere i dazi sull'esportazione dei prodotti petroliferi, una fonte congrua delle sue entrate poiché è pari al 20% degli introiti. Dove prendere allora i soldi? Facile, basta stamparli. Ciò farà aumentare senz'altro l'inflazione ma questo non preoccupa i sostenitori della linea economica «di sinistra»: nella peculiarità russa, dicono, deve essere previsto un periodo di tempo in cui l'inflazione è moderatamente alta a causa delle deformazioni strutturali dovute al monopolio della economia. Più importante, secondo loro, è far ripartire l'industria nazionale e per questo è necessario il ruolo attivo della Stato che investa nei settori trainanti e difenda i propri produttori introducendo tariffe alte per gli stranieri. Ruolo forte dello Stato richiesto tanto più nelle politiche sociali a garanzia di un livello di vita a tutti i cittadini non inferiore ai livelli di sussistenza. Uno Stato dunque che dirige l'economia e che soprattutto spende. È in grado ora come ora di fare questa conversione la Russia? Non ne sono convinti neppure i promotori della nuova linea politica ma sostengono che è l'unica in grado di reggere alla bufera economica che sta per arrivare e che avrà nella bancarotta delle banche più fragili le prime vittime.

La nuova linea economica sarà realizzata da una squadra «fresca»,

come l'ha definita Eltsin, guidata dal premier Cernomyrdin. Circola sempre il nome di Yavlinskij al ministero dell'economia. Nonostante l'antipatia del primo ministro verso il brillante leader di «Yabloko» pare che Eltsin lo voglia assolutamente cooptare fra i «suoi». Dovrebbe essere promosso anche il primo assistente di Eltsin, Iliushin, uno dei più fedeli della vecchia squadra. Cambiamenti anche nella struttura stessa del Cremlino. L'amministrazione, ha detto Eltsin, diventerà «più compatta». Cioè, ha spiegato Iliushin, spariranno i vari centri di potere perché lo staff dovrà avere un solo scopo: obbedire a Eltsin. Che per sottolineare il legame che egli ritiene sempre più forte fra la Russia pre-comunista e quella post-comunista ha deciso che il 9 agosto giurerà fedeltà allo Stato sul piazzale delle Cattedrali, laddove gli zar veri si facevano incoronare.

Pesanti bombardamenti sui villaggi ribelli, al Cremlino tacciono le colombe

Cecenia, russi all'offensiva

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. I russi in Cecenia oltre a perdere la faccia stanno perdendo anche il senno. Dopo la farsa del comandante Tikhomirov sostituito e non sostituito ieri l'alta dirigenza dell'esercito ha toccato uno dei massimi punti di confusione. Nel giro di trenta minuti è stata diffusa la notizia che c'era stato l'ordine di arresto per il capo dei ribelli Yandarbiev e la sua smentita. E sempre dalla stessa persona, il portavoce del generale Tikhomirov, Melnikov, che parlando a Interfax ha detto che era quella la misura «adeguata» anticipata dall'ultimatum russo del giorno precedente; e dichiarando alla Itar-Tass ha sostenuto che «nessun ordine di arresto di Yandarbiev è stato dato dalle truppe federali ma che si voleva solo bloccare il villaggio del suo quartiere generale». È poco chiaro se il solerte portavoce abbia capito male il suo capo oppure abbia svelato senza volerlo lo scopo principale dell'operazione da ieri mattina tiene inchiodato sotto i cannoni il villaggio di Makhkety, dove secondo i russi, c'è appunto il quartier generale del presidente ceceno. Qualunque sia la verità dall'altro ieri si è scatenata in Cecenia una nuova offensiva delle truppe russe che non si comprende quanto dettata dalle ambizioni personali del comandante sul campo o dalla burocratica politica del Cremlino. Tikhomirov, si sa, ha sempre boicot-



Boris Eltsin con il presidente della Commissione elettorale Nikolay Ryabov

Sokolov/Ans

loro si incontrerà Lebed dopo il 17 luglio». Anche la Duma «rossa» si è accodata agli umori prevalenti, come d'altronde ha sempre fatto fin dall'invasione. Una proposta dell'indipendente deputato Borovoj, fondatore della prima Borsa russa, di condannare la ripresa dei combattimenti è stata bocciata perché avrebbe fatto fare alla Russia «una brutta figura» davanti al mondo. In attesa che i russi spieghino di che cosa si siano resi colpevoli i guerriglieri si constata i seguenti avvenimenti: l'altro giorno è stato preso a colpi di missile il villaggio di Ghekhli. Non si conosce ancora il numero delle vittime fra i civili ma si dubita che sia basso. Ieri come si è detto è toccata a Makhkety e anche qui il sospetto che a fare le spese delle bombe siano stati soprattutto gli abitanti è forte. Le versioni ufficiali date dalle truppe federali per spiegare le «punizioni» sono state numerose e divergenti. Nel primo caso il villaggio sarebbe stato attaccato o perché i guerriglieri che vi si trovavano avevano aperto il fuoco contro i soldati che facevano un controllo dei passaporti; o perché gli stessi guerriglieri avevano ferito tre poliziotti ceceni; o ancora perché avevano lasciato tre cadaveri di soldati nel campo russo. Nel secondo caso l'assalto a Makhkety è stato necessario perché Yandarbiev non ha risposto entro le 18 di ieri sera alla richiesta di spiegazioni sui ritardi nello scambio dei prigionieri. □ Ma.Tu.

Iran Impiccato resuscita in obitorio

È stato a penzolare per 20 minuti dalla forca. Poi, dopo cinque ore passate all'obitorio, i parenti si sono accorti che era ancora vivo, ora è stato rimandato in prigione, dove prega ogni giorno per ringraziare Dio della sua «resurrezione». L'incredibile episodio, secondo quanto riportano alcuni giornali iraniani, è avvenuto in un carcere di Teheran: protagonista Mohammad Niazali, un condannato per omicidio. I testimoni hanno raccontato di averlo visto penzolare a lungo «con il viso che diventava nero e la lingua fuori dalla bocca». All'obitorio il medico legale lo ha dichiarato morto. Ad accorgersi che così non era sono stati i suoi fratelli che sono andati all'obitorio per portare via il corpo.

IL COMMENTO

Europa, sul martirio di Groznij non puoi tacere

RENZO FOA

■ Avrebbe potuto essere qualcosa in più di una tregua «elettorale» quella che alla vigilia delle elezioni presidenziali russe Boris Eltsin aveva concesso al capo dei separatisti ceceni, Yandarbiev. Invece a poco più di un anno e mezzo dal suo inizio, il conflitto nel Caucaso è tornato in primo piano. Le sue fiammate sono, probabilmente, segnate dagli alti e dai bassi della politica moscovita, in questo caso dai contraccolpi provocati dalla rottura dei vecchi equilibri di potere al Cremlino, dopo la rielezione del presidente e la sua alleanza con Lebed, il generale che aveva rotto con il vertice militare proprio per il suo dissenso dall'attacco alla Cecenia e che era considerato una «colomba». Anche per questo appare singolare, molto singolare, il fatto che questo nuovo passo dell'«escalation» militare russa sia stato compiuto dopo l'eliminazione dalla scena del super-falco, quel Graciov che da ministro della Difesa guidò il primo assalto contro la capitale Grozny, annunciando l'offensiva come una sorta di passeggiata. E uno dei segni, forse il più preoccupante, che nel quadro dei nuovi equilibri determinati dal risultato elettorale restano fortissimi elementi di ambiguità e di incertezza proprio sulle scelte cruciali. E, oltretutto, il segno delle incertezze che perdurano nella politica di Eltsin, degli sbandamenti e delle contraddizioni che tornano a prevalere dopo una campagna elettorale in cui, invece, l'uscita dalla palude cecena era stata al centro di un chiaro impegno e di esplicite promesse.

La decisione presa dal generale Tikhomirov di riprendere l'offensiva militare ha però anche una valenza internazionale. Intanto coincide con una stagione in cui alcuni dei più importanti processi di pace segnano il passo. Sotto gli occhi di tutti c'è proprio in queste ore l'ondata di violenza protestante nell'Ulster che, dopo gli attentati compiuti dall'Ira, mostra tutta la difficoltà di chiudere una lunga fase di conflitto. Ma - se si vuole - soprattutto visibile l'impantanamento del negoziato con la «m» mauscolica, quello mediorientale, che se aveva cominciato a perdere velocità con l'assassinio di Rabin e con gli attentati di Hamas a Gerusalemme, si è praticamente arenato sulla sconfitta di Peres e sull'avvento di Netanyahu al potere. C'è, insomma, un clima internazionale che segna una fase di stanca o di passi indietro. La ripresa della guerra in Cecenia è, in questo contesto, l'episodio forse più negativo.

È naturalmente negativo per i ceceni, che hanno subito una spaventosa concentrazione di violenza sulle loro case e sulla loro terra. Ma è negativo anche per la Russia, per il suo «transito» alla democrazia di cui tanto si è parlato in queste settimane, che non solo è parziale e incompleto, ma che viene indebolito da una guerra. Neanche le grandi democrazie occidentali sono riuscite ad evitare pesanti conseguenze dalle guerre in cui si sono lasciate coinvolgere; se si pensa a cosa è successo all'America con il Vietnam, è anche facile intuire che peso negativo possa avere la guerra caucasica in un universo, come quello russo, che stenta a trovare una stabilità democratica.

Proprio per questo appare quanto mai controproducente l'atteggiamento delle potenze che hanno, giustamente, scommesso sulla vittoria di Eltsin per aiutare il processo di democratizzazione. Far finta di nulla sulla guerra in Cecenia non significa solo assumere una pesante responsabilità morale; significa anche non avvertire il peso negativo che può avere sull'intero processo di democratizzazione russo il ricorso ad una guerra di tipo coloniale; significa cominciare a vanificare il consistente investimento fatto con il sostegno a Eltsin. In fondo i mezzi per avvertire il Cremlino ci sono. A cominciare da quel Consiglio d'Europa, dove la Russia è stata da poco ammessa, e che potrebbe iniziare a reagire. Se solo si volesse, mille sono le sedi da usare. Ma lo si vuole? O il percorso è lo stesso della Bosnia, dell'assedio a Sarajevo? Si deve aspettare una Srebrenica caucasica?

Con le carte di credito destinate agli 007 all'estero si sono dati alla pazza gioia

Tre impiegati truffano la Cia

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Nuovo clamoroso imbarazzo dell'americana Cia: la più grande agenzia al mondo di spionaggio è stata truffata per nove mesi di seguito da tre impiegati che si sono impadroniti di un centinaio di carte di credito destinate agli 007 in servizio all'estero. Autori della beffa sono stati tre dipendenti della posta interna al quartier generale di Langley in Virginia. Messe le mani sulle carte Visa, Mastercard e Diners intestate alle spie, Gary West, Stephen Jackson e Thomas Lee si sono dati alla pazza gioia.

Hanno sperperato circa 200mila dollari in abiti, televisori, sofisticate attrezzature hi-fi, cenette nei migliori ristoranti di Washington e biglietti di ingresso alle partite di basket puntualmente pagati ogni mese dagli amministratori dell'agenzia. Usando le carte di credito rubate, i tre «postini» sono riusciti a prelevare a più riprese circa 30mila dollari ai «bancomat». West, Ja-

ckson e Lee, secondo gli atti di accusa, avevano un altro «vizio»: intercettavano tutti i pacchi che presumibilmente nascondevano materiale di valore e li «ripulivano» con cura del contenuto. Il tutto con grande abilità professionale, in barba ai più sofisticati strumenti di sicurezza in dotazione alla Cia. Ma, evidentemente, i tre truffatori hanno preteso troppo dalle proprie capacità e dalla fortuna. Il loro tenore di vita ha cominciato a destare qualche sospetto, come le loro giustificazioni, e le indagini sul loro conto si sono messe in moto.

La truffa è andata avanti per mesi prima che i segugi di Langley riuscissero a mettere le mani sui malfattori.

Arrestati dall'Fbi e dal servizio segreto, i tre sono stati incriminati presso un tribunale di Alexandria in Virginia. L'amministratore della Cia ha tirato un sospiro di sollievo, ma i capi dell'Agenzia non posso-



John Deutch

no certo vantarsene. La truffa, infatti, è l'ultima in una lunga serie di imbarazzi per la Cia. Scandali e intrighi di palazzo hanno gettato negli ultimi tempi pesanti ombre sull'immagine dell'Agenzia che molti a Washington vorrebbero riformare e qualcuno (il senatore democratico Daniel Patrick Moynihan) addirittura abolire.

Di recente nel bunker di Langley se ne sono viste di tutti i colori: sem-

pre più vulnerabile e in crisi di identità dopo la fine della guerra fredda, la «Company» nata alla fine della seconda guerra mondiale dalle ceneri dell'Oss ha subito il tradimento del «veterano» Aldrich Ames, accuse periodiche di produrre «intelligence» inutile se non addirittura fraudolenta e denunce per discriminazione sessuale intentate da un centinaio di spie donne. Negli ultimi turbolenti anni i vertici di Langley sono stati costretti a richiamare una decina dei suoi «capistazione», come sono soprannominati in gergo i direttori degli uffici all'estero: tra questi uno fu colto con le mani nel sacco a Cipro per avere rubato una preziosa icona; un altro venne sostituito perché proteggeva i «narcos» sudamericani, un altro ancora nei Caraibi perché picchiava la moglie, e uno in un Paese europeo perché beveva fino a perdere i sensi. La truffa delle carte di credito è stata scoperta. Ma il vento del sospetto rischia di soffiare ancora a lungo sul bunker di Langley.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

IL CLIENTE
Perché gli uomini pagano il sesso
PROSTITUZIONE/ RITRATTI DI MASCHI IN CERCA DI LUCCIOLE

Ed inoltre
PATTI SMITH/ I segreti di un mito del rock
UNIVERSITÀ/ Trucchi e truffe da baroni all'italiana
BAMBINI/ La violenza nascosta

Aveva 26 anni, un figlio e era sposato da un mese
Ferito il suo assassino: aveva disarmato un ispettore

Sparatoria a Potenza Ucciso un agente

Conflitto a fuoco tra la folla a Potenza. Un poliziotto in servizio, Francesco Tammore, 26 anni, padre da un mese, è stato ucciso a colpi di pistola. L'assassino è un piccolo pregiudicato, Francesco Pontiero (a sua volta ferito), che pochi attimi prima aveva aggredito un altro poliziotto sfilandogli l'arma d'ordinanza. La pattuglia era stata attirata da una rissa di fronte a un locale del «Serpentone», le case popolari di via Tirreno alla periferia degradata della città.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ POTENZA. Una sparatoria furiosa e violenta. Una manciata di terrore, tra il fuggi fuggi cieco di paura dei passanti ancora numerosi alle otto di sera e i gruppi dei ragazzini che stazionano tra via Tirreno e viale Jonio, alla periferia di Potenza. Alla fine la tragedia ha accumulato un bilancio pesantissimo: un poliziotto morto e uno ferito; un piccolo pregiudicato di quartiere accusato di omicidio; due suoi compari fermati in questura per capire meglio e precisare le responsabilità di ciascuno.

Siamo nel quartiere che i potentini hanno ribattezzato «il Serpentone»: palazzi popolari alti dodici piani, un classico dormitorio senza verde e con pochi negozi, un quartiere-satellite senza vita dove iniziano ad affollarsi in modo disordinato e pericolosamente incontrollabile il degrado, i drammi e le disperazioni delle grandi periferie urbane. L'agente scelto Francesco Tammore e il capo-pattuglia ispettore Mario Panico stanno perlustrando ancora una volta le strade del Serpentone. Sono le otto e qualche minuto. Davanti a un locale c'è una discussione accesa, anzi una vera e propria rissa con spintoni, url, minacce. La volante guidata da Tammore si blocca e Panico scende per controllare. Non ci vuole molto per capire che il gruppo che si agita è formato da piccoli pregiudicati di

quartiere. I due poliziotti conoscono alcuni di loro e, soprattutto, conoscono Francesco Pontiero, forse il più pericoloso e agitato del gruppo che bisticcia chissà perché.

Panico si avvicina lasciando Tammore, che si trova al volante, sull'auto. La richiesta dei documenti da parte dell'ispettore è perentoria, ma Pontiero si rifiuta di esibirli, anzi cerca di svignarsela snobbando il poliziotto. Panico raggiunge e ferma l'uomo che, per tutta risposta, lo aggredisce assandogli un colpo alla nuca quasi tramortendolo.

Gli attimi che seguono sono di difficile ricostruzione, tempi strettissimi e confusione. Il pregiudicato nello scontro con Panico, attimi di vero e proprio corpo a corpo, gli avrebbe sfilato la pistola cominciando subito a sparare contro l'auto della pattuglia quasi a voler bloccare sul nascere la possibilità di essere inseguito e acciuffato. Contemporaneamente anche Tammore ha estratto la pistola. Inizia il conflitto a fuoco dopo del quale si conterranno a terra almeno otto colpi mentre tra caos e terrore c'è il fuggi-fuggi. Tammore viene ferito ancora sull'auto come dimostra il sangue che imbratta i sedili dell'auto della polizia e il parabrezza forato dalle pallottole. Anche il pregiudicato, però, viene colpito da Tammore, sia pur non gravemente. Da

ieri sera, infatti, Francesco Pontiero è piantonato all'ospedale San Carlo della città, solo poche decine di metri più in là dove s'è dovuto prendere atto che per Tammore non c'era più niente da fare.

I gruppi della delinquenza di Potenza sono stati messi sotto pressione. Appena scattato l'allarme è stata decisa una raffica di perquisizioni. Ci sono stati alcuni fermi di polizia connessi al controllo di alibi. Si tenta di capire, al di là della ricostruzione della dinamica che è costata la vita di Tammore, quali siano state le ragioni scatenanti il conflitto tra i piccoli boss.

Tammore era stato trasferito quattro anni fa dalla prima linea della questura palermitana a Potenza, una zona considerata meno pericolosa e a minor rischio rispetto a quella capitale di Cosa nostra che è il capoluogo siciliano. Era stato molto contento del trasferimento, l'agente scelto Francesco Tammore. Non per la sede meno pericolosa, perché il giovane agente in polizia c'era arrivato ancora ragazzo. Era stato contento perché questa era la sua terra, perché qui, ad Albano di Lucania, Tammore era nato 27 anni fa. Qui si era voluto sposare, qui, proprio il mese scorso, aveva conosciuto l'emozione della paternità con l'arrivo di un bel bimbo. L'attaccamento alla sua terra e al suo lavoro è del resto dimostrato dal fatto che aveva scelto di vivere, con la moglie del suo paese, proprio ad Albano di Lucania, che da Potenza si raggiunge in meno di mezz'ora di macchina.

Leri sera l'hanno ucciso nella «calma» Potenza, mentre insieme al suo capo-pattuglia faceva un quotidiano giro di controllo, la routine come si scrive nei rapporti di servizio, facendo finta di ignorare che sono sempre gesti ad alto rischio, che la «normalità» per un poliziotto può voler dire perdere la vita.



Leoluca Orlando

Paolo Cocco/Syncro

Borsa sospetta sotto casa Avvertimento al sindaco Orlando?

Una valigetta, trovata all'interno del giardino del palazzo di via Dante, nel centro di Palermo, dove abita il sindaco Leoluca Orlando, è stata segnalata alla polizia che ha chiuso la zona al traffico e fatto brillare la 24 ore con un robot due ore dopo l'allarme. La borsa, nascosta tra le piante, conteneva alcuni fili elettrici e transistor insieme a un paio di bottiglie, che hanno fatto pensare, se non a un attentato ad un avvertimento. A trovare la valigetta e a lanciare l'allarme era stata una pattuglia di vigili urbani durante un'operazione di «bonifica» nella villa, un'elegante edificio in stile liberty dove la famiglia Orlando si è trasferita da pochi mesi. Orlando ha seguito la vicenda da palazzo municipale: il sindaco nei giorni scorsi avrebbe ricevuto telefonate di minacce. Gli investigatori stanno cercando di stabilire se questi episodi possano essere collegati tra di loro.

Ladro corregge la notizia al telefono

«Venti milioni? Ne ho rubati 11»

VALERIA MANNA

■ VENEZIA. Rapinatore sì, ma anche amante della precisione. È stato per questo che ha telefonato alla redazione de *La Nuova Venezia* per rettificare la cifra sparita dalla filiale di Mira (Venezia) del Credito Bergamasco, rapinata lunedì. Non erano 20 milioni, come riportava la cronaca del giornale, ma solamente 11. E lui temeva che qualcuno ne avesse approfittato. «Sa com'è. Non è mica la prima volta che le banche riferiscono di un bottino diverso» ha detto il giovane parlando al telefono con la giornalista che aveva scritto l'articolo.

La telefonata, è arrivata in redazione verso le tre di martedì pomeriggio; la cronaca del colpo messo a segno a Mira era firmata e dunque non è stato difficile per il rapinatore identificare con chi doveva parlare. «Ho letto il giornale - ha esordito l'anonimo - e volevo dirti che di milioni ne abbiamo presi molti meno». La giornalista da principio ha pensato che fosse qualcuno della banca che intendeva rettificare la notizia, anche perché la denuncia presentata ai carabinieri dai responsabili della filiale parla proprio di 11 milioni. Invece le si è presentata l'occasione di parlare un po' con il rapinatore. Il quale, sia pure con qualche timore ma anche con determinazione, visto che quando è caduta la linea ha ritelefonato, ha raccontato un po' della sua esistenza offrendo uno spaccato molto diverso da quello che si può immaginare.

Parlando in dialetto veneto, il malvivente ha raccontato la sua vita da rapinatore: «L'altra mattina è andata come le altre volte: si "fila" (controlla, ndr), il posto per un po' di giorni. Per due, tre giorni guardiamo come vanno le cose. Controlliamo più o meno i tempi degli impiegati, l'orario di minor afflusso dei clienti. Era già da una settimana che "filavamo" quella banca di Mira» ha spiegato l'anonimo telefonista, che viene

giudicato attendibile dagli investigatori anche perché ha riferito il particolare che la rapina era stata messa a segno usando una pistola vera.

Proprio perché l'avevano controllata bene, i giovani che l'altro giorno l'hanno rapinata, speravano di trovare più soldi nelle casse della banca di Mira. «Era lunedì e sappiamo che ci sono i depositi delle casse continue - ha continuato - Purtroppo è andata male, ma l'importante è non aver fatto male a nessuno. A noi non interessa far male agli impiegati. Non ce l'abbiamo con loro. E poi mica rubiamo a loro i soldi: copre tutto l'assicurazione» ha detto il giovane. Poi ha proseguito il racconto: «Non è la prima volta che lo facciamo. Io ho vent'anni e ho già avuto guai con la polizia, anche se per altri motivi, non per le rapine». Il giovane, che alla giornalista è sembrato un tossicodipendente, ha cercato di spiegare il perché della sua scelta di vita: «Non mi chiedere perché lo facciamo - ha detto - Per soldi. Ti dico che ho un padre disoccupato e vari fratelli. [...] Ho vent'anni, ma solo io porto a casa i soldi per tutta la famiglia. Così insieme a una banda, un gruppo di persone, si studiano i colpi e li si mette a segno, utilizzando pistole vere. «Siamo un po' di persone. Insieme, ogni tanto... Certo che ho paura. Corro il rischio. Ma la mia vita adesso è questa. Non mi diverto però. Lo faccio solo perché non so come altro vivere. Non sono mica ricco, ho un'auto vecchia e scassata».

Infine quasi un appello: «Aspetta, voglio dirti un'altra cosa. Se scrivi di noi, come farai, fai capire alla gente la nostra situazione. Di che non siamo ricconi. La gente crede che siamo tutti Felice Maniero (il boss della "mafia del Brenta", ndr.). Mica abbiamo i soldi che ha lui o quelli della sua banda. Siamo dei poveracci, dei poveri cristi, senza lavoro».

La Regione versa troppo

Rimborsi d'oro in chirurgia

FILIPPO REMONTA

Sanità: la Regione fa male i conti e rimborsa agli ospedali pubblici più di quanto abbiano speso per effettuare gli interventi chirurgici. Lo dimostrerebbe uno studio coordinato da Francesco Fazio, professore associato di chirurgia dell'Università degli studi di Milano e realizzato con un pool formato da due boristi, cinque medici e due laureandi in medicina e chirurgia in servizio all'istituto di chirurgia generale e toraco-polare del Policlinico. Alla ricerca hanno partecipato anche la Bocconi e il ministero della Sanità.

«Viste le continue proteste - ha detto Fazio - abbiamo voluto controllare se i drg fossero realmente inferiori ai costi. Invece, nella maggior parte dei casi abbiamo scoperto il contrario». Alla base dello studio, condotto su 300 utenti, iniziato nei primi mesi del '95 e concluso il maggio scorso, come ha spiegato Fazio, c'è «un modello di gestione del paziente "standard" costruito in modo da poterlo seguire nei minimi dettagli».

«Presso la nostra divisione al Policlinico, sede della ricerca, abbiamo organizzato - ha continuato il chirurgo - la nostra divisione in attività ambulatoriale, di day-hospital, di day-surgery, di sala operatoria e di ricovero. Di ognuno di questi step, tramite schede ed elaborazione informatica, abbiamo passato in

rassegna i costi diretti e indiretti, da quelli del materiale usato, come il filo di sutura, a quelli del personale amministrativo che si occupa delle pratiche burocratiche».

Così, dopo aver «schedato caso per caso», è emerso che, per esempio, su un totale di 14 persone che hanno subito un intervento alla carotide, i costi, a seconda dei casi, hanno oscillato tra i 2 milioni e mezzo e i sei, mentre i rimborsi della Regione per questo intervento sono di 7 milioni 952 mila lire. Per una operazione alle varici la spesa reale, calcolata su 5 pazienti, varia tra il milione e mezzo e i due milioni e mezzo, il rimborso dell'assessorato alla Sanità, invece, è 4.950.000. E così via.

«Con questo - precisa Fazio - non voglio dire che bisogna ridurre la spesa sanitaria e quindi i drg, ma semplicemente che questi ultimi sono remunerativi e che gli utili realizzati vanno investiti nella qualità dei servizi. Solo così il sistema pubblico potrà fare concorrenza al privato».

Resta in sospeso un interrogativo: che succede per le cliniche convenzionate visto che i mega-rimborsi valgono anche per la sanità privata? Non è difficile prevedere una vera e propria esplosione di interventi chirurgici non strettamente necessari proprio a causa dei lauti rimborsi.



Non si giocherà a San Siro la partita Inter-Manchester United. Allo stadio si balla

Walter Grazzani

San Siro, la discoteca sfratta l'Inter

Trasferita obbligata per l'Inter. Se i tifosi nerazzurri vorranno seguire la loro squadra nell'amichevole contro il Manchester United, dovranno andare fino a Genova. Perché a quanto sembra, con la gestione della società Impul, San Siro ospita partite di calcio solo nel caso in cui lo stadio non sia adibito a discoteca.

Il fatto è che quando l'Inter ha chiesto alla società che gestisce il Meazza di riservare il 31 luglio alla partita con la squadra di Cantona, si è sentita rispondere che la discoteca Estadium ha un contratto che va dal 15 agosto al 3 agosto.

Quindi, molto spiacenti, ma la partita andrà giocata altrove. In piazza Duse, tutto ci si poteva attendere tranne che i cinque o seicento nottambuli che frequentano la discoteca, potessero sfrattare le decine di migliaia di tifosi che - nonostante la data avanzata - avrebbero seguito la partita con il Manchester. Eppure, così è stato. Ai dirigenti della squadra non è rimasto che prendere carta e penna e citare per danni la Impul. All'Inter spiegano infatti che esiste una sorta di diritto di priorità per l'uso di San Siro a favore delle due maggiori squadre milanesi. Qualora si

vogliono organizzare partite fuori calendario, il contratto dice che è necessario darne comunicazione con quarantacinque giorni d'anticipo. Cosa che secondo i dirigenti nerazzurri è stata fatta l'11 giugno via fax, e ancor prima telefonicamente.

La Impul ha contattato la società che organizza la discoteca allo stadio, la Stage, e ha chiesto se per caso non fossero così gentili da lasciar libero il campo con qualche giorno di anticipo: ma senza sconti sul canone di affitto. Non stupisce che la risposta della Stage sia stata negativa.

Legambiente e sindacati chiedono interventi urgenti per il bacino del Po

«I milanesi pagano da mesi un depuratore che non c'è»

ROSSELLA DALLO

Troppe alluvioni nel bacino del Po. Troppe emergenze, tanto da disastoso idrogeologico quanto da mille forme di inquinamento. Ne è esempio, in Lombardia, l'ormai cronico, elevato rischio ambientale del sistema idrico milanese Seveso-Olona-Lambro o gli scarichi di Ddt (ora vietati dal ministero dell'Ambiente) nelle acque del lago Maggiore. Il bacino del Po per decenni è stato depredata, maltenuto, «intubato» e cementificato - grazie anche a piani regolatori a dir poco miopi -, ma come dimostrano le recenti piene non si lascia imbrigliare. Basta una pioggia eccezionale per provocare catastrofi. Oggi finalmente si dice che dalla logica dell'emergenza bisogna assolutamente uscire. E qualcuno si impegna a passare ai fatti.

Per la prima volta i tre sindacati confederali e un'associazione ambientalista, nella fattispecie Legambiente, si sono messi d'accordo per salvaguardare contemporaneamente il territorio del bacino e l'oc-

cupazione. Anzi, per dare sviluppo «governato», coordinato e programmato, ad entrambi. Ieri è stata presentata nella sede regionale dei sindacati a Sesto San Giovanni l'«intesa sul bacino del Po» raggiunta tra il Coordinamento Cgil-Cisl-Uil (costituito nell'ambito dell'Autorità di bacino) e cinque sezioni regionali di Legambiente.

Due i punti basilari sui quali poggia l'intesa. Il primo è l'istituzione di un'unica Autorità - per l'appunto quella di bacino cui viene subordinato anche il Magistrato del Po - «come vero organo collegiale decisionale, di cooperazione e di autogoverno delle Regioni e come struttura di raccordo con il governo centrale tramite i ministeri coinvolti». Il secondo punto è l'avvio su tutto il territorio della manutenzione «ordinaria» e sistematica che, secondo il Coordinamento sindacale, da sola «può evitare - ha assicurato Mario Ricciarelli - almeno il 55% dei disastri derivanti da eventi atmosferici eccezionali».

Al di là dell'obiettivo generale della «messa in sicurezza dei cittadini» sottolineato anche dal segretario nazionale di Legambiente Massimo Serafini, l'opera di manutenzione ordinaria «può garantire da tremila a quattromila posti di lavoro fisso». Il costo previsto dai sindacati si aggira intorno ai 300-320 miliardi l'anno, ma mettendo in campo forme di autofinanziamento attraverso la revisione dei canoni di concessione sull'uso del territorio. Basti dire che soltanto raddoppiando l'attuale, bassissimo, canone dell'1% sull'acqua per irrigazione (in Francia si pagano 800 lire al metro cubo, in Italia quasi 100 lire) «e facendolo pagare a tutti - aggiunge Ricciarelli denunciando la mancanza di un archivio generale delle concessioni - si potrebbero reperire 650 miliardi l'anno».

Coordinamento degli interventi, manutenzione costante significano sicurezza ambientale, reperimento di risorse finanziarie e occupazionali, ma anche una non irrilevante protezione da emergenze-inquinamento come la questione del Ddt

nelle acque del lago Maggiore. A questo proposito il documento d'intesa condivide il provvedimento ministeriale di divieto di scarico e di revisione del prodotto e del ciclo produttivo e chiede che vi si provveda urgentemente, «anche per non inserire motivi di preoccupazione per i lavoratori occupati che, invece, devono ricalificarsi nella indispensabile opera di risanamento».

Infine tra i punti di crisi e di maggior rischio per la salute dei cittadini, sindacati e Legambiente puntano il dito sul fantomatico depuratore di Milano. L'attuazione dei provvedimenti per la depurazione delle acque reflue della città «non è più rinviabile», dicono, in quanto «prima di essere elemento di inquinamento del Po, è motivo di inquinamento del sistema idrico milanese». Legambiente quindi sollecita la Giunta di Palazzo Marino ad attuare ed accelerare quei provvedimenti presentati nel marzo scorso per i quali «i cittadini milanesi stanno già pagando un aumento del canone di lire 400 lire al metro cubo, come previsto dalla finanziaria '96».

Credeva di aver ucciso l'anziana cliente

Preso a Roma il martellatore

Era scappato a Roma il muratore che l'altro giorno ha preso a martellate una sua anziana cliente. Ieri mattina gli agenti della Polfer della Capitale hanno visto Emilio Cusumano aggirarsi nella galleria della stazione. L'uomo indossava ancora gli abiti da lavoro. Quando ha visto le divise ha cercato di defilarsi in mezzo alla folla. Insospettili, gli agenti lo hanno inseguito, fermato e accompagnato in ufficio. L'uomo, che era privo di documenti, alle domande dei poliziotti ha iniziato a farfugliare. Poi è crollato e ha detto: «A Milano ho ammazzato una vecchietta». La polizia ha chiamato i colleghi lombardi e si sono fatti spedire la copia dell'articolo di giornale che descriveva il fatto. Per Cusumano è stato l'addio alla libertà.

L'increscioso episodio è avvenuto martedì mattina in via Sibari 2. Cusumano, che ormai in quella palazzina di ringhiera a tre piani era diventato quasi di casa, aveva appena presentato il conto dei lavori del bagno alla signora Teresa Ratti, classe 1930. Lei, invalida per colpa

di una malformazione all'anca aggravata dall'obesità, aveva deciso insieme al figlio di concedersi il «lusso» di un bagno in casa, visto che servirsi di quello sul ballatoio diventava sempre più difficile. Concordato il lavoro con Cusumano, le era stato detto che in una quarantina di giorni tutto sarebbe stato a posto. Invece, dopo tre mesi il muratore era ancora lì. Un escamotage per irrobustire la parcella? si chiede Roberto, il figlio della signora Teresa. Lei, già innervosita dal disagio e dalla lungaggine dei lavori, quando si è vista presentare un conto di 21 milioni, ha avuto da ridire. Cusumano si è ribellato e per chiudere la discussione ha impugnato il martello e l'ha colpita due volte sulla testa. Poi, spaventato dal suo stesso gesto, è scappato di casa. I carabinieri si sono subito messi alla sua ricerca, ma di lui si erano perse le tracce. Infatti l'uomo era corso alla stazione e aveva preso un treno per Roma. Forse il primo che era in partenza. L'importante era allontanarsi più possibile da via Sibari e dalla sua abitazione.

È un albanese

Ragazzini come schiavi
Un altro in manette

Riduzione in schiavitù: con questo capo d'accusa è stato arrestato un secondo albanese ritenuto responsabile della prigionia dei quattro minorenni originari dell'Albania liberati dai vigili urbani due settimane fa nell'area dismessa della Richard Ginori. Sarebbe stato proprio il nuovo arrestato a dare l'ordine di tenere chiusi a chiave i quattro ragazzini all'altro albanese finito in manette per sequestro di persona subito dopo la drammatica scoperta perché trovato in possesso della chiave del locale-prigione.

Viados

Denunciati dai Cc
per travestimento

Nuova strategia antiaviados inaugurata ieri dai carabinieri. I militari hanno applicato l'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che vieta di circolare mascherati. Fra la presenza fisica e le foto sui documenti, infatti, la differenza è tale che l'identificazione della persona diventa difficile. E in base a quell'articolo sono stati denunciati alcuni travestiti nell'ambito di un servizio antiprostituzione messo in atto fra ieri e l'altro ieri. La prostituzione fermata per atti osceni in luogo pubblico sono 54 fra nigeriane, albanesi e slave. Indagati, a vario titolo, anche 17 italiani. Fra i reati contestati figura anche il furto e la spendita di monete false. Saverio L., classe 1948, era infatti in possesso di sei banconote false da 50mila lire.

Nel Cavo Nuovo

Bottiglie tossiche
in un canale a Rho

Un centinaio di bottiglie da 33 e da 66 centilitri, contenenti una sostanza chimica tossica, sono state trovate da un contadino nel canale Cavo Nuovo a Lucernate, frazione di Rho. Il materiale è stato recuperato dai vigili del fuoco e sequestrato dall'ufficio di igiene ambientale della Usl. Da una prima perizia è emerso che la sostanza contenuta nelle bottiglie, della quale non è stata precisata la denominazione, è tossica e per questo motivo prelievi sono stati eseguiti nelle acque del canale, anche se le bottiglie erano ben sigillate.

Due immigrati

Tentano di vendere coca
agli agenti in borghese

Avevano appena tolto la divisa e, vestiti, gli abiti borghesi si stavano avviando alle proprie auto, quando due extracomunitari li hanno avvicinati. I due agenti della Polfer hanno finto di nulla, dando corda ai loro interlocutori. Avevano già intuito che potesse trattarsi di spacciatori e proprio per questo non si sono tirati indietro. I due extracomunitari, infatti, non hanno tardato ad offrire agli agenti in borghese la loro merce: cocaina. «Fatecela vedere», hanno risposto gli agenti. E quando gli ignari spacciatori hanno tirato fuori le bustine, i due si sono qualificati. «Siete in stato di arresto», hanno sentenziato mostrando i tesserini. Uno dei due extracomunitari, è riuscito a scappare, l'altro ha reagito spintonando i due agenti. Fatica sprecata. In pochi secondi il malcapitato è stato messo fuori combattimento. E breve è stata la fuga dell'altro. Dopo un inseguimento per piazza Duca D'Aosta, è stato braccato. Gli arrestati, per spaccio e resistenza a pubblico ufficiale sono Azevine Artoud, tunisino di 32 anni e Samir Kalfacali, 27 anni, marocchino.

FINANZIARIA
E CONTRATTI

ROMA. Lo hanno soprannominato «Ferrini» per via della somiglianza fisica col famoso «compagno» romagnolo, personaggio *cult* della Tv firmata da Renzo Arbore. Ma il «compagno» Pier Luigi Bersani, tessera del Pds in tasca e ministro dell'Industria nel primo governo di centro-sinistra, ora deve fare i conti proprio con i sindacati. Una legge del contrappasso? Non son trascorsi due mesi da quando si è insediato al suo posto, che già dalle fabbriche di tutta Italia gli piovono i fax (a volte si presentano anche di persona) con richieste di intervento per salvare questo o quel posto di lavoro. Roba da far gli straordinari anche di notte. Ed infatti, erano anni che non si ricordava un ministro che dormisse nel letto ricavato in un mezzanino del palazzone umbertino di via Veneto. «In effetti - ammette - sto scarpinando. Sento tutti». E mentre lui «scarpina», il sindacato gli pianta tutto quel po' di casino su un Dpef considerato indigesto. Per non parlare di Bertinotti, il «Ferrini» con i galloni da deputato, che non esita a trasformare una cosa tutto sommato relativa come il documento di programmazione economica, tradizionalmente parole scritte a futura memoria, in una specie di forca caudina sotto cui minaccia di far cadere il governo.

Ministro, che effetto fa sentirsi dall'altra parte?

Non mi sento affatto dall'altra parte. La gente ha dei problemi che è giusto affrontare e risolvere. L'importante è seguire una linea di verità, di reciproco rispetto, di serietà dei tavoli di discussione. I soggetti sociali ed istituzionali devono parlarsi.

Più che parlarsi, di questi tempi sembrano litigare.

Un confronto, una discussione non sono litigi. Tant'è vero che alla fine si è profilato un accordo.

Ma non potevate trovarlo prima? E magari ci avrebbero accusato di scrivere sotto dettatura sindacale.

Non scantoni.

Non ne ho intenzione. Ma non fermiamoci al singolo fatto. In queste settimane abbiamo assistito al posizionamento reciproco tra un governo nuovo, che intende durare a lungo, e le varie forze sociali. È stata una fase tormentata - lo ammetto - ma si rivelerà utile. Con le parti sociali, in particolare quelle che si richiamano all'area della sinistra, vogliamo impostare un rapporto sui problemi ravvicinato ed aperto. Senza rifi: l'autonomia sindacale è un bene.

Al punto da rischiare la compattezza della maggioranza?

Stanno emergendo le condizioni per il PLO2A1107 s' s' s' gioranza e l'intesa sociale.

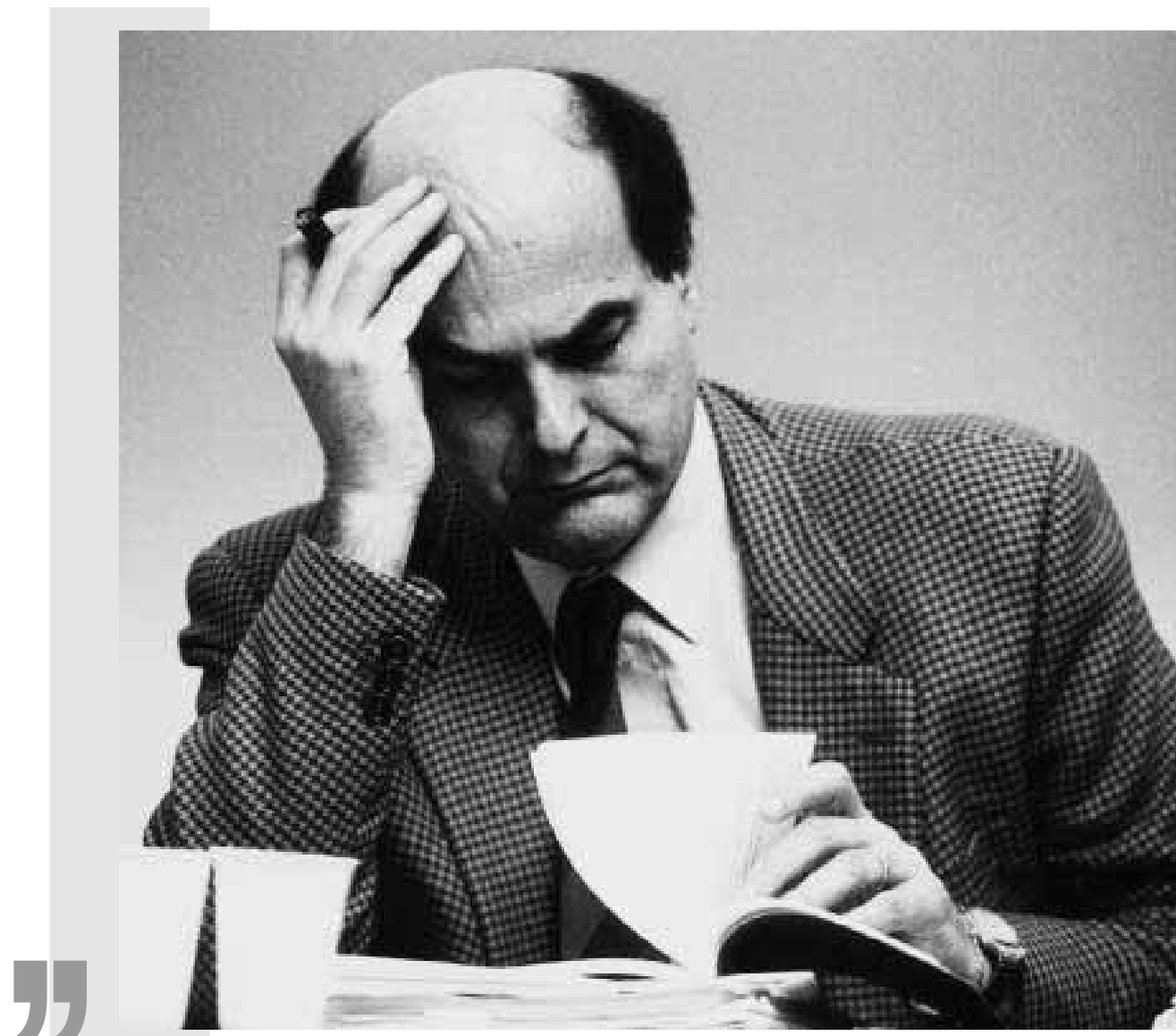
Acosti di un dietro-front.

Non c'è stato nessun dietro-front. Tant'è vero che il Dpef non verrà modificato.

Ma ci sarà la chiosa di una risoluzione parlamentare.

E ben venga. Non mi pare contraddica il Dpef. Piuttosto, esplicita meglio quel che vi è scritto. Il risanamento dei conti pubblici, il controllo dell'inflazione, la volontà di entrare in Eu-

Il ministro dell'Industria tira un bilancio dei conflitti sulla manovra e dell'intesa che è ormai alle porte. È stato un tormento ma è servito a chiarire che occorre un rapporto ravvicinato e aperto con i sindacati e tutte le forze di maggioranza. Un piano per l'occupazione



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

Riccardo Del Duca

Bersani: non c'è stato ricatto

«Una lezione, il governo impari il dialogo»

«Ceduto al ricatto di Rifondazione? Niente affatto. C'è stato un chiarimento nella maggioranza che non inficia il Dpef. Gli obiettivi restano. Ci si limita a mettere in luce quel che forse era un po' tra le righe». Il ministro dell'Industria, Bersani, però, ammette: «C'è stato un difetto di dialogo». E annuncia un piano straordinario per l'occupazione. Governo nell'impasse? «Entro luglio arriveranno forti segnali di cambiamento».

GILDO CAMPESATO

ropa restano gli obiettivi dell'azione del governo. È questo che conta.

«Esplicitazione» i salari al 3%?
Il governo non intende partecipare alle trattative sindacali in corso, magari per rivedere le precedenti previsioni di inflazione programmata. Tant'è vero che per il pubblico impiego è previsto un rinnovo sulla base del vecchio tasso. Ciò dovrebbe rassicurare il sindacato.

Ma sull'inflazione al 2,5% tenete duro.

Vogliamo abbatterla.

E le tariffe pubbliche?
È un problema che ha posto anche Cofferati al congresso della Cgil di Rimini. A fine mese, quando verranno definite le questioni tariffarie aperte, si vedrà che il governo si muove con coerenza. Vogliamo muovere tutte le leve in coerenza con gli obiettivi sui prezzi.

Cofferati teme per la tenuta dei

redditi familiari.

Non vogliamo affatto la caduta dei consumi delle famiglie. E non solo a parole. I contenuti della manovra da 16.000 miliardi stanno il a dimostrarlo. Forse ci sarebbe voluto un po' più di memoria e prendere atto delle intenzioni vere del governo.

I tagli battono due a uno le entrate.

Ma il Dpef afferma esplicitamente di voler tenere al riparo blocchi fondamentali dello Stato sociale, come pensioni e sanità.

Cofferati è preoccupato. Del resto, non c'è una bacchetta magica salva Stato sociale.

È vero. Sono questioni complesse, non solo in Italia del resto. Ma le cose che abbiamo scritto sono impegni. Nasceranno situazioni nuove? Noi siamo lì, pronti a discuterne col sindacato.

Lei fa il ministro dell'Industria. Di

Veltroni a Parigi: «L'esecutivo? Credetemi, durerà cinque anni»

«Il governo? Durerà cinque anni, ed ha un ottimo rapporto con il parlamento». Walter Veltroni, in visita a Parigi presso il suo omologo francese, esibisce serenità davanti alla prima burrasca dell'esecutivo: «Il governo governa bene, e non vedo come si possa pensare al suo superamento. Rifondazione? Non è un problema strutturale del governo. Di volta in volta si vedrà come comporre un equilibrio. Quel che è certo è che l'impegno che l'Ulivo ha preso con gli elettori lo rispetterà fino in fondo». Il vicepresidente concede che «va sviluppato un rapporto più stretto e intenso con l'intero parlamento e con la maggioranza», e in questa prospettiva si dichiara più che disponibile a discutere «con molta fiducia e molta tranquillità». Ma non avverte il fiato caldo di una crisi prossima ventura.

Difende anche la composizione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai: «Mi ricordo quello di Berlusconi, mi pare ci sia una bella differenza. Intanto questo consiglio non è lottizzato. E in secondo luogo torna finalmente a fare il consiglio di amministrazione. Non ci sarà più confusione di ruoli. In due anni si sono avvicinati tre direttori generali, un disastro. Ora c'è un consiglio con funzioni di indirizzo che sarà affiancato da una struttura. Il servizio pubblico deve avere centralità nella produzione culturale, e mi pare che si siano poste le condizioni». Veltroni ha spiegato anche quale debba essere, a suo avviso, il rapporto dei politici con la stampa: «Unicamente un rapporto di rispetto. Per il resto io non reagisco mai, mi pare naturale che ci sia uno scontro tra poteri...Stampa e politica devono ritrovare un equilibrio perduto. Da parte dei politici credo ci voglia più sobrietà, più attinenza al concreto, alle decisioni».

ca la verità: si sono dimenticati di chiamarla quando nel Dpef hanno scritto di occupazione?

Ci si è limitati ad analizzare il quadro e fotografare una situazione statica, così come si presenta oggi. Vogliamo andare in Europa, però non strozzati dal problema numero uno che è la disoccupazione. Il governo intende affrontare di petto la situazione, in positivo, con interventi straordinari. Ne discuteremo con le parti sociali già in questo mese.

A cosa pensate?

A una serie di interventi articolati: creazione di nuove imprese, soprattutto medio-piccole, sostegni occupazionali nelle aree in difficoltà, provvedimenti per consentire maggior flessibilità contrattata della manodopera, velocizzazione di investimenti.

Vi accusano di aver dimenticato la lotta all'evasione fiscale.

Nessuna dimenticanza. Il Dpef non ne parla perché rischiava di apparire una specie di rito vuoto, dopo anni di parole. Il governo risponderà ben

presto con i fatti.

Insomma, il governo non si sente spiazzato dall'intesa raggiunta nella maggioranza?

E perché mai? Mi sembra, piuttosto, che ci siano le condizioni per rispondere alle preoccupazioni venute dal sindacato e nel contempo incrociare una lettura corretta del Dpef.

Allora, nessun rimprovero da farvi?

Non sfuggo alla domanda. Credo che per il governo si ponga l'esigen-

Napolitano: la Lega è libera. Noi pensiamo all'ordine

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano sottolinea, in un comunicato, «il principio della piena libertà d'iniziativa e propaganda politica di qualsiasi partito o movimento, nei cui confronti nessun controllo di polizia sarebbe ammissibile, né di certo è stato disposto». Il ministro Napolitano risponde così alle dichiarazioni dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, riportate oggi dal «Corriere della Sera» su presunti rapporti riservati che sarebbero stati stilati dalla Digos e dai carabinieri sulle attività della Lega. Nel comunicato Napolitano annuncia anche che risponderà in parlamento alla interrogazione presentata dall'on. Roberto Maroni sulla questione. «Egualmente - continua il comunicato - si deve fin d'ora riaffermare la piena legittimità di valutazioni come quelle esposte alla Camera dei Deputati il 4 luglio dal sottosegretario on. Sinisi». Nell'articolo pubblicato dal quotidiano milanese, l'ex ministro dell'Interno Maroni anticipava il contenuto dell'interrogazione presentata ieri, chiedendo «se in questo Paese si può fare politica liberamente o se i diritti della libera espressione non sono più validi in Italia».

za di spiegare meglio le proprie intenzioni nel rapporto con la maggioranza che lo sostiene. Bisognerà pensare a modi di chiarimento preventivo.

Bisognerà spiegarlo anche a Rifondazione.

Rifondazione ha tutto il diritto di cercare di far valere il suo punto di vista. Spero, però, per strade che non siano necessariamente quelle di sommare i propri voti a quelli del centro-destra.

Intanto, però, siete sottostati al suo ricatto.

Non mi sembra. Restiamo al merito: i punti di caduta non sono diversi da quelli del Dpef. Sono solo esplicitati meglio. È chiaro che con Rifondazione bisognerà dialogare in modo programmatico. Ora lo abbiamo fatto un po' ex post.

Sessanta giorni di governo: una manovra e una dura polemica a sinistra. Non è un bell'inizio.

La necessità di una manovra non l'abbiamo inventata noi. Ce la siamo trovata lì. I problemi di lettura del Dpef mi sembrano ormai chiari.

Non è molto per un governo che vuole innovare.

Già nelle prossime settimane daremo forti segnali di cambiamento strutturale: pubblica amministrazione, regole del mercato, occupazione. E poi fisco e scuola in occasione della prossima Finanziaria. Il profilo riformatore del governo si farà vedere con chiarezza. Vogliamo viaggiare verso l'Europa. Ma il carburante è il cambiamento.

D'Alema lancia il nuovo partito della sinistra. Indebolisce il governo?

Affatto. Anzi, l'esecutivo è interessato a che avvengano le riforme istituzionali e del sistema politico in senso bipolare. Sono riforme necessarie e si possono fare solo se il governo è stabile. Le due questioni si tengono.

Il Polo sposa la linea dura di Fini

E ora si lavora alla costruzione di Alleanza Italia

ROMA. Due ore di vertice e alla fine il Polo decide: linea dura, opposizione senza sconti al governo. Convocati per l'ora di pranzo in via del Plebiscito, i leader del centrodestra hanno fatto il punto sulla situazione, a partire dalla Rai. Berlusconi ha detto: «È stato uno sbaglio fidarsi di D'Alema». Poi s'è deciso di chiedere, senza prendere iniziative ufficiali, una rete. Ma soprattutto si è parlato della crisi dell'Ulivo e del governo. Se qualcuno si è illuso che il Ccd possa dargli una mano sbaglia, ha detto Pier Ferdinando Casini, le cui affermazioni, rilasciate prima di entrare in casa Berlusconi e nei giorni scorsi, erano state ritenute un segnale dialogante. Invece indietro tutta, almeno ufficialmente. «Perché tanto Mastella che Casini nel frattempo continuano a lavorare per il grande centro. Con il nostro appoggio, certo, ma contando su tempi brevi e in questo sbagliano», spiega un forzista che ieri in via del Plebiscito c'era. E così ufficialmente i partiti del Polo si stanno mobilitando per attrezzarsi

ad una severa opposizione. Il Polo non teme che questo possa ricompattare l'Ulivo, perché alla fine il Ppi si sgancerà dalla maggioranza. Spiega Beppe Pisano, presidente dei deputati forzisti: «Più concedono a Bertinotti e più ci fanno gioco, perché il governo diventa sempre più di sinistra con tanti servi sciocchi, come il Ppi. E così Bertinotti protesta, D'Alema dispone e il ragazzo spazzola, cioè Prodi, esegue». Insomma l'obiettivo è quello di disgregare l'Ulivo. Tuttavia la linea dura non si è spinta fino a condividere la richiesta avanzata in mattinata, prima di partire per la Germania, dal segretario del Cdu. Buttiglione: «Prodi si deve dimettere prima della finanziaria». È toccato quindi ad Angelo Sanza correggere il suo segretario, dopo il vertice: «È una cosa prematura. Quanto alle possibilità - teorizzate da Fini - di un supporto al governo per spaccare l'Ulivo questo è un problema che si può esaminare solo dopo che le fratture all'interno della maggioranza si saranno manifestate». Insomma, il

governo è in difficoltà, vogliono ribadire i leader del Polo. E Fini ironizza su Prodi che ha detto di non essere preoccupato: «Se fosse carnevale avrebbe ragione». Ma poi nella sostanza le strategie divergono.

Se infatti i cattolici si stanno dando da fare per creare questo grande centro, An ha la preoccupazione soprattutto di non essere fatta fuori e, pur «aprendo» sulle riforme, ha chiesto a Berlusconi di procedere compatto su una linea di intransigenza.

Ma intanto c'è chi sta lavorando per organizzare Alleanza Italia. Ieri sera Giulio Savelli ha invitato a cena, a casa sua, senza terrazza, il gruppo dei costituenti forzisti di Alleanza Italia: Biondi, Mancuso, Parenti, Martino, Savarese, Becchetti, per mettere a punto la strategia e le prime iniziative di una federazione per la libertà, che vuole essere la risposta alla federazione di centro auspicata da Buttiglione e Casini. Per An, sullo stesso fronte, sta lavorando Adolfo Urso, uno dei deputati più vicini a Fini. □ R.L.



«Sequestrate i beni di Berlusconi»

Pannella: mai arrivati i finanziamenti promessi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Finisce a colpi di carta bollata l'idillio tra Marco Pannella e Silvio Berlusconi: il Cavaliere avrebbe dovuto finanziare segretamente il leader radicale per l'enorme cifra di 10 miliardi e 600 milioni.

Ma, dal documento che ha dato la stura alla richiesta del leader radicale di un sequestro cautelativo di beni del Cavaliere per il doppio del credito, salta fuori un incredibile mercato che, secondo un alleanza di Berlusconi del calibro di Ignazio La Russa, consentirebbe di ipotizzare un vero e proprio reato penale: il voto di scambio, o almeno il suo tentativo.

L'accordo pre-elettorale

In breve, il 15 aprile scorso, immediatamente prima delle elezioni (e cioè proprio quando si era fatto disperato il tentativo di procurare consensi al centro-destra), Berlusconi aveva firmato un ac-

cordo con Pannella in cui stabilivano tre clausole valide anche anche nel caso che la lista del rumoroso padre di tanti referendum non avesse raggiunto il 4% dei voti (in effetti alle ultime elezioni ha ottenuto solo il 2,5% dei consensi): il versamento ai radicali di 600 milioni, prima del voto, in pratica una caparra; il versamento di altri 600 milioni subito dopo il voto; e, dopo questa specie di rimborso delle spese elettorali, un finanziamento annuo di un miliardo e 800 milioni.

Richieste insoddisfatte

Finora però, «tutti i tentativi di ottenere da Berlusconi l'adempimento delle obbligazioni assunte sono rimaste insoddisfatte», hanno denunciato i legali di Pannella chiedendo al tribunale di Roma il sequestro di beni del Cavaliere per un'ingentissima cifra.

Un perito (magistrato di Cassa-

zione) accerterà ora se e quanto il capo di Forza Italia deve sborsare.

Perché la richiesta di sequestro? «Perché c'è il fondato timore per il creditore di perdere la garanzia del proprio credito, considerate anche le difficoltà economiche di Forza Italia, di cui Berlusconi è presidente».

Il deficit di Forza Italia

Nell'atto di citazione si accenna impietosamente il bilancio consuntivo del movimento forzista per il '95, chiuso «con un forte disavanzo di 20 miliardi di lire». Perciò Pannella mette le mani avanti e chiede «la garanzia del credito attraverso il sequestro cautelativo».

Ironico il commento di Fabio Mussi per l'iniziativa del leader radicale: «Ora capisco perché Pannella è stato cotanto oppositore del finanziamento pubblico dei partiti. Perché aveva trovato la strada del finanziamento privato e per di più segreto. Una bella storia edificante».

I DEBUTTI. A Siena e Spoleto successo per i figli d'arte: Muti e Loren-Ponti

Chiara e Prokofiev Voglia di tenerezza

Successo della «Settimana» con la «prima» in Italia delle musiche di scena composte da Prokofiev (1936-37) per l'Eugenio Onieghin, in occasione dei vent'anni della Rivoluzione Russa e del centenario della morte di Puskin. Il testo è stato recitato da ottimi attori e l'affascinante partitura è stata realizzata dall'Orchestra sinfonica nazionale della Rai. Molto attenta ai suoni, oltre che alla partecipazione della figlia Chiara, la presenza di Riccardo Muti.

ERASMO VALENTE

■ SIENA. Esistono interni legami tra Ciaikovski e Prokofiev, e la «Settimana» n. 53 ne ha avviato la ricerca, con l'esecuzione delle musiche di scena per l'Eugenio Onieghin di Puskin composte appunto da Prokofiev. Il quale, fin da bambino ebbe una predilezione per l'opera di Ciaikovski, della quale, come si fa per i versi di grandi opere (*l'Iliade*, ad esempio), aveva anche cantato le battute, arrivando fin quasi a quattromila. Quando nel 1936 ci furono fermenti in Russia per prepararsi al ventennio della Rivoluzione, coincidente con il centenario della morte di Puskin, Prokofiev, riallacciandosi a Ciaikovski, puntò sulla composizione di musiche di scena da adattare alla recitazione del testo poetico. Si mise al lavoro, ma poi, nel 1937, non se ne fece più nulla.

Ha ora provveduto a riprendere quel filo interrotto la Settimana musicale senese con la «prima» in Italia, nella Chiesa di S. Agostino, di quel che, all'inizio, uno speaker aveva definito il «rammento di uno spettacolo soltanto sognato». Sognato, appunto, da Prokofiev nella cui musica, peraltro, i cento

anni della morte di Puskin prendono il sopravvento sui vent'anni della Rivoluzione.

Prokofiev segue passo passo il romanzo di Puskin, intervenendo musicalmente soprattutto nelle situazioni tralasciate da Ciaikovski. Ma anche lui, Prokofiev, dà, nell'insieme, all'Onieghin, un colore affettuoso e tenero. La tenerezza gli piace: l'Adagio, il Lento, l'Andante dolce hanno la prevalenza nell'arco di un'ampia partitura che si conclude, del resto, con un *Molto tenero*.

Si tratta di interventi musicali di intensa semplicità, che hanno nel suono quel senso di racconto che si svolge, mettiamo, in *Pierino e il lupo* come in *Cenerentola*. La *verve* ironica e sarcastica si accosta a Puskin, più che a Ciaikovski, nei momenti rievocanti le danze che punteggiano la vicenda. Sono ritmi di *Polka* e di *Mazurka*, emergenti con beffarda «cattiveria» quando sono affidati a slanci della collettività. Ma si trasformano in più «tenere» linee di valzer, quando entrano nella passione, nella nostalgia di Tatiana.

Il testo qui è stato ridotto all'os-

so, laddove l'ampia articolazione dei brani meglio respirerebbe con una recitazione integrale. Ma occorre essere grati alle soluzioni di sintesi, realizzate da Luciano Alberti, con il testo affidato all'ottimo narratore (Franco Di Francescantonio), ad attori un po' sbrigativi (e lo sono anche in Puskin) - Alessandro Baldinotti e Marcello Prayer - e, soprattutto, a Chiara Muti (padre e madre erano in prima fila ad ascoltarla), intensa, disperatamente affettuosa e «tenerosa» come voleva Prokofiev.

L'operazione è riuscita, in linea anche con i numeri. Sono sessanta gli anni che intercorrono tra la nascita (1936) e la ripresa della musica di Prokofiev (1996), sessanta sono quelli che passano tra l'Onieghin (1876) di Ciaikovski e l'Onieghin di Prokofiev (1936). Sono ancora sessanta gli anni tra la morte (1893) di Ciaikovski e quella di Prokofiev (1953). Ed è, comunque, emozionante questo Prokofiev che s'inserisce tra i due pilastri della cultura russa: Puskin e Ciaikovski.

C'era molto pubblico in S. Agostino dove ha suonato l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, diretta da Franck Shipway. Tantissimi applausi anche al soprano So Eun Jeon Serenelli, al baritone Raphael Stigling. Luciano Alberti lascia in bellezza la direzione artistica della Chigiana e della «Settimana» dove ha preziosamente lavorato per diciotto anni, continuerà il suo iter alla testa del Teatro del Giglio di Lucca e del Bicentenario Donizettiano di Bergamo, dove succede a Gavazzeni, recentemente scomparso. Auguri.



Edoardo Ponti regista di «Griffin & Sabine» con Elisabeth Guber

Valentini/Ap

Anche Sophia alla prima di Dodo

■ SPOLETO. «Eccola, eccola». Dopo vari falsi allarmi, si è avuta ieri pomeriggio, nel Teatrino delle sei di Spoleto, l'annunciata apparizione di Sophia Loren, madre e, nell'occasione, anche madrina di Edoardo Ponti, figlio secondogenito dell'attrice e del produttore Carlo, presente pur lui all'evento (così come Alessandra Mussolini, nipote di Sophia).

Edoardo Ponti, dunque, regista votato (a suo dire) più alla scena che allo schermo, ha qui allestito con cura, ospite di un festival comunque benevolente, l'adattamento teatrale di *Griffin and Sabine*, opera narrativa di Nick Bantock, di gran successo negli Stati Uniti: racconto in forma epistolare, storia di un amore a distanza (diecimila miglia per l'esattezza), iniziata quasi per caso, fra un pittore di Londra, appartato e solitario, e una ragazza che vive in un'isola del Paci-

fico, e che manifesta singolari qualità telepatiche. A unire i due è del resto, una comune, anche se diversamente svolta, inclinazione all'arte figurativa, per cui la loro corrispondenza, lettere o cartoline che siano, è vivacemente illustrata. E infatti, nello spettacolo, le proiezioni delle relative immagini, sul fondo della piccola ribalta, costituiscono la cosa migliore, benché sia poi da apprezzare l'impegno delle due «voci» in campo: Peter Francis James ed Elizabeth Guber. Certo, il livello della scrittura di Bantock, alla prova della scena, non risulta eccelso. E si ripensa con nostalgia a un lavoro che ebbe la sua prima sempre al festival di Spoleto tanti anni fa: *Caro bugiardo* di Jérôme Kilty, che traeva la sua materia dall'epistolario di G.B. Shaw e dell'attrice Stella Patrick Campbell.

[Ageo Savio]

Plácido Domingo senza voce a Ludwigsburg

Dopo la stroncatura del settimanale «Der Spiegel», che ha etichettato Domingo, Carreas e Pavarotti «tre salumieri», il tenore spagnolo è incappato in un altro incidente, rimanendo a corto di voce durante un concerto all'aperto due giorni fa a Ludwigsburg, nel Baden Württemberg. Pare che fin dalle prime arie, la voce abbia dato problemi a Domingo, costringendolo ad un velocissimo cambiamento di programma. Così gli undicimila spettatori, che avevano pagato biglietti tra 100 e 300 mila lire, hanno dovuto rinunciare all'atteso ascolto dell'aria «E lucean le stelle», dalla *Tosca* di Puccini, troppo arida per l'ugola del tenore. Anche il tempo non è venuto in aiuto di Domingo: sulle note dell'«Elisir d'amore» di Donizetti, che Domingo ha cantato insieme al soprano spagnolo Ainhoa Arteta, si è abbattuta sul pubblico una pioggia battente.

Concerto a Nuoro Pat Metheny omaggia Coltrane

Due concerti di rilievo oggi e domani in Sardegna. Il gruppo di Kenny Garrett avrà come ospite illustre il chitarrista Pat Metheny, che renderà un tributo all'opera di John Coltrane: a Nuoro questa sera per la seconda edizione del Festival internazionale «Animerana Blackout!» e a Sant'Anna Arresi domani sera.

In tv la Reggiani farà la parodia della Lambertucci

Per Francesca Reggiani si prepara un anno di grande attività. Dal prossimo autunno, a *Gran Casino* su Raiuno, l'attrice si lancerà nella parodia della Lambertucci, di Miella e di altri volti tv, affiancata da Lino Banfi. Torna poi in teatro con *Donne in bianco*: ad ottobre al teatro della Cometa di Roma.

L'INCONTRO. La coreografa fiamminga Keersmaeker a RomaEuropa

Arriva l'ex ragazzaccia della danza

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Capelli a caschetto che le spiovono, ordinatamente, su un viso acqua e sapone, parole che le escono di bocca sottovoce: non ha l'aria da amazzone trasgressiva Anne Teresa De Keersmaeker, ex «ragazzaccia» terribile della coreografia europea, oggi artista residente - a soli 36 anni - a La Monnaie con Rosas, la sua compagnia. Ma le apparenze, si sa, ingannano: basti pensare al volto riservato e vagamente doloroso di Pina Bausch e paragonarlo al deflagante impatto delle sue creazioni per ricredersi. E la fiamminga Anne Teresa non è da meno, vicina, anzi, per certi aspetti a certe asprezze e angolosità bauschiane.

Nel tempo, l'ispirazione sembra più rasserrenata, quasi rarefatta, rispetto agli esordi con il suo gruppo di danzatrici-amazzoni, agguerrite e

spavalde (dalle cui fila è venuta fuori anche l'italiana Adriana Borriello). Accade, per esempio, sulla scia geometrica delle musiche di Johann Sebastian Bach in *Toccata* del '93, spettacolo che la coreografa presenta stasera e domani al Festival RomaEuropa. È cambiata anche la compagnia esclusivamente femminile, che accoglie sempre più spesso danzatori uomini. Keersmaeker lo ribadisce, persino un po' stizzita dall'osservazione: in principio erano donne, poi sono entrati anche degli uomini e non sono più andati via. L'importante, la coreografa lo sottolinea, è la libertà d'ispirazione che porta a comporre «in modo molto diverso a seconda del cast», ovvero se si lavora con una danzatrice o con una coppia, se ci sono maschi o

soli femmine.

E ancora di più dipende dalla musica, con la quale Anne Teresa ha un rapporto strettissimo, pur mantenendo una sorta di *interdipendenza* fra danza e musica, un confronto fra arti che restano autonome l'una dall'altra. «Il rapporto musica/danza - spiega la coreografa - oscilla fra due estremi: da quello instauratosi fra Cunningham e Cage a quello che commenta l'azione di un cartone animato, per esempio Topolino che scende di corsa da una scala. Tra i due poli c'è un vasto spettro di possibilità di rapporto, basta scegliere una strategia adeguata». La strategia varia sostanzialmente quando Anne Teresa lavora con musiche di autori viventi o del passato. Per Bach è partita dall'analisi musicale del vocabolario del musicista sulla scorta dei brani scelti

per lo spettacolo (*Toccata BWV 914, Fantasia e Fuga in la bemolle BWV 904, Suite francese V BWV 816, Sonata in re bemolle BWV, il corale Nun komm' der Heiden Heiland*). Fase alla quale è seguita una riflessione sul movimento e quindi un lavoro finale di ricomposizione, con l'ausilio del computer, fra «molecole» di danza e note musicali. «Un buon lavoro di cucina», commenta scherzando Keersmaeker, che impiega circa un anno e mezzo per mettere a punto un nuovo lavoro (il prossimo s'incentra sulla *Suite lirica* di Alban Berg). *Toccata* è invece la sua tredicesima coreografia - e verrà interpretata a Roma da quattro danzatrici - Marion Ballester, Suman Hsu, Marion Levy, e la stessa Anne Teresa - e da Vincent Dunoyer, accompagnati dal vivo al pianoforte da Jos van Immerseel.

INTERVISTA. Il nuovo concerto di Barra in prima nazionale oggi a Roma

«Vi racconto le fiabe di mia madre»

KATIA IPPASO

■ ROMA. ROMA. Concetta non c'è più, sulla scena in duetto col figlio. Ma Peppino Barra continua a raccontare le storie che lei raccontava. Questa sera ai Giardini della Filarmónica presenterà infatti in prima nazionale *Lengua Serpentina*, collage di fiabe: una tratta da *Pentamerone* di Giambattista Basile, l'altra disprezzata dal baule di affabulazioni materne. «L'idea di questo concerto - racconta l'attore-cantante - mi è venuta dopo aver registrato per la radio 20 fiabe estratte da *Lu cuntu de li cunti*, ovvero da *Pentamerone* di Basile. Ho sentito così il bisogno di farne un evento teatrale da vivere insieme al pubblico. Cominciando però da *Lengua lengua*, una favola che mi raccontava mamma, che ho preso dal suo repertorio: un'allegoria sulla lingua come fatto magico. E riproponendo insieme il linguaggio barocco del Basile attraverso *La lingua scori-*

cata. Le musiche sono di Savio Riccardi, anche pianista di scena assieme al virtuoso di violino Lino Cannavacciuolo e al percussionista Emidio Ausiello. Ed è, ancora una volta, un lievitare insieme di gesto, note e parole. «Io faccio questo tipo di operazioni da trent'anni. Per me ogni cosa che vado a cantare è sempre un evento musicale che sono andato a rielaborare molto tempo prima. In questo concerto utilizzo anche un brano di Pino Daniele».

Della Nuova Compagnia di Canto Popolare, Peppino Barra, che già allora si faceva notare per le sue doti recitative oltre che canore, conserva il ricordo di un amore: «Penso sempre a tanto affetto e comunque dal pubblico: «Il pubblico è un bambino che vuole divertirsi, entrare in un mondo di fantasia».

Qualche anno fa confessava di

nato a Roma, nel '44, dove la mamma cantante e soubrette e il papà fantasista stavano facendo la loro tournée), tanto da arrivare a far passare attraverso il corpo la voce quella che si chiama *world music*. «Sto facendo tutt'altro che napoletanità e canto popolare. Faccio la *musica del mondo*, e con questa ho viaggiato a Gerusalemme, a Tel Aviv, Pechino, Bombai, Lisbona, Parigi».

Reduce da un curioso successo di piazza (diecimila persone a piazza San Domenico Maggiore, a Napoli), a fianco dell'amico Angelo Branduardi, col quale si è lanciato sul terreno rigidamente classico di Ravel, Schoenberg, Strauss e Mahler, Peppino Barra riconosce di possedere una comunicativa straripante. Forse perché si è abituato a partire sempre e comunque dal pubblico: «Il pubblico è un bambino che vuole divertirsi, entrare in un mondo di fantasia».

Qualche anno fa confessava di

ascoltare soltanto Bach, Beethoven, musica-musica. Ma oggi non è più così: «Mi dedico alla musica tutta, ma soprattutto a quella etnica, tribale. Mi piace ascoltare i turchi».

Rispetto al cinema non ha alcun rimpianto, anche se maschera facciale straordinaria, l'uso musicale della voce, la capacità di scivolare da un'«luogo» all'altro, lo avrebbero certo aiutato anche col grande schermo: «Sì, è una scelta. Ho fatto poco cinema, a parte *La pelle* della Cavani, il *Don Chisciotte* multimediale firmato da Scaparro, *Giallo napoletano* di Corbucci e poco altro. Non ho avuto mai il tempo. Il teatro e i concerti mi hanno completamente assorbito».

E dopo le favole di Basile e mamma? «Con *Lengua Serpentina* andrò in giro tutto l'anno, e ad ottobre debutterò al Parioli di Roma con uno spettacolo teatrale sul cinema degli anni Cinquanta, assieme ad Enzo Cannavale».

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese

La rivoluzione federalista

di Altiero Spinelli

recensito da Federico Romero

Gianni Rondolino

Riccardo III e Looking for Richard in «Effetto film»

Rossana Rossanda

Le Testament français

di Andrei Makine in «Mondo»

Il Tema del Mese

Giochi d'autore

Giampaolo Dossena, Giovanni Mariotti,

Giorgio Calagno, Paolo Albani

L'INDICE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Radio Torino Popolare fm 97

Ore 7.00
NOVANTASETTE...IN PUNTOOre 9.00
I GIORNALI OGGIOre 10.35
ASCOLTA LA CITTÀOre 12.35
SUDANDOOre 14.00
ROCKLINEOre 16.00
TRECENTOESSANTAGRADIOre 18.00
POPOLAR LA SERAOre 19.35
MOTOR OIL

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):

LUN: SUPERWEIRDO/SONAR
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEPMAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB

VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518



VERSO ATLANTA. I big dell'atletica a Nizza. Morceli va vicino al «mondiale» dei 2000

Bailey, un fulmine Batte Christie e poi si infortuna

Impreviste sconfitte per Christie nei 100 metri e per Bubka nell'asta. L'inglese finisce alle spalle di Bailey (10"17) mentre l'ucraino fallisce i 5 e 95. Morceli non migliora il suo record nei 2000 metri. Alla Quirot gli 800 metri femminili.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

intorno ai 3'30", capirete il perché della probabile inquietudine di Morceli.

Wilson Kipketer è deciso a far rimpiangere non poco la sua probabile assenza negli 800 dei Giochi (c'è di mezzo quella irrisolta questione di cittadinanza fra Danimarca e Kenia). Il filiforme campione iridato stupisce ancora in una gara lanciata su ritmi vertiginosi. Il passaggio in 49 secondi ai 400 non lo spaventa affatto. Anzi, nell'ultimo duecento Kipketer trova le energie per cambiare passo esibendo quel suo finish elastico e straordinariamente efficace. Risultato, uno strabiliante 1'42"51, quarta prestazione mondiale di sempre, non troppo lontano dall'annoso primato di Sebastian Coe (1'41"71).

Hassiba Boulmerka festeggia nel peggiore dei modi il suo ventottesimo compleanno. La campionessa olimpica e mondiale dei 1500

in carica, abituata a far parlare di sé sia per le prodezze sportive sia per le minacce di morte (ahinoi) che riceve dagli integralisti algerini, è autrice di una gara anonima che si conclude con un deludente settimo posto. «Nulla di preoccupante - dichiara a fine gara - Fisicamente sono a posto, l'importante sarà andare forte ad Atlanta. Le si potrebbe far notare che le Olimpiadi dell'atletica iniziano il 26 luglio e non fra due mesi. Ma contenta lei...

Finalmente troviamo lo spazio per dedicare un paio di capoversi alla svedese Ludmilla Engquist, l'atleta che da qualche settimana vince i 100 ostacoli dei meeting con la stessa regolarità di un'impiegata che timbra il cartellino (Nizza non fa eccezione). Ora, per chi non si spiegasse l'improvvisa notorietà del soggetto, aggiungiamo che prima di sposarsi con il suo manager svedese l'atleta si chiamava Naro-

zilenko e fino al '93 faceva mirabile sotto altre bandiere, dalla sovietica alla russa passando per quella della Comunità degli stati indipendenti.

Abbiamo scritto fino al '93 perché la muscolosa Ludmilla fu poi squalificata dopo essere risultata positiva all'antidoping per uso di anabolizzanti. Orbene, la Engquist-Narozilenko è adesso tornata in pista ripetendo gli stessi risultati che otteneva prima del forzato stop. Due sono le possibilità: o le precedenti pratiche doping non le procuravano in realtà alcun vantaggio, o la neo svedese ha conservato certe deprecabili abitudini...

Infine gli italiani. Deludenti Sabber (49"73 nei 400 hs), Carosi (ritirato nei 3000 siepi), La Sbrissa (ultima nei 1500) e la Guida (ritirata nei 3000). Discreti Tirelli e Pegoretti nei 1500 (3'36"87 e 3'37"50). L'unico a brillare è stato il lanciatore Sgrulletti, vicino al record italiano del martello.

Risultati. Uomini. 100: 1) Bailey (Can) 10"17; 800: 1) Kipketer (Dan) 1'42"52; 1500: 1) El Guerrouj (Mar) 3'30"62; 2000: 1) Morceli (Alg) 4'49"55; 3000 siepi: 1) Keter (Ken) 8'08"47; Donne. 100: 1) Onyali (Nig) 11"18; 200: 1) Perec (Fra) 22"29; 400: 1) Ogunkoya (Nig) 50"01; 800: 1) Quirot (Cub) 1'59"21; 3000: 1) O'Sullivan (Irl) 8'35"43; 100 hs: 1) Engquist (Sve) 12"67.



Il mezzofondista algerino Nouredine Morceli

Tourte/Ap

KIPTANUI & CO.

Niente ritiro e rischiano l'esclusione

La notizia è sostanziosa, in caso contrario ben difficilmente si sarebbe scomodato un quotidiano autorevole come il *New York Times*. Avete presente i formidabili fondisti keniani, quei portentosi corridori degli altipiani che hanno scritto tanta storia recente della corsa di resistenza? Ebbene, molti di loro rischiano di non partecipare alle Olimpiadi! Il motivo sta nella solenne arrabbiatura del responsabile della spedizione olimpica keniana, il signor Kip Keino, vale a dire l'ex campionissimo capace di conquistare due ori olimpici (1500 e 3000 siepi) nei Giochi di Messico '68 e Monaco '72. «Se non arrivano subito nel nostro ritiro sul Mississippi li tolgo dalla squadra», così ha tuonato Keino l'altro giorno dagli Stati Uniti, dove è già iniziato lo stage della nazionale keniana prima dei Giochi. Ad innescare lo sfogo è stata l'assenza ingiustificata dei più accreditati campioni, da Kiptanui a Koech, da Tanui a Birir. Una defezione immotivata per Keino, ma naturalmente giustificatissima per i diretti interessati, assai più attirati dai dollari dei meeting europei che dalle sedute d'allenamento. Come andrà a finire? A quanto pare Keino ha dato ancora un paio di giorni di tempo ai reprobri per varcare l'oceano. Ma in realtà i più sono convinti che il vero bersaglio degli strali dell'olimpionico siano i dirigenti della Federazione keniana, da lui ritenuti responsabili della scarsa disciplina in seno alla nazionale. Già l'anno scorso, infatti, all'indomani dei non esaltanti risultati nei mondiali di Göteborg, Keino accusò la Federazione. Una presa di posizione che convinse il Comitato olimpico keniano ad affidarsi a lui per riportare ordine dentro la squadra. □ M.V.

CALCIO. L'olimpica di Maldini tra le aspiranti al titolo

Azzurrini alla conquista di un'oro atteso 60 anni

LUCA MASOTTO

GLI AZZURRI IN GARA. Buffon, Pagliuca (portieri); Cannavaro, Fresi, Galante, Nesta, Panucci, Pistone, Tommasi (difensori); Ametrano, Bernardini, Brambilla, Crippa, Pecchia (centrocampisti); Branca, Del Vecchio, Lucarelli, Morfeo (attaccanti).

IL PRONOSTICO. Tra fuorigioco e talenti emergenti Atlanta ospita una specie di Mondiale giovanile con l'Italia da podio, per via dei tre consecutivi successi ai campionati europei under 21. La nazionale olimpica arriva ai Giochi del Centenario comunque con il peso di due edizioni al di sotto delle aspettative (Seul '88, con la vibrante sconfitta contro il Ghana, e Barcellona '92). Confidando sull'esperienza dei due «vecchietti», gli interisti Pagliuca (per il quale si è dovuto rinunciare a Pagotto, l'artefice della conquista del terzo titolo europeo) e Branca, entrambi in cerca di riscatto dopo la chiusura della porta della nazionale maggiore, il ct Cesare Maldini, alla sua terza Olimpiade (quarto posto a Los Angeles e eliminazione nei quarti a Barcellona) proverà a centrare i cinque cerchi con il suo gioco attendista, essenziale. Il pericolo resta il caldo (e come primo avversario l'Italia avrà il Messico che alle temperature infernali è più abituato degli azzurri) e gli spostamenti continui nelle tre gare del girone, dove è inserito anche il Ghana (l'occasione per una rivincita di otto anni fa) e la Corea del Sud, molto veloci, atleticamente preparati ma come tutte le nazionali orientali sprovvedute tatticamente. Maldini è cosciente che nella trasferta olimpica ha tutto da perdere: perché tifosi e stampa di fronte ad una delusione olimpica scordano facilmente quanto di buono il tecnico friulano è riuscito a fare in precedenza. Basterà un tecnico dei miracoli per inseguire una medaglia d'oro che manca dal lontano 1936? Nel torneo olimpico si misureranno le scuole migliori e gli assi non man-

cano (soprattutto nel Brasile e nella Nigeria, quest'ultima potenziale avversaria dell'Italia nei quarti). I campioni del mondo Aldair e Bebeto nei carioca, oltre ai giovani Ronaldo, Roberto Carlos e Caio, africani in forze con Oliseh, e i giocatori dell'Ajax Kanu e Bangida oltre ai tre extra protagonisti di Usa 94 Okechukwo, Amunike e Amokachi. Il Ghana invece si presenta con pochi talenti e molti forfait: mancheranno le rivelazioni di quattro anni fa confermatosi poi nella Coppa d'Africa (Amankwa e Acheampong). In ambito sudamericano ci sono i grandi nomi nell'argentina: Crespo, Biagini e Sorin, Ceres, Simone e Sensini, il giocatore universale del Parma che si potrà misurare con il suo compagno di squadra Crippa (il terzo dei fuorigioco azzurri convocati da Maldini). Gli avversari europei più temibili per Maldini sono i francesi e gli spagnoli, che hanno rinunciato ai fuorigioco. La Francia deve risolvere il problema di numerosi infortunati (tra i ragazzi transalpini ci saranno comunque Vieira, Maurice e Pires) mentre la Spagna, la formazione che ha conteso in finale il titolo europeo agli azzurri, si affida alle stelle under 21 come Raul, de la Pena, Roger e Oscar. E iberici e italiani hanno una cosa in comune: hanno lasciato a casa la loro pedina più forte: Guerrero e Del Piero.

DOVE SI «GIOCA». Rsk Memorial Stadium di Washington, 57.500 posti. Orange Bowl di Miami, 74.000 posti. Legion Field di Birmingham, 80.581 posti. Florida Citrus Bowl di Orlando, Sanford Stadium di Athens, 85.000 posti.

IL PROGRAMMA. 21/7 ore 16.00 (23.00 in Italia), Italia-Messico a Birmingham; 23/7 ore 21.00 (ore 3.00), Italia-Ghana a Washington; 25/7 ore 20.00 (ore 3.00), Italia-Corea del Sud, a Birmingham. Quarti di finale 28/7 a Birmingham e Miami. Semifinali 31/7 a Athens. Finali 3/8 a Athens.



RADIO OLIMPIA

Iran, alfiere l'unica donna

Ancora un morto. Un operaio impegnato nella realizzazione di un edificio nel Parco del Centenario di Atlanta è rimasto fulminato dopo aver colpito con un tubo di metallo un cavo di corrente ad alto voltaggio.

Asilo cubano. Dopo i pugili Ramon Garbey e Joe Casamayor, anche Rolando Arrojo (baseball) ha approfittato dei Giochi per chiedere asilo politico negli Stati Uniti.

La visita di Bill. Le giocatrici di basket statunitensi, in ritiro a Disneyworld, riceveranno oggi la visita del presidente Clinton.

Lady D resta a casa. Sarà la principessa Anna, e non la tanto attesa Lady Diana, a rappresentare la casa reale inglese ad Atlanta.

Il fumo è pericoloso. I cestisti della squadra greca, in volo verso la Georgia, hanno rischiato l'arresto appena toccato il suolo degli Usa per aver fumato a bordo dell'aereo di linea che li ha trasportati a New York. L'intervento del console greco ha evitato l'arresto della squadra.

Iran, viva le donne. Sarà Lida Fariman, unica donna della squadra, il portabandiera nella sfilata.

Nbc, un tesoro di pubblicità. La rete televisiva trasmetterà le immagini dei Giochi per 165 ore. Gli spazi pubblicitari sono stati già venduti per 675 milioni di dollari.



La manifestazione degli operai del cantiere di Montalto di Castro davanti alla centrale

Salvatelli/Agf

Fermo ad oltranza del cantiere Enel. Bloccata anche l'Aurelia

«Accordi non rispettati» Montalto viene occupata

Dai disabili le vetrate per le mogli dell'Emiro

140 vetri sabbiati, con preziosi decori a mano per adornare le dimore degli mogli di un emiro a Gedda. Ad occuparsene è il laboratorio di vetreria del centro diurno riabilitativo di Primavalle, una delle strutture del dipartimento di salute mentale della Usl Rm E, visitata ieri mattina dall'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva. A gestirlo è la cooperativa Magazzino, mentre la maggior parte dei «soci lavoratori» è costituita proprio da persone seguite dal servizio di salute mentale. «È confortante vedere strutture che funzionano - ha detto Piva - grazie agli sforzi dell'amministrazione e soprattutto delle persone che impegnano capacità ed energie per concretizzare opere sociali efficaci e preziose». Alla visita hanno partecipato anche il direttore generale della Usl, Massimo Amadei e il responsabile del dipartimento di salute mentale Renato Piccione. «I tre lavoratori - ha detto il responsabile del centro, Giuseppe Ducci - non si limitano alla formazione lavorativa: la commercializzazione del prodotto finito riveste infatti notevole importanza dal punto di vista economico e terapeutico».

Blocco ad oltranza del cantiere della centrale Enel di Montalto di Castro. Da ieri è scattata la protesta dei lavoratori dopo l'annuncio dell'ente elettrico che l'impianto di rigassificazione non verrà più realizzato. Una beffa per il sindacato che ha mobilitato le maestranze anche per i prossimi giorni. Protesta il sindaco Sacconi che denuncia il mancato rispetto degli accordi con una situazione esplosiva di 21 mila disoccupati nel comprensorio.

SILVIO SERANGELI

■ MONTALTO DI CASTRO. Prima il blocco dell'Aurelia, poi l'occupazione ad oltranza del cantiere. È esplosa ieri mattina la rabbia dei lavoratori della centrale Enel di Montalto di Castro dopo il secco no dell'ente energetico alla realizzazione dell'impianto di rigassificazione. Milleduecento miliardi andati in fumo. Settecento posti di lavoro cancellati, mentre a Pian dei Gangani smobilitano, mese dopo mese, metalmeccanici ed edili, senza concrete prospettive di occupazione in un territorio che conta 21 mila disoccupati. «È stata una doccia fredda, una pugnolata - commenta il segretario della Cgil di Viterbo Antonio Filippi - Credevamo che le difficoltà per il progetto di realizzazione del nuovo impianto nascessero dall'esame della valutazione di impatto ambientale da parte del ministero. Invece il nuovo presidente dell'Enel Chicco Testa, nell'incontro che abbiamo avuto a Ro-

ma, ha detto molto chiaramente che la bocciatura viene proprio dall'ente energetico. La scelta di Montalto è considerata antieconomica. Meglio Monfalcone».

La notizia è rimbalzata in Maremma lunedì sera. Ha colto di sorpresa gli stessi sindacati. E, ieri mattina, è stato deciso un nuovo blocco pacifico della statale Aurelia. Per due ore, sotto il sole cocente, sindacalisti e lavoratori hanno dato vita ad un'assemblea dominata da una forte tensione. «L'Enel per anni ha fatto qui i suoi comodi - dicono le tute blu - Ora ci dà il berserivo. Ci rispetta a casa, senza lavoro e sposta i suoi investimenti nel Nord-Est rizzo». Si incrociano sull'asfalto tante storie personali: «Lavoro in centrale da quasi dieci anni - dice Marco, di Grotte di Castro uno dei tanti paesi agricoli del Viterbese - Ho messo su famiglia. Ci siamo fatti una casa con il mutuo. Adesso dove vado? Torno a fare il contadino

con mio padre?».

Si moltiplicano gli interventi durante l'assemblea. Un folto gruppo di operai propone il blocco ad oltranza dell'Aurelia. Una scelta estrema che rientra dopo un lungo patteggiamento. Il corteo si sposta come un fiume in piena ai cancelli della centrale. Gli operai entrano negli uffici, occupano la direzione della produzione, il cuore dell'impianto. Un'azione rischiosa, che potrebbe costare qualche pesante denuncia. Scatta una lunga trattativa per fare uscire gli occupanti dal Dpt. Soltanto la notizia che il presidente dell'Enel Chicco Testa è pronto ad incontrare le maestranze fa scendere la tensione. «Ha assicurato che verrà qui il 17 luglio per un confronto chiarificatore - dice Gemini Ciancolini, segretario della Fiom Cgil di Viterbo - Abbiamo chiesto per lo stesso giorno l'intervento di un rappresentante della presidenza del Consiglio. È un atto dovuto dopo tante promesse non mantenute, in un momento di estrema crisi con le imprese che stanno smobilitando e i lavoratori che non hanno più la garanzia della cassa integrazione». Amaro il commento del sindaco di Montalto Roberto Sacconi: «L'Enel ora si assume la grave responsabilità di aver creato una grossa servitù e non aver mantenuto gli impegni. Ora chiediamo un atto di responsabilità, perché la situazione è veramente esplosiva».

L'azienda, promossa dai cittadini, premia i suoi dipendenti

E l'Ama piace a tutti

■ I romani hanno promosso a pieni voti l'Ama, l'azienda municipalizzata per l'ambiente. Stando ai risultati di un sondaggio dell'Abacus l'azienda negli ultimi anni ha fatto passi da gigante e quindi merita senza ombra di dubbio il premio produttività. Mille cittadini contattati telefonicamente hanno risposto a nove domande sulla qualità del servizio offerto riservando giudizi positivi agli operatori ecologici e a chi gestisce l'Ama.

Il 72% ritiene, infatti, che il servizio sia migliorato rispetto al passato, il 71,50% che l'immagine di Roma ha fatto passi avanti in termini di qualità e pulizia, mentre il 90% ha espresso giudizi positivi sul lavoro svolto dagli operatori ecologici. Apprezzato anche il look degli operatori che, secondo l'88% degli intervistati, è vestito correttamente e con divise «riconoscibili».

Punte di gradimento inferiori, ma sempre soddisfacenti, per la gentilezza dei netturbini (61%) e per l'inserimento nell'organizzazione sociale della città (59%) anche se un terzo degli intervistati non sa esprimere giudizi precisi. Gradita anche la campagna pubblicitaria «Roma è stanca di pagare per te», ritenuta dall'80% degli interpellati giusta e necessaria per una città più pulita e vivibile.

Apprezzamento che varrà ai 6.250 dipendenti dell'azienda un premio una tantum che varia dalle 60mila alle 80mila lire per i custodi e i commessi, dalle 200mila alle 250mila lire per gli impiegati, dalle 330mila alle 380mila per i circa 4.000 operatori e autisti.

«Sono stati la direzione dell'azienda e le organizzazioni sindacali - hanno detto all'Ama - a firmare un accordo che vincola il

premio di produttività per il 70% al gradimento dei cittadini e per il 30% alla valutazione complessiva delle notizie di stampa apparse sull'Ama nel '95». «Si tratta di una piccola rivoluzione - commenta il presidente dell'azienda Mario Di Carlo - per la prima volta in Italia un'azienda pubblica di servizi ha deciso di dare all'utente il potere di decidere l'erogazione di denaro per i dipendenti». Di Carlo ha definito l'accordo «coerente con il nuovo sviluppo del sistema delle relazioni industriali italiano che punta ad incentivare economicamente performance professionali nel quadro della soddisfazione dell'utenza». Una curiosità: secondo l'indagine dell'Abacus i meno interessati allo stato delle cose sono le persone più anziane, quelle con licenza elementare e quelle senza titolo di studio.

Al Plebiscito è guerra gli autobus non passano

È guerra tra il sindacato autonomo del Cnl e i pedoni e i motorini che non rispettano il codice della strada. Tanto che stamattina fino alle 13 sono a rischio i pullman provenienti da largo Argentina e diretti verso via del Plebiscito, i quali potrebbero deviare per via delle Botteghe Oscure. Dura la replica dell'Atac che ritiene l'attuazione della protesta un'illecita ed «inaccettabile interruzione di pubblico servizio, perseguibile e norma di legge», e annuncia che si mobiliterà per limitare la portata dei disagi. L'Atac ricorda inoltre che l'iniziativa del Cnl cade in coincidenza con l'attuazione della sosta a pagamento che riduce l'accesso delle auto nel centro cittadino, l'eliminazione di 2.833 permessi barrati che consentivano il traffico nelle corsie riservate ai mezzi pubblici e l'installazione di nuovi corridoi a Ponte Mattiotti. Intanto dalla Vi ripartizione, politiche delle mobilità e del trasporto, fanno sapere che sono in corso interventi nella zona interessata, quali l'ampliamento dell'installazione dei parapetonali e dei cartelli per cercare di contenere l'attraversamento della carreggiata riservata da parte dei pedoni, fuori dagli appositi spazi.



OGGI

Spazio dibattiti. Ore 20. «Roma fra pubblico e privato: per un nuovo sviluppo della città», con Abete, Lanzillotta, Rosati, Vento. A seguire, ore 22, «Roma chiama Parigi. Politiche ed organizzazioni nelle grandi metropoli», con Le Guen (Segretario del Partito Socialista di Parigi), Carlo Leoni (Segretario del Pds di Roma), Ranieri (Responsabile Esteri del Pds).

Arena Cinema. Ore 21. «ClockersP di S. Lee. A seguire, «Da morire» di Gus van Sant. Ingresso lire 8000 intero e lire 6000 ridotto. Nel costo del biglietto è compresa la visione di due spettacoli e una consumazione.

Arena piccola. Ore 21. Enzo Ciconte presenta il libro «Processo alla 'ndrangheta», edito da laterza. A seguire Toni Cosenza in «Ridi che ti passa», umorismo e cretinismo nella canzone napoletana.

Palco Centrale. Ore 21.30. la Bigband della scuola popolare di musica di Donna Olimpia, diretta da Marco Tiso in un repertorio standard.

DOMANI

Spazio dibattiti. Ore 20. «La salute a Roma. A che punto siamo?» con Cosentino, Natoli, Trenna. E inoltre funzionari dell'Osservatorio epidemiologico, direttori delle aziende sanitarie ospedaliere.

Arena Cinema. Ore 21, «casino» di Martin Scorsese. A seguire «Get Shorty» di B. Sonnenfeld. Ingresso lire 10000 intero e 8000 ridotto.

Arena piccola. Ore 21. «Napoli angelica Babele», ed Rizzoli, di Renato Nicolini. Sarà presente l'autore. A seguire, teatro con Lucia Batassa e Giuseppe M. Laudisa in «Matrimoni e delitti» del Gruppo Due.

Palco centrale. Ore 21.30, il son cubano: concerto dei Diapason.

Inaugurato il primo cantiere per l'Alta velocità
«Tecnicamente più difficile del canale sotto la manica»

Firenze-Bologna a trecento all'ora

Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha inaugurato ieri nel Mugello il primo cantiere per l'Alta velocità ferroviaria nella tratta Firenze-Bologna. «In dieci anni - ha detto - dobbiamo passare dal 10 al 20% delle merci trasportate su rotaia. È questa la vera sfida ambientalista». Secondo l'amministratore delegato delle Ferrovie, Necci, questa tratta è tecnicamente più difficile della realizzazione del canale sotto la Manica. Le preoccupazioni per la sicurezza dei cantieri.



DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Per una volta il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha dovuto cambiare abitudini. Invece che con la solita bottiglia di champagne ha «varato» ieri poco dopo mezzogiorno la tratta Firenze-Bologna dell'Alta velocità con una firma tracciata, insieme al presidente della Regione Toscana Vannino Chiti, sul cemento fresco. E così anche la più discussa, difficile e imponente opera pubblica dell'Italia centrale, dopo il valico autostradale dell'Appennino, comincia il suo percorso operativo, tra i festeggiamenti delle autorità invitate all'apertura del primo cantiere, quello in territorio di Vaglia nel Mugello, e le contestazioni, per altri civili, di uno sparuto gruppo di ambientalisti dei comitati locali contro l'Alta velocità.

L'inaugurazione

«Non c'è risanamento senza sviluppo - dice il ministro - e la rete infrastrutturale è una condizione in sé di sviluppo. La più grande sfida ambientalista che noi possiamo affrontare è quella di spostare il traffico delle persone e delle merci dalla gomma alla rotaia, passando dall'attuale 10 al 20 e più per cento».

Ma il progetto non ha dovuto fronteggiare solo le obiezioni ambientaliste. In discussione sono anche le risorse ingenti che una simile opera è destinata ad assorbire, non meno di quarantamila miliardi per tutte le tratte previste, comprese la Milano-Genova e la Milano-Venezia.

Questa, dice Burlando, «è un'opera che rende se realizzata rapidamente, che diventa redditizia in funzione della gestione delle tratte». Non c'è scritto sul cartello del cantiere di Vaglia, ma è previsto

che i lavori siano completati entro il 2002. «Le altre tratte previste - dice il ministro - facciamo in ombra a questa. È l'effetto sistema che conta». Ed eventuali prolungamenti? «Non mi sembra giusto aggiungere ancora. Non lo dico contro il Mezzogiorno. Concludiamo le opere previste e nello stesso tempo concentriamo anno per anno le risorse della finanziaria sulle ferrovie ordinarie».

Fuori dal grande tendone bianco dove sono raccolte le autorità il gruppetto degli ambientalisti con lo striscione «È il supertrono il mostro di Firenze» non ha nemmeno fiato per rumoreggiare. Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie e presidente della Tav, arriva perfino a ringraziarli perché, dice, «mi hanno fatto riflettere». Ma Necci ne ha anche altre di riflessioni da fare, mentre nel Mugello si scavano i cantieri cominciano a scaldare i motori. «Nel 1990 - dice - l'Alta velocità era il sogno irrealistico di collegarci all'Europa, uno «spezzatino» di disegni diversi, senza finanziamenti e senza le necessarie condizioni imprenditoriali per realizzarlo». E adesso? «Adesso abbiamo costruito il primo modello di intervento privato per la realizzazione di un'opera pubblica, stiamo per iniziare un'opera tecnicamente più complessa del canale sotto la Manica e per convertire 2.000 chilometri di ferrovia al servizio del traffico metropolitano. Perché l'Europa ci avrebbe affidato il Frejus e il Brennero se non fosse convinta della credibilità del nostro progetto?».

I discorsi ufficiali inanellano dati e cifre: la tratta è lunga 67 chilometri di cui 62 in galleria, per le strade del Mugello dovranno transitare camion carichi di 9 milioni e mezzo di

metri cubi di terra scavata, di 5 milioni di materiali inerti. Lavoro per 11.000 persone, tra cantieri e indotto. Nel tunnel infinito passerà, dal primo gennaio del 2003, un treno ogni cinque minuti, uno ogni due minuti e mezzo nelle ore di punta, convogli lanciati a 300 chilometri all'ora.

Regione soddisfatta

«Abbiamo pedalato in salita - dice il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti - ma ora questa opera può aiutare il paese a ritrovare la fiducia in se stesso». E cita, tra tutti gli accordi di contorno, quello che riguarda l'osservatorio ambientale incaricato di un monitoraggio permanente. Franco Carraro, presidente della ditta capofila del consorzio Cavet, promette il rispetto dei tempi e della qualità del lavoro stabilita nei contratti, dialogo con le organizzazioni sindacali sul problema della sicurezza.

Il «nodo» sicurezza

Ma questo è ancora un nodo dolente. Non solo gli ambientalisti lo sottolineano: un gruppo di consiglieri regionali di Toscana democratica è già uscito allo scoperto con una interrogazione alla giunta. Legambiente accusa la Tav di non avere ancora presentato la valutazione di rischio dei cantieri, importante, dice l'associazione, per verificare le condizioni di lavoro e quindi di sicurezza.

I responsabili Cavet replicano citando il sistema di interventi in sicurezza entro 20 minuti da un eventuale incidente. Ma è un po' poco. La storia delle grandi opere pubbliche è costellata di vittime. Un prezzo che in molti si ostinano a non considerare inevitabile.



Mini-jet, Europa batte Stati Uniti Cina e Singapore scelgono «Air»

Piccoli jet: Europa batte Stati Uniti. Cina e Singapore hanno infatti scelto il consorzio italo-franco-inglese Air per la realizzazione congiunta di una nuova famiglia di aerei commerciali a reazione nella fascia dei cento posti. Per ora siamo solo alla lettera di intenti, ma per il gruppo europeo si tratta già di un successo di tutto rispetto. Sia perché i mercati asiatici sono quelli che nei prossimi anni registreranno il maggior tasso mondiale di sviluppo nel trasporto aereo; sia perché in questa corsa verso gli uomini dell'Air sono riusciti a battere colossi statunitensi del calibro di Mc Donnell, messo fuori corsa già da tempo, per poi superare, proprio sul filo di lana, il gigante di Seattle, la Boeing. La lettera d'intenti è stata firmata ieri da Avic (Aviation Industries of China), Singapore Technologies e Aia (Aereo international Asia), la sigla dietro cui si presenta in Asia il consorzio europeo cui hanno dato vita l'italiana Alenia, la francese Aérospatiale e l'inglese British Aerospace. Ora la trattativa entrerà nel vivo per mettere a punto i dettagli della negoziazione contrattuale tra i partner. Ci si propone di avviare il progetto già entro la fine dell'anno. Con il lancio di un proprio cento posti a reazione che con tutta probabilità verrà in buona parte costruito in Asia, Air intende rispondere alla minaccia dei concorrenti americani, presenti nella gamma dei «rejoiner» con modelli derivati dai velivoli maggiori. Tuttavia, si fa notare, ai prodotti statunitensi gli europei si preparano a contrapporre «una macchina completamente nuova le cui innovazioni tecnologiche si tradurranno in minori costi operativi». Per avere un'idea della posta in gioco, basti pensare che per il mercato di destinazione del nuovo jet (che verrà costruito in tre versioni) si prevedono nei prossimi 20 anni consegne per 3.500 velivoli: circa 175 unità all'anno. Entità di tutto rilievo in un mondo come quello dell'aviazione dove a un piccolo numero corrisponde una grande cifra.

□ G.C.

Un «cartello» tra le assicurazioni fa alzare le tariffe?

Bersani: sulle Rc-auto indagini l'Antitrust

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il comparto delle assicurazioni in Italia ha bisogno di un forte scossone. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, nel corso dell'audizione alla commissione Finanze della Camera sulla politica assicurativa ha detto che «c'è ancora molta strada da percorrere. C'è da fare un salto di qualità, rispetto ad un passato che ha visto rendite di posizione. Ora si guarda al futuro e a soglie inedite di competitività e nuovi bisogni».

Assicurazioni sotto esame

Bersani ha tuttavia assicurato che il governo, e in particolare il suo dicastero, farà la sua parte. È infatti in corso di elaborazione un testo unico sulle assicurazioni, anche se ha precisato che si tratta di un lavoro molto complesso, vista la stratificazione delle norme rispetto al testo del 1959. C'è poi da sciogliere il nodo della sostituzione al vertice dell'Isvap di Giorgio Sangiorgio, che la scorsa settimana si è dimesso dall'incarico. «È un mio impegno provvedere con ponderazione, ma anche con la massima rapidità - ha detto Bersani - a reintegrare la funzione e portare una proposta di nomina al Consiglio dei ministri».

In particolare, per il ministro, è il rincaro delle tariffe Rc-auto che merita di «essere approfondito e indagato». Bersani ha osservato che nel settore ci sono almeno tre aspetti da affrontare: «L'innovazione, la debo-

lezza strutturale e le politiche di convergenza tra le compagnie che è un profilo da approfondire». Il ministro ha annunciato di aver sottoposto i dati sull'Rc-auto alla verifica dell'Antitrust: «Cercheremo di capire se c'è stato un cartello. È un fatto che a noi interessa molto». Anche se per ora, ha aggiunto, nelle politiche restrittive liberalizzazione assicurativa (che risale al primo luglio 1994) «non emerge una chiave di cartello».

Bersani ha anche avanzato delle precise critiche alle compagnie: «Siamo ancora lontani da un aggancio di questo sistema tariffario alla progressiva qualificazione del servizio». Insomma agli aumenti non è corrisposto un servizio migliore.

Il ministro dell'Industria ha sottolineato che gli aumenti delle tariffe dopo la liberalizzazione sono stati dell'ordine del 9%. «Gli incrementi dell'anno passato non hanno portato quei benefici economici che le imprese si aspettavano. Si è determinato un circolo vizioso tra aumenti e risultati di bilancio». In sostanza, la politica tariffaria non si giustifica ancora «con il miglioramento dell'assistenza, consulenza, velocità di liquidazione dei sinistri e minore contenzioso». Per Bersani «in un regime liberalizzato non si può dire di voler fare il price-cap per legge», ma, nella percezione degli utenti, quando siamo in presenza di una prestazione obbligatoria come l'Rc-auto, è ne-

cessaria «una forte trasparenza del sistema tariffario e un collegamento con la funzionalità e il miglioramento delle prestazioni». Il ministro ha assicurato che il governo incalzerà le assicurazioni e ha aggiunto che si dovrà arrivare ad una legge-quadro a favore dei consumatori, compresi quelli assicurativi.

Per il presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, gli incrementi tariffari dopo la liberalizzazione «non sono giustificati dall'andamento dei sinistri. Le compagnie più grandi hanno attuato forti rincari e, per evitare accuse di cartello, hanno effettuato forti differenziazioni da zona a zona. Ma l'aumento è stimabile tra il 10% e il 20%. Il problema è delicato, vista la politica di lotta all'inflazione».

La replica dell'Ania

«Non abbiamo nulla da temere da un approfondimento sulle tariffe Rc-auto» afferma il presidente dell'Ania, l'associazione delle assicurazioni, Antonio Longo, che, apprezzando le dichiarazioni di Bersani, ha aggiunto «abbiamo già dimostrato che con la forte differenziazione delle tariffe, non c'è cartello». Longo che ha riconosciuto «l'obbligo ad una particolare trasparenza» per le compagnie, definisce la loro azione «in linea con le esigenze dell'utenza», respinge la «correlazione tra tariffe e inflazione» e lancia l'allarme sull'esplosione delle tariffe determinato dal risarcimento del «danno biologico».

Fiat: arriva il premio per il '96

Contratto metalmeccanici, finisce in nulla un vertice «segreto» tra le controparti

■ MILANO. È stato definito per i lavoratori del gruppo Fiat il premio di risultato '96, collegato con il bilancio della società. L'entità del premio, in base all'accordo sull'integrativo aziendale del marzo scorso, è stata comunicata ieri dall'azienda ai rappresentanti di Fiom, Fim, Uilm e Fismic nazionali nel corso di un incontro convocato all'Unione industriale di Torino.

Su base annua, il premio di risultato varierà tra i due milioni e 256 e i due milioni e 993mila lire lorde. In particolare, i dipendenti inquadrati dalla prima alla quarta categoria avranno due milioni e 256mila lire. Di queste, 496mila verranno erogate con lo stipendio di luglio. Due milioni e 414mila lire andranno ai dipendenti di quinta categoria (588mila lire a luglio). Due milioni e 933mila lire (691mila e 885mila, rispettivamente, a luglio) andranno invece a quelli di quinta s-sesta e settima categoria.

In attesa che, col '97, entri in gioco anche l'indice di qualità, il premio di risultato è stato determinato da Ppg (premio di performance di gruppo) e Roi (ritorno degli investimenti).

La comunicazione dell'azienda non soddisfa però pienamente il sindacato. «Abbiamo preso atto dei dati - afferma il numero della Fiom nazionale, Cesare Damiano - . Era la prima verifica del funzionamento del nuovo meccanismo che an-

drà a regime nel '97 e questa verifica ci dice che l'aumento medio sarà di 827mila lire, 23mila in meno rispetto al risultato atteso che doveva essere di 850mila lire. Questo scarto, pur essendo modesto, indica in modo evidente che vi sono stati dei risultati aziendali inferiori alle previsioni e ciò desta qualche preoccupazione per il futuro».

Di «brontolio» dell'accordo e di aumento in linea con le previsioni parla invece il coordinatore nazionale della Fim, Cosmano Spagnolo.

Intanto, in vista dell'incontro odierno per il rinnovo della parte salariale del contratto dei metalmeccanici, i vertici di Cgil, Cisl, Uil, Fiom, Fim, Uilm, Fedemeccanica e Confindustria (erano presenti con gli altri, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza e il numero due di viale dell'Astronomia, Carlo Callieri) si sono incontrati nella sede di Federmeccanica di piazza Juárez per una colazione di lavoro. Obiettivo, sbloccare la difficile vertenza.

Da quanto si è appreso però, dopo due ore di faccia a faccia, le posizioni sarebbero rimaste invariate. Unica nota positiva, la volontà dichiarata da tutti di giungere ad un accordo entro il mese di luglio. «Quel che conta, comunque - sottolinea alla Fiom - è l'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr) tra le parti titolari del contratto».

□ A.F.

Le compagnie e i compagni della Flai-Cgil nazionale esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

CARLO BELLINA

che ha dedicato la sua vita agli ideali democratici ed agli interessi di tutti i lavoratori e si stringono in un forte e caloroso abbraccio alla compagna Donatella Turtura e alla sua famiglia.

Roma, 11 luglio 1996

Gianfranco Benzi, Marcello Tocco, Elisa Castellano, Enzo Lacorte, Silvano Silvani, Laura Martini, Antonio Carbone, partecipano commossi alla grave perdita del caro compagno

CARLO BELLINA

e si stringono in un forte abbraccio alla sua compagna Donatella.

Roma, 11 luglio 1996

Maria e Luigi Tammoni ti sono vicini con tanto affetto per la perdita del caro

CARLO BELLINA

Roma, 11 luglio 1996

Lilli e Sergio Cecchini e Ivo Costantini, dolosamente colpiti dalla improvvisa scomparsa di

CARLO BELLINA

ne ricordano le grandi doti umane e sono affettuosamente vicini a Donatella.

Roma, 11 luglio 1996

Cara Donatella le compagnie di «Pari e dispari» ti sono vicine in questo doloroso momento e ricordano con affetto il compagno

CARLO BELLINA

Milano, 11 luglio 1996

Le compagnie e i compagni della Sezione Filippetti annunciano la scomparsa del compagno

PIETRO BONOMO (Piero)

è stringono con affetto a Maria in questo triste momento.

Roma, 11 luglio 1996

L'Unità di base del Pds Montescaro ricorda sempre il compagno

PIETRO BONOMO

scomparsa prematuramente ed abbraccia forte la moglie Maria in questo momento così tragico.

Roma, 11 luglio 1996

Vanda Azara ricorderà sempre

PIETRO

la sua disponibilità, l'impegno profuso nel Pci prima e nella sinistra poi ed abbraccia forte Maria.

Roma, 11 luglio 1996

Luigi e Marco Timarco si stringono a Maria dopo aver appreso la notizia della prematura scomparsa del caro

PIETRO (Piero)

prematamente scomparso.

Roma, 11 luglio 1996

Marco Palumbo, Anna Candali e famiglia, Luciana Alessi, Misa Anita, Anna Selvaggi, ricorderanno sempre

PIETRO

Roma, 11 luglio 1996

DANTE PADOAN

ci ha improvvisamente e immaturamente lasciati due anni fa. I figli Barbara, Germana e Stefano e i compagni del gruppo Teatro essere lo ricordano a quanti lo amaron ed ebbero modo di apprezzare l'intelligenza, l'umanità, la carica di simpatia e la forza coinvolgente della sua militanza politica e sindacale.

Roma, 11 luglio 1996

Oggi al XXXIII mese e a mille e trecento e sei giorni dalla sottrazione di

MARINKA

a questo inspiegabile mondo, chiedono aiuto agli amici compagni comunisti: il dolore non è «ideologico», non è «falso-coscienza» ma è «la questione della specie politica che siamo». Rispondiamoci: Aiutiamoci a pensare o ripensare il dolore, anche dopo le rivoluzioni e le derive. Anche nei nomi di Marinka Dallos.

Roma, 11 luglio 1996

La famiglia Piazzi sentitamente ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa di

GIUSEPPE PIAZZI

Sesto San Giovanni, 11 luglio 1996

Profondamente commosso Ennio Elena ricorda con affetto e rimpianto la cara amica e splendida compagna di lavoro

CRISTINA GARATTONI

Milano, 11 luglio 1996

Abbonatevi a
l'Unità

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA
AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Le Aziende suddette indicano con procedura d'urgenza licitazione privata per la fornitura di stimolatori cardiaci e cateteri per elettrostimolazione.
Importo presunto annuo L. 3.000.000.000 Iva esclusa.
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 27 giugno 1996 ed a quella delle Comunità Europee in data 25 giugno 1996.
Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione alla gara è previsto per le ore 12 del 22 luglio 1996.
Per ulteriori informazioni e per il ritiro del bando di gara gli interessati possono rivolgersi al Settore Approvvigionamenti, via San Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - Tel. 059/435902.

PER I DIRETTORI GENERALI
Il Provveditore: dr. Ennio Vandellic

COMUNE DI REGGIO EMILIA
SETTORE EDILIZIA PUBBLICA

AVVISO DI GARA

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione dell'immobile comunale di Via Emilia S. Pietro n. 23 - Ex Tribunale - 1° lotto - 1° stralcio - Opere murarie ed affini.
Importo a base d'asta L. 1.504.618.408.
Aggiudicazione mediante il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi con esclusione automatica delle offerte anomale.
Le richieste di invito dovranno pervenire entro le ore 12 del 29 luglio 1996 al Comune di Reggio Emilia - Settore Edilizia Pubblica - Piazza Prampolini n. 1 - Reggio Emilia.
Il Bando integrale potrà essere ritirato presso questo Ente.

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
dott. Paolo Bonacini

COMUNE DI CASTELFIORENTINO
Provincia di FIRENZE
P.zza del Popolo, 1 - Tel. 0571/61996 - Fax 0571/62355

SI RENDE NOTO

che in data 10-7-96, all'Albo Pretorio Comunale e sul Bollettino Ufficiale Regione Toscana n. 37, è stato pubblicato il Bando di gara d'appalto del servizio di refezione scolastica per il triennio 1996/97 - 1997/98 - 1998/99.

Totale importo presunto L. 1.476.000.000 Iva compresa.
L'avviso ed il capitolato d'appalto potranno essere trasmessi per fax previo pagamento di L. 11.000 sul c/c postale n. 25620501 intestato al Comune di Castelfiorentino Servizio di Tesoreria.
Le ditte interessate dovranno presentare le richieste entro e non oltre le ore 12 del 25-7-96.

IL SERETARIO COMUNALE
Cenci

IL SINDACO
Regini

Un duro intervento conquista il Congresso americano
«Pace vera» con gli arabi, Gerusalemme mai più divisa

Bibi tifa per Dole Schiaffo a Clinton

A Washington Netanyahu conquista il Congresso a maggioranza repubblicana con un discorso dai toni forti in cui ricorda Reagan e plaude a Gingrich. E soprattutto ribadisce cercherà «una vera pace» coi palestinesi, una pace cioè diversa da quella sottoscritta proprio qui da Rabin e Arafat. 35 minuti di discorso ai deputati che lo hanno interrotto 14 volte con scroscianti applausi in particolare quando ha detto che «Gerusalemme non sarà mai più divisa».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. E' stato bravo Benjamin Netanyahu. Bravo ed eloquente di fronte ad un Congresso che, ieri mattina, pareva ammalato dalla reaganiana facondia del suo messaggio. Ed in perfetto inglese, tra continui scrosci di applausi, ha se non del tutto sepolto, quantomeno ibernato per i mesi a venire il processo di pace in Medio Oriente.

Quello che il neo-premier israeliano ha tenuto ieri sotto le austere volte di Capitol Hill è stato, per molti aspetti, un grande discorso. E, come si conviene ai grandi discorsi, ha preso le mosse proprio dalla incondizionata esaltazione del valore che, nei fatti, s'apprestava a negare: quello della pace. «We want peace», ha detto Netanyahu salutato da un uragano di battimani. E subito ha, in splendido crescendo retorico, definito i contorni contorni tanto ampi da risultare a conti fatti inafferrabili di questo «ineludibile obiettivo».

La pace che Israele cerca di conseguire, ha precisato, è una pace «vera», destinata a durare nel tempo. Ed una «vera pace», ha aggiunto, non può che fondarsi su tre pilastri: la sicurezza, la reciprocità e la democrazia. Sicurezza come assenza di terrorismo e di violenza. Reciprocità come mutuo rispetto della lettera degli accordi. E democrazia come comune retroterra delle parti chiamate a trovare un'intesa.

«Quello che cerchiamo», ha detto

ancora una volta tra le ovazioni Netanyahu «non è una pace per i nostri tempi, ma una pace per tutti i tempi, una pace per le generazioni a venire...».

Belle parole. Belle e degnamente coronate _ reso il dovuto omaggio «agli insegnamenti dello speaker Newt Gingrich» _ dal «gran finale reaganiano» che l'ospite ha dedicato ai suoi programmi di politica economica. Belle e capaci, nella loro generica grandiosità, d'uccidere le fragili ma concrete speranze dell'unico processo davvero in corso. Quello che, aperto tre anni fa dai suoi predecessori, si fondava (e tutt'ora si fonda) su un semplice ed inedito principio: pace in cambio di terra. Ovvero: sul riconoscimento della necessità di affrontare le cause autentiche del conflitto, gradualmente avviando la costruzione di uno stato palestinese.

Senza questo principio il «processo di pace in Medio Oriente» non esiste. E di questo, ieri, Netanyahu neppure ha parlato. Anzi, proprio questo ha di fatto negato allorché _ una volta di più salutato dagli applausi dell'intero Congresso _ ha enfaticamente precluso la via a qualsivoglia cambiamento, in secula saeculorum, dell'attuale stato di Gerusalemme. «Nel 1967», ha detto con forza, «Gerusalemme è tornata ad essere una città unita, dove tutti possono liberamente praticare la propria fede».

Non permetteremo che torni la divisione. Non permetteremo che venga eretto un nuovo muro di Berlino...».

Qualcuno, alla vigilia di questo primo viaggio americano del neo-premier israeliano, s'era azzardato a pronosticare almeno qualche «modesta concessione» al presidente Usa. Forse, si era detto, una volta a Washington Netanyahu annuncerà l'inizio del ritiro delle truppe da Hebron. Forse lascerà aperta la porta ad un nuovo incontro con Arafat ed alle trattative con la Siria. Forse si impegnerà a non riprendere la politica di insediamenti nei territori occupati. Nulla di tutto questo è avvenuto. Di fronte ad un «rivale» paralizzato dalla prossima scadenza elettorale _ ed attentissimo a non impegnarsi in dibattito con la comunità ebraico-americana (che pure è in buona parte favorevole al processo di pace) _ Netanyahu ha giocato in piena libertà tutte le sue carte. Ed ignorando il cammino compiuto in questi tre anni, si è di fatto limitato a riproporre la vecchia immagine di un Israele «bastione dei valori occidentali» in una parte del mondo dominata dalle tirannie e dai fanatismi. Come un pugile sicuro del suo gioco di gambe e rassicurato dall'immobilità dell'avversario, «Bibi» ha, in questi giorni, danzato a suo piacimento sul ring americano.

La politica, ovviamente, non è fatta soltanto di parole. E non pochi osservatori sono disposti a giurare che, negli incontri faccia a faccia con il presidente Usa, Netanyahu abbia tenuto un atteggiamento assai più duttile. Forse è così. Ma molti s'attendevano che quella formula «terra in cambio di pace», l'unica che possa tenere in vita il processo avviato tre anni fa _ Bill Clinton tornasse comunque a pronunciarsi pubblicamente. Non l'ha fatto. E, nel continuo saliscendi della sua politica estera, ha probabilmente toccato uno dei punti meno elevati.



Pal/Ansa

Terza notte di rivolta protestante in Ulster

Si fa critica la situazione in Ulster: per la terza notte consecutiva la polizia si è trovata alle prese con la furia dei protestanti, in rabbiosa rivolta per l'annullamento di una marcia «orangista» a Portadown. Sassaiole, bottiglie molotov, false incendi di auto: in Irlanda del nord migliaia di agenti in tenuta anti-sommossa se la sono ancora una volta vista brutta nella notte tra martedì e mercoledì, soprattutto a Belfast. A Donaghadee è stata bruciata una chiesa cattolica e non si contano più i negozi distrutti e saccheggiati mentre si ingrossa la fuga delle famiglie «papiste» dai quartieri protestanti dove si erano installate negli ultimi due anni di tregua illudendosi che dopo 25 anni di torbidi e dopo oltre 3.000 morti la pace fosse finalmente dietro l'angolo. Con i manganelli, i proiettili di plastica e cordoni di filo spinato gli uomini della «Royal Ulster Constabulary» hanno mantenuto il controllo della situazione.

L'uragano costringe all'evacuazione oltre 150mila persone. Allarme generale

«Bertha» sconvolge la Florida

■ MIAMI. Centinaia di migliaia di persone hanno cominciato a lasciare le loro case ieri mattina dalla zona costiera che si estende dalla Florida fino alla Carolina del Nord, da Sebastiana Inlet fino all'isola di Amelia. L'ordine di evacuazione è arrivato per quasi 500mila persone mentre tutta la costa è in allarme rosso per l'arrivo di «Bertha», l'uragano che ha già devastato i Caraibi e che da ieri sta flagellando le Bahama. Dall'occhio del ciclone le raffiche di vento formano una spirale del diametro fino a 420 chilometri.

Evacuate le isole di Hatteras e Ocracoke, due note località di vacanza nelle Outer Banks, a sud di Norfolk, mentre si è consigliato di partire ai residenti della contea di

stiera di Beaufort, a sud di Charleston. I primi bollettini meteorologici avevano detto che Bertha non avrebbe raggiunto le coste sud-orientali degli Usa ma in serata è scattato l'allarme: alle 17.00 (ora italiana) l'uragano si è mosso alla velocità di 115 chilometri orari sulle Bahama e ha cominciato a spostarsi verso nord. «L'uragano si sta avvicinando troppo per poter stare tranquilli quindi ci siamo mobilitati» ha riferito il meteorologo della Florida Mike Rucker.

L'ordine di evacuazione comprende località della Florida come Daytona Beach, le spiagge orientali di Jacksonville e il Centro Spaziale Kennedy a Cape Canaveral. La Nasa ha già spostato la navetta spaziale Atlantis dalla sua rampa di lancio, ri-

parandola in un hangar nelle prime ore di ieri mattina. Le raffiche di vento dovrebbero investire la costa della Florida nelle prime ore del pomeriggio e il vento tende a rafforzarsi. Ma anche se dovesse deviare il suo corso e restare in mare aperto potrebbe provocare onde molto alte e processi di erosioni della costa, in particolare la fragile zona di Cape Hatteras e Ocracoke. Ci sono circa 40mila persone, tra residenti e turisti, sull'isola di Hatteras, unita alla terra ferma solo da un sottile istmo percorso da una strada a doppia carreggiata che può essere inondata. Altre 10mila persone sono sull'isola di Ocracoke, raggiungibile solo con i traghetti che dovrebbero restare ancorati in caso di onde alte. Nella contea di Dare,

dove si trovano le due isole, è stato dichiarato lo stato di emergenza alle 9.00 di ieri mattina. L'evacuazione è cominciata un'ora dopo. Bertha, il primo uragano della stagione, ha già provocato 4 morti a Puerto Rico e nelle isole Vergini. E poi è passato sulle isole Turks e Caicos prima di raggiungere le Bahama dove ha riversato fortissime piogge.

Ieri le raffiche di vento (168 chilometri) hanno provocato interruzioni nelle forniture elettriche. Nelle Bahama è in vigore lo stato di allarme: Bertha è catalogato come un uragano di classe 3, capace cioè di provocare danni ingenti. Le linee aeree Bahamasair hanno cancellato tutti i voli eccetto quelli tra Freeport e Miami (Florida).

Il procuratore capo di Milano sulle polemiche

Borrelli: «Su Coiro sono amareggiato»

«Nessuna guerra tra procure»

Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli è intervenuto dopo le polemiche sul «caso Coiro». «Tra le procure di Milano e quella di Roma non c'è alcuna rivalità», ha affermato Borrelli. E ha aggiunto: «Sono amareggiato. Mi duole che questa vicenda possa essere letta in chiave di contrapposizione tra gli uffici giudiziari o addirittura in chiave di rivalità personali tra i magistrati delle due procure».

MARCO BRANDO

MILANO. «Tra le procure di Milano e di Roma non c'è alcuna rivalità», ha affermato Francesco Saverio Borrelli. «Posso solo dire - ha continuato - che provo amarezza... E mi duole che questa vicenda possa essere letta in chiave di contrapposizione tra gli uffici giudiziari di Milano e di Roma o addirittura in chiave di rivalità personali tra i magistrati delle due città. Perché in realtà questa rivalità e questa inimicizia non esistono». Così il procuratore della repubblica presso il tribunale di Milano ha commentato le reazioni alla vicenda nella quale il suo «parigrado» di Roma, Michele Coiro, è stato coinvolto: la proposta della prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura di allontanarlo da suo incarico in relazione al caso di Renato Squillante, il giudice romano arrestato per corruzione dal pool milanese.

Borrelli ha voluto esprimere la sua opinione, per altro molto stringata, solo ieri, dopo che gli organi di informazione e vari commentatori avevano parlato di una sorta di guerra tra la procura di Milano e quella di Roma. L'altro giorno invece il procuratore capo del capoluogo lombardo non aveva voluto commentare a caldo, così come gli altri colleghi del pool, la notizia che al plenum del Csm la prima commissione del Csm proporrà il trasferimento d'ufficio di Coiro. Se la riservatezza dell'altro ieri era stata giustificata dall'esigenza di non interferire nell'attività dell'organo di autogoverno dei giudici, ieri Borrelli non ha voluto lasciar correre le voci di belligeranza in corso, pur continuando a non voler fare alcuna dichiarazione nel merito delle disavventure del collega romano.

Com'è noto, uno solo dei fatti contestati dalla commissione del Csm al Procuratore Coiro mettono in gioco le procure di Milano e Roma: si tratta dell'interessamento di Coiro agli sviluppi delle indagini della pool milanese su Renato Squillante, dopo il ritrovamento di una microspia fatta mettere dagli inquirenti milanesi in un bar romano frequentato da magistrati ed avvocati.

Il procuratore capo della capitale aveva replicato a questa contestazione dicendo di essersi sentito

solo con il pm milanese Francesco Greco perché non era stato informato, nelle vesti di responsabile della procura romana, dell'inchiesta condotta dai colleghi del capoluogo lombardo. «Un riserbo che avrei capito - ha detto Coiro a suo tempo - se fossi stato io l'indagato». Il pm Greco, per altro, ha risposto «assolutamente no» a chi gli domandava se voleva esprimere un'opinione sull'indirizzo assunto dal Csm.

Anche se, tra gli addetti ai lavori, c'è chi invece è convinto che il pool stia conducendo un'offensiva contro Roma. Per esempio, lo sostiene l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente dei penalisti italiani e difensore di vari indagati di Mani Pulite, che ha proprio parlato del «caso Coiro» come di un «momento di conflitto interno alla magistratura».

Intanto a Milano il pool ieri ha continuato a lavorare. È stato interrogato dal pm Greco il vice presidente della Fininvest Giancarlo Foscale, agli arresti domiciliari dal 31 maggio per la vicenda Isevier. A Foscale sono state poste domande nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri e i conti esteri della Fininvest, con particolare riferimento a Telepiù e Telecinco. Il manager ha negato di sapere qualcosa e, in generale, ha invitato gli inquirenti a rivolgersi all'amministratore delegato del gruppo berlusconi Alfredo Messina. Interrogato pure tal Di Cionno, di professione notaio a Roma, nell'ambito dell'inchiesta sul «caso Armellini». Di Cionno avrebbe avuto rapporti con Alessandro Mei, ex genero del costruttore romano Renato Armellini, in relazione alla costituzione di alcune società. Le dichiarazioni di Mei hanno portato al recente arresto, tra gli altri, del giudice romano Antonio Pelaggi. L'interrogatorio di Di Cionno deve essere rilevante dato che è stata vietata severamente la divulgazione. Sempre ieri gli avvocati difensori dei fratelli Silvio e Paolo Berlusconi - Ennio Amodio e Oreste Dominioni - hanno incontrato per un'ora il pm Greco. «Sono state valutate le iniziative da prendere prima delle ferie», si sono limitati a dire i due legali, che hanno escluso si sia parlato di un possibile imminente interrogatorio di Silvio Berlusconi.

Casini (Ccd) «Csm, proposta sconcertante»

«Sconcerto» per la decisione della prima commissione del Csm che ha chiesto al Plenum il trasferimento di Michele Coiro. Lo ha espresso Pier Ferdinando Casini, leader del Ccd, «pur nel massimo rispetto che si deve all'autonomia del Csm e alla sua funzione istituzionale». Casini parla di guerra tra le procure. «Mi chiedo - dice - se questa decisione, che mi auguro non venga avallata dal plenum, delegittimi il procuratore della Repubblica di Roma o l'organo che l'ha emessa e francamente propendo per questa seconda ipotesi. Tutto si potrà dire, ma non certo che sia sostenitore o simpatizzante del mio partito».



Brutti (Difesa): «Bloccati anche gli sfratti dei militari»

Il blocco degli sfratti sarà esteso anche agli alloggi militari. Lo ha annunciato ieri in Senato il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, rispondendo ad un'interrogazione di Rocco Loreto, della Sinistra democratica. Gli alloggi militari sono assegnati ad equo canone agli aventi diritto entro una fascia di reddito che viene ogni anno aggiornata per decreto. Quest'anno il decreto non è stato emanato. Da qui il pericolo, paventato nell'interrogazione, che si abbattesse su tutti questi alloggi un'indiscriminata ventata di sfratti. «Il governo - ha assicurato Brutti - è consapevole che il mancato aggiornamento dei limiti di reddito oltre il quale viene a cessare il diritto alla concessione di alloggi militari in assegnazione temporanea, potrebbe provocare provvedimenti illegittimi di sfratto: perciò - sino all'emanazione del nuovo regolamento da emanare entro il 1996 - i recuperi degli alloggi Ast verranno sospesi. Per gli alloggi Asi si procederà entro dicembre ad uno scrupoloso esame di ciascuna situazione». Soddisfatto della decisione il Comitato «Casadritto», che «giudica positivamente l'iniziativa del sottosegretario Brutti e auspica che l'intera materia possa essere riesaminata in Parlamento dando certezza e continuità al diritto di locazione degli utenti».

«Ma io non cederò»

Il procuratore capo ricorre al Tar?

Clima teso al Csm, mentre prende corpo l'iniziativa di un documento di mediazione a favore del procuratore. Si parla di una «discutibilità» non tale da giustificare incompatibilità ambientali o funzionali». Coiro sarebbe intenzionato a dare battaglia davanti al Plenum e a ricorrere eventualmente al Tar per chiedere la sospensione di un eventuale trasferimento. Già circolano i nomi dei possibili sostituti. Tra questi D'Ambrosio, Maddalena e Caselli.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Si giocherà tutto sul filo del rasoio e nessuno se la sente di scommettere oggi sull'esito finale della partita che si giocherà al Csm la prossima settimana. Ma una cosa è certa: il «caso Coiro» rischia di provocare lacerazioni capaci di ribaltare le alleanze che dentro il Plenum si sono fin qui determinate. Quella tra Magistratura democratica e Movimenti riuniti, per esempio. Cioè tra le componenti di sinistra dell'Associazione magistrati. A Palazzo dei Marescialli il clima è teso. I rappresentanti di Md, la corrente alla quale appartiene il capo della procura romana, si sentono traditi da una richiesta di «trasferimento» che, sostengono, si basa soltanto sui sospetti e non sui dati concreti.

«Atteggiamento ottuso»

«Ho sviluppato un intervento di quasi due ore in commissione - affer-

ma Sandro Pennasilico, che si è opposto all'incompatibilità funzionale - Una difesa tecnica di Coiro sui fatti, ma su questi non ci si è soffermati neppure per considerarli inattendibili. Un atteggiamento ottuso. L'incompatibilità non l'abbiamo accettata. Non c'è stata una sola persona, tra avvocati e magistrati romani, che abbia messo in discussione la credibilità di Coiro».

Nessuna caccia alle streghe

«Non c'è alcuna caccia alle streghe - ribatte Franco Franchi, membro laico di An che relatore della prima Commissione referente - abbiamo portato avanti una procedura garantista senza preconcetti, senza sapere dall'inizio dove saremmo arrivati. Posizioni opposte, quindi. Destinate a confrontarsi durante la seduta del Plenum che si svolgerà, probabilmente, mercoledì pross-

mo. Oggi la maggioranza della prima commissione definirà la relazione da presentare al Consiglio.

E nell'attesa hanno preso il via a Palazzo dei Marescialli alcuni tentativi di mediazione. Sarebbero 9 o 10, stando a ieri, i consiglieri favorevoli al procuratore: 5 di Md, 1 di Unità per la Costituzione, 1 o forse 2 di Forza Italia, 2 Progressisti. Almeno quattro le astensioni date per sicure. In questo caso la prima commissione potrebbe contare su una maggioranza di voti favorevoli al trasferimento, tenendo conto che il Plenum si compone di 32 membri e che per accogliere la proposta di Franchi, Zagrebelsky, Gennaro e Patrono, basta la maggioranza semplice dei presenti in aula.

La «discutibilità»

Ma da ieri è in atto un tentativo, portato avanti da settori della sinistra, che tende ad allargare il numero dei consiglieri contrari all'«incompatibilità ambientale». Si sviluppa attorno all'elaborazione di un documento pro Coiro che sottolinea però la «discutibilità» del suo comportamento a proposito della vicenda Cataldi e delle «pressioni» sul pm milanese Francesco Greco. Un documento secondo il quale la «discutibilità» non sarebbe tale da comportare sanzioni disciplinari o trasferimenti per incompatibilità ambientale. L'iniziativa punta a riunificare un

fronte che abbraccia componenti diverse e che potrebbe convincere alcuni indecisi. Voci insistenti vorrebbero posizioni diversificate anche all'interno dei Movimenti riuniti. Ma, fanno notare alcuni, sarà difficile che si esprimano dei distinguo rispetto al voto espresso con autorevolezza da Vladimiro Zagrebelsky.

All'interno della componente, però, la discussione è aperta. Lo testimoniano le parole di Alfonso Amati, consigliere della Terza sezione civile della Cassazione ed esponente di prestigio dei «Verdi» dell'Anm. «Non conosco le carte e non posso dare giudizi aprioristici - premette - Ma il prestigio di un magistrato deve essere apprezzato alla luce dell'impegno, del senso etico e della professionalità che ha dimostrato nel corso della carriera. La valutazione complessiva che si ha di Michele Coiro è eccellente. Nel dubbio di una lettura diversa di certi atti, accusatoria o difensiva, la valutazione della personalità del presunto autore delle violazioni non deve rimanere indifferente». Sarebbe certo, comunque, il voto contrario a Coiro di Magistratura indipendente, 3 membri in Consiglio, della gran parte di Unicost, dei 2 membri di An. La spaccatura appare però evidente e peserà al di là di come vadano a finire le cose.

Coiro, da parte sua, dopo alcuni momenti di incertezza, ha deciso di

dare battaglia davanti al Plenum, ma anche oltre. «Potrebbe impugnare davanti al Tar un'eventuale trasferimento votato dalla maggioranza del Consiglio - sostengono in procura alcuni suoi collaboratori - Chiedere una sospensione del provvedimento in attesa che la questione venga trattata in sede di tribunale amministrativo del Lazio forte anche del sostegno di Md». Insomma: il procuratore sembra determinato a reagire a quella che ritiene un'ingiustizia con un'iniziativa che sposterebbe in ogni caso di alcuni mesi i tempi della sua successione.

Intanto, però, circolano già i nomi dei suoi possibili successori. Legittimati a concorrere alla carica di procuratore di Roma (anche se hanno ricoperto cariche semidirettive) sono, tra gli altri, Marcello Maddalena (aggiunto a Torino) e Gerardo D'Ambrosio (aggiunto a Milano). Legittimato, nel senso che ha già ricoperto per più di quattro anni il posto di capo della procura di Firenze, sarebbe anche Pierluigi Vigna che però viene considerato in *pote position* per la superprocura antimafia. Giancarlo Caselli, difensore di Coiro davanti al Csm e come lui tra i fondatori di Md, potrebbe concorrere dal gennaio 1997. Agostino Cordova dall'ottobre 1997. Giuseppe Volpari dovrebbe reggere la procura di Roma nell'eventualità di un trasferimento di Coiro.

Milano, gli ex coniugi saranno processati. Le accuse: percosse e ingiurie

A giudizio Falck e la Schiaffino

Rinviati a giudizio l'industriale Giorgio Falck, la ex moglie Rosanna Schiaffino e la nuova compagna Silvia Urso con accuse che vanno dalla violazione degli obblighi di assistenza familiare alle ingiurie e percosse. Tra i due ex coniugi negli ultimi mesi sarebbero volate parole grosse e insulti diffusi nei salotti della Milano bene. Fino alle botte del marzo scorso, nel bel mezzo di un consiglio di amministrazione. E dalle querele si è arrivati al processo.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Un pezzo di jet set milanese si ritroverà in pretura. Tutti a testimoniare nel processo che farà da strascico alla separazione tra l'industriale-velista Giorgio Falck e l'ex attrice Rosanna Schiaffino.

Da ieri per la procura presso la pretura di Milano entrambi gli ex coniugi risultano imputati con una serie ben assortita di capi d'accusa: violazione degli obblighi morali di assistenza familiare, diffamazione, ingiurie e lesioni per lui; ingiurie e percosse per lei. È imputata per dif-

famazione e ingiurie è anche Silvia Urso, la nuova compagna di Falck.

È una brutta storia quella contenuta nel fascicolo giudiziario chiuso ieri dal sostituto procuratore Fabio Roia. Nella raffica di denunce incrociate che Giorgio Falck e Rosanna Schiaffino hanno presentato vengono ricostruiti dialoghi, situazioni, insulti e accuse che all'atmosfera da telenovela sudamericana aggiungono un tocco di volgarità degno del più crudo Charles Bukowski. In sostanza, l'ex attrice accusa l'ex marito

di aver del tutto abbandonato la famiglia (lei ha serissimi problemi di salute) e soprattutto il figlio quindicenne Guido, che avrebbe manifestato di soffrire particolarmente la lontananza del padre e nel vedere pubblicate dai giornali le sue foto con la nuova compagna. In un primo tempo si era parlato anche di violazione degli obblighi di assistenza economica, e per questo la procura ha bloccato l'intero patrimonio liquido di Falck (otto miliardi), ma nel decreto di rinvio a giudizio non è indicato questo capo d'imputazione. Falck si difende affermando che sarebbe stata proprio la ex moglie a erigere un muro impenetrabile tra lui e il figlio.

E poi ci sono le ingiurie, le diffamazioni, persino le botte. Tra Falck, Rosanna Schiaffino e Silvia Urso si sono consumate numerose conversazioni telefoniche piene di insulti pesantissimi, in un linguaggio non proprio da salotto, fino a quando i due ex coniugi sono venuti alle mani, nel marzo scorso, nel bel mezzo

di un consiglio di amministrazione di una società di cui entrambi erano soci. E ora lui deve rispondere dell'accusa di lesioni, lei di percosse.

Anche Silvia Urso è accusata di ingiurie: «Tuo marito non ti sopporta più... te l'avevo detto che te l'avrei portato via...», avrebbe detto via telefono a Rosanna Schiaffino, arricchendo il messaggio con una sequela di parolacce. E la ex signora Falck si sarebbe rifatta sparlando dell'ex marito e della nuova compagna nella cerchia di amici altolocati frequentati da entrambi. Lui, poi, avrebbe diffamato lei raccontando in quegli stessi salotti che la sua ex moglie gli avrebbe sottratto dei soldi. Insomma, una triste e squallida appendice per un matrimonio tra i più celebrati del bel mondo milanese. Nel decreto di rinvio a giudizio sono riportate alcune delle pesanti frasi che i tre imputati si sono rivolti reciprocamente.

E nel corso del dibattimento dovranno in qualche modo essere ripetute in pubblico.

Sfruttamento dei minori Iler d'urgenza per la legge

Sarà attivata la procedura d'urgenza per approvare la legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori. La legge potrà perciò entrare in vigore sin da settembre, come sollecitato dalla deputata siciliana Antonella Rizza che ha chiesto al presidente della Camera, Luciano Violante, di velocizzare i tempi di approvazione. Il provvedimento è allo studio della commissione giustizia di Montecitorio che si è detta d'accordo per la procedura d'urgenza. Rizza è anche la prima firmataria della proposta di legge che prevede pene da 6 a 12 anni (come per la violenza sessuale) e multe da 3 a 30 milioni per chi induce alla prostituzione minori di 18 anni, chi ne sfrutta o favorisce la prostituzione. Le stesse pene valgono per gli italiani che compiono questi reati all'estero e, reati in forte espansione, per chi produce o diffonde materiale pornografico con minori. Un'altra norma prevede la confisca dei beni degli sfruttatori da destinare a un fondo per la riabilitazione dei minori.

FESTIVAL MONDIALE IUSY DAL 22 AL 28 LUGLIO A BONN

URGENTE

UN GRANDE CAMPEGGIO: 6000 RAGAZZE E RAGAZZI DA 90 NAZIONI.

SE VUOI PARTECIPARE CONTATTACI SUBITO. TELEFONO 06/671 1501 FAX 06/671 1580



Ieri a viale Mazzini, la prima riunione del nuovo cda

Rai, Siciliano presidente

E sulle polemiche sceglie il silenzio stampa

Enzo Siciliano è il nuovo presidente della Rai. Lo ha nominato il Cda al completo nel corso della prima riunione. Al termine di essa i consiglieri, venendo meno ad una prassi consolidata, hanno scelto di non presentarsi all'incontro con giornalisti e fotografi. E se ne sono restati al settimo piano del palazzo a discutere dei prossimi appuntamenti. Gli impegni per il futuro tutti affidati ad una dotta lettera d'intenti a firma del presidente Siciliano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai alla sua prima uscita pubblica ha preferito rinunciare. Nel senso che non si è proprio presentato, neanche per un saluto, nella sala al piano terra di viale Mazzini dove ad attendere il neopresidente Enzo Siciliano e gli altri quattro ieri pomeriggio c'erano almeno un centinaio di giornalisti. In un'atmosfera kafkiana (come se la cultura fosse separazione dalla comunicazione) ed in palese imbarazzo, il titolare delle relazioni esterne della Rai, Carlo Sartori, ed il capo ufficio stampa, Bepi Nava, si sono arrampicati sugli specchi per giustificare un'assenza che non rientra nella prassi aziendale. In modo formale o informale la leadership Rai appena insediata non aveva mai mancato un incontro con la stampa. E la giustificazione che il Consiglio non si sarebbe potuto presentare al completo perché Liliana Cavani era dovuta partire in tutta fretta per tornare al suo lavoro di regista, mostrando di privilegiare almeno per il momento la Cavalleria (ruscitana) al cavallo (di viale Mazzini), non ha convinto nessuno. Più credibile, anche se più preoccupante, la tesi che un Cda in sofferenza per le perplessità e le critiche che gli sono cadute addosso in questi giorni, si sia voluto sottrarre ad una prevedibile raffica di domande. Molto meglio restare rintanati nel confortante settimo piano del palazzo, in un'atmosfera da primo giorno di scuola, con tutte le porte degli uffici aperte e i funzionari sorridenti in attesa delle prime decisioni dei nuovi capi.

Erano arrivati alla spicciolata i cinque. Primo Enzo Siciliano che, dopo la visita dell'altro giorno, ieri si sentiva già un po' di casa. Dopo poco, in taxi, è arrivato il professor Michele Scudiero che si è fatto anche un po' di fila allo sportello dei

permessi d'accesso prima di farsi riconoscere ed essere accompagnato da un funzionario nella sala della riunione. Le tre signore sono arrivate una dietro l'altra. Federica Olivares, look grintoso, tacchi a spillo ha infilato l'ingresso laterale di via Pasubio. Lo stesso che hanno scelto Liliana Cavani e Fiorenza Mursia, in tailleur pantalone di stile sobrio. Evitati fotografi e giornalisti, il Cda al completo si è ritrovato per svolgere le formalità di rito, a cominciare dalla firma dell'accettazione della nomina alla presenza del notaio Palermo. Ad accoglierli il presidente uscente, Giuseppe Morello. Subito dopo la prima riunione del Cda e l'elezione a presidente di Enzo Siciliano (quattro si ed una bianca, la sua) a salutare gli entranti sono arrivati anche i consiglieri uscenti Mauro Miccio e Franco Cardini che si lascia sfuggire: «Forse mi sarei trovato meglio in questo consiglio», aggiungendo: «Se un Cda presieduto da Siciliano non riesce ad alzare il livello della qualità culturale della Rai, allora...».

Avendo rinunciato all'incontro con i giornalisti (ma anche alla foto di rito) il nuovo gruppo dirigente della Rai, ancora incompleto visto che ieri non è stata decisa la data di convocazione dell'assemblea per la nomina del direttore generale, ha continuato la prima riunione anche se in modo informale per l'assenza della Cavani. Il pensiero complessivo del Cda è stato affidato ad un dotta scritto del presidente Siciliano destinato ai consiglieri ma che provvede anche a rispondere alle polemiche di questi giorni, successive alla nomina. «Siamo stati nominati e l'opinione pubblica ha ovviamente accompagnato questa nomina con un concerto di opinioni. Tra queste vi è chi ci accusa di essere deboli, per non dire di peggio. Dob-

LE POLTRONE DA ASSEGNARE		
	ATTUALI	CANDIDATI
Tg1 (interim)	Fava	Volcic, Anselmi
Tg2	Mimun	Lerner, Valentini
Tg3	Moretti	Severi, Santoro
TgR	Vigorelli	Morrione, Rizzo Nervo
TgS	Bartoletti	Bartoletti, Giubilo
GR (interim)	Porcacchia	Conti, Santalmassi
RAIUNO	Giordani	Freccero, Minoli
RAIDUE	La Porta	Saccà, Del Bosco
RAITRE	Locatelli	Balassone, Santoro
RADIO	Francia	Monteleone, Severi
TELEVIDEO	Del Bosco	Rizzo Nervo

biamo dire a noi stessi che siamo persone che non hanno altra protezione che le proprie idee e la propria capacità. Sono sicuro che voi come me vi sentirete forti della libertà intellettuale che è stata garanzia della vostra nomina. Siamo deboli, se debolezza vuol dire lontananza, se non indifferenza alle segreterie dei partiti. Credo che la Rai, il servizio pubblico abbia proprio bisogno di questo: di questa lontananza, di questa indifferenza». E a proposito della Rai ecco che il presidente non manca di sottolineare le grandi possibilità, «l'immenso potenziale che ha in serbo e che va valorizzato per quel che esso è e non secondo le logiche che si sono imposte negli ultimi anni. Si tratta di pensare ad una e libera e felice espressione di lavoro e non a rapporti di forze e giochi di scuderia». A seguire i principi cui ispirarsi: il futuro della Rai alla luce delle nuove tecnologie, l'alto là a possibili atteggiamenti censori, un richiamo ad un impegno etico nel senso più profondo della parola. E dopo questa dichiarazione di intenti, tutti a casa. A studiare da consiglieri.

Iseppi e Materia i candidati più accreditati che resteranno comunque ai vertici

Direttore, due nomi in pole position

ROMA. Il totonome su chi sarà il nuovo direttore generale della Rai è il gioco che va forte tra viale Mazzini e via Veneto. Nei due palazzi, quello della Rai e quello dell'Iri, è forte il tifo per i rispettivi candidati. E, intanto, nei posti chiave dell'azienda qualcosa sta già cambiando. È di ieri la notizia che Gianfranco Comanducci, capo della segreteria del Cda e di quella del presidente, si è visto dimezzare l'incarico a favore di Pietro Vecchione, giornalista Rai, chiamato da Enzo Siciliano a capo della sua segreteria. Si è già messo in moto, dunque, il meccanismo per cui, oltre alle sovraesposte direzioni di reti e testate su cui c'è il massimo della curiosità, sono destinate a cambiare titolare anche molte delle poltrone importanti nella gestione aziendale più complessiva. Si discuterà quanto prima di quella del capo del personale, attualmente

occupata da Roberto Di Russo e di quella del direttore finanziario che ora è Renzo Francesconi. Di lì, a scendere, ci sono tutte quelle che, messe insieme, rappresentano il vero potere in azienda.

A far mutare il quadro complessivo provvederà l'indicazione del nome del direttore generale. Attualmente il fronte Rai esprime due nomi interni. Franco Iseppi, alla guida del coordinamento e Aldo Materia, direttore generale ad interim. I due nomi sono intercambiabili. Se a uno andrà la direzione generale l'altro potrebbe essere un vice con deleghe precise. Insomma uno con un occhio particolare al prodotto e l'altro alla gestione. A contrastare il percorso dei due la parte dell'Iri legata al Polo ci sta provando, proponendo la candidatura di Renzo Francesconi, uomo della medesima appartenenza,

proposto anche lui come *interim*. Ora, a parte il fatto che Francesconi in Rai ci è arrivato da tre anni e che, quindi, da molti non viene riconosciuto come un interno anche perché sembra che dalla sua stanza in questi anni sia uscito ben poco per farsi conoscere, infastidisce l'idea che il direttore generale debba essere scelto in nome della logica di un bilanciamento tra Polo e Ulivo. Alcuni membri del nuovo Cda sono già espressione moderata. La signora Olivares è stata animatrice, insieme a Marcello Dell'Utri, di un'associazione pre-nascita di Forza Italia e la signora Mursia è coniugata con un importante socio di Publitalia.

Se un sistema di veti incrociati dovesse mandare in fumo queste candidature ritornerebbe attuale quella di Pierluigi Celli, ex capo del personale Rai, attualmente al-

l'Olivetti. In corsa resterebbe anche Alessandro Ovi, manager Stet, che rischia di essere cancellato per la sua amicizia con Romano Prodi. Ma le poltrone che più creano curiosità sono quelle dei direttori di rete e di testata. Qui ci sono due interim (Tg1 di Fava e Gr di Porcacchia) e il pensionando Giordani (Raiuno). Qualche poltrona potrà essere occupata da esterni (Volcic, Anselmi, Lerner, Freccero, Balassone, Valentini) ma gli interni hanno già fatto sapere di non essere molto d'accordo su questa ipotizzabile invasione della Rai. Buone possibilità sembrano averle per una direzione Severi, Santoro, Morrione, Del Bosco, Rizzo Nervo, Bartoletti, Santalmassi, Minoli. Solo per citarne alcuni. Ma questa è una partita che sarà giocata con tempi meno veloci rispetto ad altre. □ M.C.



Enzo Siciliano con Federica Olivares, a sinistra, e Fiorenza Mursia

Claudio Onorati/Ansa

IL CASO

Romano, la Dc e la soluzione 35 per cento

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Intanto, meglio mettersi d'accordo: democristiano è un insulto o un apprezzamento? Certo, dopo che uno è passato, in un battibaleno, dal Biancofiore ai berlusconiani ai post-fascisti, non pare proprio il caso di mettersi a fare i difficili. E così, a Maurizio Costanzo che gli chiedeva, di fronte alla platea, piuttosto in subbuglio, della festa di *Liberazione*: «Scusa, quanto è democristiano Prodi?», Massimo D'Alema prima glissava («Non ci sono più i democristiani»), poi faceva due conti e tirava il totale: «Un 35 per cento...». Una rassicurante dose di democristianeria, insomma... Se poi uno cerca di ripetere il giochino nel Transatlantico di Montecitorio, trova due diverse reazioni: quelli di sinistra che preferiscono evitare l'argomento; gli ex democristiani di ogni specie che hanno scariche di adrenalina... Né nell'una né nell'altra, invece, si vuole intruppare Ciriaco De Mita. Quanto è democristiano Romano? L'ex segretario del partito rimugina, è pronto a rispondere, poi preferisce glissare con eleganza: «Non vorrei che sembrasse malizioso...».

«No, il gioco non mi piace»

A sinistra, si diceva, tra gli alleati del Professore, l'argomento non suscita nessuna simpatia. «Un problema che non mi pongo nemmeno, del tutto secondario...», taglia corto Enrico Boselli, segretario del S socialista. Alza le spalle Angelo Fred-

da, deputato piadinesino: «Bisogna chiederlo a Prodi. Se si sente dicitelo dica - ironizza - altrimenti tacca». Elena Montecchi, sottosegretario al Lavoro, la mette così: «Non si può fare una domanda su un partito che non c'è più». Il quesito non diverte proprio per niente Gianni Mattioli, verde e vice di Di Pietro al ministero dei Lavori Pubblici. Nella *buvette* di Montecitorio, alle prese con una pera, sospira e detta: «Mi rifiuto di stare a questi giochi di parole. Anzi, li trovo un po' irresponsabili...». Fa volare nel piatto l'ultimo centimetro quadrato di buccia, addenta il frutto e riprende: «Molto irresponsabili, in un momento in cui lo sforzo dovrebbe essere quello di guardare il più possibile ai problemi veri, spogli di qualsiasi pregiudizio progressivo». Il «gioco di parole» non entusiasma neppure Diego Novelli. Taglia corto: «Sono giochi stupidi». Poi concede: «Comunque, non credo che sia più dicitto di tanti altri qui dentro. E in ogni modo, anche quando era un democristiano, era un democristiano frequentabile... Mi ricordo gli incontri di quando io ero sindaco di Torino e lui ministro: una persona degnissima...».

Stanno un po' al «gioco», per restare nel campo dell'Ulivo, invece, Lanfranco Turci ed Elio Veltri. «Prodi? Mah, diciamo un democristiano al 50 per cento...», è la percentuale dell'ex presidente della Lega delle cooperative. Che però precisa: «Guarda che io non

do a questa parola, democristiano, un significato negativo. Dico che ci sono in Prodi alcuni elementi classici, anche positivi, della cultura politica democristiana». E l'altro 50 per cento? «È quello di un uomo politico aperto ad altri approcci...», replica Turci. Allarga le braccia Elio Veltri, oggi deputato della maggioranza, in passato portavoce di Di Pietro: «Io credo che Prodi sia democristiano in parte. Se poi è il 35 o il 40 per cento, non importa. Però ha anche delle determinazioni e degli scatti che non erano tipici della Dc, ha detto anche dei no...».

«È tanto democristiano...»

Invece, eccoci agli ex dicitto patentati. Che su Prodi, di solito, ne hanno da dire di tutti i colori. Anzi, di due colori soltanto: è troppo democristiano; è troppo poco democristiano. Sentite ad esempio Angelo Sanza, una volta più demitiano di Ciriaco, oggi deputato del Cdu buttigliano. «Prodi rappresenta solo la parte integralista, superata e vecchia della cultura cattolica», scolpisce. Poi, il colpo d'artiglieria: «Per un paese che vuole normalizzarsi secondo una cultura europea, è molto più moderno e innovativo Massimo D'Alema...». Ora, invece, prendete Luca Danese: nipote prediletto di Giulio Andreotti, ex assessore dello Scudocrociato alla Regione Lazio, ora parlamentare di Forza Italia: «Prodi? È tanto democristiano. Per questo è da superare». Scusi, eh, ma democristiano non è un complimento, per lei? «No, per niente. E poi, Prodi non è neanche



riuscito a diventare un post-dicitto...»

Publio Fiori è stato, per anni, un eletto del Biancofiore in quota andreottiana. Oggi, è un dirigente di Alleanza nazionale. «Prodi? Non l'ho mai capito, se è un democristiano. È una domanda che mi pongo da molti anni. Io ero deputato della Dc e lui era presidente dell'Iri, e faceva una politica impostata sui principi del monetarismo, che lo portò a licenziare migliaia di dipendenti». Borbotta: «Dopo quindici anni, riecco la stessa domanda. Mah, sarà uno dei grandi misteri della Repubblica...». Giovane democristiano in carriera lo è stato, per anni, anche Mario Baccini, che ora siede a Montecitorio sui banchi del Ccd di Casini e Mastella. Scuote la testa: «Ma no, ma no, non mi pare che Prodi sia troppo democristia-

no. Il problema, casomai, è D'Alema, dal momento che l'Ulivo ha vinto perché il segretario del Pds è più democristiano di noi tutti...».

Anche il suo capogruppo, Carlo Giovanardi, è stato, ovviamente, un dirigente del Scudocrociato. E ora, del Professore dice: «È stato molto democristiano quando la Dc era forte e poteva farlo diventare ministro e presidente dell'Iri?». «Embe? Beh, poi quando la Dc è crollata si è avvicinato alla sinistra...». E che vuol dire? «Niente, dico solo questo. Così...».

«Però non sa mediare...»

Un passato di dirigente del Biancofiore di alto rango ce l'ha pure il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Beppe Pisanu, all'epoca stretto collaboratore di Zaccagnini. «Prodi? Mah, secondo me è ancora molto democristiano». Davvero? E da cosa lo vede? «Me ne accorgo dalla sua disponibilità a mediare indietreggiando nei confronti degli alleati...». Insomma, gli sta facendo un complimento, onorevole? «No, perché a questo punto Prodi cessa di essere un democristiano...». Perché, che succede? «Perché la saggezza democristiana aveva un punto, nella sua mediazione, al di là del quale non si poteva andare. Prodi, invece, va sempre più indietro». Però, se neanche dei supercompetenti come gli ex dicitto, sanno vedere con precisione nel Dna del Professore, vuol proprio dire che Romano ha confuso loro la memoria. E se qualcuno vuole, si può sempre intonare: *Biancofiore che vieni da Bologna...*

«Feltri può dirigere la Trenno?»

Un gruppo di deputati della Sinistra democratica (Bonito, Brunale, Carli, Di Fonzo, Di Stasi, Duca, Gatto, Giacco, Labate, Mariani, Massa, Nardone, Olivo, Petrella, Pittella, Ruffino, Ruzzante, Settini e Vannoni) denuncia «il silenzio» attorno alla nomina di Vittorio Feltri alla guida della «Trenno spa». Si tratta della più importante società di corse ippiche, proprietaria degli ippodromi milanesi, di quello di Montecatini, di sale corse, del circuito tv chiuso. Insomma, la società che monopolizza il settore. La nomina di Vittorio Feltri, dunque, sostengono i deputati in una dichiarazione: «solleva delicatissimi problemi di compatibilità professionale, di credibilità dell'informazione».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde **167-341143**

Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

NOVITÀ. Grandi registi ed esordienti in un nuovo film a episodi

A ciascuno il suo «stile» Gli esercizi di Queneau

**Da Sergio Citti a Cinzia Torrini
Un addio
in 15 generi**

Non sono novantanove come quelli di Queneau ma solo quindici gli «Esercizi di stile» dell'omonimo film. In comune hanno la storia (l'addio tra un uomo e una donna) ma interpretata con molta libertà, oltre ai due protagonisti, che sono Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci. Seguendo l'ordine alfabetico ecco titoli, nomi dei registi e il «genere» in cui ciascuno di essi si è esercitato. «Anche i cani ci guardano» di Sergio Citti, neorealista. «Senza uscita» di Volfgang De Biasi, gangster. «La guerra tra noi» di Maurizio Dell'Orso, sentimentale. «Guardia e ladro» di Claudio Fragasso, azione. «Se son rose non pungeranno» di Alex Infascelli, in costume. «Un addio nel West» (omaggio a King Vidor) di Francesco Laudadio, western. «Era il maggio radioso» di Luigi Magni, muto drammatico. «L'alibi» di Lorenzo Miele, giallo. «Idillio edile» di Mario Monicelli, comica finale. «Uno più bravo di te» di Alessandro Piva, poliziesco. «In ginocchio da te - La vendetta» di Pino Quartullo, commedia musicale. «Myriam» di Dino Risi, commedia surreale. «L'esploratore» di Faliero Rosati, fantascienza. «Ti mangerei di baci» di Cinzia Th Torrini, horror erotico. Ciascun episodio dura cinque minuti. Il risultato sarà un film di durata normale, che uscirà probabilmente nelle sale il prossimo autunno.

Non solo festival. Anche la produzione «ufficiale» ha cominciato a frequentare il mondo dei cortometraggi. Dopo l'esperienza dei *Korti* condivisa da Lucisano, Rai e Centro sperimentale, ecco gli *Esercizi di stile* modello Queneau. Un vero e proprio film in quindici episodi, in ciascuno dei quali altrettanti registi raccontano la storia di un addio, utilizzando «generi» cinematografici differenti. Attori protagonisti: Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci.

DARIO FORMISANO

ROMA. Gli *Esercizi di stile*, si sa, sono quelli di Queneau. Un libro che attraversa culture e generazioni (in Italia pubblicò Einaudi con traduzione di Umberto Eco), programmaticamente rivelatore delle possibilità che ha la letteratura di raccontare e trasfigurare uno stesso evento, per quanto piccolo esso sia. Ma gli *Esercizi di stile* sono stati negli anni una tentazione ricorrente per il cinema. Cosa sono in fondo i *remake* se non delle variazioni «di stile» per raccontare una storia già raccontata?

Sulla falsariga di Queneau - ma qualcuno ha citato anche il bel libro di Rita Cirio *Dodici cenerentole in cerca d'autore* - Jacopo Capanna e Giuseppe Perugia hanno adesso prodotto un film che si segnala per la particolarità dell'operazione artistica e della formula produttiva.

Idea di base: raccontare l'addio tra un uomo e una donna. E quindici gli *Esercizi di stile*, variazioni affidate ad altrettanti registi, ciascuno «costretto» a usare un linguaggio, nel caso un «genere» cinematografico differente.

«I registi sono distanti per gusti e per generazione», spiegano i due produttori. «Abbiamo messo insieme cinque «maestri», cinque registi sperimentati e cinque poco più che esordienti. L'accoppiamento regista-genere è avvenuto più o meno naturalmente. Ognuno però aveva limiti e piccole imposizioni: girare il proprio film (di cinque minuti) in due giorni soltanto, con 1500 metri di pellicola vergine, sempre con la stessa coppia d'attori, Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci». All'appello hanno risposto tutti con un certo entusiasmo. Quelli che si sono divertiti di più sembrano stati i «maestri». Così Monicelli ha subito pensato: «Faccio una comica finale, che è l'unico genere che mi ricordo bene». E ha girato la storia di un operaio edile che corteggia la figlia del capo cantiere. Risi invece si è limitato a raccontare la fantasia di uno scrittore, ambientandola nel vero studio di Jacopo Capanna («è stato difficile, si sa che i produttori italiani non leggono libri»). Sergio Citti invece ha pensato a una sorta di commedia

realista e musicale con un'orchestra che attacca un tango davanti a una baracca abbandonata. Viceversa, i più giovani hanno probabilmente colto l'occasione per girare qualcosa di più personale. Nessuno di loro comunque è un esordiente assoluto. Tanto Volfgang De Biasi, quanto Alessandro Piva, Alex Infascelli, Lorenzo Miele e Maurizio Dell'Orso, hanno precedenti da «cortisti» e del resto Bianca Perugia, produttrice esecutiva, li ha scelti solo dopo aver visionato i loro lavori. Non pochi infine i registi che hanno citato stili e storie di film precedenti. Si va dall'omaggio di Francesco Laudadio (ideatore dell'intera operazione) al cinema di King Vidor e in particolare a *Duella al sole* a Pino Quartullo che con *In ginocchio da te - La vendetta* ha giocato col cinema di Ettore Fizzarotti e con gli «addii» sempre più invecchiati tra un simil Gianni Morandi e una simil Laura Elrikian.

Esercizi di stile è, nelle intenzioni di autori e produttori, un film vero e proprio, un lungometraggio destinato alle sale (uscirà in autunno distribuito dalla Artisti Associati) già proposto ai selezionatori della Mostra del cinema di Venezia. A dargli anche tecnicamente l'omogeneità di un film, parte della troupe è comune a tutti i quindici episodi: Roberto Forza è il direttore della fotografia, Ugo de Rossi il fonico, Marco Fiumara il fonico, Gianni Dell'Orso il consulente musicale (tutto repertorio, tranne che nell'episodio di Piva che ha musiche originali di Giuseppe Napoli).



Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci in «L'alibi»

ANTICIPAZIONI

A Locarno italiani a sorpresa

ROMA. Qualche anticipazione sul festival di Locarno (8-18 agosto) quest'anno più che mai attento al cinema italiano. Specie quello giovane. Ci sarà, infatti, addirittura una piccola enciclopedia di nuovi talenti attraverso la serie prodotta da Telepiù 1 e intitolata *Ritratti d'autore*. È praticamente una mappa che consente ai trentaquarantenni di confrontarsi con i maestri lungo la linea di una serie di affinità elettive stilistiche o territoriali. Così Monteleone fa il ritratto a Ettore Scola, Stefano Incerti a Francesco Rosi, Sandro Baldoni e Dino Risi, Alessandro D'Alatri a Sergio Citti, Guido Chiesa ai Taviani, Cristina Comencini a Mario Monicelli in una prima serie già trasmessa. Mentre nella seconda, ancora tele-inedita ma pronta per gli schermi del festival svizzero, le accoppiate vincenti sono: Cristiano Bortone-Joe D'Amato, Ricky Tognazzi-Gillo Pontecorvo, Giacomo Campiotti-Ermanno Olmi, Giuseppe Tornatore-Riccardo Freda, Francesca Archibugi-Marco Bellocchio.

Oltre alla serie di Telepiù, in programma al quarantunesimo festival di Locarno, ci saranno sicuramente una mezza dozzina di italiani. In concorso: *Nerolio* di Aurelio Grimaldi (lo scrittore-sceneggiatore passato ormai stabilmente alla regia con titoli come *La discesa di Aclà a Floristella* e *Le buttane*), *Tiburzi* di Paolo Benvenuti (*Confortorio*) e, forse un terzo titolo ancora top secret in apertura. Invece nella sezione competitiva riservata ai video figurano Antonietta De Lillo con *Viento 'e terra*, Mimmo Calopresti con *Oltre il confine* e la coppia di sperimentatori Yervant Gianikian-Angela Ricci Lucchi con *Lo specchio di Diana*.

INIZIATIVE. Incontro a Parigi Veltroni-Douste Blazy

Linea diretta Italia-Francia dalla parte del cinema

Un'agenzia franco-italiana per la produzione, distribuzione e promozione cinematografica, iniziative comuni per sostenere il settore, scambi di mostre, festival incrociati: da settembre la cooperazione culturale franco-italiana aprirà un nuovo capitolo. È l'intenzione annunciata dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni dopo un incontro a Parigi con il ministro della Cultura Philippe Douste-Blazy. L'impegno comune per il cinema europeo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «L'Italia ci manca». È una frase ripetuta spesso negli ambienti culturali francesi. È arrivata anche alle orecchie del ministro Walter Veltroni, il quale ieri era a Parigi nell'intento di raddrizzare le claudicanti relazioni tra i due cugini. A questo scopo ha incontrato il suo omologo Philippe Douste-Blazy, e insieme hanno concertato l'apertura di un nuovo cantiere di lavoro culturale tra i due paesi. Hanno anche fissato un calendario di massima. Ai primi di settembre si vedranno a Venezia in occasione del festival del cinema, alla testa di due rispettive nutrite delegazioni di autori e operatori del settore.

In quella sede metteranno a punto la costituzione di un'agenzia franco-italiana «per la produzione, distribuzione e promozione congiunta» di pellicole dei due paesi nelle altre regioni del mondo. «Si tratta - ha spiegato Veltroni - di unire le forze soprattutto su mercati dove è stupido disperdersi, come quello sudamericano, africano o asiatico». Si darà anche vita ad una rassegna annuale «incrociata» della rispettiva produzione cinematografica. Una sorta di festival che introdurrà una novità: i premiati non saranno scelti dai critici o dai risultati del box-office ma dal pubblico, al quale saranno forniti i mezzi per votare.

La Francia, com'è noto, è alla testa della «guerra contro Hollywood», l'Italia la seguirà? «Non credo che l'Europa cinematografica debba vivere combattendo Hollywood - dice Veltroni - credo invece

che debba passare dalla difensiva all'offensiva: alle quote obbligatorie di produzione europea o nazionale preferisco investimenti. Per questo ho proposto che il 20 per cento del canone Rai venga investito in produzioni». Per finire, Veltroni ha proposto al collega francese l'attuazione anche oltre le Alpi dell'iniziativa «adotta un film» per il restauro di vecchie pellicole. Douste-Blazy ha dimostrato interesse. Forse anche in Francia i comuni saranno associati al rilancio del settore cinematografico.

I due ministri hanno parlato anche di patrimonio culturale. Per finanziare la tutela organizzeranno spettacoli facendo appello alle rispettive star della musica. Elaboreranno anche un programma organico di esposizioni: in quest'ambito per esempio Picasso si vedrà a Roma nel '98. E' ancora da definire quello che sarà l'oggetto di un grande «scambio simbolico»: un pezzo importante del patrimonio italiano a Parigi e viceversa. «La mia visita - ha spiegato Veltroni - voleva essere concreta, pragmatica. Mi pare che il risultato sia stato raggiunto». Con Douste-Blazy si è trovato d'accordo: che lo Stato fornisca gli indirizzi generali e poi che il sistema di intervento sia un misto pubblico-privato. Quella «terza via» tra sistema americano (privato) e francese (dove l'un per cento del bilancio nazionale viene accaparrato dal ministero della Cultura contro lo 0,28 in Italia) di cui Veltroni aveva già parlato. La prima verifica all'estero è stata senz'altro positiva.

Willis e Gere in coppia per il remake dello «Sciacallo»

Hollywood ha formato l'ennesima coppia d'oro del cinema. Bruce Willis e Richard Gere dovrebbero essere i protagonisti del remake del «Giorno dello sciacallo», celebre film di Fred Zinnemann girato nel '75. Il progetto è della Universal Picture, e pare sia arrivato in dirittura d'arrivo. Willis, reduce dal successo dell'«Esercizio delle 12 scimmie» dell'ex Monthly Python Terry Gilliam, dovrebbe vestire i panni di un gelido killer, mentre Richard Gere, attualmente sugli schermi italiani con «Schegge di paura», sarebbe un ex componente dell'Ira, unico uomo in grado di fermare il killer. Nella versione originale del film, tratto dal romanzo di Frederick Forsyth, Edward Fox era un assassino senza volto incaricato da un'organizzazione di destra, la Oas, di uccidere il presidente francese Charles De Gaulle. Sulle tracce del professionista ingaggiato in Italia si muovevano gli agenti del controspionaggio transalpino. Lo individueranno, in un finale mozzafiato, nelle stradine di Parigi affollate per la festa del 14 luglio.

Sceneggiata da Kenneth Ross, la pellicola diretta da Zinnemann, si è caratterizzata come un'opera di spionaggio atipico per i pochi dialoghi e un gran senso del ritmo e dei particolari presenti. L'antagonista dello spietato killer era interpretato da Michael Lonsdale, un ispettore di polizia ben tratteggiato come personaggio antierico e che non riuscirà mai a sapere la vera identità dello sciacallo. Probabilmente però, il regista a cui sarà affidato il remake (la Universal Picture non si è ancora pronunciata in merito) e la stessa major hollywoodiana preferiranno puntare sul carisma divistico di Richard Gere per tentare l'assalto ai botteghini statunitensi ed internazionali.

Giovedì 11 luglio 1996

L'INTERVISTA. Giorno di riposo al Tour. Indurain racconta la sua voglia di rivincita

Irriducibile Miguel

«Non mi arrendo sogno di vincere»

■ GAP. Palpebre socchiusse, taparelle abbassate. Molti sono ancora a letto. Qualcun altro prende il sole ai bordi della piscina. L'aria è fresca ma, ad esagerare, si rischia di scottarsi. L'hotel Les Bartavel, che ospita Miguel Indurain nel suo giorno di riposo, sonnecchia in un soffice silenzio. Il prato, lucido come un disegno naïf, è nascosto dagli alberi: betulle, pini, meli. Monsieur Jaume, il proprietario, salta da un tavolo all'altro. «Un café au lait? Un croissant?».

Dov'è Indurain? Che stia ancora dormendo? Miguel Echavari, il secondo Miguel della Banesto, l'uomo che ha scoperto Indurain e gli risolve ogni problema, ci guarda come si guardano gli stupidi. «Miguel è già sulla strada, a pedalare. C'è bel tempo, e per lui il sole è come la luce. Gli dà forza, lo ricarica. Così, rispetto ai suoi compagni, si allena un po' di più. Gli servirà, state tranquilli. Se vincerà il Tour? Può darsi. Vi dico una cosa, però: Non è la prima volta che Indurain s'imbatte in una crisi. Non si vincono 5 Tour senza saper soffrire. E' normale trovare degli ostacoli, non ci si può lamentare. Ma se Miguel recupera, e vince il suo sesto Tour, farà una cosa talmente memorabile che nessuno dimenticherà più. Dopo può anche ritirarsi». Se lo dice Echavari, che conosce Miguel come le sue tasche, gli si può credere. E' stato Echavari a scoprirlo, e a farlo crescere lentamente come si fa con una pianta rara. Gradino per gradino, corsa dopo corsa. «Doucement» dicono i francesi.

Nel giorno di riposo del Tour, il Tour più pazzo degli ultimi 20 anni, mezza sala stampa si è trasferita nell'albergo di Indurain. Un motivo ci sarà visto che dagli altri corridori di classifica, Rijs compreso, non c'è un simile spiegamento di forze. Indurain riceve alle tre del pomeriggio. Ha un filo di barba, una tuta grigiocorta, i capelli più corti del solito, quella sua solita faccia che dice e non dice. E' seduto dietro a un tavolo bianco, di fianco a un ponticello di legno che sembra fatto apposta per gli innamorati di Peynet. «Dai Miguel, metti sul ponte che ti facciamo una foto» gli dicono i fotografi con degli obiettivi che sembrano che dei cannoni. Lui, con rassegnata professionalità, fa docilmente ogni cosa. Dai Sorridi, abbassa la testa, alza un attimo.

Infine, coperto da una siepe di microfoni, parla. In spagnolo, naturalmente, perché nonostante i cinque Tour vinti, Indurain si vergogna di parlare in francese. Non che non lo sappia, questo no. Diciamo però che ci inciampa facilmente. E a Miguel, che ama fare le cose con precisione artigianale, preferisce evita-

Il «vecchio leone» non ha ancora alzato bandiera bianca. Miguel Indurain è pronto a sferrare il suo attacco alla maglia gialla. Vivrà alla giornata, senza programmare strategie particolari. E se farà caldo, ci sarà da divertirsi.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

re. Francis Lafargue, il suo addetto stampa, gli risolve il problema. Via, si parte.

Allora, Miguel, come ci si sente con quasi 5 minuti di ritardo al Tour?
Beh, non è una bella sensazione. E' la prima volta, in cinque anni, che mi trovo in questa situazione. A questo punto io ho solo un problema da risolvere: recuperare bene. Se non lo faccio, tutto è inutile. Il sole! Il calore per me è importantissimo. L'unico problema è che arriva troppo tardi. Per questo, anche nel giorno di riposo, sono uscito tanto. Ho fatto 85 chilometri, tranquilli, senza faticare. Quello che mi premeva era di stare al sole, di assorbirlo come una batteria.

Dica la verità: lei, questo Tour, pensa ancora di vincerlo?
Vedete, io ho avuto, come tutti, molti problemi: il freddo, la pioggia, il vento e la neve. Ho avuto la mia crisi, però sono ancora qui a lottare. Comunque, vedremo. Yo tengo todaria la ilusión de ganar.

Ma cosa le è successo a Les Arcs?
Non è la prima volta che, nella mia carriera, vado in crisi. Nelle altre due volte, cioè al Sestriere quando vinse Chiappucci e all'Aprica al Giro '94, delle spiegazioni, cioè fame e affaticamento, c'erano. Questa volta, invece, non saprei. Immagino che sia stato determinante tutto il freddo che avevo preso prima. Io sono di muscolatura pesante, e quindi ho bisogno di molte calorie e di tanto calore.

Ma adesso cosa vuol fare?
Ci sto pensando. Una cosa so con sicurezza: che non posso aspettare la tappa di Pamplona o la salita di Hautacam. Come non posso aspettare la cronometro di 60 km del penultimo giorno. I miei avversari, Rijs, Olano, Rominger e Berzin, sono anche loro degli specialisti. Devo per forza muovermi prima.

Ma qual è la sua strategia?
Una impresa non basta. I miei avversari sono troppo forti e troppo carichi moralmente per lasciarsi distaccare così tanto. Sarebbe troppo difficile. Quello che posso fare, invece, è di inventare qualcosa giorno per giorno. Il Tour fortunatamente è ancora lungo.

Bjarne Rijs, la maglia gialla, ha detto che lui si sente in grado di vincere il Tour. L'unica sua preoccupazione, ha sottolineato, è un ritorno di Indurain.

Che sbaglia. Se pensa solo a me, finisce per perdere. Tutti gli avversari sono molto pericolosi.

Qual è il suo obiettivo?
Arrivare alla cronometro con un handicap accettabile. Se ci riesco, ho ancora delle chances. Altrimenti, mi dovrò rassegnare.

Si parla di alleanze. La Once, orfano di Jalabert, sarebbe disposta a darvi una mano. Cosa ne pensa?

Prima devono risolvere i suoi problemi, e io i miei. Poi si può vedere. Ma io devo recuperare.

E della Telekom, la squadra di Rijs?

Penso che sia fortissima. A una cosa deve stare attenta: a non voler tutto. Rijs la maglia gialla, Zabel quella verde. A qualcosa devono rinunciare altrimenti perdono tutto.



Miguel Indurain

Dejong/Ap

Pugilato

Belcastro difende il titolo dei supergallo

Grande boxe questa sera a Pavia per il titolo dei supergallo. nel pomeriggio di ieri si sono svolte le consuete operazioni di peso per Vincenzo Belcastro e Salim Medjkoune, i due pugili che si sfideranno questa sera nella splendida cornice del Castello Visconteo di Pavia dove è stato allestito il ring che li vedrà contendersi la corona europea dei pesi supergallo. L'italiano Belcastro, attuale detentore, ha fatto registrare alla bilancia il peso di 55 chili e 380 grammi. Mezzo chilo di meno per il francese Medjkoune. La suamisura al peso, infatti, è stata di 54 chili e 800 grammi. Vincenzo Belcastro con l'incontro di questa sera è giunto al diciassettesimo incontro per il titolo europeo, un record assoluto per quanto riguarda gli incontri validi per la difesa del titolo. Il palmares dell'italiano vanta 34 vittorie, 7 sconfitte e 4 pareggi. Il francese Medjkoune, che ha 24 anni (ben 11 in meno di Belcastro), ha finora un immacolato curriculum «pro»: 20 vittorie su 20 incontri disputati, dieci prima del limite e dieci ai punti.

Johnson da Atlanta a Milano

Dopo le Olimpiadi di Atlanta, le stelle dell'atletica leggera si ritroveranno a Milano per la finale del Grand Prix 1996. L'appuntamento è fissato per il 7 settembre all'Arena napoleonica. A Milano sono attesi, tra gli altri, l'algerino Noureddine Morceli, leader della classifica generale del Grand Prix, il fresco primatista mondiale dei 200 piani Michael Johnson, e ancora Bubka, Ottey, Fredericks.

Tennis, Gstaad Furlan supera il primo turno

L'italiano Renzo Furlan ha superato il primo turno del Torneo di Tennis di Gstaad battendo lo svizzero Jacob Hlasek, con il punteggio di 7-6, 6-7, 6-4.

Beto malato? Interviene il Napoli

Il Napoli è intervenuto sulle voci che danno il brasiliano Beto affetto da epatite virale ricordando che «Beto si è sottoposto la settimana scorsa ad alcuni esami clinici, che avrebbe dovuto completare al ritorno dalle Olimpiadi. Poiché la sua partecipazione ad Atlanta è rientrata, Beto anticiperà il suo arrivo a Napoli nella prossima settimana e completerà gli esami clinici di rito».

Pallamano Kobilika resta al Prato

Il bosniaco Zaim Kobilika, capocannoniere nella passata stagione sportiva di serie A1 di pallamano, resterà a Prato ad una «cordata» di ex giocatori della Pallamano Prato, che ha fatto saltare il suo trasferimento a Modena in cambio di cento milioni di lire.

Formula 3 Weekend al Mugello

Sabato e domenica a Mugello torna il campionato italiano di Formula 3, con Andrea Boldrini che cerca la conquista del titolo dopo la vittoria al Lotteria. Un titolo che insegue dalla scorsa stagione.

Vela, Ltc40 Vince l'italiana Brava Q8

Ha vinto Brava Q8 la regata d'altura valida per il mondiale Ilc40 svoltasi nelle acque antistanti il Pireo, la barca dell'iridato Landolfi ha avuto la meglio sull'americana Esmeralda e la greca Atalanti IX.

Baseball L'Italia battuta dal suo lanciatore

È uscita sconfitta la nazionale di baseball contro la squadra professionistica statunitense Hickory. Ma il team americano ha dovuto avallarsi del lanciatore fiorentino Parri, riserva azzurra, per vincere.

PILLOLE. Patto di mutuo soccorso con gli spagnoli della Once

E il navarro trova alleati preziosi

DAL NOSTRO INVIATO

Rijs: Indurain mi fa paura.

Bjame Rijs, il danese della Telekom leader del Tour, ieri pomeriggio ha fatto il punto della situazione, sprizzando ottimismo e sicurezza per una conclusione positiva della sua avventura in giallo: «Mi sento bene, benissimo. Sia dal punto di vista del morale che da quello fisico. Anche i miei compagni sono in gran forma e quindi so di poter contare sul loro aiuto».

Ansia del primato? Si sta peggio quando ci si deve ritirare o le gambe non vanno. Insomma, io sono ottimista. E credo di essere il favorito per la vittoria finale. La mia unica paura? Dico la verità: un ritorno di Indurain. È un grande campione, e non si arrende mai. Sono sicuro che nei prossimi giorni attaccherà a tutto spiano».

Rominger: Miguel è ormai fuori.

«Io sto bene, e anche il ginocchio che ci ho fatto il collo e quindi non me la prendo. Mi fa invece piacere che la mia squadra, la Mapei, sia così forte. Guardate: se vedo Olano andar meglio di me, non ci penso due volte ad aiutarlo a vincere. Per me sarebbe una doppia

soddisfazione, perché porterei al successo un corridore che stimo e, in più, aiuterei la Mapei ad aggiudicarsi il Tour».

La Once aiuta il navarro. Dopo il crollo di Laurent Jalabert, i dirigenti della sua squadra, la Once, anch'essa spagnola, si stanno guardando attorno per risalire la corrente. Un modo, dice Manuel Saiz, il direttore sportivo della Once, sarebbe quello di stringere un patto di mutuo soccorso con la squadra di Indurain, la Banesto, anch'essa in acque piuttosto difficili.

«Stimo Indurain sia come uomo che come campione» ha spiegato Saiz. «Mi sembra quindi giusto dargli una mano per risolvere dei problemi comuni».

Olano non si scandalizza. Abraham Olano, il campione del mondo che corre con Rominger, non

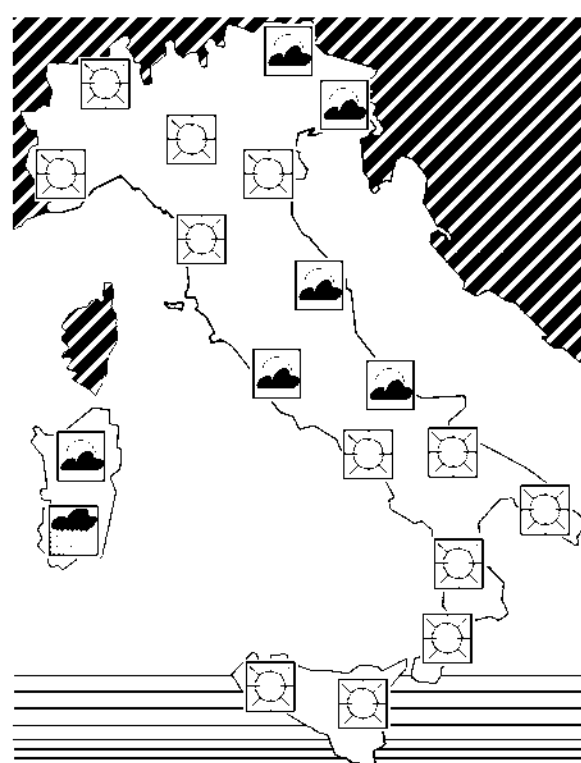
si scandalizza per il patto di aiuto reciproco tra la Once e la squadra di Indurain. «Sono spagnolo anch'io» spiega Olano. «Se non avessimo noi della Mapei, sarei contento se il successo toccasse a una squadra spagnola. In questo Tour comunque io lavorerò per Rominger».

Pantani, Vuelta in forse. Brutte notizie, dal Tour, su Marco Pantani. Sandro Quintarelli, direttore sportivo della Carrera, dice che il grimpeur di Cesenatico ritarderà di un mese il suo ritorno alle corse dopo il noto infortunio. «Non è ancora pronto» spiega Quintarelli. «Attualmente percorre 150 chilometri al giorno, ma farlo già correre ai primi di agosto sarebbe prematuro». Stando così le cose, appare improbabile che Pantani possa partecipare alla Vuelta (7 settembre).

si scandalizza per il patto di aiuto reciproco tra la Once e la squadra di Indurain. «Sono spagnolo anch'io» spiega Olano. «Se non avessimo noi della Mapei, sarei contento se il successo toccasse a una squadra spagnola. In questo Tour comunque io lavorerò per Rominger».

Pantani, Vuelta in forse. Brutte notizie, dal Tour, su Marco Pantani. Sandro Quintarelli, direttore sportivo della Carrera, dice che il grimpeur di Cesenatico ritarderà di un mese il suo ritorno alle corse dopo il noto infortunio. «Non è ancora pronto» spiega Quintarelli. «Attualmente percorre 150 chilometri al giorno, ma farlo già correre ai primi di agosto sarebbe prematuro». Stando così le cose, appare improbabile che Pantani possa partecipare alla Vuelta (7 settembre).

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: deboli influssi di aria fredda, provenienti dall'Europa settentrionale, si dirigono verso l'Italia, mantenendo attive le condizioni di moderata instabilità già presenti sul nostro Paese.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e prealpine centro-orientali e sul Triveneto inizialmente sono previste condizioni di cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente anche a carattere temporalesco. Già dalla mattinata tendenza a graduale miglioramento. Sulle rimanenti regioni cielo poco nuvoloso con annuvolamenti locali al centro-nord, specie sul versante adriatico. Nelle ore più calde della giornata saranno presenti i consueti addensamenti nelle zone interne ed in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURA: in graduale aumento nei valori massimi.

VENTI: deboli nord-occidentali con residui rinforzi sullo Ionio.

MARI: poco mossi; mosso lo Ionio ed il Canale d'Otranto.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	23	L'Aquila	8	19
Verona	13	23	Roma Giamp.	10	25
Trieste	16	22	Roma Flumic.	12	26
Venezia	15	24	Campobasso	12	19
Milano	13	25	Bari	16	24
Torino	11	23	Napoli	15	25
Cuneo	12	19	Potenza	11	20
Genova	19	26	S. M. Leuca	14	24
Bologna	13	25	Reggio C.	21	26
Firenze	13	24	Messina	22	26
Risone	13	24	Palermo	19	25
Ancona	14	25	Catania	19	25
Perugia	13	26	Alghero	13	22
Pescara	13	25	Cagliari	14	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	18	Londra	13	21
Atene	24	36	Madrid	12	31
Berlino	10	15	Mosca	21	31
Bruxelles	14	20	Nizza	17	24
Copenaghen	12	18	Parigi	15	21
Ginevra	12	20	Stoccolma	13	13
Helsinki	14	17	Varsavia	12	15
Lisbona	21	33	Vienna	13	18

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti: L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. P. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax. 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax. 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax. 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax. 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax. 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telestampo Centro Italia, Orcoletto (Ag) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalate dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Si opposero a una storia d'amore del ragazzo. Il processo a Bari

Genitori alla sbarra per il suicidio del figlio

Un ragazzo si è tolto la vita: potrebbero essere i genitori a portarne la responsabilità. Loro hanno negato al figlio di continuare un amore che non volevano. E per questo lui si sarebbe ucciso. Il rinvio a giudizio dei genitori del 20enne barese, un fatto clamoroso, apre un nuovo capitolo in questa tragica vicenda. Sarà la Corte d'Assise di Bari, al termine del processo che avrà inizio il prossimo 11 novembre, a stabilire se davvero c'è la responsabilità dei genitori.

GIANNI DI BARI

■ BARI. Potrebbero essere stati loro, a provocare il suicidio del figlio. È questa la gravissima accusa che pende sul capo di due coniugi, originari di Taranto, ma da tempo residenti a Bari, rinviati a giudizio dal Gip del Tribunale barese Clelia Galantino per i reati di maltrattamento in famiglia seguiti da morte, sequestro di persona e minacce.

Tutto questo, per aver ostacolato, con ogni mezzo, lecito ed illecito, l'amore del proprio figlio nei confronti di una sua coetanea di modesta estrazione sociale. Una storia terribile, di quelle che hanno fatto la fortuna dei romanzi ottocenteschi che ha per protagonista e vittima un giovane di appena 20 anni morto suicida nell'aprile del '95.

Suicida per amore. Il rinvio a giudizio dei suoi genitori, lui agente di polizia penitenziaria e lei casalinga, è stato chiesto dal sostituto Procuratore Pietro Curzio che in un'aula chiusa al pubblico ha ricostruito le aggressioni psicologiche e fisiche subite dal ventenne nei suoi ultimi mesi di vita.

ce alla ragazza e ad i suoi familiari.

Lui parte militare

Ad allentare il clima giunse la chiamata alle armi per il giovane. I genitori pensavano che la lontananza avrebbero allentato il legame affettivo sino a spezzarlo del tutto. Al contrario, il ragazzo colse l'occasione per rinsaldarlo e viverlo finalmente liberamente, lontano dalle minacce e dalle sfiurte del padre e della madre. Tra i due innamorati le cose andavano tanto bene che lui decise di firmare per rafferarsi ed intraprendere così la carriera militare che gli avrebbe garantito l'autonomia, innanzitutto economica, dai genitori. Tanto era deciso che riuscì a convincere la fidanzata a raggiungerlo a Roma per cominciare una nuova vita, questa volta insieme. Il progetto venne però scoperto dal padre del ragazzo che ancora una volta intervenne con tutta la sua autorità e, contando sulla pressoché totale sudditanza psicologica del figlio lo costrinse a tornare a casa. Una volta rientrato a Bari ripresero i litigi ed anche con i genitori della ragazza, ormai stanchi di subire continue umiliazioni e di veder soffrire la figlia.

La fuga da casa

L'unica cosa da fare, deve aver pensato il ventenne, è fuggire di casa. Mise insieme i pochi soldi che gli erano avanzati dopo un anno di naia ed acquistò una vecchia auto da uno sfascia carrozze. Poca cosa, ma per amore decise di instellarla anche alla sua fidanzata. Quella carcassa, parcheggiata a pochi metri di distanza dalla

casa della ragazza, diventa il suo misero riparo per la notte ed il luogo dove rifugiarsi insieme alla sua giovane compagna e sperare in un futuro migliore.

Al di là del romanzesco, era pur sempre una vita di stenti e privazioni che spezzavano definitivamente il già minato equilibrio psicologico del ventenne. La sera del 15 aprile dello scorso anno collegò un tubo di gomma e si suicidò respirando l'ossido di carbonio contenuto nei gas di scarico dell'auto. A scoprire il suo cadavere, il mattino seguente, fu la stessa fidanzata.

L'ultimo addio

La polizia ritrovò nell'abitacolo della vettura due biglietti. Il primo indirizzato alla ragazza, dalla quale il ventenne credeva di aspettare un figlio. Oltre a chiederle scusa per il gesto estremo, si augurava che il loro bambino potesse avere un futuro migliore di suo padre. L'altro biglietto lo aveva scritto qualche giorno prima e lo aveva fatto firmare anche alla fidanzata. In poche righe era descritto quale trauma e quale sofferenza aveva provocato i contrasti tra le loro famiglie. Il rinvio a giudizio dei genitori del 20enne barese, un fatto clamoroso, apre un nuovo capitolo in questa tragica vicenda.

Sarà la Corte d'Assise di Bari, al termine del processo che avrà inizio il prossimo 11 novembre, a stabilire se davvero ci fu un legame fra la violenta opposizione dei genitori di lui al rapporto fra i due giovani e l'estrema decisione presa dal ragazzo di porre fine alla propria giovanissima vita.



Gabriella Mercadini

INTERVISTA

Parla la sociologa Maria Grazia Giannichedda

«La famiglia? È feroce»

■ ROMA. Maria Grazia Giannichedda è una sociologa. Serve una sociologa per ragionare su ciò che è accaduto a Bari. Su quel ragazzo che si uccide strettamente, vinto dalla forza psicologica dei genitori.

Ecco, cominciamo dai genitori: possono essere un papà e una mamma così violenti?

Si, possono. Certe famiglie chiuse, isolate, senza scambi con l'esterno, a volte sono di una violenza che si stenta anche solo ad immaginare.

Se non fosse stata una famiglia chiusa?

Beh, un amico avrebbe potuto consigliare alla madre di mollare un po' la presa... nelle famiglie che hanno rapporti con l'esterno c'è

sempre uno scambio di idee, di pareri, di esperienze...

Quei due genitori erano contro la fidanzata del figlio. Un classico.

Si, certo, qualcosa di già sentito. Il fatto è che spesso l'interpretazione che la famiglia dà di certi avvenimenti, di certi problemi, è un'interpretazione assolutamente feroce.

Lei crede davvero che le pressioni dei genitori siano state così forti da costringere al suicidio il ragazzo?

Può darsi che le pressioni siano state molto forti. Se ciò è accaduto, diventa un elemento di riflessione: perché poi al Nord come al Sud certe pressioni erano, sono sempre più automatiche, più abituali con le

figlie femmine che con i figli maschi... Il punto, comunque, è un altro: io credo che non sia così semplice dire sì, il ragazzo s'è ucciso per le troppe pressioni dei genitori...

Gli investigatori lo sostengono...

Possono sostenerlo, certo che possono... solo che... ecco, io sono convinta che il diritto penale debba restringere la sua azione sulla realtà, e non ampliarla...

Può essere più precisa?

Voglio dire che davanti a un simile rinvio a giudizio, di quei due genitori, intendo, mi chiedo come è stato e sarà possibile indagare nella cultura della convivenza di quel nucleo familiare, come sviscerare al meglio i rapporti interpersonali tra genitori e figlio... □ Fa.Ro.

Lecce, due sorelle violentate da due diversi gruppi di ragazzi. Coinvolte famiglie «bene»

Minorate, stuprate dagli amici

ROSARIA GALASSO

■ LECCE. Violentate e fatte prostituire da quelli che consideravano i loro fidanzati. Nella Lecce bene si consuma uno stupro abissale, in cui le vittime sono due sorelle hadicappate, seviziate da persone al di sopra di ogni sospetto. I loro stupratori, almeno in un caso, sono «bravi ragazzi», figli di facoltosi personaggi in vista in città.

Le ragazze vivono a Lecce, in una famiglia benestante. Il destino ha riservato a loro e alla famiglia una vita con piena di problemi e amarezze: soffrono di una deficienza che gli ha impedito di «crescere» mentalmente. Per i medici che le hanno in cura, le ragazze sono più vicine ad una bimba di otto anni anziché ad una donna di 25, malgrado l'aspetto fisico sia quello di una ragazza nel fiore degli anni.

La vicenda, consumatasi a settembre dello scorso anno, si muove su binari diversi e coinvolge persone e luoghi che non hanno legami fra loro. Tutto accade quando le ragazze decidono di uscire di casa inscenando, nelle loro infantili fantasie, una fuga da casa. Le giovani scendono in strada e decidono di fare l'autostop per recarsi dai loro amici, ragazzi che avevano conosciuto qualche tempo prima. Le ragazze prendono strade diverse. E l'incubo comincia. Gli fanno da sfondo le tranquille strade del rione Santarosa. È lì che abita, insieme con il fratello, «l'amico del cuore» di una delle due giovani. I ragazzi appartengono ad una famiglia ben inserita nei migliori ambienti della città. La donna lo chiama da una cabina telefonica, lo avverte della visi-

ta. Quando arriva, il giovane ha già «pianificato» tutto: insieme con il fratello portano la ragazza nel garage retrostante l'abitazione e lì cominciano ad abusare di lei. La giovane viene spinta contro le pareti, gettata a terra. In quello stupro selvaggio riporta lividi ed escoriazioni alla schiena e su altre parti del corpo. Poi, quando tutto finisce, i due fratelli la lasciano per strada. Forse pensavano che la vittima non avrebbe detto nulla. Ma non è così. La giovane telefona alla famiglia, tra le lacrime chiede aiuto, chiede che qualcuno la riporti a casa. Solo più tardi racconterà ogni cosa.

L'altra sorella, invece, va nella zona popolare della «167», dove viene sequestrata in casa del suo «fidanzatino». I genitori del ragazzo la chiudono in una stanza a chiave, da dove la libererà solo suo padre che ha già denunciato la scompar-

sa delle figlie e si è messo a cercarle. Quando tira fuori la ragazza, lei scoppia in lacrime e racconta come, tempo prima, era stata già violentata, che quando incontrava i suoi amici loro la possedevano senza che lei riuscisse ad opporre resistenza. La vicenda diviene ancora più raccapricciante quando anche l'altra ragazza racconta di aver subito lo stesso trattamento dai due giovani. Per le due sorelle, le prestazioni che i loro ragazzi chiedevano, non erano altro che la dimostrazione dell'affetto che provavano per loro. Il loro handicap non gli faceva distinguere un atto d'amore da una violenza a dir poco animalesca. In procura già da tempo è aperta una inchiesta. I reati ipotizzati, almeno per il momento, sono la circonvenzione di incapace, i maltrattamenti e lo sfruttamento di inconsapevole prostituzione.

A Ellekappa il premio «Giornalisti del mese»

Ellekappa, vignettista dell'Unità, Edmondo Berselli, passato alla Stampa dal Messaggero, Pino Corrias inviato della Stampa, Leo Sisti dell'Espresso, Nino Criscenti di Rai1, Armando Torno, responsabile del supplemento domenicale del Sole 24ore, sono i sei vincitori del premio «giornalista del mese» per il semestre gennaio-giugno '96. Il premio giornalistico, già noto come «premiolino» (dal «Unifacio» della Bassetti che lo promosse nel 1960), è oggi ancora in vita grazie al nuovo sponsor, la Parmalat di Callisto Tanzi, è stato consegnato dal presidente della giuria, Gaetano Tumiatei, nel corso di una serata conviviale che si è tenuta nei chiostri dell'Umanitaria. Ellekappa, alias Laura Pellegrini, ha conquistato il premio con la sua quotidiana «graffiatura», la vignetta in prima pagina sull'Unità diventata ormai una pillola di satira quotidiana da ingerire per sopportare meglio il maldimare di tutti i giorni.

Mucca pazza, 500 già in Italia

Il pm di Torino: «Falsificati i certificati sanitari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Le indagini sono ad un passaggio delicato. Ma su un punto il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaele Guariniello, non ha dubbi: circa 500 bovini allevati in Gran Bretagna sono entrati illegalmente nelle stalle piemontesi dopo l'embargo del 22 marzo, deciso dall'Unione Europea. Ricordiamo che Guariniello è il magistrato che nei mesi scorsi ha scoperchiato il caso dei «carnicci», il mangime lavorato da pelli bovine in decine di aziende italiane con cui venivano alimentati i nostri vitelli. Dunque, secondo la magistratura torinese siamo di fronte ad un inquietante episodio di violazione dell'embargo, aggirato attraverso uno dei più comuni artifici dell'import-export: la «triangolazione» tra partners commerciali. Un sistema ipercollaudato soprattutto nel traffico di autovetture e automezzi pesanti e che in un recente passato ha garantito anche «acontonamenti

in nero per alcune aziende finite nel mirino di Tangentopoli.

Certo, per il magistrato, le situazioni vanno attentamente vagliate caso per caso. Ma è stato lo stesso Guariniello a confermare che le segnalazioni arrivano da una fonte autorevole, da un organo istituzionale straniero: la polizia giudiziaria per i servizi di Giustizia del Belgio. Informazioni riservate dalle quali è emerso che centinaia di capi di bestiame britannici destinati ad essere abbattuti sono stati imbarcati in porti scozzesi con destinazione Irlanda per poi entrare in Italia grazie a documenti contraffatti. Gli inquirenti stanno cercando ora di appurare se gli allevatori e i commercianti italiani già individuati) siano complici del traffico clandestino o vittime ignare della truffa. In proposito, il presidente piemontese della Confagricoltura, Maria Grazia Calzoni, nel ricordare le recenti manifestazioni alle frontiere degli alleva-

tori contro i traffici sospetti di bovini, si è augurato una rapida soluzione dell'inchiesta per liberare gli operatori dall'ambiguità che rischia di inquinare tutto l'ambiente.

Dunque, con l'inchiesta aperta dalla Procura presso la Pretura di Torino, la «mucca pazza» ritorna di stretta attualità. Il supplemento di indagini ha messo a rumore gli ambienti del Ministero della Sanità. In una sua nota, il Ministero ha scartato le ipotesi d'introduzione clandestine di animali e carni bovine provenienti dal Regno Unito nei paesi comunitari che a tutt'oggi si baserebbero soltanto «su informazioni giornalistiche estere» prive di riscontro oggettivo. E, in particolare, per l'Italia si ricorda che «le misure di controllo sanitario sono state disposte ancor prima di quelle adottate dagli altri governi europei». Da fonti di agenzia si è inoltre appreso che i controlli ministeriali sono stati anche rafforzati sotto il profilo repressivo.

Giovedì 11 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Oliviero Toscani, pubblicitario: «Milano è una città che non ha mai avuto una dimensione europea e rispetto al passato è anche peggiorata. In fondo è vero, il Leoncavallo è stata la cosa più interessante negli ultimi anni e non a caso è stato contrastato dall'attuale giunta, praticamente è stato l'unico bersaglio. Anche il mondo della pubblicità è un disastro. Torno adesso dalla settimana della pubblicità di Cannes e l'Italia non ha vinto niente, l'India ha vinto di più. I motivi? Perché i creativi fanno i manager. La Bocconi è la scuola più importante di Milano, un disastro, ne escono degli imbecilli in giacca blu. Non vedo neppure soluzioni possibili, Milano non è una città interessante. È sempre per bene, con la gente che si veste da Brigatti, poi c'è Armani e tutti si vestono da Armani. Sembra la città della sicurezza, una città che vive di paura e di sicurezza».

Alessandro Guerriero, designer: «È molto probabile che a Milano, apparentemente non succeda niente anche perché i milanesi preferiscono fare mostre all'estero, perché questo risponde a un'idea di villaggio globale, alla convinzione di avere a disposizione il mondo. Le mostre che fanno scalpore non ci sono più perché sono cambiate molte cose e le varie discipline sono intricate, contaminate, si cerca di trasferire il senso teorico dall'una all'altra. E anche gli spazi espositivi cambiano, può esserci una mostra nel sotterraneo di un bar o di un negozio. I luoghi canonici sono chiusi perché le gallerie ad esempio, hanno i loro autori e non accettano altri. Quindi si inventano spazi nuovi, ci si infila in luoghi diversi, ma molto vivi. Dal punto di vista dell'ortodossia non sono neppure considerate mostre e invece lo sono. In ogni epoca c'è gente che dice che è tutto finito, che non è più come una volta, ma la storia dell'arte va avanti per conto suo, indipendentemente dalla comprensione delle persone. C'è sempre chi è attento e chi non riesce a capire».

Luigi Serafini, pittore: «Il Leoncavallo ad esempio, è un luogo abbastanza affascinante perché è come le organizzazioni non governative, nasce contro tutti, in certi momenti anche contro se stesso e stranamente è riuscito a germogliare. Che altro c'è? La Triennale è una fabbrica di muffa, soffre di un eccesso di istituzionalità, organizza mostre che non lasciano mai il segno, come in un luna park: ogni esperienza cancella quella precedente. Il Comune è un grande punto interrogativo. La Scala? Chi riesce a trovare un biglietto è fortunato. Il Piccolo teatro è un'altra vicenda inespugnabile. C'è una situazione ingessata.

Anche le discoteche sono il mondo della virtualità assoluta, tutti gli sforzi sono concentrati sul mailing, per confezionare biglietti invito sempre più accattivanti, che non mantengono mai le promesse. Il risultato è sempre quello di trovarsi in situazioni senza nessun fascino. Anche questo è un segno della mancanza di fantasia. Negli anni 70 il design era un pilastro importante della produzione culturale milanese, ma anche questo modello è dichiaratamente in crisi. Adesso mi sembra che abbia preso il sopravvento il modello svizzero: Daverio ad esempio, culturalmente è il simbolo di questo grigiore. È un personaggio caricaturale, con quei suoi farfallini, col suo snobismo: nel mondo della cultura è un alieno. Chissà, forse una buona idea sarebbe quella di prendere in affitto una personalità istituzionale, andandola a pescare tra gli esequimesi o nella Terra del fuoco».

Emilio Tadini, pittore: «È un'estremizzazione dire che a Milano esiste solo il Leoncavallo, ma capisco la provocazione. Milano soffre della mancanza di un centro unificante, che raccolga varie esperienze separate, come avvenne dopo la Liberazione. Ci sono giovani musicisti, case editrici, giornali, pittori. Ci sono tante persone che lavorano, che sono una realtà molto viva, ma è venuta questa moda del lamento. Certo, esiste un problema di visibilità, ma questo piagnucolo è davvero molto fastidioso. Bisogna ridare ai milanesi l'orgoglio di essere quello che sono. Manca una capacità di farsi figura riconoscibile. Il Piccolo Teatro ad esempio, potrebbe essere un centro di unificazione di queste esperienze, visto il naufragio del progetto iniziale. Visto come è andata, forse sarebbe opportuno puntare su proposte meno enfatiche ma che diano spazio alle mille esperienze che esistono in questa città. Il vero problema è che Milano continua a piangersi come città che sta decadendo, mentre dovrebbe diventare una grande metropoli, attivando il suo entroterra. Le cause della crisi sono molteplici, non si può ridurre tutto a schemi».

INCHIESTA. Gli artisti sul grigiore intellettuale della metropoli



Una città senza cervello

Il critico musicale Luigi Pestalozza ha lanciato a modo suo una provocazione. Sull'ultimo numero di «Avvenimenti» ha dedicato un ampio articolo al centro sociale «Leoncavallo», lamentando il silenzio della critica e il disinteresse dei giornali, che per disattenzione, snobismo o sonnolenza non hanno dedicato una riga ad eventi culturali di tutto rispetto, nascosti dietro ai muri del centro di via Watteau. Un silenzio, dice Pestalozza, che domina sulle tante buone cose che si fanno in questa città. Noi abbiamo raccolto il sasso e abbiamo provato a sondare il terreno. Milano è ancora una capitale delle culture, o un luogo sono ha appassito le palpebre dei suoi abitanti? Le istituzioni sono un punto di riferimento per i protagonisti della vita culturale milanese o hanno contribuito al generale torpore dell'ultimo decennio? Estremizzando la sfida di Pestalozza

SUSANNA RIPAMONTI

abbiamo chiesto a pittori, pubblicitari, musicisti e designer se a Milano, oltre al Leoncavallo, esiste qualcos'altro.

Abbiamo volutamente trascurato le grandi istituzioni culturali, di cui la stampa parla con regolarità, per esplorare quel mondo sommerso, che ha un pubblico, ma è tradizionalmente ignorato dalla critica. Quali sono i nuovi percorsi dell'arte? Qualcuno ci risponde che oggi non ci sono più le grandi mostre che fanno scalpore, perché le varie discipline hanno imboccato strade nuove, si assiste a fenomeni di contaminazione tra i generi, dai quali nascono strane ibridazioni: il design diventa pittura, la pittura si mescola al teatro, la moda diventa cultura. L'assessore Philippe Daverio sostiene che la crisi non riguarda la

cultura ma i sensori che dovrebbero rilevare gli eventi culturali. È questa sensibilità a suo avviso, che si è atrofizzata. I musicisti lamentano l'assenza di punti di riferimento, di progetti, di politiche culturali di ampio respiro. Qualcuno sostiene che ormai, la campagna accerchia la città e che bisogna scavare nell'entroterra milanese per trovare nuovi stimoli.

Sono in tanti a pensare che questa città sia lobotomizzata. Non è più un cervello pensante dicono, ha perso la grinta degli anni ruggenti e ha accettato con serena disperazione il grigiore della provincia leghista, come prima si era adeguata al grande circo socialista. Ma non manca qualche traccia di ottimismo, soprattutto tra chi non ha mai fatto riferimento alle istituzioni e vive Milano come un quartiere di quel villaggio globale della cultura, che non ha confini geografici.

Azio Corghi, compositore: «La crisi della cultura musicale investe tutta la nostra società, perché si sente spesso parlare di riforma degli enti lirici, dei conservatori e si mettono lì delle pezze per tappare i buchi, senza andare al nocciolo della questione. Non è possibile una riforma ai vertici se non si parte dal basso. Quello che mi interessa è che si parli di una riforma dell'istruzione musicale, partendo dalla scuola. La musica deve diventare materia formativa, per rendere il cittadino libero delle scelte. Diversamente non avremo neppure un potenziale utente per chi produce l'arte. Parlando poi più da vicino dei nostri concerti di musica contemporanea, questa crisi è palpabile a Milano, ma anche in tutti i centri in cui si fa musica di avanguardia perché ci sono sempre le stesse persone, sia tra il pubblico sia tra gli esecutori. Invece di piangersi addosso, bisogna cominciare ad affrontare il problema alle radici. Venendo a Milano, questa è una città che ha avuto una grande tradizione, col teatro più importante del mondo. Ma negli ultimi anni, la chiusura dell'Orchestra della Rai, e la crisi di altri enti ha provocato gravi menomazioni, nel senso che si sono tolte anche quelle possibilità di produrre musica».

Giancarlo Cattaneo, direttore del festival di Villa Arconati: «Se ci riferiamo a Milano città, effettivamente c'è un problema di crisi della cultura. Direi che la cultura riflette la crisi della città, che è soprattutto una crisi di identità dei milanesi. Se chi vive in una città non la ama, non c'è assessore che tenga. Io vedo che a Milano c'è una grande risossità, appena spunta una proposta insorgono in cento a dire che è sbagliata. C'è questa specie di sindrome distruttiva. Una possibilità di ridarle dignità sarebbe quella di spezzarla in tante piccole città, creare un'area metropolitana, ma nessuno la vuole. Nell'hinterland invece, qualcosa si muove, forse perché la dimensione amministrativa è meno conflittuale e tutti i comuni si sono dotati di servizi culturali».

Manuel Agnelli, musicista degli After Hours: «In effetti da anni il Leoncavallo è diventato uno dei pochi riferimenti dei gruppi musicali, anche se ha molti difetti. Il primo è il provincialismo. E poi l'auto-gheizzazione, la chiusura nella sua cultura, con scarse capacità di comunicazione con l'esterno. Paradossalmente nelle città più piccole si trova di più, a Bologna per esempio. Milano è una realtà torbida, caratterizzata dalla mafia dei locali, col Comune che ti mette sempre i bastoni tra le ruote, soprattutto quando deve vagliare manifestazioni culturali che non sono in linea con l'idea che ha di Milano».

Walter Prati, coordinatore di

MMT (Musica Musicisti Tecnologia): «Il problema non è quantitativo: a Milano ci sono sempre eventi culturali di rilievo, ma manca una politica culturale, un progetto e tutto è affidato al caso o alle idee di un assessore. Non esiste neppure una struttura di coordinamento e ogni cosa è legata a interessi particolari e privati. Le istituzioni dovrebbero quanto meno fornire una gabbia, dei punti di riferimento, per garantire una continuità, indipendentemente dai mutamenti di gestione. La musica contemporanea ad esempio, si disperde in tanti rivoi, e nessuno ha una propria logica, un progetto. La cultura non è mai considerata un lavoro. Quante strutture produttive a Milano si occupano di spettacolo? Non c'è neppure una mappa, un censimento delle forze in campo».

Massimo Josa Ghini, designer: «Io ho scelto di non lavorare a Milano, però questa città la vivo come un

luogo in cui vado a relazionarmi, che rappresenta una specie di tramite con l'Europa. In questo senso è una città culturalmente viva. Dico una banalità, ma anche passeggiando, ci sono degli elementi visivi, di persone che passano, che danno la sensazione di non essere in un luogo spento. Per quanto riguarda la cultura classica, la cultura con la C maiuscola, io la vivo esclusivamente nel mio specifico, il mondo del design, e lì mi sembra una realtà ancora molto viva. Ma forse è una città più di collegamento che non una città in grado di produrre una propria cultura».

Alessandro Monti, Libreria Feltrinelli: «Capisco la provocazione di Pestalozza e la condivido. Lui intende la cultura come avanguardia, come cultura della scoperta e in questo senso il Leoncavallo è uno dei pochi luoghi, ai margini dell'establishment, dove la cultura non istituzionalizzata trova spazio».

Parola dell'assessore Daverio, per il quale l'istituzione non deve occuparsi di avanguardia

«La cultura c'è ma non si vede»



Philippe Daverio

■ L'assessore alla cultura di Palazzo Marino Philippe Daverio è convinto che a Milano la cultura c'è, ma non si vede. La vera crisi, a suo avviso, riguarda i sensori, che non sono più in grado di rilevare ciò che avviene in questa città.

Colpa dello snobismo e della disattenzione della critica e naturalmente colpa dei giornali e colpa dell'informazione che abdicano al compito di segnalare gli eventi.

Come risponde alla provocazione di Luigi Pestalozza, davvero a Milano la cultura dorme?

Lui è un adorabile signore, che però deve chiarire il rapporto tra se stesso e il sarcofago che lo contiene. Io lo stimo molto, ma ritengo che abbia una visione un po' vecchia della cultura. Milano è provinciale, ma non più di altre città. Qui c'è una particolare siccità? È

vero, ma il resto del mondo non è meglio. Per anni c'è stata una scorpacciata commerciale che ha caratterizzato il mondo intero, dall'edonismo reganiano degli Usa, alla grandeur francese, alla plutocrazia tedesca. Alla fine degli anni 80 c'è stato un collasso, ma è stato un fenomeno generale. In quest'ambito direi che l'Italia mantiene un ruolo più vitale di quanto non appare in superficie.

Insomma, la cultura c'è, ma non si vede?

C'è una cultura sotterranea, legata ad aree di libertà, che riesce a sfuggire alla cappa plumbea del denaro. Ultimamente Milano è piena di presenze straniere, avrei voluto organizzare una mostra sugli stranieri in Italia perché è un dato significativo dell'humus libertario, che resta, malgrado il cli-

ma di stato di polizia. Esiste poi una cerchia critica auto-legittimata, che ha perso contatto col mondo circostante e che ritiene di poter stabilire cosa è cultura e cosa non lo è.

È un esplicito riferimento a figure come quella di Pestalozza?

Voglio dire che a Milano c'è un segnale ulteriormente sublimatorio: la delega a centri salottieri ad esprimere pareri sulla città, legittimati ad essere i portatori del pensiero nuovo. Ma questa invece è gente vecchia.

Gli artisti hanno il dono della giovinezza eterna, i critici invece, invecchiano rapidamente. A mio avviso è scomparso il dibattito in questa città, non la creatività.

E il suo assessore cosa fa per rendere visibile questa cultura sommersa?

Proviamo ad uscire dalle polemiche

col fetido assessore leghista, guardiamoci attorno. A New York ci sono centinaia di persone che girano in cerca delle cose che avvengono. Da noi questo interesse è scomparso.

Eppure a Milano avvengono cose caratterizzate da un estremo acume, ma nessuno le rileva. Sono scomparsi i sensori del mondo culturale, viviamo una crisi della critica, non della cultura.

Si direbbe però che le istituzioni ai pari degli altri, non sono in grado di creare ambiti in cui questa cultura si esprima?

Questo è ovvio. L'istituzione, per sua natura, genera solo cultura pompieristica e conformista. Le cosiddette avanguardie si sono sempre create percorsi autonomi. L'istituzione potrebbe solo comprenderle, attraverso la conformità e l'omologazione.

AMARCORD

«Come eri grande Milano mia»

IVAN DELLA MEA

■ Usare cultura a Milano. Farla impossibile? Non credo. Difficile: abbastanza. Da qualche tempo faccio il pendolare con Sesto Fiorentino per seguire le sorti dell'Istituto Ernesto De Martino «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario» costretto a lasciare una Milano che non ci riconosceva uno spazio neppure a pagamento o che, con pelossissima e astutissima «solidarietà» ci proponeva spazi in conto di proprietà gestionale dei materiali (nastri, dischi, archivi vari, emeroteca, biblioteche). Al canto malinconico di *Addio Milano bella* abbiamo preso su baracca e burattini e siamo emigrati a Sesto Fiorentino: della felicità di tanta scelta dobbiamo grazie agli amministratori toscani locali e regionali e, per garbato paradosso, financo agli inetti o ai furbacchioni milanesi.

Ora, questo mi accade, la lontananza da più giusta misura della storia e si prende il tempo, affettuoso anche, delle memorie ambrosiane. Milano sembra così piccola, più ristretta perfino di quel dato anagrafico che la fa sempre meno abitata, che le attribuisce un calo fisiologico di oltre 25.000 residenti e ci rende una città sempre meno poli e meno metro. Io credo che, in questo, la cultura c'entri, non foss'altro per la costante perdita di fascino culturale. E allora la memoria diventa rabbiosa e dice di una Milano che fu capitale morale nel tempo stesso in cui era capitale culturale. E non solo per il Piccolo Teatro o per la Scala o per Franco Parenti o per Dario Fo o per le intelligenti performances di un Paolo Poli o per l'inarrivabile fascino di una Milly o Jannacci o Gaber o la riscoperta del cabaret di Sandro Bajtini e Vittorio Franceschi e Massimo de Vita, ma anche per l'incredibile congerie di iniziative di spettacolo e di arte varie (ricordo la coda al Capitol per Rocco e i suoi fratelli così come le infinite code con ressa sui gradini di una Casa che fu davvero della e per la Cultura; ricordo i dibattiti; ricordo i venti e più anni di Rassegne dell'Altra Italia organizzate dal Nuovo canzoniere Italiano-Dischi del Sole-Edizioni *Avanti* poi del Gallo poi Bella Ciao, alla Casa della Cultura come nel Salone degli Affreschi dell'Umanitaria come al primo Teatro Uomo dove i Bosio e i Fortini e i Vittorini e gli Eco e i Leydi e i Nono e i Pirelli si confrontavano sui temi proposti dalla riscoperta documentata di una cultura altra: di un'Altra Italia) E mi torna la memoria delle avanguardie del jazz da Intra a Gaslini a Cuppini alle bands, al Capolinea: Milano aveva una notte, o una lunghissima serata per le menti curiose. E le gallerie d'arte, tante, e i circoli e una periferia che andava al centro ma anche un centro che cercava la periferia: com'era grande la città e varia e fresca. Giusto quindi che in tempi più recenti stimolasse la voglia di avanguardie internazionali come il Living Theatre col suo *Frankenstein* per non dire di Peter Brook e per dire di Kantor con la sua *La classe morta*. Si ha memoria di questa città? Non lo so, ma davvero varrebbe la pena di avercela per ripensarla in un domani da costruire. Tempo fa, un grande manager milanese amministratore di una holding, disse a Nando dalla Chiesa e a me: «Fate qualcosa per la cultura di questa città. Oggi un operatore economico, finiti i suoi traffici, se vuol vedere qualcosa d'interessante deve prendere un aereo e andarsene a Parigi o a Barcellona». Ho l'impressione che con Daverio le cose non siano cambiate e che se proprio si vuol vedere, sentire qualcosa di diverso, extra standard, tocchi cercare nel mondo out of, tra un Conchetta Cox e un Leonka e quant'altro e non che sia una scelta riduttiva, no, anzi: ridotta, purtroppo è tutta la cultura di una città che proprio non ce la fa più a essere metropoli. Eppure, non dovrebbe essere impossibile invertire la tendenza: una *Tempesta* di Tadini, le proposte di un Crt, una lezione di *etnomusicologia applicata* del Paolo Ciarchi, le *Partenze* della Giovanna Marini al Leoncavallo, la perseveranza propeudeica dell'Officina di Massimo De Vita: sono segni di una utopia come sogno del possibile. Ci vuole così poco per amarla questa città.

Aveva portato a «Mixer» una bimba violentata

L'Ordine sospende Minoli per sei mesi

L'INTERVISTA
Il giornalista:
«Coincidenze sospette»

■ ROMA. La decisione della sospensione dell'Ordine dei giornalisti del Lazio coglie di sorpresa Giovanni Minoli, che prima dichiara all'Ansa di non ricordare neppure il servizio incriminato, ma poi si documenta e riorganizza le idee. «Ci sono due ordini di questioni. Il primo riguarda le procedure usate dall'Ordine. Gli avvisi di richiesta della cassetta con la registrazione del programma sono stati inviati a un indirizzo sbagliato, cioè a Saxa Rubra, mentre la redazione di Mixer è a via Teulada. Quando poi è arrivata la telefonata della presidente Moratti, io ho fatto recapitare la cassetta il giorno dopo, il 13 giugno. Per quel che riguarda la raccomandata che mi rendeva nota la convocazione, io non l'ho ricevuta perché sono stato fuori molto tempo, è arrivata a casa e può essermi sfuggita. Ma avrebbero potuto farmi una telefonata e io mi sarei presentato senza problemi».

Procedure a parte resta la decisione di sospendere l'ex direttore di Raidue, ora responsabile della struttura di produzione e sperimentazione Format e uno dei nomi papabili alla direzione generale di viale Mazzini, che si deciderà proprio in queste ore. «Non voglio dire nulla sulla concomitanza di queste date», continua Minoli - «ma l'epoca dei processi stalinisti potrebbe pure finire, ma mi rendo conto che il momento è caldo e che quindi ci si possono aspettare delle sorprese». E poi aggiunge, in merito alla puntata di Mixer del 17 gennaio scorso, che la ragazza di cui ormai si conoscono nome e volto è maggiorenne e quindi che la Carta di Treviso non c'entra nulla. «All'epoca della messa in onda non mi pare che la stampa, pure così sensibile a questi problemi, abbia avuto reazione alcuna. Forse perché non aveva senso, e poi le foto per il servizio, realizzato da Roberta Sandoz, ce le aveva date la madre adottiva della ragazza, sua tutrice legale, una figura ovviamente legata da affetto alla ragazza, che non le avrebbe mai voluto far danno offendendole».

Minoli ricorrerà in appello al Consiglio nazionale dell'Ordine, nel frattempo il provvedimento sarà sospeso. Se il Consiglio nazionale dovesse rigettare il ricorso, Minoli potrebbe ricorrere al cosiddetto «tribunale misto», l'organo di terzo grado cui fanno parte anche magistrati, e successivamente in Cassazione. □ *Mo. Lu.*

Giovanni Minoli è stato sospeso per sei mesi dall'Ordine dei giornalisti del Lazio. Il responsabile della struttura Format della Rai è accusato di aver mandato in onda a Mixer nel gennaio scorso un servizio su una bambina stuprata, pubblicandone generalità e foto. L'accusato respinge le accuse, dice di non aver ricevuto la convocazione dell'Ordine e ricorda che la ragazza in questione è maggiorenne: «L'epoca dei processi stalinisti dovrebbe finire».

MONICA LUONGO

■ ROMA. Una bambina violentata dal padre adottivo, condannato dalla magistratura ordinaria con sentenza definitiva. Il 17 gennaio scorso Mixer manda in onda un servizio sul caso in questione, dicendo nome e cognome della bambina (oggi maggiorenne) e pubblicandone le foto dell'epoca dei fatti. Ieri il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti del Lazio ha deciso di sospendere il direttore della struttura Format (di cui fa parte anche Mixer) Giovanni Minoli, pubblicitista, per aver violato la Carta di Treviso e gli articoli 114 e 115 del codice di procedura penale, che riguardano la salvaguardia dei minori, il divieto di fornire le generalità dei bambini e di diffondere notizie che li coinvolgono e che possano sconvolgere la loro psiche, il divieto di pubblicare immagini e generalità di minorenni testimoni.

La vicenda è scoppiata come un bubbone nel giorno seguente l'insediamento dell'ultimo consiglio di amministrazione di viale Mazzini e Giovanni Minoli è uno dei massimi dirigenti Rai. La decisione di sospenderlo, e inoltre per un periodo così lungo, è dovuta al fatto che l'Ordine ci ha messo un po' a recuperare la cassetta con la registrazione della trasmissione di Raidue e che Minoli ieri non si è presentato alla convocazione ufficiale del Consiglio. La richiesta della cassetta è stata fatta più volte, ma a vuoto, dice il presidente dell'ordine del Lazio Bruno Tucci. Allora è stata allertata Letizia Moratti, che aveva provveduto ad avvisare Minoli. Una volta giunta la cassetta, la procedura vuole che il giornalista abbia trenta giorni di tempo per organizzare la sua difesa e presentarsi al Consiglio: il 5 giugno a Minoli è stata inviata una raccomandata con ricevuta di ritorno, la cui ricevuta è tornata regolarmente al mittente. Ma ieri alle 11 il giornalista non era presente all'appuntamento, così alle 13 il Consiglio ha deliberato. «L'Ordine è intervenuto più volte in casi come questi», dice Tucci. «Questo caso è stato più pubblicizzato perché abbiamo applicato la legge 241 sulla trasparenza che ci obbliga a rendere pubblici i

nostri provvedimenti». Infatti negli ultimi tempi, molti sono stati i volti noti della tv e della carta stampata ad essere stati convocati. Tra questi, Maurizio Costanzo (che in verità aveva chiesto lui di essere ascoltato), per aver invitato al suo show su Canale 5 una bimba rom che aveva i polsi spezzati da un passante a cui aveva chiesto l'elemosina. E Alberto Castagna, perché nel suo Stranamore aveva portato in studio prima un bambino che non aveva mai conosciuto suo padre e apparso in quella occasione e poi un altro, figlio di un pentito di mafia. Castagna ha fatto ricorso nel primo caso e così la sua sospensione è stata interrotta. Anche lui ieri è stato convocato per discutere il ricorso in appello del secondo caso, e il conduttore si è presentato puntualmente insieme al suo avvocato.

«Mi spiace che un collega che stimo sia incappato nelle maglie dell'azione disciplinare dell'Ordine», dice Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsl. «Invito però i colleghi a tener conto del fatto che è intollerabile un comportamento professionale che non tenga conto dei diritti dei soggetti deboli e dei minori. Il sindacato e l'Ordine hanno più volte sollecitato l'attuazione delle norme della Carta di Treviso e di quella dei Doveri stilata dal servizio pubblico. A questo punto chi commetterà errori dovrà pagare. Nel caso di Minoli è irrilevante poi che si tratti di una maggiorenne o di una minorenni, a meno che non sia lei a rendere il suo caso emblematico, e un'informazione corretta deve contribuire a difendere una nuova immagine».

Tucci difende anche la scelta dell'Ordine dalle battute di Minoli (nell'intervista a fianco), che evidenzia la strana coincidenza del provvedimento contro di lui in queste ore di vigilia della nomina del nuovo direttore generale della Rai. «Minoli è fuori strada», ribatte Tucci - «perché questa decisione è stata presa nell'incontro del 31 maggio scorso, dunque in tempi non sospetti». Il responsabile di Format potrebbe dunque lasciare la sua poltrona per sei mesi, se i ricorsi che intraprenderà dovessero essere rigettati.



Giovanni Minoli
Ansa
Sotto Paolo Liguori



Paolo Liguori aggredisce una sindacalista Mediaset



«Ti faccio nuova», un pugno sul computer, la copia di un giornale strappata dalle mani e ridotta in mille pezzi. Michaela Bohle, giornalista del comitato di redazione di Studio aperto, la testata giornalistica di Italia uno, è stata sottoposta a questo trattamento dal suo direttore, Paolo Liguori, «al ritorno da un'assemblea regolarmente convocata e autorizzata» delle rappresentanze sindacali delle tre testate berlusconiane. C'era in ballo un importante accordo sindacale. Ma il direttore non ha gradito il suo comitato di redazione, da tempo nel mirino, anche per la presenza poco gradita di una giornalista, Marina Dotti, che è la

sorella dell'ex capogruppo di Forza Italia pentito, Vittorio, fosse rappresentato in una riunione destinata a regolare i futuri rapporti contrattuali dei giornalisti Fininvest, con tanto di bollo della Federazione nazionale della stampa, il sindacato unitario dei giornalisti italiani. Da qui una protesta senza precedenti, firmata dai cdr di Tg5 e Tg4. Che in un comunicato congiunto, «esprimono solidarietà alla collega aggredita verbalmente» da Liguori. E, pur evitando un esplicito ricorso alla magistratura, «esprimono preoccupazione» per quello che definiscono un «comportamento antisindacale» del direttore.

Anche la Dotti, ha avuto, tuttavia, poco dopo i suoi guai. Da un po' di tempo - dopo il caso delle rivelazioni di Stefania Ariosto - è distaccata ad altro servizio, il programma Re Mida. Ieri, dopo un'assemblea, Liguori, non curante delle proteste dei comitati di redazione per l'aggressione alla Bohle, l'ha affrontata in corridoio: «Devi tornare in redazione: io i nemici li voglio tenere sotto mano, perché così li schiaccio meglio».

D'Onofrio: «Rai? Io guardo ai progetti»

■ ROMA. Ecco una voce fuori dal coro del Polo di centrodestra. E' quella di Francesco D'Onofrio, presidente dei senatori del Ccd. Appare, D'Onofrio, completamente disinteressato alle fresche nomine per il consiglio d'amministrazione della Rai e molto più attento al mandato che i cinque consiglieri hanno ricevuto dai loro «editori», i presidenti delle Camere, Mancino e Violante.

Senatore D'Onofrio, mentre tutti - da destra e da sinistra - sono intenti a dire la propria opinione sui nuovi consiglieri d'amministrazione della Rai, lei appare distratto. Perché non se ne occupa?

Per la verità, delle nomine non me ne occupo dal momento in cui fallì il tentativo di varare una nuova legge. Ho ritenuto, in fatti, che i due presidenti delle Camere dovessero rimanere soli con le loro coscienze, le loro amicizie e i loro giudizi per scegliere le personalità da chiamare a far parte del consiglio d'amministrazione della Rai. Per questa ragione - a differenza di quanto il Polo ha fatto alla Camera - ho preferito non chiedere un incontro del Polo al presidente Mancino per indicare i candidati del centrodestra.

E che cosa ha fatto?

Ho preferito chiedere formalmente a Mancino e a Violante di rendere pubblici i criteri che - in qualità di «editori» - indicavano ai nuovi componenti il consiglio d'amministrazione per la gestione dell'azienda. Il motivo era di ordine strettamente costituzionale: in qualche modo occorre consentire ai parlamentari di esprimere un giudizio sul consiglio proprio sulla base dello scostamento o meno rispetto al mandato ricevuto dai presidenti-editori. Quando ho letto il testo della lettera di Mancino e Violante ai nuovi consiglieri, ho ritrovato gli elementi che mi sembravano necessari. La lettera mi soddisfa perché richiama il consiglio d'amministrazione del servizio pubblico a valorizzare al massimo l'azienda, le sue potenzialità professionali, le sue capacità tecniche, con un richiamo esplicito al dovere di informazione della scuola e per la scuola.

Quindi, lei apprezza?

Penso sia opportuno esprimere un apprezzamento perché ora so che se la Rai non si atterrà a questi indirizzi potrà utilizzare gli strumenti di informazione e di verifica politica.

Sui nuovi consiglieri non ha nulla da dire?

Se proprio vuole, le dico che dei cinque conosco personalmente e apprezzo molto il professor Michele Scudiero, un collega di antichi studi costituzionali. Un uomo del quale ho sempre apprezzato la capacità di combinare il rispetto dei valori di libertà della Costituzione e la grande apertura culturale alle autonomie locali e regionali. Non so se è «in carico» all'Ulivo, mi basta sapere che è un costituzionalista all'altezza della sfida dei tempi che viviamo. □ *G.F.M.*

I programmi di oggi



MATTINA	
6.30 TG 1. [4531148]	7.00 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [2734850]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [31521530]	7.45 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: Nel regno della ragnatua. Documentario; 8.35 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.05 Blossom. Tf. [2562701]
9.55 LE AVVENTURE DI ROBINSON. Film commedia. Con Romy Schneider. [20125411]	10.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [864169]
11.30 TG 1. [3914072]	11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [9022362]
11.35 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [1076121]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3417188]
12.30 TG 1 - FLASH. [64411]	12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [71459]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3452817]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [87237]	13.00 TG 2 - GIORNO. [2324]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6637492]	13.30 SALUTE. [486695]
14.05 MARIPO AL DENTE EX JEANS DAGLI OCCHI ROSA. Film commedia (USA, 1981). Con Ryan O'Neal. Regia di Andrew Bergman. [1785072]	14.15 GIANNI IPOLITI È TEMP'ESTIVO. [6650343]
15.45 SOLLETTICO ESTATE. All'interno: 17.30 Le simpatiche canaghe. Telefilm. [5080140]	14.25 ...E L'ITALIA RACCONTA. Attualità. Ecologia domestica; Quando si ama; Santa Barbara; Tg 2 Flash. [17893072]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3327904]	18.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [14256]
18.00 TG 1. [11169]	18.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [4787985]
18.10 LA COLOMBA SOLITARIA. Telefilm. [4421256]	19.35 TGS - LO SPORT. [4042188]
	19.45 TG 2 - 20.30 ANTEPRIMA. Attualità. [9956817]
	13.00 VIDEOSAPERE. [77633]
	14.00 TGR. Tg regionali. [53256]
	14.15 TG 3 POMERIGGIO. [5259904]
	14.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Speciale Atlanta '96; 15.10 Lignano. Atletica leggera. VII Meeting Sport Solidarietà; 15.15 Valence. Ciclismo. Tour de France. Gap-Valence; 17.35 Speciale dopo Tour. [3242530]
	18.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. [33275]
	19.00 TG 3. [86940]
	19.35 TGR. Tg regionali. [833614]
	13.30 TG 4. [7879]
	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation Comedy. [8508]
	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [2861121]
	15.15 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Margarita Rosa De Francisco. [990099]
	15.50 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. [1755237]
	17.50 AGENZIA. Rubrica. [8678343]
	18.45 COSÌ COME SIAMO. Rubrica. Con Paola Saluzzi. [3694546]
	19.25 TG 4. [849275]
	19.50 GAME BOAT. Gioco. [2073091]
	13.00 CIAO CIAO. Contenitore. All'interno: 14.30 Il mio amico Ultraman. Telefilm. [321904]
	15.00 PHENOM. Telefilm. [5546]
	15.30 SUPER VICKI. Telefilm. Con Tiffany Brissette. [8633]
	16.00 UN AMORE DI STREGA. Film commedia (USA, 1989). Con Zeida Rubenstein. Regia di Dorian Walker. [772614]
	18.00 TARZAN. Telefilm. [3782]
	18.30 STUDIO APERTO. [66121]
	18.45 SECONDO NOI. [5588169]
	18.50 STUDIO SPORT. [743072]
	19.05 PALM SPRINGS. Tf. [375275]
	13.00 TG 5. [60072]
	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [4904985]
	13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [559985]
	14.10 CINQUE FIGLI IN AMORE. Film-Tv. [3597633]
	16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [941782]
	17.25 PERRY NASON. Situation comedy. [139701]
	18.00 L'ALBUM DEI ROBINSON. Telefilm. [89966]
	19.00 VINCA IL MIGLIORE. Gioco. Con Gerry Scotti. [6459]
	13.00 TMC ORE 13. [54546]
	13.15 TMC SPORT. [4900169]
	13.30 L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE. Film western (USA, 1958). Con Don Murray, Diane Varsi. Regia di Henry Hathaway. [326459]
	15.30 CICLISMO. Tour de France. Gap-Valence. [751121]
	17.30 SKIPPER IL CANGURO. Telefilm. [6879]
	18.00 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Ettore Bassi e Alessandra Luna. [56091]
	19.30 TMC NEWS. [8188]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [343]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [3565701]
20.30 TG 1 - SPORT. [56121]	20.30 TG 2 - 20.30. [55492]
20.45 SU LE MANI. Varietà. Conduce Carlo Conti con Giorgio Panariello e la partecipazione di Dong Mei. Regia di Giancarlo Nicotra. [7580140]	20.50 PERRY MASON. Telefilm. "La bara di vetro". Con Raymond Burr, Barbara Hale. [270237]
23.15 TG 1. [7955782]	22.30 TOP SECRET. Rubrica. "L'altra faccia della storia". [63492]
	20.00 GIALLO DI SERA. Rubrica sportiva. [411]
	20.30 SODOMA E GOMORRA. Film biblico. Con Stewart Granger. Regia di Robert Aldrich, Sergio Leone. [75985]
	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [82695]
	22.45 TGR. Tg regionali. [6088072]
	22.55 IO GLI SCRIVEREI... A cura di Raffaella Spaccarelli. [2124237]
	20.40 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa, con John Stamos. [1275]
	20.30 FLIPPER. Telefilm. "Flipper parla". Con Jessica Alba, Payton Haas. [51817]
	22.30 LA FINE DEL GIOCO. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charlie Sheen, Randy Quaid. Regia di Peter Werner. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [485546]
	20.00 GLI AMICI DI PARÀ. Telefilm. "Dramm della gelosia". Con John Stamos. [1275]
	20.30 FLIPPER. Telefilm. "Flipper parla". Con Jessica Alba, Payton Haas. [51817]
	22.30 LA FINE DEL GIOCO. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charlie Sheen, Randy Quaid. Regia di Peter Werner. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [485546]
	20.00 GLI AMICI DI PARÀ. Telefilm. "Dramm della gelosia". Con John Stamos. [1275]
	20.30 FLIPPER. Telefilm. "Flipper parla". Con Jessica Alba, Payton Haas. [51817]
	22.30 LA FINE DEL GIOCO. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charlie Sheen, Randy Quaid. Regia di Peter Werner. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [485546]
	20.00 GLI AMICI DI PARÀ. Telefilm. "Dramm della gelosia". Con John Stamos. [1275]
	20.30 FLIPPER. Telefilm. "Flipper parla". Con Jessica Alba, Payton Haas. [51817]
	22.30 LA FINE DEL GIOCO. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charlie Sheen, Randy Quaid. Regia di Peter Werner. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [485546]
	20.00 GLI AMICI DI PARÀ. Telefilm. "Dramm della gelosia". Con John Stamos. [1275]
	20.30 FLIPPER. Telefilm. "Flipper parla". Con Jessica Alba, Payton Haas. [51817]
	22.30 LA FINE DEL GIOCO. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charlie Sheen, Randy Quaid. Regia di Peter Werner. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [485546]

NOTTE	
23.20 HOTEL BABYLON. "Musica, costume, personaggi". [792184]	23.30 TG 2 - NOTTE. [81237]
24.00 TG 1 - NOTTE. [1809]	0.05 METEO 2. [8271473]
0.30 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'interno: L'avventura cristiana. "L'eresia di Ario". [6574676]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4168164]
1.00 SOTTOVOCE. [4992928]	0.20 TENERA È LA NOTTE. Talk-show. [9323980]
1.15 STUDIO UNO. (R). [5642299]	1.25 PUGNI IN TASCA. Film drammatico (Italia, 1965, b/n). Con Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masé. Regia di Marco Bellocchio. [40932893]
2.50 MUSICA... CLASSICA: BERNSTEIN RACCONTA LA MUSICA. Documenti. "Chi è Gustav Mahler". [1300034]	3.10 SEPARÉ. Musicale. [62918218]
3.40 MILLE CAPOLAVORI. Documenti. "Tiziano: il baccanale".	3.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.
	23.30 PUGILIATO. Campionato europeo Besi Gallo. Belcastro-Medjokoune. [89430]
	0.30 TG 3 LA NOTTE + PUNTO E A CAPO - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9431096]
	1.10 FUORI ORARIO. Cosa (mai) viste presenta. [4211909]
	1.20 GABRIEL OVER THE WHITE HOUSE. Film commedia (USA, 1933, b/n). Versione Originale [57733096]
	3.00 L'ISOLA DI ARTURO. Film drammatico (Italia, 1962).
	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4210270]
	1.00 ROSEMARY'S BABY (NASTRO ROSSO A NEW YORK). Film horror (GB, 1968). Con John Cassavetes, Mia Farrow. Regia di Roman Polanski. [58420164]
	3.10 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. [9619305]
	4.00 MAI DIRE SÌ. Telefilm. [7120367]
	4.50 ROPERS. Telefilm. [9009947]
	5.10 KOJAK. Telefilm.
	0.38 LEGGENDE OLIMPICHE. Videoframmenti. [337268270]
	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica. All'interno: 0.45 Studio Sport. [9937541]
	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Patrick Stewart. [2239560]
	3.00 PALM SPRINGS. Telefilm (Replica). [5047305]
	4.00 MACGYVER. Telefilm (Replica). [5047305]
	5.00 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner (Replica).
	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: Tg 5. [3599053]
	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8099763]
	1.45 ESTATISSIMA SPENT. Show (Replica). [9560102]
	2.00 TG 5 EDICOLA. [7869218]
	2.30 SPOGATI CON FIGLI. Telefilm. [7844909]
	3.00 TG 5 EDICOLA. [7845638]
	3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm. [7848725]
	4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.
	23.00 TMC SERA. [18546]
	23.15 CIMICID D'ELITE. Tf. [4346508]
	0.15 AUTOMOBILISMO. Campionato Italiano Velocità Montagna. [31218]
	0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [516831]
	1.10 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm (Replica). [7808947]
	2.10 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5717812]
	2.20 CNN. [81250305]
	4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Videomusic	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO			
12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [851817]	12.00 MARIANA. Telenovela. [253459]	18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. [611879]	17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA. [517614]	7.15 PUBLIC ACCESS. Film. [6135508]	12.00 IL DIRETTORE ORSETTE. E-R-MANDY. [529904]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 16, 18, 19, 22, 30, 24, 4, 5, 5, 30. 6.08 Radiouno musica: 6.34 TSP - ieri al Parlamento; 6.49 Bolmare; 7.42 L'oroscopo; 8.32 Radio anch'io; 10.07 RadioZorro - Estate; 11.00 Tutti per uno; 11.38 Anteprema Zapping; 13.30 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Un terno all'otto; 14.00 Ring; 14.30 Radioduetto estate; 15.00 Galassia Gutenberg; 15.30 Non solo verde; 16.30 L'Italia in diretta; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Come vanno gli affari; 18.15 I mercati; 18.20 L'arte di amare; 18.30 Diversi da chi!; 19.28 Ascolta la sera; 19.40 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di musica leggera; 20.50 Cinema alla Radio; Perry Mason; 22.43 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.00 Biblioteca universale di musica leggera; 23.10 Magic Moments; 23.25 Qui Radioclangianus; 0.33 Stereonotte; 1.00 Radio Tr.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24; 4; 5; 5.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.50 Cervo bianco; 9.10 La pantera rosa; 10.05 Occhio al porto; 10.34 Viva la Radio; 11.38 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Un terno all'otto; 14.00 Ring; 14.30 Radioduetto estate; 15.05 Hit Parade; I più venduti in Europa; 20.02 Sena d'estate; 21.30 Viva la Radio; 22.35 TSP - Panorama parlamentare; 0.33 Stereonotte; 1.00 Radio Tr.	RadioTre Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Anteprema; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre - Grandi interviste; 11.45 Pagina grande...; 12.00 Opera senza confini. Leos Janacek: Da una casa di morti; 13.45 Aspettando il caffè; 14.05 Lampi d'estate; 18.00 Il quadrato magico; 19.02 In bianco e nero; 19.15 I cerchi e le stelle (Replica); 19.45 Hollywood party; 20.15 Radiotele show festival; 20.30 Kleimatis in concerto; --- I cartelloni; --- Radiolotto; --- Radio-Lied. Essere 2: nome; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.	ItaliaRadio GR radio: 7, 8, 12, 15 - GR Flash: 7, 30; 9, 10, 11, 16; 17, 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 13.00 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 23.02.6.29 Selezione musicale notturna

AUDITEL

Piace Quark speciale ma c'è Beautiful

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.47)..... 4.618.000

PIAZZATI:
Quark speciale (Raiuno, ore 20.46)..... 4.405.000
Angelica (Raidue, ore 20.45)..... 4.162.000
Festival Bar '96 (Italia 1, ore 20.42)..... 3.875.000
Contaggio (Canale 5, ore 20.49)..... 3.846.000
Estatissima Sprint (Canale 5, ore 20.31)..... 3.388.000

Lunga vita alla soap-opera: 4 milioni 618 mila telespettatori ieri sono stati incollati al piccolo schermo (Canale 5, 13.47), per seguire la puntata numero 1543 dell'eterna *Beautiful*. L'istinto di fuga, di distrazione dalla realtà si conferma ancora una volta come un bisogno inalienabile. Ma c'è chi segue con passione anche le sorti della «cattiva» murena. *Quark speciale* (Raiuno, 20.46) si è piazzato infatti al secondo posto, collezionando 4 milioni 162 mila presenze nella serata di ieri. Oltre che della vita della murena, Piero Angela parlava stavolta di Giava, del tempio di Borodur. In terza posizione *Angelica* (Raidue, 20.54), il celebre film d'avventura franco-italiano di cui è protagonista Michèle Mercier: nell'episodio in questione, Angelica, sposa controvoglia, si batteva per il marito ritrovando il primo amore. Gli altri programmi che hanno riscosso il maggior gradimento sono stati, a seguire: *Festival Bar '96* (Italia 1, 20.42) con 3 milioni 875 mila spettatori, *Contaggio*, il film proposto in prima serata da Italia 1 (3 milioni 875 mila), *Estatissima Sprint*, mini-varietà di Canale 5 delle 20.31 (3 milioni 388 mila utenti).

24 ORE

AGENZIA RETEQUATTRO 17.50
Barbara D'Urso cerca stavolta una fidanzata per Pietro, 34 anni, romano, sottufficiale dell'esercito e, naturalmente, single.

COSÌ COME SIAMO RETEQUATTRO. 18.45
Candid camera molto estiva: Paola Saluzzi si trova oggi pomeriggio in una gelateria affollatissima tra bambini e adulti golosi.

FLIPPER ITALIA 1. 20.30
Navigazione movimentata per il delfino di Italia 1 e gli scienziati protagonisti del serial: un amico della dottoressa Pam fa ingelosire Keith con le sue attenzioni, ma poi accade qualcosa di brutto durante un'immersione.

SU LE MANI RAIUNO. 20.45
In diretta dal Bandiera Gialla di Rimini, quello che si autodefinisce «il varietà dell'estate»: conducono Carlo Conti e Giorgio Panariello con l'apporto di Dong Mei in veste di soubrette. Fausto Leali è l'ospite musicale di questa puntata, Gianfranco D'Angelo è il protagonista dello «scemmeggiato» condotto dalla presenza di tre ex Miss Italia. Si teleleva ai numeri 0878-3031 e 0878-3032.

HOTEL BABYLON RAIUNO. 23.20
Riccio il magazine di musica, personaggi e costume della Rai che mette insieme le star più disparate al microfono di Benedetta Mazzini. Per le Instant Guide, oggetti e tendenze che hanno fatto il XX secolo: tipo il reggisenno, la gomma da masticare, i costumi da bagno, gli occhiali da sole, le motociclette.

ZAPPING RADIOUNO. 19.40
Il direttore di Greenpeace, David Newman, ci parla del problema dello smaltimento dei rifiuti e delle iniziative dell'associazione per il ventennale di Seveso, che fu teatro di uno dei più gravi incidenti ecologici avvenuti in Italia.



Omicidio Olof Palme

Dieci anni di mistero

22.30 TOP SECRET
Format presenta «l'altra faccia della storia»

RAIDUE

Dieci anni fa il primo ministro svedese, Olof Palme, veniva assassinato a colpi di pistola mentre passeggiava assieme alla moglie su un marciapiede di Stoccolma. Da allora, nonostante le numerose indagini condotte, il mistero si è ulteriormente infittito e le piste si sono infittite. Fra le ipotesi prese in esame dagli investigatori scandinavi figura il complotto di servizi segreti devianti, il traffico internazionale di armi e il gesto inconsulto di un folle. La vicenda, che ha scosso una delle più avanzate democrazie europee, sarà ripercorsa con l'ausilio del filmato realizzato da Giuseppe Giannotti.

SCEGLI IL TUO FILM

9.20 I DUE MARESCIALLI

Regia di Sergio Corbucci, con Totò, Vittorio De Sica, Gianni Agus. Italia (1961) 98 min.
Una farsa tratta da un soggetto dello stesso Totò. Siamo nell'Italia dell'8 settembre '43. E un ladrocinco compie i suoi colpi vestito da prete. Scoperto dal maresciallo Cotrone, l'uomo riesce a sfuggire rubando pure la divisa al carabinieri. Ma il cambio d'abito gli costerà la deportazione in Germania.

CANALE 5

20.40 BEVERLY HILLS COP 2

Regia di Tony Scott, con Eddie Murphy, Brigitte Nielsen, Judge Reinhold. Usa (1987) 99 min.
Eddie Murphy ancora una volta nei panni del suo personaggio più famoso, il poliziotto dalla battuta scanzonata che opera a Beverly Hills. Ma questa seconda «puntata» non vale la prima: le battute non fanno più ridere e le situazioni sono riciclate.

CANALE 5

1.00 ROSEMARY'S BABY

Regia di Roman Polanski, con Mia Farrow, John Cassavetes, Ruth Gordon. Usa (1968) 137 min.
Dal romanzo di Ira Levin un horror sull'insolita vicenda di una giovane coppia. I due vanno a vivere in un tetto condominio di New York. E la donna si accorge con orrore di essere vittima di una setta satanica che fa capo a dei vicini di casa.

RETEQUATTRO

1.25 I PUGNI IN TASCA

Regia di Marco Bellocchio, con Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masé. Italia (1966) 107 min.
Primo film di Bellocchio che ritrae in modo dissacrante la borghesia in nero sull'orlo della follia. In una villa di campagna vivono insieme una madre cieca e i suoi quattro figli. Molti dei ragazzi hanno seri problemi psichici e uno di loro finirà ucciso nella vasca.

RAIDUE

Johnny Rotten e suoi suonano stasera ad Aquatica
Con loro i terrificanti Slayer e i Massive Attack

Sex Pistols Cattivi più che mai

DIEGO PERUGINI

■ "Chi se frega dei Sex Pistols, questo è sporco lucro": lo dicono chiaro e forte Johnny Rotten, Steve Jones, Paul Cook e Glen Matlock per spiegare le vere ragioni del loro ritorno. Con ironia, sincerità, sfrontatezza e disincanto. Da veri punk, insomma. "Ci hanno copiato, saccheggiano, imitato in tutti i modi e noi non ne abbiamo mai ricavato nulla. Sì, torniamo per i soldi e non credo ci sia niente di male. Il rock and roll non è una religione, nessuno ne misura la moralità. Ma, soprattutto, non c'è nessuno che mi possa dire cosa sia giusto o sbagliato fare. E stavolta andrà come è sempre andata. Chi ci ha amato ci amerà, chi ci ha odiato ci odierà" rilancia Rotten, il leader della più famosa punk-band di tutti i tempi. E stasera, al parco Aquatica, sarà ora di rinverdire i fasti di un'epoca fondamentale della storia del rock. Quella di un suono (e di un atteggiamento) brutto, sporco e cattivo che ha lasciato un segno nella musica moderna. Ritrovare sul palco, a vent'anni di distanza, i protagonisti massimi di quella rivoluzione sarà una piccola grande emozione. Poco importante, allora, i discorsi sull'opportunità di questa "reunion", i fiumi di parole versati, gli imbarazzanti approfondimenti sociologici. Sarà meglio divertirsi con quel pugno di canzoni grezze e furibonde, aggressive sino al parossismo. Da *God Save the Queen* ad *Anarchy in the U.K.*, passando per *Pretty Vacant* e *No Fun*. Saranno bravissimi ed entusiasmanti i Sex Pistols anni Novanta. Oppure saranno bolsi e patetici. Si vedrà. Comunque sia, "la grande truffa del rock'n'roll" è tornata. E converrà non mancare all'appuntamento. Anche perché intorno all'evento Pistols, previsto dalle 21 alle 22.30, è stata costruita una maratona musicale da non sottovalutare. Si parte alle 14 con i Paradise Lost, quindi si esibiranno i Molo (15), Frank Black (16), i punkettari Bad Religion (17.30), i terrificanti Slayer (19.15) e, quindi, i Sex Pistols. In chiusura, dalle 23 in poi, la serata prenderà una piega meno dura e più ballerina con i Massive Attack, una delle formazioni più apprezzate della nuova area dance, ricca di contaminazioni pop, rap, dub, jazz ed etniche. Il loro suono è raffinato ed evocativo, come testimoniano gli album *Blue Lines* e *Protection*. L'ingresso è di lire 45.000. Chi invece, vuole assistere soltanto allo spettacolo dei Massive Attack può acquistare il biglietto direttamente alle casse del parco Aquatica a lire 30.000. Per informazioni, tel. 76009400.



I Sex Pistols

Graffiti sui muri da Berlino a via Marazzani

Dipingere i muri non è reato. Almeno questo pomeriggio, al centro giovani di zona 12, in via Marazzani. Alle 16 la cinta del centro verrà abbellita dai graffitari, con la partecipazione straordinaria dei ragazzi dell'associazione Network Graffiti di Berlino. L'iniziativa fa parte del programma «360 gradi all'ombra», promosso dall'assessorato ai servizi sociali del Comune di Milano. Domani si prosegue con una giornata di formazione/informazione sui graffiti e la cultura hip-hop, diretta agli operatori dei servizi educativi e sociali: verranno proiettate diapositive di lavori realizzati a Berlino, Los Angeles e Pietroburgo. L'appuntamento è per le 11.30 presso il centro giovani di zona 18, in via Lamennais 5. Alle 18, sempre domani, si terrà uno «zulu party», ovvero una festa hip hop. Sede del party è il centro giovani di zona 8, via Litta Modignani 66, che verrà abbellito dalle creazioni dei giovani «writers» milanesi e berlinesi. Seguirà in futuro uno scambio culturale con i graffitari di Mostar, martoriata città della Bosnia Erzegovina.

Una guida, edita in italiano e in inglese, segnala 600 tombe di particolare pregio

Monumentale, cimitero d'arte

IBIO PAOLUCCI

■ Quasi d'obbligo, parlando di un cimitero, citare il Foscolo dei *Sepolcri*. Qui, però, le urne, dei "grandi" e dei non grandi, oltre ad accendere il forte animo e ad indurre ad *egregie cose*, hanno anche il pregio di portarci di fronte a veri e propri capolavori. Non sempre, naturalmente, che non mancano le opere decisamente di cattivo gusto, ma insomma, la definizione di grande museo, riferita al Monumentale, è pertinente. Difficile, piuttosto, fino ad oggi, orientarsi in quella sterminata area di circa 250.000 metri quadrati. Ora però, il settore Servizi civici del Comune ha provveduto a superare gli ostacoli con una guida storico-artistica, pubblicata dalla "Silvana editoriale", scritta da Giovanna Ginex e Omella Selvafoia. Un libro agile, ben illustrato, dal prezzo accettabile (19.500 lire), redatto con rigore scientifico, ma con il prioritario intento di favorire la cono-

scenza del meglio delle opere d'arte. La guida, già in vendita al Monumentale (visibile dal martedì al venerdì dalle 8,30 alle 17,15, il sabato e i festivi dalle 8,30 alle 17,45, chiuso il lunedì) è stata presentata ieri dalle due autrici. Obbligatoria una scelta, visto che le tombe sono decine di migliaia: ne hanno segnalate 600, la cui reperibilità è favorita da appositi pannelli. Per ora la guida è accessibile in lingua italiana e in inglese. Ma fra poco, considerata la vera e propria invasione a Milano dei figli del Sol Levante, sarà stampata anche in giapponese.

Inaugurato nel 1866, il Camposanto venne progettato dall'architetto Carlo Maciachini, vincitore di un concorso indetto dal Municipio, in quello stile "neo-tutto", che allora andava di moda. Rintracciere una linea in questo monumentale complesso, i cui accenti si collegano al gotico, al romanico,



Porgy and Bess alla Scala, a 41 anni dalla prima e unica rappresentazione

Porgy and Bess, un amore scaligero

■ La tormentata, tragica storia d'amore di Porgy e Bess torna in scena al Teatro alla Scala dopo 41 anni (la prima e ultima comparsa fu nel febbraio 1955). *Porgy and Bess*, scritta nel 1934 da George Gershwin per cercare di uscire dal ristretto orizzonte della canzone e giungere a una creazione più ampia e articolata, è a tutt'oggi considerata la più importante opera lirica americana. «Dal punto di vista musicale - ha sottolineato John De Main, che guiderà l'orchestra scaligera in questa edizione - è un lavoro molto complesso, che fonde il modello mozartiano, fatto di pezzi chiusi, arie e recitativi, con la tecnica wagneriana del leitmotiv». Continua

De Main: «Anche nei momenti di maggiore lirismo il tessuto armonico è percorso dagli elementi musicali legati ai vari personaggi e ciò richiede una lettura molto attenta, che non perda nessuno dei significati dell'opera. In questo senso penso che per l'orchestra della Scala, composta in grandissima parte di giovani, questa possa essere un'esperienza interessante benché impegnativa».

Diversi i problemi della regia, curata in questa produzione della Houston Grand Opera da Tazewell Thompson: «*Porgy and Bess* è certamente una storia d'amore, ma anche la storia di una comunità di afroamericani. Perciò ho

cercato di far emergere anche gli elementi che solo apparentemente sono secondari, curando particolarmente personaggi minori come Serena e Clara, che troppo spesso sono stati interpretati in modo stereotipato. Lavorando in stretta collaborazione con il direttore d'orchestra ho poi cercato di rendere l'opera più scorrevole, riducendo notevolmente i dialoghi e mantenendo invece intatta la struttura musicale. Il debutto è previsto per domani con repliche il 13, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 luglio. Interpreti principali Ahy Powell e Terry Cook (Porgy), Marquita Lister e Isabelle Kabatu (Bess).

□ Paolo Castagnone

Adda danza Omaggio a Frank Zappa

Comune di Capriate, l'Unione Danza Urbana presenta «Siamo qui solo per i soldi», con testi e coreografia del torinese Roberto Castello, eclettico talento. Interpreti di questo spettacolo, che fa parte della rassegna «Adda Danza», sono Massimiliano Baracchini, Roberto Castello, Gaia Cupisti, Maira Galli, Marco Mazzoni, Paolo Mereu, Alessandra Moretti, Maria Cristina Rizzo. Musica di Frank Zappa, scenografia di Tiziana Draghi. L'ingresso costa 15mila lire, per informazioni e prenotazioni i telefoni sono 90933208, 9092569, 90989380. Sempre restando in tema di danza, stasera al castello Sforzesco di Milano, ore 21.15, va in scena l'ultima rappresentazione di «Romeo e Giulietta», nell'allestimento del Teatro alla Scala, coreografia di Kenneth MacMillan. La biglietteria della torre del Filarete apre dalle 20.15 fino all'inizio dello spettacolo. Ingresso lire 40/30mila.

La Di Michele canta per gli emofiliaci

Amici del Centro emofilia dell'ospedale Maggiore. L'associazione di volontari si batte per la raccolta di fondi da destinare alla ricerca e alla preparazione di giovani medici, si occupa dell'assistenza agli emofiliaci e alle loro famiglie e gestisce un centralino per le informazioni presso il centro di via Pace. I fondi raccolti con questo concerto serviranno a realizzare un servizio di assistenza medica a domicilio, a finanziare le borse di studio del centro di via Pace e a sostenere l'associazione nella battaglia per la difesa dei diritti degli emofiliaci. L'appuntamento con la musica di Grazia Di Michele è all'ingresso porta Metropolitana di piazzale Italia: il biglietto costa 50mila lire, per informazioni e preventivi telefonare al 49977324-7311.

Un omaggio a Frank Zappa, un «musical» in cui gli stili si intrecciano per raccontare la storia surreale e divertente di una ballerina disoccupata che scende negli Inferi. Stasera alle 21.30 nel piazzale del

Lunedì alle 21.30 la Fiera di Milano ospita un concerto di Grazia Di Michele in favore degli emofiliaci. L'incasso della serata infatti sarà completamente devoluto all'Associazione «Eugenio Randi»



Il sepolcro dei Keller

AGENDA

LEGISLATURA. Rapporto di legislatura IRER «Lombardia 1995-2000», intervengono il vice presidente della Regione Lombardia, Giovanni Battista Zorzoli, il presidente dell'IRER, Adriano De Maio e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Lavori tra le 9.15 e le 13, presso la Sala Pirelli del Palazzo della Regione, via F. Filzi 22.

DIBATTITO. «Disobbedienza civile e battaglia di libertà» con l'avvocato F. Pisapia, il sen. Manconi e il dr. Arnao, questa sera alle 21.30 nella manifestazione «Legalize it», al Centro Sociale Leoncavallo, via Matteotti 7.

RIVISTE. Presentazione del numero 5 della rivista *Controcorrente*, fondata e diretta dal critico Gianni Pre. Seguirà un dibattito su «La funzione dell'intellettuale militante». Ore 21 alla Galleria Nuovo Alef, C.so Garibaldi 95.

CLERICI. John Lurie & the Lounge Lizards e Vinicio Caposella suonano alle 21.30 a Villa Clerici, via Terzaglia 4, ingresso 27.000 lire.

MONLUE. Spettacolo di danza classica indiana dei gruppi Viulan e alle 23 Shankar Behera. Cascina

Monluè (tram 12 o uscita tangenziale Est CAMM).

AUDIZIONI. Il Centro Rosetum di via Pisanello 1 cerca interpreti protagonisti per lo spettacolo «Un amore chiamato Milano», da presentare la prossima stagione. Caratteristiche: conoscenza della canzone milanese, piano bar e cabaret. L'audizione è aperta a tutti.

FESTA. Al Centro Sociale Mandragora, via F. Lippi 45, festa dal titolo «A tutta Ganja! Giù le mani dalle piante». Musica degli anni '70, dalle 22.

PIANO. Il Duo pianistico di Firenze di Sara Bartolucci e Rodolfo Alessandrini, suonano musiche di C. Czerny, F. Schubert, S. Stocker, R. Bibi, H. Gál. Questa sera nel Salone degli Affreschi all'Umanitaria, ore 20.45, biglietti a lire 15.000 e 10.000.

CONFERENZE. «Nuovi indirizzi nell'arte degli Anni 60» alla Fondazione Mazzotta, Foro Bonaparte 50, alle ore 20.30. Ingresso 4.000 lire.

SANGRIA. Festa in terrazza a base di Sangria: è il «Viva la Movida», ore 21.30 al Bloom, via Curiel 39,

Mezzago. Entrata libera.

LIBRI. Mostra scambio di libri, presentazione del libro «Hemingway: la poesia dell'amore e dell'avventura», con accompagnamento musicale dei «Tempi dispari». Il tutto è organizzato a partire dalle 20, dalla biblioteca Comunale di via Buonarroti 8 a Corsico.

FESTA DI LIBERAZIONE. Al centro dibattiti, questa sera alle ore 21, «Pane e lavoro. Sindacati tra autonomia e governo amico. Tra gli spettacoli questa sera sono previsti «Mister Forrest» alle ore 22 e «Zelig all'aperto» alle 22.30 al Palatrussardi, ingresso libero. Palatrussardi MM Lampugnano.

FESTE DELL'UNITÀ. Ad Arese alle 21 dibattito sul tema: «Far conoscere l'Ulivo» con Franco Mirabelli della segreteria della Federazione milanese del Pds. Muggio, Cusano Milanino, Bussero, Cassina, Gorgonzola, Rozzano, Locate, Settimo, Bellusco, Lentate, Meda, Brughiero, Bussero, Colturano, Cesano Maderno, Pioltello, Assago, Monza, Senago, S. Giuliano Milanese, Paullo, Peschiera, Gaggiano, Abbiategrosso, Vignate.

ARTE. Alla Pinacoteca dell'Acca-

demia Carrara di Piazza G. Carrara 82/a a Bergamo sono visibili le donazioni per la Galleria di arte moderna, attualmente in ristrutturazione. Tra gli artisti Attilio Steffanoni, Mario Finazzi e Cesare Tallone. Orari 9.30/12.30 e 14.30/17.30, chiuso il martedì.

MUSICA. Cecilia Chailly si esibisce, all'arpa e alla voce, in «16 canzoni dell'anima», accompagnata al mandolino da Mike Marshall. Palazzo Trotti a Vimercate alle ore 21. Ingresso lire 5.000.

IL TEMPO. Forse l'estate sta per iniziare davvero. Le previsioni vanno, cautamente, in questo senso. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi la «graduale espansione di un promontorio anticlonico» dovrebbe garantire cielo «generalmente poco nuvoloso» con assenza di precipitazioni. Temperature minime fra 12 e 17°C; massime fra 27 e 31. Domani avremo una temporanea e lieve instabilità sui rilievi alpini e prealpini dove saranno possibili «precipitazioni sparse». Cielo poco nuvoloso in pianura. Temperature in lieve aumento.

Villa Borromeo ospita la Vasini e le sue otto «Donne Tururù»

Prosegue, nell'incantevole scenario di Villa Visconti Borromeo Litta di Lainate, la rassegna Teatroimmaginario. Stasera alle 21.30 sale sul palco Lucia Vasini, con il suo nuovo spettacolo «Donne...Tururù»: una carrellata di otto ritratti femminili che prende le mosse da una ragazza miope degli anni '60 che si illude di vedere la storia grazie a nuove lenti a contatto, fino ad arrivare alla scuretta anni '90. Le musiche di «Donne...Tururù» - il cui testo è stato scritto dalla stessa Vasini con Riccardo Piferi, Nora Grigoliet, Giampiero Solari e Luisa Raimondino di Marcello Rosignoli. Il biglietto d'ingresso costa 10mila lire e comprende la visita ai giardini d'acqua della villa. In caso di pioggia, lo spettacolo va in scena al vicino cinema Ariston. Informazioni al 33105424, prenotazioni telefoniche al 33602627. Prossimo appuntamento con Teatroimmaginario il 19 luglio: in programma sono i «Tre studi comici» di Gabriele Manca, Maurizio Pisati e Gabrio Taglietti.

Cavaliere e fantasmi invadono il Castello

■ Ci saranno anche i fantasmi ma i gentili spettatori non si spaventino: gli spettri, infatti, sono loro. Bardati di un leggero velo di tulle, il teatro del Buratto li invita a *I racconti nel castello*, uno spettacolo di Laboratorio '96 estate a Milano. Al Castello Sforzesco, da oggi al 27 luglio una dozzina di attori guiderà adulti, ragazzi e anche bambini in un percorso teatrale alla scoperta della magia del castello, con racconti narrati da fabulatori e apparizioni misteriose realizzate grazie a pupazzi e alla ventennale esperienza di animazione degli artisti del Buratto. E in orari a tutta comodità: alle 17.30, 18.10, 18.50. Tre repliche al giorno perché i gruppetti di spettatori-esploratori saranno formati da un massimo di 30 persone. «I percorsi teatrali per il Buratto sono quasi una fissazione - dice il direttore di produzione Franco Spadavecchia - Dopo *Storie al cubo* alla Scuola Paolo Grassi e *Puzzle a Monluè* alla Cascina, questa è l'opportunità anche per scoprire in

modo fantastico un luogo che i milanesi conoscono poco». «La passeggiata sarà al grido di «ri-prendiamoci il giorno» - continua l'artista - accompagnatori e pubblico saranno infatti fantasmi a passeggio, che talvolta si faranno sorprendere da qualche colpo di scena». Ecco improvvisamente una poltrona spalancare le fauci e mangiare una fantasma-accompagnatrice, un quadro antico animarsi improvvisamente, le segrete (in verità si tratta di un magazzino) mostrare i poveri (pupazzi) carcerati... Non mancherà la suspense, ma molto soft. «L'idea dello spettacolo ci è venuta dall'entusiasmo di due bimbe, mia figlia e mia nipote, quando, dopo avere visitato il Museo, ho iniziato a raccontare loro di cavalieri e castella-ne». Il percorso dura circa 40 minuti, con inizio al museo archeologico. L'ingresso costa lire 3.000. All'esterno passanti e pubblico in attesa saranno intrattenuti da musicisti e narratori. □ M.P.C.

Giovedì 11 luglio 1996

ESTATE ROMANA

Ivano Fossati a Caracalla. Non ha bisogno di presentazione il grande Fossati che lunedì sarà in concerto alla Festa dell'Unità allestita alle Terme di Caracalla. Ospite della serata, Enrico Rava. Ingresso lire 20 mila, inizio concerto alle 21.30.

Laganà alla Voglia Matta. Rodolfo Laganà è l'ospite «a sorpresa» stasera in quel del Parco San Sebastiano dove, ogni sera - fino al 10 agosto - fanno gli onori di casa Franco Califano, Serena Grandi, Stefano Rosso e la «banda» di Attori e Tecnici del Teatro Vittoria. Messe al bando le canzoni anni sessanta, quest'anno si punta alla tradizione, alla Roma com'era una volta, alle canzoni romanesche. Domani, invece, da non mancare il concerto straordinario (alle 23.30) di Gabriella Ferri assente dalle scene da sei anni. Ingresso lire 20 mila, dalle 23 10 mila. info. 70.49.79.25.

La notte di Asia a Massenzio. Allo schermo grande, dedicato ad Asia Argento, *La sindrome di Stendhal, Compagnia di viaggio, Il cielo è sempre più blu* (alle 21.30); allo schermo piccolo (21.30) Romaeuropa festival Concerto: sul palco Antonello Salis; alle 23, spazio video, cinema puro, nonsense, automatismo: il cinema francese con film di Clair, Picabia, Renoir, Man Ray, Bunuel, Dalì. Al Parco del Celio, entrata via di San Gre-



Ivano Fossati

gorio e lato Colosseo, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Info: 44.23.80.02.

Teatro di Libera. È al Teatro di Libera - sulla bellissima terrazza al Palazzo dei Congressi - che l'Eti ha organizzato anche quest'anno la stagione di prosa 1996. Stasera in programma il delizioso *Canti di scena* di Vincenzo Cerami e Nicola Piovani, concerto di splendide canzoni, riflessioni, momenti di poesia e teatro. Con Pino Ingrassia, Donatella Pandimiglio, Simona Patitucci e i solisti dell'orchestra Aracoeli; musiche di Piovani, elementi pittorici di Emanuele Luzzati. Alle 21.30, biglietto lire 15 mila, info: 167-47.77.50.

Lou Reed al Live Link Festival. Magico appuntamento con il rock e dintorni: stasera, imperdibile, Lou Reed (alle 21 al Centralino, lire 40 mila); sulle sponde del Tevere in via Capoplati, sotto Ponte Duca d'Aosta, i Balala Perdila suoneranno sul palco Riverside, e Corinne Malone & Acoustic Band sul palco Muddy Waters. Il Villaggio Live Link è gratuito, tutte le sere. Info: 333.94.72.

Lungo il fiume...d'estate. Piscine, sport, cinema, musi-



Rodolfo Laganà

ca, cabaret sul Lungotevere della Vittoria per una manifestazione-novità dell'Estate Romana. Apertura dalle 10 alle 18 (12 mila) e dalle 19 all'una di notte (10 mila); stasera alle 22, presentazione del libro «Nessuno al suo posto» di Lidia Ravera (Mondadori). Sarà presente l'autrice.

Fiesta! Tutta la musica latino-americana che volevate sentire, eccola qua, al festival allestito a ridosso del magnifico edificio coloniale all'interno dell'Ippodromo delle Capannelle. Si balla salsa e merengue praticamente tutte le sere con concerti dal vivo, e si mangia cubano, messicano, spagnolo, brasiliano...Stasera sul palco Arturo Sandoval (alle 22). Ingresso lire 10 mila, info sul programma: 783.46.587.

Villa Ada. Se vi è piaciuto il film *Underground* di Kusturika e se vi sono piaciute soprattutto le sue splendide musiche, non perdetevi il concerto di stasera a Villa Ada: è di scena l'Kocani Orchester Bras Band, che ripropone le stesse struggenti melodie nate in Macedonia proprio a Kocani, paese d'origine della band e delle musiche di Kusturika.

CONCERTI

PEPPE BARRA



Dopo aver registrato per la radio venti tra le più belle favole tratte da «Lu cunto de li cunti», ovvero il «Pentamerone» di Giambattista Basile, Peppino Barra ha sentito l'esigenza di tradurre questa esperienza in una forma di spettacolo da proporre al pubblico. In «Lengua Serpentina» - che l'artista presenta stasera e domani ai Giardini della Filarmonia, via Flaminia 118, ingresso lire 20 mila - il linguaggio fiabesco si combina con la gestualità dell'artista fondendosi con le musiche di Savio Ricciardi.

LA RASSEGNA. Al Teatro di Verzura «Invito alla danza»

Ballando ballando... sotto le stelle

Torna «Invito alla danza»: dal 16 luglio e fino al 7 agosto l'estate ballerina presso il Teatro di Verzura nell'oasi verde di Villa Celimontana apre con una *Noche flamenca* e si chiude con Raffaele Paganini, tornato a un classico *Don Chisciotte* dopo i successi nel musical. In programma anche Aterballetto, Kemp, André de la Roche e uno spettacolo di «Momix nostrani», ex sportivi di tutte le specialità, capitanati da Giulia Staccioli.



André DeLa Roche

ROSSELLA BATTISTI

È vero: quest'anno la concorrenza è tanta, forse troppa e anche un balletto non saprebbe cosa scegliere, ma «Invito alla danza», la rassegna che l'impegno di Marina Michetti ha fatto tornare consueta a Villa Celimontana, ha il pregio di accogliere i suoi spettatori nel verde ristorante e profumato del Teatro di Verzura. Una vera oasi nel pieno dell'estate, fra il 16 luglio e il 7 agosto, ovvero per la durata del cartellone che quest'anno è rinvigorito da presenze nuove e interessanti. Si comincia il 16 luglio con una *Noche flamenca*, il tributo alla danza folcloristica più popolare e rivisitata del mondo è firmato da Marc Aurelio e Caterina Lucia Costa e verrà replicato in chiusura il 7 agosto. Segue, il 17 luglio, l'unica replica del Ballet Contemporaneo de Caracas, impegnato in una rilettura coreografica di John Butler dei *Carmina Burana* di Carl Orff e *Shiva* di Maria Eugenia Barrios, ispirato dai «Poemi popolari ebrei» di Dimitri Shostakovich, in cui si racconta il lutto per la prematura morte di una fanciulla.

Sparsa per il cartellone ma unite dallo stesso intento - far conoscere nuovi coreografi - segnaliamo le serate del 19 luglio, del 25 luglio e del 5 agosto, promosse dal progetto speciale Musica 2000 che ospitano rispettivamente lavori di Massimo D'Orazio, Caterina Figaia e Paolo Corciulo nel primo appuntamento, di Yang Yu-Lin e Milena Zullo, nel secondo e di Michele Pogliani e Ricky Bonavita nel terzo. Tra le presenze note è da non mancare la «doppietta» dell'Aterballetto (22-23 luglio), la compagnia diretta da Anodiodo e alla quale Forsythe ha affidato uno dei suoi ultimi «gioielli» coreografici, *Four Point Counter*, che verrà presentato assieme a lavori di Béjart e David Parsons. Torna anche Lindsay Kemp in un consueto galà misto che la sua effervescenza sa rendere sempre colorato (29

luglio) e Raffaele Paganini importa sul palcoscenico di verzura passi di classico sulle tracce di *Don Chisciotte*, rimontato da Salvatore Capozzi. Si cimentano a ridosso di boleri, tanghi e altro ancora il plasticissimo André De La Roche, partner dell'ex bérjartiana Grazia Galante, attorniate dalla compagnia di danza Teatro di Torino di Loredana Furno (10 luglio e 1 agosto). Integrano il fitto programma di «Invito alla danza» il Balletto di Spoleto (26-27 luglio) con *I viaggi di Ulisse*, spettacolo evocativo e multidisciplinare ispirato alla personalità di Ulisse attraverso i personaggi femminili che lo hanno accompagnato nel suo peregrinare. E ancora il «concerto danzante» offerto dai coreografi della Mda

(Gagliardi, Garrison, Gatti) in *Rosso Venezia* (30-31 luglio), immaginario e visionario affresco della città lagunare e i *Labirinti di passione* presentati da Elsa Piperno e Dino Verga (2-3 agosto) che parla degli slanci, dei tormenti e delle passioni provocate dai sentimenti. Menzione speciale, per concludere, all'appuntamento del 24 luglio con la neonata compagnia Kataclò di Giulia Staccioli, già campionessa di ginnastica ritmica, passata per le file dei Momix e adesso animatrice in proprio di un'insolita compagnia di ex ginnasti che propongono uno spettacolo-mosaico di immagini rubate ai diversi sport, dallo sci al rugby al calcio. Momix nostrani, dunque, tutti da scoprire.



La compagnia Rosas di Anne Teresa De Keersmaeker. A sinistra, Aziza Mustafá Zadeh e, in basso, Michael Nyman

Romaeuropa, un festival per intenditori

Un cartellone denso, ricchissimo di nomi della danza mondiale ma anche di novità musicali, con un occhio attento alle nuove tendenze multietniche che arrivano di là dall'Oceano. Lunedì è stata la volta di un artista speciale, Michael Nyman, che ha presentato al pubblico romano il suo ultimo lavoro «The Upside-down violin» (il violino capovolto), intreccio minimalista con echi di melodie della tradizione arabo-andalusa. La performance è piaciuta alla platea che ha riempito ogni angolo del Museo degli strumenti musicali (il concerto era tutto esaurito già da diversi giorni prima che avesse luogo). Ieri sera, invece, è stata la volta di Aziza Mustafá-

Zadeh, 26 anni, cantante, pianista, autrice di canzoni: una voce dotata di grandi virtuosismi che fonde le melodie orientali dell'Azerbaijan, suo paese d'origine, con lo stesso stile staccato del jazz americano. Pubblico in piedi, tantissimi applausi alla fine dei 90 minuti di concerto. Stasera, invece, appuntamento con la Compagnia Rosas di Anne Teresa de Keersmaeker, capofila della danza belga che torna (stasera e domani) a Romaeuropa con il nuovo spettacolo «Toccata», creazione sulle partiture di Bach. Al Museo degli strumenti musicali - piazza S.Croce in Gerusalemme - alle 21.30, ingresso lire 20 e 30 mila, info: 47.42.319.

Identità smarrite sull'orlo del palcoscenico Pomardi al Vascello

Nonostante la «concorrenza» straniera, spesso illustre, che affolla i cartelloni di questa estate romana, la danza italiana continua a proporsi anche nelle propaggini di stagione dei teatri al chiuso. Come «Vergine Regina», il nuovo spettacolo di teatro-danza firmato da Gloria Pomardi, che replica al Vascello stasera per l'ultima volta (ore 21, biglietto lire 15.000). Lo spunto per questo lavoro parte da un racconto di Pessoa, «Il Marinaio», e mette in luce quel particolare stato d'animo, il senso di mancanza d'identità, tanto tornato d'attualità al giorno d'oggi, fra i rigurgiti di nazionalismo e mescolanze d'etnie non del tutto integrate. Da Pessoa provengono i frammenti di poesie che scandiscono il racconto e accompagnano i dialoghi delle tre giovani sorelle raccolte attorno a un'amica in una veglia funebre. L'attesa dell'alba diventa un'occasione (mancata) per parlare di sé, senza però riuscire a dare una definizione della propria identità. «Volevo rendere il senso di vuoto temporale nel quale oggi siamo immersi - spiega Pomardi - Un vuoto che interrompe i legami con il passato, esaspera il presente e sottrae il futuro. Diversamente da Pessoa, però, io tendo a superare il senso di nulla attuale e a riconcedere all'attesa un alone di speranza». La scenografia dello spettacolo è di Paolo Bresciani, che ha optato per un allestimento sobrio, volutamente spoglio con una semplice candela, la cui luce tremolante accompagna la danza, e con un fondale di cartone a scacchiera, che richiama il titolo dello spettacolo (la Regina di scacchi). Immagini di computer che mescolano, deformandoli, volti e figure ribadiscono lo smarrimento d'identità come filo conduttore dello spettacolo. Le interpreti, oltre alla stessa Pomardi, sono Manuela Maffucci, Laura Benfanti e Daniela Coelli.

«Crepino gli artisti!» Ad Aprilia Teatro Settimo Sparagna e Bustric

Diretta e organizzata dal Gruppo Teatro Finestra, torna la manifestazione «Crepino gli artisti '96» in collaborazione con il Comune di Aprilia. Una iniziativa dal nome volutamente ironico, scaramantico e provocatorio, che propone teatro fuori dai cliché teatrali strettamente predeterminati che unisce la qualità all'attualità del repertorio, alla fantasia, alle nuove tecniche. Si comincia domani con «Tre scimmie nel bicchiere» del Gruppo Teatro Finestra (due tempi di Mario Moretti con Ermanno Iannella, Jorge Lamia, Gianni Bernardo, Luigina Malocco, Enzo Grillo e Achille Salvatore); quindi sabato, di scena un protagonista del panorama della musica etnica italiana: Ambrogio Sparagna che presenta una cantata popolare accompagnata dalla sua piccola orchestra di violini, organetti e clarini; domenica, da non mancare l'appuntamento con lo spettacolo teatrale «Aquarium» proposto dal Teatro Settimo, una «chicca» per gli appassionati del teatro-teatro con uno sguardo alle nuove tendenze; e veniamo al 16 luglio con l'esilarante Bustric, trasformista sui generis, un po' mimo, un po' giocoliere, che presenta il suo collaudatissimo spettacolo su Napoleone, artefice e protagonista di un monologo funambolico che scherza con la carriera di un agitatore di truppe, popoli ed equilibri storici; il 17, concerto del gruppo Immagini mentre il 19 Andrea Buscemi è il protagonista dello show comico «Bagno finale» già presentato questo inverno nei teatri romani. Infine, sabato 20 serata conclusiva con «Uscita di emergenza» ancora una proposta del Gruppo Teatro Finestra. Tutte le sere bar, gastronomia, degustazioni; la manifestazione si svolge ad Aprilia, al Centro Polivalente in via Giustiniano, informazioni sul programma 92.82.338.

aliscafi
LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza 09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza 09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
Formia p. 08,30 13,30 17,30 Ponza a. 14,40 p. 15,00 V.tene a. 09,25 15,40 18,25	Formia p. 08,30 13,00 17,00 Ponza a. 14,10 p. 14,30 V.tene a. 09,25 15,10 17,55	Formia p. 08,30 12,30 16,30 Ponza a. 13,40 p. 14,00 V.tene a. 09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)
V.tene p. 10,00 16,00 19,00 a. p. Formia a. 10,55 16,55 19,55	(escluso Mercoledì) V.tene p. 10,00 15,30 18,15 a. p. Formia a. 10,55 16,25 19,10	(escluso Mercoledì) V.tene p. 10,00 15,00 17,50 a. p. Formia a. 10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,30	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,00	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 12,30
Ponza a. 14,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 15,00 V.tene a. 15,40 p. 16,00 Formia a. 16,55	Ponza a. 14,10 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,30 V.tene a. 15,10 p. 15,30 Formia a. 16,25	Ponza a. 13,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,00 V.tene a. 14,40 p. 15,00 Formia a. 15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
VIA DEI TURSANOI

LINEE ANZIO - PONZA	LINEE FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
ANZIO: Tel. 06/8945095 - 9849320 Fax 06/9645097 - Telex 613085 PONZA: Tel. 0771/80549	FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 Banchina Azzurra - Tel. 0771/267098 PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771/85195/6 - 85253

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Caso Dell'Utri, il giornalista sentito a Palermo sulla fuga di notizie. «Non si nasconde a Milano»

Mentana: «La talpa è un magistrato»

Enrico Mentana, per quattro ore, sotto interrogatorio a Palermo. E dichiara: «Ho detto che la talpa è un magistrato». Prende una brutta piega l'inchiesta sulla «fuga di notizie» nel caso Dell'Utri. Si era appena concluso l'interrogatorio di Mentana e i giudici hanno voluto riascoltare Salvuccio Sottile, corrispondente del TG5 da Palermo. Ha opposto il segreto professionale. Si profila la trasmissione degli atti a Caltanissetta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. La talpa è un magistrato della Procura di Palermo. Fu un magistrato a violare il segreto istruttorio, a spulciare nel registro degli indagati e a inserirsi indebitamente nel «cervellone» che custodiva gelosamente le notizie - volutamente criptate - relative alla mega inchiesta sulla Fininvest, su Marcello Dell'Utri, su «Forza Italia» in Sicilia. Fu un magistrato a spiegare l'autentico significato di quelle 5 M svelando il codice che permise una lettura cristallina di atti super riservati. Lo «scoop» del «Foglio», diretto da Giuliano Ferrara, e di TG5, diretto da Enrico Mentana, fu costruito a tavolino per finalità non solamente giornalistiche? È questa - probabilmente - la convinzione che si sono fatti i giudici antimafia di Palermo sin da quel lontano 15 marzo quando la notizia che Berlusconi e Dell'Utri erano iscritti nel registro degli indagati, esplose all'improvviso. Ieri pomeriggio, per quattro ore, era stato ascoltato Enrico Mentana.

Il quale non era giunto impreparato al confronto coi magistrati, bensì fornito di alcuni documenti a dimostrazione della sua buona fede e del suo interesse esclusivamente professionale in tutta questa vicenda. Lui stesso, incontrando i giornalisti, non aveva fatto mistero del significato delle sue dichiarazioni: «È andata come speravo che andasse. Ho

della Procura della Repubblica di Palermo». Uscito Mentana dalla Procura, è entrato Sottile. Altre 3 ore d'interrogatorio: dalle 19 alle 22. Per la seconda volta Sottile ha opposto il segreto professionale.

Il corrispondente da Palermo del TG5 era stato interrogato qualche giorno fa per oltre cinque ore. Il suo interrogatorio è stato secreto. Ma sembrerebbe che ci sia stata una diffondata con quanto detto da Mentana: Sottile, infatti, avrebbe detto ai giudici di aver informato il suo direttore anche sull'identità del «magistrato-talpa». I giudici avrebbero voluto sapere da Sottile quel nome. Ma a questo punto tutti fanno una constatazione lapalissiana: i giudici palermitani dovranno spogliarsi presto dell'inchiesta e inviare tutti gli atti alla Procura di Caltanissetta per competenza. Forse avrebbero preferito inviare gli atti mettendo nero su bianco il «nome» della talpa, ma a questo punto - di fronte al secondo rifiuto di Sottile - non avrebbero altra chance.

La vicenda sta prendendo una piega sgradevole. E si registrano malumori per il fatto che lo scoop, pur essendosi verificato il 15 marzo, è diventato pomo della discordia con tre mesi di ritardo. Nel frattempo altre fughe di notizie ci sono state, relative, ad esempio, al pentimento di Calogero Ganci, e al contenuto degli interrogatori e dell'inchiesta su Dell'Utri. Si teme dunque una pesante estate dei veleni, anche perché una talpa disposta a violare persino il computer della Procura ancora, a Palermo, non si era vista. Qualche giorno fa, mentre quest'inchiesta era entrata nel vivo, il procuratore capo di Caltanissetta, Giovanni Tinèbra, aveva dichiarato con una punta di risentimento: «di questa storia conosco solo ciò che è stato scritto dai giornali».



Enrico Mentana ieri al Palazzo di Giustizia di Palermo

Mike Palazzotto/Ansa

Vent'anni dopo l'incidente, il ministro Ronchi fa cercare in Liguria 41 fusti spariti

Seveso, è giallo sulle scorie

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

■ SEVESO. Seveso vent'anni dopo: Formigoni, taglia il nastro, il parroco benedice, la folla applaude, e un corteo di funzionari, amministratori e cittadini si avvia per i vialetti del Bosco delle querce, il parco nato per seppellire anche il ricordo della nube tossica che il 10 luglio del '76 si sprigionò dal reattore B dell'Icmesa. È strano, non c'è neppure una lapide che racconti che lì, vent'anni fa c'erano case, orti e gente che ha dovuto andarsene per sfuggire a quel nemico invisibile, che nessuno sapeva quali danni avrebbe potuto provocare. Dopo la pioggia di diossina c'è stata la grandinata dei «danè», quattrini a palate distribuiti con criteri misteriosi, che hanno riscaricato il danno e offuscato la memoria. Adesso i sevesini hanno sperimentato sulla propria pelle che sono sani, vivi e vegeti. Qualcuno cantichia con amara ironia *Grazie diossina,*

per tutto quello che ci hai regalato, sulla cerimonia d'inaugurazione si è appena conclusa e a Seveso non sanno ancora che quei 41 fusti, in cui erano state rinchiuso sostanze contaminate dalla diossina, probabilmente non sono stati mai bruciati. Dai microfoni di Radio Popolare viene annunciata, in diretta col ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, la decisione di andarli a cercare in una discarica a due passi dalla Spezia, a Pitelli. È questa la pista, che dopo mesi di indagini, ha indicato il sostituto procuratore di Asti Luciano Tarditi e il ministro ha potuto solo prenderne atto e attivare i carabinieri del nucleo operativo ecologico, il Noe. Il

9 settembre del 1982 un altro Noè, con la e accentata e di nome Luigi, aveva accompagnato i camion che trasportavano quei fusti fino alla frontiera con Ventimiglia e lì li aveva salutati. Era un senatore democristiano, responsabile dell'ufficio speciale istituito dalla Regione all'indomani del disastro. La destinazione fu tenuta segreta, si disse, per il timore di fughe di notizie e di contestazioni ambientaliste. Ma ecco che poco tempo dopo quei bidoni furono ritrovati in un macello di St. Quentin, nel nord della Francia. Da lì ripartirono e di nuovo se ne perse la traccia, fino al 1993, quando gli europarlamentari verdi indicarono una nuova possibile destinazione, la discarica di Schonberg, nell'ex Ddr, nota per l'entusiasmo con cui era solita accogliere i rifiuti tossici di mezzo mondo. Scattarono le indagini, il ministro all'ambiente del Land, Mecklenburg Verpommern incaricò un'azienda di scandagliare il

territorio e i metal detector individuavano nel sottosuolo la presenza di metallo. La segnalazione arrivò in Italia, giro frenetico di telefonate tra Roma, Milano e Schonberg e in quello stesso giorno i tedeschi annunciarono di aver sospeso le ricerche. Lo stop era arrivato dalla Roche, il gruppo che assieme alla Givaudan aveva acquistato l'Icmesa. L'incaricato dell'azienda aveva infatti garantito, sotto giuramento, che i 41 fusti di Seveso erano stati identificati da lui e bruciati nell'84, nell'inceneritore di Basilea. Il sospetto che ha fatto ripartire le indagini, è che in Svizzera siano stati bruciati dei bidoni-civetta e che l'Italia non si sia mai liberata di quelle scorie. Ieri intanto il ministero dell'ambiente ha chiesto al parlamento di accelerare l'iter della conversione in legge del decreto Seveso, ormai alla quindicesima reiterazione.

«Caramelle all'eroina, miscela micidiale»

L'esperto: «I grandi trafficanti puntano al mercato dell'ecstasy»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

■ RIMINI. Leonardo Montecchi, del Sert di Rimini, vive in un osservatorio privilegiato per capire l'evoluzione del mercato degli stupefacenti.

Le caramelle all'eroina, però, non le aveva ancora viste. «Anche se spiega - mi è capitato di sentire ragazzi parlare di nuove forme di droga, in particolare per quanto riguarda l'ecstasy». E sta proprio qui la rilevanza della scoperta effettuata nella vicina Ravenna dalla Guardia di finanza: in un costume che si sta evolvendo, con le droghe che finiscono sempre più con l'essere mescolate fra di loro per attutire o accentuarne gli effetti. È il caso dell'ecstasy morfina, un miscuglio infernale che ha lo scopo di rendere meno evidente, quasi più dolce, l'effetto anfetaminico ed eccitante della dro-

ga sintetica preferita dai frequentatori delle discoteche. «Non è raro - precisa Leonardo Montecchi - neppure il caso dell'eroina abbinata all'ecstasy, l'incontro con giovani che fanno uso di entrambe le sostanze. Proprio in quest'ottica il fenomeno delle caramelle all'eroina mi sembra non solo credibile, ma addirittura quasi uno sbocco naturale del mercato. Mi spiego meglio. Già da parecchi anni il mercato classico dell'eroina è in calo, vuoi per il timore che si accompagna al «buco», vuoi per le campagne di prevenzione portate avanti fra i giovani, vuoi per la paura dell'Aids. Ebbene, in una situazione di questo genere, è chiaro il tentativo di inserirsi da parte dei trafficanti nel grande mercato dell'ecstasy, la nuova droga, la più diffusa fra i giovani».

Questo, tra l'altro, comporta an-

che un rischio enorme per gli assuntori. «Può anche succedere - prosegue Montecchi - che in un primo momento la caramella di eroina venga venduta al posto di quella di ecstasy morfina senza avvertire gli assuntori di questa differenza. Gli effetti immediati non sono molto diversi, ma la differenza sostanziale è che l'eroina da assuefazione, rende fisicamente dipendenti, mentre nel caso dell'ecstasy si può al massimo parlare di una dipendenza psicologica. Dopo averla sperimentata, il ragazzo tornerà a cercare sempre quel tipo di pastiglia, e non un'altra». La preoccupazione dell'operatore sanitario riminese va però oltre. «Questo fenomeno, se verrà confermato, mi ricorda molto da vicino ciò che accade qualche anno fa, nel momento della grande esplosione del consumo di eroina. Si parlò con un mercato in cui era facilissimo trovare

hascisc o marijuana. Poi, all'improvviso, l'approvvigionamento venne meno, e furono in molti quelli che passarono all'eroina. Per capirci ancora meglio. Oggi il mercato dell'ecstasy è organizzato, se così si può dire, in maniera quasi artigianale. Sono numerosi gli «spacciatori» occasionali e non esiste una vera e propria rete organizzata. Con il mercato dell'eroina in calo è facile immaginare che un'organizzazione fondata su basi ben più ampie cerchi di mettere le mani su questo nuovo mercato». Osservazioni da esperto in cure, alla presa tutti i giorni con giovani reduci dal dramma dell'eroina. «Proprio questo mi sentirei di raccomandare ai giovani: state attenti alle sostanze che assumete. A differenza del «buco» o della «riga» da sniffare, l'eroina assunta per via orale ha senza dubbio un effetto più lento nel tempo, ma non diverso».

Vacanze più lunghe per il Papa

Giovanni Paolo II fino al 23 nel «suo» Cadore

■ CITTÀ DEL VATICANO. Anche quest'anno, Giovanni Paolo II ha scelto, per le sue vacanze estive, Lorenzago di Cadore tra i boschi e le vette innevate delle Dolomiti venete che, come disse qualche anno fa, «invitano a salire, non soltanto materialmente, ma spiritualmente verso le realtà che non tramontano».

Vi rimarrà, dopo essere partito ieri pomeriggio senza rinunciare all'udienza generale della mattina, fino al 23 prossimo, per trasferirsi, poi, a Castel Gandolfo, dove trascorrerà il mese di agosto per prolungare il riposo necessario a superare la sua stanchezza e per preparare i discorsi che pronuncerà durante il suo viaggio in Ungheria previsto per il 6-7 set-

tembre. È stato lui stesso ad annunciare che domenica 28 luglio reciterà l'Angelus nel cortile del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo.

Giovanni Paolo II è il primo Papa a non utilizzare per le sue vacanze, come i suoi predecessori, solo la villa di Castel Gandolfo, dove pure è solito recarsi - ed anche questo è un fatto unico - sia d'estate che in altre stagioni per alcuni giorni di riposo, per passeggiare e nuotare nella sua piscina personale.

La sua passione resta la montagna e si poteva vedere nel suo volto la commozione quando, qualche settimana fa nel corso dell'udienza generale, un gruppo di boscaioli polacchi di Zakopane hanno eseguito

il noto canto: «O montanaro... torna ai tuoi monti...». Le Dolomiti sono, perciò, diventate le «montagne di Papa Wojtyła», dove il compianto presidente Pertini che lo accompagnò nel lontano 1979 disse di averlo visto «sciare per le valli come una rondinella». Ama anche il Gran Sasso d'Abruzzo, dove si è recato, data la vicinanza a Roma, per essere a contatto con la neve d'inverno, ed è stato pure nella Val d'Aosta, anche se il suo cuore rimane legato ai suoi monti Tatra dove, soprattutto da giovane sacerdote e da arcivescovo di Cracovia, si recava insieme ai suoi boyscouts. Il rapporto con la montagna di Karol Wojtyła risale, quindi, alla sua giovinezza. □ A.S.

Prontuario 915 i farmaci a carico del cittadino

Sono in tutto 915 i farmaci che non compaiono più, in seguito alla diramazione del nuovo prontuario, nelle classi «A» (gratuita) e «B» (50% ticket) delle specialità concedibili dal Servizio sanitario nazionale rispetto ad un dato iniziale di 3237 classificati nelle due fasce. Per 613 farmaci, infatti, le aziende hanno rifiutato il riallineamento dei prezzi determinando così il passaggio alla fascia «C» (a carico del cittadino), mentre ammontano a 302 i prodotti declassificati d'ufficio in «C» dalla Cuf nell'operazione di «ripulitura». Ad operazione conclusa la nuova classificazione prevede: 2033 farmaci nella fascia «A»; 275 nella «B»; 1007 nella «H» (uso ospedaliero).

l'Unità



Jules et Jim, Picnic a Hanging Rock, La strategia del ragno, Z-L'orgia del potere, Prima pagina, The elephant man, I ragazzi della 56a strada. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

VOTATELI!

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: l'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1	-----
2	-----
3	-----
4	-----
5	-----
Nome e Cognome	

Indirizzo	

Giovedì 11 luglio 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Starnira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.10-22.30

Braveheart-Cuore impavido
di *M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)*
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
Avventura ☆☆☆

Admiral
p. Verbanio, 5
Tel. 854.11.95
Or. 18.00
20.20-22.30

Nelly et Mr Arnaud
di *C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)*
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
Sentimentale ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00-22.30

Schegge di paura
di *G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)*
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
Drammatico ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 17.00
21.00-22.40

Piccoli omicidi fra amici
di *P. Boyle, con K. Fox, C. Eccleston (G.B. 1994)*
Tre amici alla ricerca del quarto inquilino col quale dividere l'affitto dell'appartamento. Lo trovano, ma con lui trovano anche parecchi guai.
Thriller ☆☆☆

Ambassade
v. Accademia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.

CHUSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.

CHUSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30

Pocahontas

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 17.15-19.00
20.40-22.30

Due ragazze innamorate

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

CHUSURA PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.30-18.10
20.00-22.30

Balto
di *S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)*
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
Cartone animato ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Fargo
di *J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)*
Venditore di macchine pieno di debiti. fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suo socio un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
Thriller ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15
20.00-22.30

Schegge di paura
di *G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)*
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
Drammatico ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

A Wong Foo, Grazie di tutto!
di *B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995)*
Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
Commedia ☆☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

L'Arcano incantatore
di *P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia 96)*
Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un negromante scomunicato per via dei suoi esperimenti di magia nera.
Giallo ☆☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30

Lockness
di *J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)*
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologico cerca di trovarlo e di ritraversi.
Thriller ☆☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Nelly e Mr. Arnaud
di *C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)*
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Confidenze a uno sconosciuto
di *G. Barilanti, con W. Hart, (Francia-Russia 1994)*
1995. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Divisa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confronta con un passante incontrato per caso.
Drammatico ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10-18.10
20.10-22.30

Girl Six
di *Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro (Usa 1996)*
Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hot line. Le sue confessioni mandano in visibilibio amici ed ex amanti.
Commedia ☆☆☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20
20.55-22.30

In viaggio con Pippo
di *K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher. (Usa, 1996)*
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
Cartone animato ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.30-18.25
20.20-22.30

Diabolique
di *J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Francia, 1996)*
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono anche stanche del potere che lui esercita su di loro e, come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
Sentimentale ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.30-19.00
20.00-22.30

Waterworld
di *K. Reynolds, con K. Costner, D. Hopper, J. Triplehorn*
Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.
Avventura ☆☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.30-19.00
20.40-22.30

Toy Story
di *J. Lasseter (Usa 1995)*
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
Animazione ☆☆☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.10
20.20-22.30

Peccato che sia femmina
di *F. P. Taviani, con V. Aviri, J. Balaszo, A. Chabat (Fra 94)*
Lei, lui e lei. Variazione su un triangolo amoroso in un film divertente ed intelligente, che in Francia ha polverizzato ogni record.
Commedia ☆☆☆

Capitol
v. G. Saccani, 39
Tel. 383.280
Or.

CHUSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

CHUSO PER LAVORI

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.

CHUSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30-19.10
20.50-22.30

Eroe fatto in casa

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30-19.10
20.50-22.30

Balto
di *S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)*
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
Cartone animato ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.

CHUSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.30

Toy Story
di *J. Lasseter (Usa 1995)*
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30

Strange Days
di *T. Robbins, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa 1995)*
Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Prencetta, 232/8
Tel. 295.606
Or.

CHUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.30-20.20
22.40

Dead Man Walking
di *T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)*
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.

CHUSURA ESTIVA

Empire
v. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00-18.15
20.20-22.30

Ferie d'agosto
di *P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)*
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzacca e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
Commedia ☆☆☆

Empire 2
v. le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.

CHUSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30

Io ballo da sola
di *B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)*
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
Sentimentale ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.

CHUSURA ESTIVA

Europa
v. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.

CHUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHUSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHUSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHUSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Il fiore del mio segreto

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.

CHUSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.

CHUSURA ESTIVA

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.

CHUSO PER RESTAURO

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.

CHUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 19.55-22.30

Dott. Jekill e Miss Hyde
di *R. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)*
È se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
Commedia ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

In viaggio con Pippo
di *K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher. (Usa, 1996)*
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
Cartone animato ☆☆☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di *T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)*
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
Thriller ☆☆☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.

CHUSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30

Sotto gli ulivi
di *A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)*
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
Commedia ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30

Un ragazzo, tre ragazze
di *E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Francia 1996)*
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
Commedia ☆☆☆

Persuasione
di *R. Mitchell, con A. Root, C. Hinds (G.B. 1995)*
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
Drammatico ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.90.600
Or.

CHUSURA ESTIVA

Holiday
v. Legò, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.15
20.30-22.30

Mariti imperfetti
di *G. Weisman, con M. Modine, R. Quaid (Usa '96)*
Commedia solida sui problemi dei single dopo-divorzio: Tre amici sono alle prese con i figli, le ex mogli e le nuove fiamme che premono.
Commedia ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30
20.30-22.30

I soliti sospetti
di *B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)*
Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il porta decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
Thriller ☆☆☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

La stanza di Cioè
di *R. de Feo, Australia-Italia (1996)*
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30
20.30-22.30

Compagna di viaggio
di *P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)*
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assoluta e intristita, i due finiranno con il volersi bene.
Sentimentale ☆☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.

CHUSURA ESTIVA

Intrastevere 1
v. Chiabreria, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Stonewall
di *N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)*
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione.
Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 2
v. Chiabreria, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Fargo
di *J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)*
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suo socio un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
Thriller ☆☆☆

Intrastevere 3
v. Chiabreria, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.30
20.00-22.30

Io ballo da sola
di *B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)*
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
Sentimentale ☆☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or.

CHUSURA ESTIVA

Madison 1
v. Italia, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di *T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)*
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
Thriller ☆☆☆

Madison 2
v. Chiabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30

Ragione e sentimento
di *A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)*
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
Sentimentale ☆☆☆

